

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	08/01/2025	2	Trump minaccia: uso la forza = Panama e Groenlandia, Trump evoca l'uso dell'esercito <i>Viviana Mazza</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2025	4	Musk esalta il sostegno di Salvini Schlein: ormai sono i suoi satelliti <i>Paola Di Caro</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2025	6	I nuovi oligarchi e il loro abbraccio con il potere pubblico <i>Federico Fubini</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2025	9	«Sono stata sulla graticola ma lascio senza sbattere porte» = «Tensioni con Tajani e Mantovano? Non è necessario piacere a tutti» <i>Fiorenza Sarzanini</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2025	10	Separazione delle carriere al voto In arrivo dal Csm un parere negativo <i>Virginia Piccolillo</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2025	24	Tecnodiversità , l'Italia esiste se fa l'Italia <i>Mauro Magatti</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2025	26	Disoccupazione mai così bassa Frena l'inflazione = Disoccupazione mai così bassa <i>Enrico Marro</i>	15
CONQUISTE DEL LAVORO	08/01/2025	5	Il rapporto speciale tra i miliardari della Silicon Valley e Donald Trump = I miliardari della Silicon Valley spingono i loro progetti a Washington <i>Raffaella Vitulano</i>	17
DOMANI	08/01/2025	6	Acca Larentia, saluti romani per sempre = Saluti romani e croci celtiche La pacificazione impossibile sulla strage di Acca Larentia <i>Giovanni Tizian</i>	19
FATTO QUOTIDIANO	08/01/2025	2	Nordio, l'ultima catastrofe: la giustizia torna alla carta = La App di CyberNordio manda in tilt la giustizia: " Ritorniamo alla carta " <i>Marco Grasso</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	08/01/2025	4	Zelensky arriverà a Roma da Biden per le ultime armi = Zelensky a Roma per Biden: ultime armi prima di Trump <i>Gia. Sal.</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	08/01/2025	13	Musk ed Elkann il potere mediatico fa gola a tutti <i>Gad Lerner</i>	28
FOGLIO	08/01/2025	3	Paradossi dell'Elkann d'America, tra new economy e vecchia industria <i>Mariarosaria Marchesano</i>	30
FOGLIO	08/01/2025	3	Meloni X = Il dialogo con Space X iniziato con Draghi (e Colao). Le spinte della Difesa <i>Carmelo Caruso</i>	31
FOGLIO	08/01/2025	5	L'ombelico di Elly = L'ombelico di Elly <i>Simone Canettieri</i>	32
FOGLIO	08/01/2025	8	L'assalto vero è dell'Europa a Meloni = Le 50 sfumature di destra e l'assalto dell'Europa a Meloni <i>Claudio Cerasa</i>	33
FOGLIO	08/01/2025	8	Giganti sospetti = Cina sensibile <i>Giulia Pompili</i>	35
GIORNALE	08/01/2025	3	Starlink, l'Europa apre al patto con Musk = Ma l'Europa apre a Starlink: «Ogni Paese è sovrano e decide per sé» <i>Gian Maria De Francesco</i>	36
GIORNALE	08/01/2025	5	L'uscita della Belloni è il primo effetto del cambio della guardia a Washington <i>Augusto Minzolini</i>	38
ITALIA OGGI	08/01/2025	3	Il caso Starlink in parlamento <i>Franco Adriano</i>	39
ITALIA OGGI	08/01/2025	17	La disfida dei dealcolati <i>Andrea Settefonti</i>	41
LIBERO	08/01/2025	14	Abusi a Milano, il Pd lancia i patti anti-crimine = Risveglio tardivo: il Pd vuole siglare un "patto" per la sicurezza dopo gli abusi di Capodanno <i>Lorenzo Mottola</i>	42
LIBERO	08/01/2025	20	Il riciclaggio "pulisce" 35 miliardi <i>Redazione</i>	44
MANIFESTO	08/01/2025	5	Potere solitario Il premierato è già tra noi = Potere solitario. Il premierato è già tra noi <i>Andrea Fabozzi</i>	45
MANIFESTO	08/01/2025	6	A braccio teso per il rito del «presente» = Acca Larentia, a braccio teso per il rito del «presente» <i>Michele Gambirasi</i>	47
MATTINO	08/01/2025	5	AGGIORNATO - Sud: acqua, energia, porti la spinta degli investimenti = Energia, acqua, porti: il 2025 si annuncia come l'anno della svolta <i>Ercole Incalza</i>	48

Rassegna Stampa

08-01-2025

MATTINO	08/01/2025	35	Lavoro di qualità determinante, la marcia in più del mezzogiorno = Lavoro di qualità, determinante la marcia in più del sud <i>Marco Fortis</i>	51
MESSAGGERO	08/01/2025	5	Zelensky si unisce a Meloni e Biden Verso un vertice a Roma sulla guerra = Biden, Zelensky e Meloni Verso un vertice a Roma sul futuro dell' Ucraina <i>Francesco Bechis</i>	53
MESSAGGERO	08/01/2025	6	Arriva in aula la riforma della giustizia = Giustizia, la mossa di FI «No al sorteggio dei laici» La riforma arriva in aula <i>Valentina Pigliautile</i>	55
MESSAGGERO	08/01/2025	14	I dati Istat: mai così pochi disoccupati = Disoccupazione ai minimi storici n nodo dei giovani e degli inattivi <i>Francesco Pacifico</i>	57
MF	08/01/2025	2	Trump non esclude l'uso della forza contro Groenlandia e Canale di Panama <i>Marcello Bussi</i>	59
MF	08/01/2025	3	Khan (antitrust Usa): Trump mantenga la linea dura contro Facebook e Amazon = Kahn (antitrust Usa): Trump tenga la linea dura contro Facebook e Amazon <i>Francesca Costantini</i>	60
MF	08/01/2025	14	Che leggerezza dare per scontata l'aggregazione tra Ivass e Bankitalia <i>Angelo De Mattia</i>	62
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	08/01/2025	3	Ma de luca resta sulle barricate = De Luca resta sulle barricate «Io mi ricandido, chi ci sta ci sta» <i>Michele Inserra</i>	63
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	08/01/2025	4	Crisi di ostaggi e di intelligence la sfida più dura per la diplomazia = Intelligence e ostaggi: la sfida diplomatica più dura di sempre <i>Claudia Fusani</i>	65
QUOTIDIANO NAZIONALE	08/01/2025	7	Servizi segreti dopo Belloni, sul tavolo il nodo sicurezza = Manovre dell'intelligence I servizi dopo Belloni Domani il successore <i>Beppe Boni</i>	68
REPUBBLICA	08/01/2025	5	Usa, ora Meta chiude il fact checking su Instagram e Facebook = La mossa di Zuckerberg "Stop al fact-checking su Meta" <i>Paola Mastrilli</i>	70
REPUBBLICA	08/01/2025	24	L'efficienza e la libertà <i>Michele Serra</i>	72
REPUBBLICA	08/01/2025	25	Il manifesto della nuova Casa Bianca = Il manifesto di Trump <i>Maurizio Molinari</i>	73
REPUBBLICA	08/01/2025	25	Più riformisti che centristi <i>Stefano Folli</i>	75
REPUBBLICA	08/01/2025	25	Se l'occupazione che aumenta non è dei giovani = C'è lavoro ma non per giovani <i>Linda Laura Sabbadini </i>	76
RIFORMISTA	08/01/2025	4	La partita a scacchi dell'Iran su Sala «Non è una ritorsione per l'arresto di Abedini» = «Arresto non è ritorsione per Abedini» Teheran gioca a scacchi con Sala <i>Lorenzo Vita</i>	78
SOLE 24 ORE	08/01/2025	2	Zuckerberg insegue Musk nella partita del potere globale. E Trump esulta = Zuckerberg allineato a Musk: cambia la verifica sui contenuti <i>Luca Veronese</i>	80
SOLE 24 ORE	08/01/2025	3	Tech e trump alleati nella partita per il potere <i>Luca De Biase</i>	82
SOLE 24 ORE	08/01/2025	6	Bce: se Roma saprà usare bene i fondi del Pnrr spinta al Pil fino al 2031 = La Bce: se l'Italia userà bene il Pnrr spinta al Pil permanente fino a 1,9% <i>Isabella Bufacchi</i>	83
SOLE 24 ORE	08/01/2025	8	Nell'Eurozona l'inflazione sale al 2,4% a dicembre Per l'Italia 1% nel 2024 = Eurozona, l'indice dei prezzi rimbalza al 2,4% a dicembre <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	85
SOLE 24 ORE	08/01/2025	9	Disoccupazione al minimo (5,7%) in novembre, ma tra i giovani supera il 19% = Disoccupati al minimo (5,7%) ma tra i giovani 19,2% <i>Giorgio Pogliotti</i>	87
SOLE 24 ORE	08/01/2025	11	Musk spiazza la politica e accende il duello Meloni-Schlein <i>Lina Palmerini</i>	89
SOLE 24 ORE	08/01/2025	15	Il magma che avvolge ancora di mistero l'omicidio di Piersanti Mattarella <i>Paolo Bricco</i>	90
STAMPA	08/01/2025	1	Buongiorno - Non era un bacio <i>Mattia Feltri</i>	92
STAMPA	08/01/2025	2	Trump, giochi pericolosi = Le minacce di Trump <i>Atrerto Simoni</i>	93
STAMPA	08/01/2025	10	Corsa delicata per il dopo Belloni Ora il favorito è il prefetto Rizzi <i>Derrick De Kerckhove</i>	97
STAMPA	08/01/2025	10	Un addio liberatorio per entrambe <i>Marcello Sorgi</i>	99

Rassegna Stampa

08-01-2025

STAMPA	08/01/2025	11	Mattarella in difesa dell'unità territoriale <i>Ugo Magri</i>	100
STAMPA	08/01/2025	23	Sel' uso della tecnologia divide destra e sinistra = L' uso della tecnologia divide destra e sinistra <i>Nicoletta Verna</i>	101
STAMPA	08/01/2025	23	Lamala-occupazione di giovani e inattivi = Giovani, inattivi <i>Veronica De Romanis</i>	103
STAMPA	08/01/2025	23	Perché è ancora quasi impossibile parlare delle tasse restando sereni = Impossibile parlare di tasse con serenità <i>Elsa Fornero</i>	105
TEMPO	08/01/2025	2	Gli inutili argomenti per criticare Giorgia Meloni <i>Giuliano Cazzola</i>	107
TEMPO	08/01/2025	2	Macron vs Meloni = La sinistra e' per i satelliti europei Ma in orbita non c'e' ancora nulla <i>Edoardo Sirignano</i>	108

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	08/01/2025	26	116 punti lo spread Btp- Bund <i>Redazione</i>	110
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2025	26	I paletti di Unicredit, l'offerta su Banco Bpm anche senza Anima <i>Daniela Polizzi Andrea Rinaldi</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2025	29	In luce Moncler, Mps e StM Arretrano Saipem, Buzzi, Nexi <i>Marco Sabella</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2025	29	Sussurri & Grida - Il Tesoro rilancia, pronto un Btp Green ventennale <i>Redazione</i>	114
GIORNALE	08/01/2025	19	Tim, l'anomalia che imbarazza Consob <i>Marcello Astorri</i>	115
ITALIA OGGI	08/01/2025	21	AGGIRONATO - Borsa, Milano in rialzo <i>Giovanni Galli</i>	117
MESSAGGERO	08/01/2025	14	Bpm, esposto all'Antitrust contro l'ops di Unicredit <i>Rosario Dimito</i>	118
MESSAGGERO	08/01/2025	16	Passo avanti per Tim e Moncler Buzzi e Nexi in coda al listino <i>Redazione</i>	119
MESSAGGERO	08/01/2025	16	Enel, successo del bond da 2 miliardi Le richieste pari a tre volte l'offerta <i>Redazione</i>	120
MESSAGGERO	08/01/2025	16	Etro, L Catterton sale oltre il 70% e prepara la vendita al Qatar <i>Redazione</i>	121
MESSAGGERO	08/01/2025	16	Btp a 10 anni e "green" emissione da 5 miliardi <i>Redazione</i>	122
MF	08/01/2025	4	Pnrr, meno benefici sul debito italiano <i>Redazione</i>	124
MF	08/01/2025	4	Inflazione su ma la Bce taglierà <i>Francesco Ninfore</i>	125
MF	08/01/2025	9	Generali riacquista tre bond per 2,5 mid <i>Redazione</i>	126
MF	08/01/2025	10	Technoprobe balza in borsa con l'ingresso di Advantest <i>Marco Fusi</i>	127
MF	08/01/2025	10	Quotazioni, cessioni e cedole: Eni incassa 11 mld da Plenitude, Enilive, Azule e Var = Eni, dai satelliti 11 miliardi cash <i>Angela Zoppo</i>	128
MF	08/01/2025	13	In Italia m&a record: 91 miliardi grazie alle banche <i>Francesca Gerosa</i>	130
MF	08/01/2025	15	Campari trova assist francese sul cognac <i>Luca Carrello</i>	131
MF	08/01/2025	16	Quota 35.000 torna nel mirino <i>Gianluca Defendi</i>	132
REPUBBLICA	08/01/2025	23	L'effetto Sparkle spinge il titolo Tim Positiva l'Europa <i>Redazione</i>	133
SOLE 24 ORE	08/01/2025	21	Parterre - Fincantieri vola in Borsa Sale il prezzo obiettivo <i>Redazione</i>	134
SOLE 24 ORE	08/01/2025	21	Enel lancia nuovo bond ibrido da 2 miliardi <i>L Ser</i>	135
SOLE 24 ORE	08/01/2025	22	Mef, torna il BTP Green: oggi l'emissione di titoli per 5 miliardi <i>R.fi</i>	136

Rassegna Stampa

08-01-2025

STAMPA	08/01/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	137
--------	------------	----	---	-----

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	08/01/2025	27	L'Antitrust proroga l'indagine su Meta <i>Redazione</i>	138
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2025	27	Tim accelera sulla cessione del controllo della rete Sparkle allo Stato <i>Federico De Rosa</i>	139
MF	08/01/2025	3	Musk salva Stellantis = Musk salva Stellantis dalle multe <i>Andrea Boeris</i>	140
CORRIERE DELLA SERA	08/01/2025	27	«Soluzioni subito o aziende a rischio» <i>Rita Querzè</i>	142
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	08/01/2025	41	Competenza aziendale la vera sfida = Un'attenta gestione della conoscenza aziendale la chiave per competere <i>Giovanni Schiuma</i>	143
REPUBBLICA	08/01/2025	21	Le imprese dei 27 Paesi Uè temono l'impennata dei salari Manca il personale qualificato <i>Rosaria Amato</i>	145
SOLE 24 ORE	08/01/2025	17	Imprese al Sud, con lo stop alla decontribuzione il costo del lavoro cresce del 30% <i>Vera Viola</i>	146
SOLE 24 ORE	08/01/2025	18	Ruspe intelligenti e sensori hi-tech per ridurre gli incidenti nei cantieri <i>Marco Morino</i>	148
SOLE 24 ORE	08/01/2025	29	Norme & tributi - Portale nazionale del sommerso, ispezioni più efficaci e coordinate <i>Antonella Iacopini</i>	150

CYBERSECURITY PRIVACY

ITALIA OGGI	08/01/2025	7	Lottiamo contro i pirati del web <i>Giorgio Baglio</i>	152
ITALIA OGGI	08/01/2025	28	Il Garante per la protezione dei dati personali <i>Redazione</i>	154

INNOVAZIONE

AVVENIRE	08/01/2025	14	Democrazia e piattaforme = Democrazia e piattaforme <i>Leonardo Becchetti</i>	155
DAILYNET	08/01/2025	2	AI: nasce Futuria, la piattaforma multimodale più potente al mondo <i>Redazione</i>	157
MESSAGGERO	08/01/2025	16	IA, Microsoft investe 3 miliardi in India <i>Redazione</i>	158

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

AVVENIRE	08/01/2025	8	Medici, aggressioni cresciute del 40% = Sos aggressioni contro medici e infermieri <i>Enrico Negrotti</i>	159
TEMPO	08/01/2025	19	A Roma bocciate le «zone rosse» ma arrivano tremila telecamere = Termini e Tuscolana Un «grande fratello» con tremila telecamere <i>Luigi Garbato</i>	161
TIRRENO PRATO	08/01/2025	15	Un'altra notte di violenza in ospedale: medici esasperati <i>> Dipaolo Nencioni</i>	163

Il tycoon: « Hamas liberi gli ostaggi o sarà l'inferno. L'esercito pronto per Groenlandia e Panama »

Trump minaccia: uso la forza

Musk e l'Italia, cautela di Palazzo Chigi. La mossa di Meta: stop alla verifica sui fatti

Di Caro, Pennisi da pagina 2 a pagina 9

Panama e Groenlandia, Trump evoca l'uso dell'esercito

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

NEW YORK «È possibile che dovremo fare qualcosa...». Rispondendo a un giornalista del *New York Times* in una lunga conferenza stampa a Mar-a-Lago, Donald Trump si è rifiutato di escludere l'uso della forza militare per riprendere il controllo del Canale di Panama e per costringere la Danimarca a vendere agli Stati Uniti la Groenlandia, che ha definito «necessaria per la sicurezza nazionale».

L'incontro con i giornalisti, a 13 giorni dall'insediamento alla Casa Bianca, si è aperto con l'annuncio dell'imprenditore Hussain Sajwani che investirà 20 miliardi di dollari in centri dati statunitensi. Sajwani, immobiliare a Dubai, è una vecchia conoscenza del presidente eletto: aprirono insieme il primo campo da golf con il marchio Trump in Medio Oriente. In chiusura, Trump ha ricordato il viaggio della premier Giorgia Meloni a Mar-a-Lago e la cerimonia a Notre Dame, notando il «rispetto» che ha ricevuto dai leader mondiali. «Molti mi chiamano e dicono: "Grazie"».

Mire sui territori

«Il Canale di Panama è vitale per il nostro Paese. Ed è operato dalla Cina. È stato un grosso errore restituirlo, è per questo che Carter perse le elezioni, forse più che per gli ostaggi (la crisi con l'Iran, ndr)», ha detto Trump, aggiungendo di considerare l'ex presidente (la cui bara veniva

nelle stesse ore portata a Washington per il funerale) «una brava persona, ma ha preso una decisione orribile». Cauti, il presidente di Panama José Raul Mulino afferma che «risponderà quando sarà presidente». Mette Frederiksen, premier della Danimarca, che Trump minaccia anche di pesanti dazi, dice di non credere che l'America userà davvero la forza militare o economica contro «uno dei suoi più stretti alleati». Di certo Trump stavolta ha consiglieri fedelissimi, pronti a seguirlo più che durante il primo mandato. I repubblicani hanno la maggioranza (seppure esigua) alla Camera e al Senato. Quando suggerisce di rinominare il Golfo del Messico «Golfo d'America», che sia serio o no, i sostenitori pubblicano sui social mappe di un «Grande Impero Americano».

Il Canada

«Perché appoggiamo il Canada con più di 200 milioni l'anno? Il nostro esercito è a loro disposizione tra l'altro. Dovrebbero essere un nostro Stato. L'ho detto anche a Trudeau quand'è venuto». Nei confronti del vicino, però, Trump ha escluso l'uso dei militari: utilizzerà l'influenza economica, intende correggere il deficit commerciale. «Non cederemo mai alle minacce. Questi commenti mostrano una completa incomprensione di cosa rende il Canada un grande Paese», ha replicato la ministra degli Esteri Melanie Joly, candidata alla poltrona di premier. E il premier dimissionario Trudeau:

«Le probabilità che il Canada diventi parte degli Usa sono inferiori a quelle di una palla di neve all'inferno».

Medio Oriente

Trump ha dichiarato che se gli ostaggi non verranno liberati da Hamas prima del suo insediamento il 20 gennaio, si scaterà «l'inferno in Medio Oriente» e «non sarà un bene per Hamas e per nessuno». Poi ha ceduto la parola a Steve Witkoff, inviato per il Medio Oriente in partenza per Doha: «Speriamo di avere qualcosa da annunciare entro l'insediamento».

La Giustizia

Il presidente eletto ha rifiutato di dire se concederà la grazia ai rivoltosi che aggredirono gli agenti in Campidoglio il 6 gennaio 2021. E ha elogiato il blocco temporaneo da parte della giudice della Florida Aileen Cannon della pubblicazione del rapporto del procuratore Jack Smith sui casi federali archiviati.



La Nato e la Russia

I Paesi della Nato dovranno pagare il 5% del Pil per la Difesa, ha affermato Trump. Ha ricordato un noto episodio: durante un summit internazionale gli fu chiesto se, in assenza di un aumento della spesa per la Difesa da parte degli alleati, l'America li avrebbe difesi. Trump ha spiegato ieri di aver detto di no perché altrimenti nessuno avrebbe pagato. «Mi sarebbe piaciuto poter dire di sì, ma non è così che funziona la vita». Gli è stato chiesto se pensa di incontrare presto il presidente russo:

«Putin vorrebbe incontrarmi, ma non lo ritengo appropriato prima del 20 gennaio».

Joe Biden

«Avevano detto che avrebbero fatto di tutto per una transizione liscia, ma non lo è». Trump ha criticato il presidente uscente per le guerre in corso, per aver vietato le trivellazioni in aree federali, per l'«ossessione» per le auto elettriche e le politiche ambientali. A un certo punto si è lamentato per le docce con getto limitato d'acqua: «La pioggia viene giù dal cielo, e loro non vogliono

che l'acqua esca dalla doccia». Si è scagliato contro le turbine eoliche per l'impatto ambientale e perché «stanno facendo impazzire le balene».

Il latte canadese e il Golfo del Messico Non abbiamo bisogno delle auto e del latte del Canada. Il Golfo del Messico dovrebbe cambiare nome: Golfo d'America

Il canale Restituire il canale di Panama fu un grosso errore: per questo Carter perse le elezioni Può darsi che dovremo fare qualcosa

L'incontro con Meloni Nell'incontro con Giorgia Meloni qui in Florida e a Parigi ho riscontrato rispetto La percezione del mondo è cambiata



● **La tenuta**

MAR-A-LAGO

Situata a Palm Beach, in Florida la villa prende il nome dallo spagnolo «dal mare al lago»: la proprietà si estende da Palm Beach, sull'Oceano Atlantico, fino alla laguna di Lake Worth. Considerata National Historic Landmark nel 1980, è stata costruita negli anni Venti del XX secolo da Marjorie Merriweather Post che alla morte la designò come residenza invernale per i presidenti degli Stati Uniti. Nel 1985 Donald Trump si aggiudicò tutta la tenuta per una cifra stimata tra i 7 e i 10 milioni di dollari, più altri 8 milioni per gli arredi interni. L'imprenditore l'ha poi trasformata in un club aperto a facoltosi clienti

Il presidente eletto va a ruota libera nella conferenza stampa di Mar-a-Lago «I Paesi della Nato versino il 5% del Pil alla Difesa»



Peso:1-6%,2-72%,3-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001



**Il vertice con Putin
 Vladimir Putin vorrebbe incontrarmi,
 ma non lo ritengo appropriato prima
 del mio insediamento alla Casa Bianca**



I punti



La prima tappa otto anni fa

- ✓ Otto anni fa fu introdotto un programma per arginare la circolazione di notizie false su Facebook e, successivamente, su Instagram

Il fact-checking a enti indipendenti

- ✓ Meta si è affidata a un sistema di verifica delle notizie (fact-checking) che coinvolgeva aziende indipendenti in numerosi Paesi. D'ora in poi negli Usa questo sistema verrà sospeso

Il blocco sui social e l'avvio di Truth

- ✓ Zuckerberg aveva bloccato Donald Trump su Facebook per la diffusione di fake news sull'esito delle elezioni del 2020. Il tycoon aveva così fondato il social Truth (verità)

Dopo le elezioni, cena a Mar-a-Lago

- ✓ Dopo la vittoria di Trump su Kamala Harris Zuckerberg si è fatto ricevere nella residenza di Mar-a-Lago. Ora Trump plaude al nuovo corso di Facebook



Musk esalta il sostegno di Salvini Schlein: ormai sono i suoi satelliti

Il magnate interviene sui social. La leader del Pd attacca: il vice smentisce la premier

ROMA Si fa sempre più complicato il giallo sulla possibile acquisizione da parte del governo italiano dei servizi informativi e di sicurezza via satellite di Elon Musk. Dopo la smentita di Palazzo Chigi — nulla è stato deciso e tantomeno se ne è parlato nella visita in Florida — è stato Matteo Salvini, lunedì, a rilanciare: «Un eventuale accordo con lui per garantire connessione e modernità in tutta Italia non sarebbe un pericolo ma un'opportunità. Confido che il governo acceleri in questa direzione, perché offrire servizi migliori ai cittadini è un dovere». E nella notte lo stesso imprenditore aveva risposto sul suo social entusiasta: «Un accordo Italia-SpaceX sarà fantastico.

Altri Paesi in Europa chiederanno di adottarlo», ha scritto. Aprendo un cortocircuito, con polemica.

A difendere la posizione di Salvini c'è tutta la Lega: «Candida la sinistra se c'è di meglio in giro per fare un accordo di questo tipo», dice Laura Ravetto. Mentre c'è grande cautela in Fdi e FI. Secondo il capogruppo meloniano alla Camera Galeazzo Bignami «la vicenda di Starlink e di Space X è del tutto inventata. Non lo dice solo il comunicato della presidenza del Consiglio, ma anche il fatto che l'ultimo aggiornamento il Senato e la Camera lo hanno avuto a fine novembre da parte del ministro Crosetto». Per FI, è il segretario e ministro degli Esteri Tajani a far

trapelare che contro Musk «non c'è pregiudizio», ma «serve cautela e massima attenzione» in vicende tanto delicate.

Mentre il portavoce di Musk in Italia Andrea Stroppa è sarcastico («Di certe notizie non bisogna parlarne, se no i padroni si arrabbiano. L'ordine è "Musk cattivo, Meloni venduta"»), tutta l'opposizione insorge e chiede chiarezza. Pd, M5S con lo stesso Conte, e Avs chiedono che Meloni riferisca immediatamente in Aula, perché — dice la segretaria dem Elly Schlein — questa «corsa di Meloni e Salvini ad accreditarsi alla corte di Musk sta gettando il governo nel caos, con il vicepremier che smentisce la stessa premier mentre Fdi

bollava come fake news quanto Salvini stava confermando. Sono diventati satelliti di Musk, altro che sovranismo».

Ironizza Matteo Renzi: «Giorgia, l'amichettismo anche meno...». E Carlo Calenda: «Accordo con Musk? Faremo le barricate. È un pazzo che vuole distruggere l'Europa».

Paola Di Caro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza
La Lega spinge per l'accordo, la cautela di Fdi e soprattutto di Forza Italia

Il giudizio in Europa sull'imprenditore



Olaf Scholz
Ottenerne la benevolenza di Musk? Lascio che siano gli altri a farlo. Trovo più preoccupante che lui faccia campagna per l'estrema destra di AfD



Emmanuel Macron
Chi avrebbe creduto dieci anni fa che Musk avrebbe sostenuto una nuova Internazionale reazionaria e sarebbe intervenuto nelle elezioni?



Keir Starmer
Basta con le bugie e la disinformazione: chi le diffonde non è interessato alle vittime ma solo a sé stesso ed è alla disperata ricerca di attenzioni

L'obiettivo

Il proprietario di X: un accordo con l'Italia sarà fantastico, altri Paesi lo vorranno



Peso:57%

Il commento

I nuovi oligarchi e il loro abbraccio con il potere pubblico

di **Federico Fubini**

Forse l'idea degli anni '80 e '90 del secolo scorso che business e politica dovessero tenersi reciprocamente a distanza era, dall'inizio, un'illusione. Ma neanche un po' più di realismo, in quel tempo di presunto trionfo finale del liberalismo, poteva prepararci allo spettacolo di oggi. Innovatori che si trasformano in uomini del potere pubblico, come Elon Musk, senza dismettere gli abiti di prima. Titani delle tecnologie, come Jeff Bezos, che scoprono un'improvvisa inclinazione per gli inquilini della Casa Bianca dei quali hanno bisogno per allargarsi a nuovi oligopoli. È dalla Seconda guerra mondiale che imprenditori e governi non erano mai stati tanto intrecciati in Occidente. Ma allora contava l'urgenza del riarmo. Oggi i protagonisti dell'abbraccio non sembrano più solo uomini d'affari o puri politici. Sembrano, tutti, oligarchi.

Prendete la partita sottotraccia in Europa fra il patron di Starlink, Elon Musk, e quello di Amazon Jeff Bezos. Musk ha già dimostrato che la sua rete di 6.764 satelliti per l'Internet veloce — in futuro, oltre 30 mila — è un affare. Nell'ultimo anno ha aggiunto venti Paesi alla lista di oltre cento — dal Ghana all'Argentina — ai quali fornisce connettività; dalla rielezione di Donald Trump, di cui Musk è l'alleato più stretto, la sua penetrazione è

arrivata anche a Paesi che prima resistevano o attendevano: dal Sudafrica, all'Indonesia, potenzialmente fino all'Italia.

Bezos, fondatore di Amazon e secondo uomo più ricco al mondo dopo Musk, non poteva stare a guardare. Anche lui sta sviluppando un servizio di connettività da satellite al costo di venti miliardi di dollari. Si chiama Amazon Kuiper Project, è separato dall'impresa spaziale personale di Bezos (Blue Origin) e, soprattutto, è in ritardo: in base all'attuale licenza della Federal Communication Commission americana dovrebbe lanciare nello spazio metà dei suoi tremila satelliti entro metà del 2026. Ma non ha quasi neppure iniziato. Dunque avrà bisogno dell'indulgenza della Fcc ai tempi di Trump e, guarda caso, di recente Bezos ha mostrato grande apertura verso il presidente eletto (anni fa, lo criticava aspramente). Ma soprattutto, Bezos è a buon punto per concludere accordi per Kuiper con due Paesi europei governati dal centrosinistra: Gran Bretagna e Spagna. In concorrenza e in parte in anticipo su Starlink. Per l'appunto, quelli di Londra e Madrid sono i governi che Musk sta attaccando di più negli ultimi giorni su X, la piattaforma di cui lui stesso è editore e principale comunicatore.

Non tutte le posizioni politiche di Musk o Bezos dipendono dal business dei satelliti, chiaro. Ma non si capiscono fino in fondo se non si pensa a cosa vuol dire essere un titano tecnologico al tempo delle nuove oligarchie.



Peso:19%

IL COLLOQUIO CON BELLONI

«Sono stata sulla graticola ma lascio senza sbattere porte»

di **Fiorenza Sarzanini**

«Una cosa ci tengo a dirla ed è l'unico motivo che mi fa rompere il riserbo che mi sono imposta in tutti questi mesi: non vado

via sbattendo la porta». Il piglio e la determinazione di Elisabetta Belloni non sembrano scalfiti.

continua a pagina 9



MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

«Tensioni con Tajani e Mantovano? Non è necessario piacere a tutti»

L'alta funzionaria: sono stata sulla graticola, sul caso Sala ho fatto il mio dovere

di **Fiorenza Sarzanini**

SEGUE DALLA PRIMA

«Il tritacarne in cui sono finita in questi giorni mi impone di chiarire quanto è successo e soprattutto di sgomberare il campo da illazioni che fanno male non tanto a me quanto al Paese, soprattutto in un momento così delicato». La direttrice del Dis ha presentato le dimissioni e il 15 gennaio andrà via. Lei, che ha sempre ricoperto incarichi strategici e apicali, sa bene quanto danno possa fare essere al centro dell'attenzione per chi invece ha tra le prerogative del ruolo la discrezione e la riservatezza. Per questo il primo chiarimento lo ha avuto con la premier Giorgia Meloni. Un rapporto, il loro, che è sempre stato segnato dalla stima e dalla franchezza, tanto che fu proprio la premier a volerla sherpa del G7 nonostante fosse anche il direttore della struttura che coordina i servizi segreti. E con la quale, sottolinea adesso, ha condiviso ogni passaggio del proprio

percorso, fino all'uscita.

Le date sono importanti e allora vale la pena tornare all'11 dicembre quando l'Italia passa il testimone della presidenza del G7 e dunque termina anche l'incarico di Belloni. Lei, che in ogni momento cruciale nella storia del Paese è sempre stata indicata come la possibile candidata, spiega di aver capito che anche con il nuovo anno «sarei tornata sulla graticola». Prima dell'elezione di Sergio Mattarella al Quirinale fu proprio quello di Belloni il nome accreditato dal centrodestra come presidente della Repubblica. E anche dopo la caduta del governo Draghi ci fu chi la inserì nella rosa dei possibili capi del nuovo esecutivo.

È accaduto di nuovo a dicembre, quando il ministro al Pnrr Raffaele Fitto è stato nominato vicepresidente della Commissione europea e le indiscrezioni davano come ormai imminente la designazio-

ne di Belloni al suo posto. Prima di una girandola di altre voci che accreditavano però la contrarietà del ministro degli Esteri Antonio Tajani e il suo cattivo rapporto con il sottosegretario Alfredo Mantovano, titolare della delega ai servizi segreti. Prese di posizione che avrebbero alla fine convinto tutti sulla necessità di fare una marcia indietro suonata come una vera e propria bocciatura. È stato soprattutto questo a disturbarla e convincerla che per lei «gli ultimi mesi di mandato sarebbero stati un vero e proprio stillici-



Peso:1-4%,9-74%

dio».

Le tensioni dell'ultimo anno non può smentirle, sa bene di aver scatenato nel corso

della carriera invidie e avversioni. «Ma io sono un funzionario dello Stato, faccio il mio lavoro e non è obbligatorio piacere a tutti o andare d'accordo con tutti. Purché questo non metta in discussione i risultati, come infatti non è avvenuto. Però a maggio scade il mio mandato, quando ho avvertito che già cominciavano a circolare voci sul mio futuro e soprattutto sul mio successore ho ritenuto fosse arrivato il momento di lasciare. E ne ho parlato con i miei interlocutori istituzionali, prima fra tutti la premier Giorgia Meloni e il sottosegretario Mantovano. È con loro che,

sin dagli inizi di dicembre, abbiamo tracciato la strada per una transizione tranquilla e senza scossoni».

Belloni ci tiene a chiarire che tutto era avvenuto ai primi di dicembre consapevole che il 19 dicembre comincia il dramma che coinvolge Cecilia Sala. La notizia viene tenuta riservata fino al 27 dicembre, ma governo e *intelligence* sono già al lavoro. Il 16 dicembre, su richiesta delle autorità statunitensi che lo accusano di associazione a delinquere, violazione della legge sulle armi e terrorismo, è stato arrestato a Malpensa l'ingegnere iraniano Mohammad Abedini. Tre giorni dopo, il 19, Sala è stata prelevata nel suo albergo a Teheran alla vigilia della partenza per il ritorno in Italia

e rinchiusa nel carcere di Evin. La condizione posta dall'Iran è perentoria: nessuna consegna agli Stati Uniti, lei sarà liberata soltanto quando anche lui sarà libero.

È l'inizio di un intrigo internazionale tuttora in corso e proprio questo alimenta critiche e interrogativi per la scelta di Belloni. Era davvero opportuno confermare le dimissioni? Non sarebbe stato meglio attendere che Cecilia Sala rientrasse in Italia prima di rendere noto l'addio? Su questo Belloni è categorica: «Io sono ancora in carica e non vengo certamente meno ai miei doveri. Per questo mi fa ancora più male essere dipinta come una che scappa o addirittura che va via lasciandosi macerie alle spalle. Non è

così, non potrebbe mai essere così. Non a caso era stata concordata un'uscita nel massimo della trasparenza. Purtroppo è andata diversamente e per questo sento l'obbligo di chiarire come stanno davvero le cose». La scelta è fatta, le ultime voci accreditano per lei un futuro nello staff della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen: «Sarebbe un onore ma anche su questo voglio essere chiara nel dire che non c'è nulla di deciso. Al mio futuro comincerò a pensare il 16 gennaio».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

- Elisabetta Belloni, 66 anni, carriera diplomatica da ambasciatrice, alla Farnesina dal 1985, dov'è stata prima capo di Gabinetto poi segretaria generale

- Nel 2021 è stata scelta dall'ex premier Draghi come direttrice del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (Dis), che coordina il lavoro dei servizi segreti: il suo mandato scadeva a maggio

- Nel 2024 la premier Giorgia Meloni l'ha nominata sherpa (preparatrice degli incontri internazionali tra capi di Stato e di governo) del G7 e del G20

2007

l'anno

in cui è stato istituito dalla legge 124 il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, che coordina i servizi segreti interni (Aisi) e per l'estero (Aise)

La scadenza

A maggio scade il mio mandato, quando cominciano a circolare voci sul mio successore ho ritenuto fosse arrivato il momento di lasciare

Gli interlocutori

Ne ho parlato con i miei interlocutori istituzionali primi fra tutti la premier e il sottosegretario Mantovano, per una transizione tranquilla

I doveri

Sono ancora in carica, non vengo meno ai miei doveri. Per questo mi fa male essere dipinta come una che scappa o lascia macerie alle spalle

Il futuro

Un incarico con von der Leyen? Sarebbe un onore ma anche su questo voglio essere chiara nel dire che non c'è nulla di deciso



Diplomatica Elisabetta Belloni, direttrice del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, si è dimessa il 23 dicembre, quattro giorni dopo l'arresto in Iran di Cecilia Sala



Peso:1-4%,9-74%

Separazione delle carriere al voto In arrivo dal Csm un parere negativo

Alla Camera inizia l'iter della riforma spinta da FI. L'obiettivo di «chiudere» entro fine mese

di Virginia Piccolillo

ROMA Affondo sulla giustizia. Arriva oggi al voto alla Camera la separazione delle carriere di giudici e pm. La madre di tutte le riforme per Forza Italia, che convince gli alleati soprattutto per l'introduzione del sorteggio per i candidati al Csm. Ieri, tra gli emendamenti depositati, ne è arrivato anche uno di Forza Italia che chiede di non prevederlo per i consiglieri laici («Sono già in minoranza», evidenzia il forzista Enrico Costa). La possibilità che sia approvato, secondo fonti di governo, è vicina allo zero. Il testo è blindato

e procede con il cronoprogramma iniziale: sì della Camera entro fine mese, del Senato entro marzo, per arrivare a settembre a referendum. Intenzione ribadita dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio.

Il voto inizia però proprio nel giorno in cui il plenum del Csm vota il parere alla riforma. E secondo le previsioni sarà una bocciatura. In commissione la proposta critica con il testo era passata con cinque voti su sei: quello dei togati Antonello Cosentino (Area), Eligio Paolini (Magistratura indipendente), Roberto D'Auria (Unicost), Roberto Fontana (indipendente) e il laico di centrosinistra Roberto Romboli. Quella favorevole, del laico eletto in quota Fdi Felice Giuffrè, ne aveva

raccolto solo uno.

Intanto fari puntati sulla Corte costituzionale. Il Parlamento deve ancora eleggere i quattro componenti mancanti e si attende l'accordo tra maggioranza e opposizione. Senza è impossibile raggiungere il quorum dei tre quinti che serve a nominarne tre. L'algoritmo dell'accordo è 2+1+1 (due giudici graditi alla maggioranza, uno all'opposizione e un tecnico).

Ma il vero nodo politico da sciogliere è un altro: tutto interno a Forza Italia. Ci sono due candidati forti a contendersi la nomination: il viceministro alla giustizia Francesco Paolo Sisto e Pierantonio Zanettin, che libererebbe un posto di peso al Senato. Alla Consulta si auspica che i nuo-

vi giudici arrivino in tempo per la decisione sull'ammissibilità del referendum sull'Autonomia differenziata, che però deve essere presa entro il 20. Quindi per il 13 è già stata fissata la prima camera di consiglio.

Attesa infine per il Consiglio dei ministri di domani che potrebbe impugnare la legge della Regione Campania sul terzo mandato: contrari alla possibilità di una ricandidatura dopo i due mandati restano Fratelli d'Italia e Forza Italia, mentre sul tema si registrano i malumori della Lega.

L'emendamento

Gli azzurri propongono di non sorteggiare i membri laici del Csm
Ma il testo è blindato

Il ddl costituzionale su pm e giudici

✓ Il ddl costituzionale del ministro della Giustizia Carlo Nordio prevede che, a differenza di oggi, le carriere dei magistrati che fanno le indagini (pm) siano distinte da quelle dei giudici (di Tribunale e delle Corti d'Appello): ciascuno a inizio carriera dovrà fare una scelta definitiva di funzione senza poter mai passare da una all'altra

I quattro voti in Parlamento

✓ Il ddl costituzionale include anche la riformulazione del Csm, che si sdoppierà: ci sarà un istituto per i pm, un altro per i giudici. Presentato dal governo nel luglio 2024, il testo, per essere licenziato, deve ottenere quattro voti favorevoli della Camera e del Senato in prima e seconda convocazione. L'esito finale è previsto nell'estate 2025

Le prime tappe a Montecitorio

✓ Alle 12 di ieri è scaduto alla Camera il termine per la presentazione degli emendamenti al ddl. Oggi è previsto nell'Aula di Montecitorio il voto della questione pregiudiziale presentata al testo dalle opposizioni e poi potrà iniziare l'esame delle proposte di modifica. Per il voto, il centrodestra può contare anche su Iv, Azione e +Europa

Il Consiglio

In contemporanea il Csm voterà un parere sulla riforma. Probabile la bocciatura



Peso: 47%



10 luglio Il ministro Nordio riceve i complimenti della maggioranza alla Camera dopo il sì finale alla riforma della Giustizia



Peso:47%

È NECESSARIO COSTRUIRE UN'INTERPRETAZIONE CONDIVISA DELLE PROPRIE CARATTERISTICHE TECNODIVERSITÀ, L'ITALIA ESISTE SE FA L'ITALIA

di **Mauro Magatti**

Esiste un modo di produrre e di vivere italiano. Un Italian way che gli stranieri ci invidiano.

Fatto di città medie e piccole. Di luoghi carichi di storia, arte, tradizione. Di diversità che alimentano la varietà della nostra cucina e delle nostre culture professionali. Di distretti industriali e filiere produttive. Di qualità e bellezza.

L'Italia nel mondo esiste perché possiede questa biodiversità. Da cui deriva anche quella creatività che gli altri non riescono a riprodurre.

Tuttavia, il modello italiano è molto fragile ed è sempre a rischio di collassare.

Negli ultimi mesi si stanno moltiplicando i segnali di allarme.

Prima di tutto la crisi pesante di alcuni settori strategici per la nostra economia, come la moda e la meccanica associata all'automotive.

In secondo luogo, la forte riduzione del numero di artigiani che nel giro di 10 anni sono scesi di 400 mila unità. Meno forte è la flessione delle imprese artigiane (-200 mila) Non mancano i settori in controtendenza (acciai ed estetisti ma anche sistemisti, addetti al web marketing, i video maker e gli esperti in social media), ma spariscono figure importanti per tutto il ciclo dell'assistenza tecnica (idraulici, elettricisti, saldatori, etc). Così, mentre parliamo di chilometro zero, di riuso e riciclo vengono meno le professionalità in grado di concretizzare il nostro modello di sviluppo.

Infine, la riduzione del numero di esercizi commerciali. La cosa non sorprende. Arriva Amazon, i costi della logistica lievitano, le abitudini dei consumatori cambiano. Eppure la perdita di esercizi commerciali, oltre a rendere i centri città tutti uguali, aggrava la crisi dei quartieri di periferia e delle aree interne. Di fatto, la desertificazione commerciale va di pari passo col degrado sociale.

Le ragioni di queste crisi sono tante: il peso fiscale, le carenze nella formazione tecnica, la scarsa produttività, i nuovi orientamenti dei giovani.

Alcuni (non da oggi) pensano che è il Paese a essere sbagliato. La favola del piccolo è bello — si ripete spesso — non regge più.

In realtà, il problema è capire più in profondità perché da noi le grandi organizzazioni si cantano sulla dita di una mano. E cosa spiega il fatto che il Paese sia di fatto tenuto in piedi da quel tessuto di piccole medie imprese che fanno il made in Italy.

Le patologie anche gravi (provincialismi, individualismi esasperati, potentati locali etc) non mancano. Ma invece di insistere nel voler trasformare l'Italia in quello che non è, sarebbe più utile lavorare per aiutare il Paese così com'è

a mettersi al passo del tempo che viviamo. Senza tabù (nelle condizioni attuali, ad esempio, il tema delle aggregazioni va preso seriamente in considerazione) e senza dogmatismi (la dimensione non sempre è la soluzione, specie qui da noi).

L'Italia esiste se fa l'Italia. E per sostenere il nostro Paese dovremmo mettere gli occhiali giusti.

Uno spunto interessante viene da Juk Hui, uno studioso di Hong Kong specializzato a Parigi. Hui ha introdotto l'idea di tecnodiversità. La tecnica, cioè, non si dà in astratto, ma viene incorporata all'interno di una particolare visione del mondo. Addirittura di una cosmologia. Cioè di un modo di interpretare l'essere umano in rapporto alla natura e alla storia. La tecnica, in altre parole, plasma il mondo ma ne è a sua volta plasmata. E la cosa interessante è che, nonostante la crescente integrazione planetaria, la varietà tra le diverse aree del pianeta continua (per fortuna!) a esistere. Con specializzazioni e inclinazioni che rimangono diverse.

L'idea di tecnodiversità è interessante perché aiuta a non pensare in modo binario — avanzato/arretrato — ma a considerare la varietà dei sentieri di sviluppo tecnoeconomico.

La tecnodiversità italiana si caratterizza per la creatività. Non è infatti la standardizzazione ma la capacità di scoprire strade, usi, interpretazioni, soluzioni diverse ciò che distingue il nostro Paese. Capacità che però non si improvvisa e che nasce solo dentro il solco di matrici professionali e contesti organizzativi di qualità. Dove la fiducia e la conoscenza condivisa fanno la differenza.

Il problema è che il Paese non è mai riuscito a costruire una interpretazione condivisa delle sue speciali caratteristiche. Partendo da una reale comprensione di che cosa sta veramente alla base della biodiversità che lo contraddistingue. Quali sono le condizioni per la sua rigenerazione (qualità della scuola, flessibilità della burocrazia, diversità dei modelli organizzativi, accessibilità della finanza, modularità della tassazione etc) e quali invece i fattori che lo mettono in crisi (arretratezza tecnica, fallimenti nei passaggi generazionali, carichi fiscali e burocratici etc.). Il che è un problema: di fronte ad un mondo che cambia tanto rapidamente fermarsi a dirsi chi si è e chi si vuole essere è essenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

I dati Istat Creati 328 mila posti Disoccupazione mai così bassa Frena l'inflazione

di **Enrico Marro**

A novembre 2024 il numero di occupati è calato lievemente (-13 mila) rispetto a ottobre, attestandosi a 24 milioni e 65 mila, ma se il confronto si fa sullo stesso mese del 2023 l'aumento è di 328 mila unità. Con una disoccupazione ai minimi storici e il numero di lavoratori in crescita rispetto a un anno fa. Inflazione in forte riduzione. a pagina 26

Disoccupazione mai così bassa

Tasso sceso al 5,7%, creati 328 mila posti. Inflazione all'1%, sale il carrello della spesa

di **Enrico Marro**

ROMA Disoccupazione ai minimi storici; numero di lavoratori in crescita rispetto a un anno fa; inflazione in forte riduzione sul 2023. I dati diffusi ieri dall'Istat sono prevalentemente positivi, ma restano problemi non secondari da affrontare.

Partiamo dal lavoro. A novembre 2024 il numero di occupati è calato lievemente (-13 mila) rispetto a ottobre, attestandosi a 24 milioni 65 mila, ma se il confronto si fa sullo stesso mese del 2023 c'è un aumento di 328 mila unità, risultato di un incremento dei dipendenti a tempo indeterminato di mezzo milione e dei lavoratori autonomi di 108 mila mentre i dipendenti a termine sono scesi di 280 mila. Sempre a novembre, il tas-

so di occupazione si è mantenuto stabile al 62,8%, quello di disoccupazione è calato al 5,7% e quello di inattività è salito al 33,7%.

«Il tasso di disoccupazione — commenta la ministra del Lavoro, Marina Calderone — è il più basso dal 2004 e ormai è strutturalmente inferiore alla media europea. Un risultato storico che il governo Meloni può rivendicare con orgoglio». «Giustamente — osserva Francesco Seghezzi, presidente del centro studi Adapt — si festeggia il record del tasso di disoccupazione più basso. Un dato che però non deve fare dimenticare come il problema italiano sia il tasso di occupazione più basso d'Europa. Come stanno insieme le due cose? Grazie al più alto tasso di inattività in Europa». In particolare, tra i giovani (25-34 anni) gli inattivi, nell'ultimo anno, sono aumentati di 183 mila mentre gli occupati sono diminuiti di 5 mila. I lavoratori over 50 sono

invece 370 mila in più con 137 mila inattivi in meno. Dati, questi, che descrivono anche il progressivo invecchiamento della forza lavoro.

Sul fronte dei prezzi, anche qui si parte con notizie confortanti. L'inflazione, a dicembre, è salita dell'1,3% rispetto a novembre ma nella media del 2024 solo dell'1% contro il 5,7% del 2023. Un calo «per lo più imputabile alla marcata discesa dei prezzi dei beni energetici (-10,1% da +1,2% del 2023). «Anche nel settore alimentare — osserva l'Istat — si assiste a un rapido ridimensionamento della dinamica dei prezzi (+2,3% da +9,8%) che tuttavia resta ben al di sopra del tasso di inflazione».

Anche il cosiddetto carrello della spesa, ovvero l'indice dei prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, pur scendendo dal +9,5% del 2023 al +2,1% è cresciuto l'anno scorso a un rit-



Peso: 1-4%, 26-23%

mo doppio rispetto all'indice generale. Stesso andamento anche per l'inflazione dei beni ad alta frequenza di acquisto (alimentari, bevande, tabacchi, affitto, beni non durevoli per la casa, servizi per la pulizia e manutenzione della casa, carburanti, trasporti urbani, giornali e periodici, ristorazione, assistenza) aumentati nel 2024 del 2%. Per il 2025,

dice Confesercenti, pesa l'incognita del prezzo del gas, ora salito a circa 50 euro al megawattora, che potrebbe spingere l'inflazione fino al 2,2%, «sostanzialmente il doppio del 2024».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

328

mila posti a novembre. Tasso disoccupazione al 5,7%

2,1%

aumento dei prezzi di alimentari, cura della casa e della persona



Ministra

La ministra del Lavoro e della previdenza sociale, Marina Calderone



Peso:1-4%,26-23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Tendenze

Il rapporto speciale tra i miliardari della Silicon Valley e Donald Trump

Jeff Bezos (Amazon) è l'ultimo miliardario ad incontrarlo. Prima di lui Mark Zuckerberg (Meta), Sam Altman (OpenAI), Shou Zi Chew (TikTok), Tim Cook (Apple), Sundar Pichai (Google)

Raffaella Vitulano

PAGINA

5

TENDENZE. Fusioni, acquisizioni e aspirazioni di una élite che sogna Hayek, Kurzweil e Filippo Tommaso Marinetti

I miliardari della Silicon Valley spingono i loro progetti a Washington

Sono ringalluzziti dall'elezione di Trump e non fanno nulla per nascondere.

Anzi, preparano i loro trolley supertecnologici e sbarcano a Washington per dare il loro contributo al governo. Sono i ceo e miliardari della Silicon Valley che stanno arrivando alla spicciolata nella capitale, con idee ampiamente pubblicizzate su come migliorare ogni cosa. Parlano, dichiarano, analizzano: il mondo è per loro un confuso ma semplicissimo cubo di Rubik da risolvere il più in fretta possibile con mosse rapide. Derek Robertson li racconta su Politico, snocciolando i segreti della cricca di outsider della politica: i miliardari della tecnologia, gli investitori e le celebrità della Silicon Valley come Elon Musk e Marc Andreessen, le cui idee sono improvvisamente diventate centrali nella transizione di Trump.

“A volte - scrive - gli outsider sono dei veri e propri sconosciuti, e per la capitale è un enigma capire cosa vogliono dalla politica, come intendono affrontarla e cosa li ha spinti a impegnarsi in primo luogo. Non questa volta.

Le nuove generazioni

A differenza dei ricchi potenti di un'altra generazione, le cui idee e la cui influenza erano spesso nascoste ed esercitate attraverso accordi segreti, questi magnati della tecnologia tendono a parlare delle loro preferenze politiche in pubblico, e molto”. Che si tratti di podcast, lunghi post su X e Substack o di influenti manifesti auto-pubblicati, i personaggi della tecnologia ora fortemente coinvolti nella transizione del presidente eletto Donald Trump hanno una chiara storia di richieste, aspettative e idee, tutte presentate con la classica sicurezza della Silicon Valley di poter

gestire il governo meglio del governo stesso. Il quadro che emerge è quello di un vasto programma di deregolamentazione che tocca tutto, dalle criptovalute all'intelligenza artificiale, fino a settori come l'industria della difesa e la tecnologia sanitaria.

Obiettivi contrastanti

Ora, si obietterà, i loro obiettivi potrebbero non essere uniformi, ma nel complesso vedono le loro innovazioni come un modo per trascinare un'America moribonda verso il futuro, senza troppi preamboli. E forse non hanno neppure troppi torti. Andreessen, fondatore della società di venture capital Andreessen Horowitz, è noto nei circoli della politica tecnologica per il suo "manifesto tec-



Peso:1-5%,5-69%

no-ottimista" di oltre 5.000 parole (con citazioni di un pantheon eclettico di eroi tra cui l'economista del libero mercato Friedrich Hayek, il teorico transumanista Ray Kurzweil e il futurista italiano Filippo Tommaso Marinetti) che sostiene con forza che "i regolatori decisi a soffocare l'industria stanno uccidendo lo spirito imprenditoriale americano". "Quando abbiamo sostenuto Trump - sostiene Horowitz - lo abbiamo fatto solo sulla base della politica tecnologica". Quanto alla guerra delle criptovalute, "siamo stati i suoi destinatari per quattro anni ed è stata incredibilmente brutale, incredibilmente distruttiva; ne siamo usciti fundamentalmente decidendo che dovevamo sostenere Trump". Il suo articolo, apparso per la prima volta su Digital Future Daily, spiega come la tecnologia e il potere stanno plasmando il nostro mondo, dopo che l'amministrazione americana "ha lavorato con aziende di tutte le dimensioni per rafforzare la leadership degli Stati Uniti nell'intelligenza artificiale".

Il ruolo delle Big Tech

Le "Big Tech", i giganti affermati come Google e Microsoft, hanno tradizionalmente cercato di rimanere politicamente neutrali ma hanno molto da guadagnare da un programma di deregolamen-

tazione. La regolamentazione dovrebbe essere implementata solo se i suoi benefici superano i costi, è il fulcro del dibattito sponsorizzato delle Tech: nella contabilizzazione dei costi, i decisori politici dovrebbero includere una valutazione dei possibili costi associati a inutili oneri burocratici per le startup. Questo approccio ben si sposa con la missione di Musk di ridimensionare il governo federale.

Ridimensionare il governo

Il suo obiettivo, dicono, è quello di "liberare in modo aggressivo individui e aziende da regolamentazioni illecite mai approvate dal Congresso e stimolare l'economia statunitense". Come riportato dal New York Times, con gli alleati di Musk che intervistano i candidati per posizioni in dipartimenti diversi come quello di Stato e quello della Difesa, i magnati della tecnologia potrebbero avere alleati sul posto, indipendentemente da dove i loro strumenti sempre più potenti si sovrappongano alla politica. Un esempio degli obiettivi dell'agenda della deregulation è l'energia. Molti pensatori tecnologici di destra vedono l'aumento della produzione energetica americana come un imperativo per ridurre il costo della vita, alimentare lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e competere con la Ci-

na, e hanno fatto causa comune con i repubblicani tradizionali per aumentare la crescita massimizzando la produzione energetica.

Il ruolo dell'energia

David Friedberg, un capitalista di rischio e co-conduttore del podcast "All In", ha detto in una puntata che "Più elettricità significa più automazione, significa più intelligenza artificiale, significa che più cose vengono fatte nelle fabbriche, più ne vengono fatte dalle macchine. Ma la struttura normativa proibisce la nostra capacità di espandere effettivamente la capacità di produzione di elettricità". Big Tech, insomma, sta abbracciando Trump. Quanto durerà? Frena il New York Times che cita tre libri in uscita in materia: la luna di miele potrebbe non durare. "La digitalizzazione ha rafforzato i regimi autoritari", scrive l'editorialista del Financial Times Marietje Schaake, "mentre le società democratiche continuano erroneamente a credere che i mercati liberi porteranno a società libere". Come dimostrano tre libri recenti, il rapporto di Trump con le aziende tecnologiche è stato volatile e potrebbe esserlo di nuovo se percepisse slealtà dai suoi nuovi alleati.

Raffaella Vitulano



Peso:1-5%,5-69%

IL RITO FASCISTA SI RIPETE

Acca Larentia, saluti romani per sempre

GIOVANNI TIZIAN e NELLO TROCCHIA

Le strade di accesso al cortile della sede di Acca Larentia sono interdette al passaggio. I camerati tutti schierati in attesa che l'orologio segni le sei di sera. Pronti a perpetuare un rito di memoria e identitarismo. A celebrare l'appartenenza e l'ideologia di cui sono figli e nipoti. Prima del "presente" e dei saluti romani, prima dell'apologia del Ventennio, c'è un silenzio rotto solo dal trambusto del supermercato che si trova a ridosso delle famose scalinate

trasformate ogni anno in palcoscenico di un inno alla nostalgia neofascista. Il canovaccio della commemorazione dei camerati caduti è il solito di sempre. Nonostante le denunce dello scorso anno, nonostante l'indagine per apologia di fascismo.

a pagina 6

IL RITO NEOFASCISTA E LE AMBIGUITÀ DELLA DESTRA AL GOVERNO

Saluti romani e croci celtiche La pacificazione impossibile sulla strage di Acca Larentia

Il rito del presente e delle braccia tese per ricordare i "camerati caduti" nel 1978
Fratelli d'Italia chiede una memoria condivisa. Ma resta in silenzio sui legami oscuri

GIOVANNI TIZIAN e NELLO TROCCHIA
ROMA

Le strade di accesso al cortile della sede di Acca Larentia sono interdette al passaggio. I camerati tutti schierati in attesa che l'orologio segni le sei di sera. Pronti a perpetuare un rito di memoria e identitarismo. A celebrare l'appartenenza e l'ideologia di cui sono figli e nipoti. Prima del "presente" e dei saluti romani, prima dell'apologia del Ventennio, c'è un silenzio rotto solo dal trambusto del supermercato che si trova a ridosso delle famose scalinate trasformate ogni anno in palcosce-

nico di un inno alla nostalgia neofascista. Il canovaccio della commemorazione dei camerati caduti, uccisi il 7 gennaio 1978 da un commando di terroristi rossi, ancora senza nome, è il solito di sempre. Nonostante le denunce dello scorso anno, nonostante l'indagine per apologia di fascismo, nonostante tutto questo riecco i camerati con le braccia tese, che costringe la po-



Peso:1-6%,6-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

lizia a segnalare di nuovo i fatti in procura.

A differenza di altri anni, tuttavia, i primi camerati accorsi per omaggiare i caduti di Acca Larentia si sono palesati la notte del 6 gennaio. All'angolo della strada che si affaccia sul viale della Tuscolana un centinaio di militanti legati ai gruppi dell'estrema destra neofascista ha anticipato il tradizionale ricordo dei tre militanti del Fronte della Gioventù trucidati davanti alla storica sede del Movimento sociale italiano di via Acca Larentia, appunto. Il ritrovo nella notte, tra le strade deserte e transennate, con quattro poliziotti a controllare, era inatteso. A tal punto che non erano presenti altre testate giornalistiche oltre a Domani. A quell'ora di notte balzava agli occhi l'organizzazione militare dei gruppi presenti. Ai due imbocchi della via dove c'è la sezione che fu dell'Msi erano ben visibili i servizi d'ordine dei neofascisti, ben più numerosi degli agenti della polizia.

«Io sono apolitico, ma ogni anno da vent'anni abbasso la seranda in segno di rispetto», dice il titolare di un locale che affaccia sulla strada a mezzanotte già piena di bomber neri, teste rasate e colli tatuati. L'adunata notturna dell'Epifania era solo l'assaggio di ciò che sarebbe stato il tradizionale protocollo ormai rodato della giornata successiva.

Una sola fiamma

La mattina del 7 gennaio è stato il momento delle visite istituzionali con il presidente della regione, Francesco Rocca, a portare, più defilato l'assessore al Personale di Roma Capitale, Giulio Bugarini. La manifestazione di quest'anno è stata preceduta da una polemica sulla targa commemorativa firmata "I camerati" dedicata a Stefano Recchioni, uno dei militanti morti per i fatti di Acca Larentia fatta rimuovere dal Comune di Roma e ricomparsa poche ore dopo. Un

gesto che ha fatto infuriare Fratelli d'Italia e il composito arcipelago neofascista.

Quest'anno, inoltre, la manifestazione si è svolta in una cornice formalmente di proprietà di un'associazione che si rifà al Ventennio mussoliniano: la sezione infatti è stata acquistata l'annoscorso da un gruppo legato a CasaPound, grazie però al contributo in denaro offerto dalla fondazione Alleanza nazionale, che ha regalato 30mila euro agli estremisti del cerimoniale del 7 gennaio caratterizzato da saluti romani e richiami alla rivoluzione neofascista.

L'operazione immobiliare, svelata a luglio da questo giornale, ha messo in luce una relazione finanziaria tra la cassaforte immobiliare del partito di Giorgia Meloni e i neofascisti che smentisce la narrazione rassicurante del partito secondo cui non esistono legami tra quei due mondi. La versione che descrive Fratelli d'Italia come un partito maturo, conservatore, di una destra moderna si scontra con la realtà delle origini. I soldi regalati ai neofascisti, il rito del presente con saluti romani, la negazione delle matrici nere delle stragi, sono fatti che portano la destra di Meloni in tutt'altra direzione: all'impossibilità di recidere i fili con il sottobosco nostalgico che crede ancora oggi nel mito di Mussolini grande statista.

Pacificazione e ambiguità

Alla luce di questi nodi irrisolti è dunque curiosa la richiesta del vicepresidente della Camera di Fratelli d'Italia, Fabio Rampelli, espressa davanti alla sede di Acca Larentia (di proprietà dei neofascisti) di cercare la via della pacificazione, con l'obiettivo di costruire una memoria condivisa sulla violenza degli anni di piombo. «Chiediamo una commissione d'inchiesta», ha detto Rampelli, «che indaghi sui fatti che hanno riguardato sia una parte sia l'altra». Chiediamo però di capire come possa conci-

liarsi il nobile principio della pacificazione con il fatto di aver lasciato la storica sezione in mano a CasaPound, che organizza il cerimoniale serale con saluti romani e croci celtiche sparse ovunque. «Voi giornalisti dovreste indagare sul perché non c'è stata giustizia per i fatti di Acca Larentia», replica stizzito. Ci riproviamo, chiedendo se non è contraddittorio parlare di pacificazione dopo che la fondazione An ha deciso di aiutare i neofascisti nell'acquisto della sede, ma Rampelli decide di non rispondere più e ci saluta.

Intanto si fa sera, i vertici di Fratelli d'Italia si dileguano, il partito è ufficialmente impegnato a commemorare in un altro luogo della città. Comincia il secondo atto della liturgia, quella dell'ala dura del neofascismo militante. È, insomma, l'ora del "presente" e dei saluti romani.

Un militante di Fratelli d'Italia però c'è tra loro: ex segretario di sezione ai tempi del Movimento sociale, racconta che è stata giusta la scelta di contribuire all'acquisto della sede. Quando gli chiediamo di Giovanni Feola, militante di CasaPound e presidente dell'associazione che ha beneficiato dei soldi della fondazione legata ai meloniani, risponde che nella stessa associazione è presente anche Domenico Gramazio, che è il pontiere tra Fratelli d'Italia e la destra più nera. Ma mentre ci parla sovrappiunge un camerata che di pacificazione non vuole sentire parlare e zittisce il nostro interlocutore con un urlo deciso: «Non devi parlare con questi mafiosi di merda», gli urla. E a quel punto l'intervista si chiude.

Un finale che spiega meglio di altre parole il rapporto di sintonia tra Fratelli d'Italia e i veri padroni di Acca Larentia.



Peso:1-6%,6-53%



La mattina di ieri, 7 gennaio, era presente Fabio Rampelli, che ha espresso l'intenzione di chiedere una commissione d'inchiesta sui fatti di Acca Larentia
FOTO ANSA



Peso:1-6%,6-53%

ANNO ZERO LA CYBER-APP FARLOCCA MANDA IN TILT I TRIBUNALI

Nordio, l'ultima catastrofe: la giustizia torna alla carta

**I GIUDICI IN RIVOLTA
AMMESSI DA GENNAIO
SOLO ATTI TELEMATICI,
MA IL SOFTWARE NON
FUNZIONA E PARALIZZA
I PROCESSI. LE TOGHE
COSÌ "DISOBBEDISCONO"**

© GRASSO, IURILLO, MASCALI, MUSOLINO
E PACELLI A PAG. 2 - 3



Peso:1-24%,2-64%,3-22%

La App di CyberNordio manda in tilt la giustizia: “Ritorniamo alla carta”

Da Milano alla Calabria
Da gennaio sono ammessi
solo atti telematici, ma
il software non funziona
I giudici “disobbediscono”

Milano, Roma, Bari e Torino sospendono App, Napoli di fatto era già andata in quella direzione, Genova e Reggio Calabria potrebbero intraprendere la stessa strada. È il bilancio pessimo del primo giorno nei Tribunali alle prese con App, l'applicazione per la gestione del processo penale telematico, che sta creando molti più problemi di quelli che intendeva risolvere. Con un decreto di fine dicembre il ministro Nordio ha allargato il ventaglio degli atti per cui diventa obbligatorio il deposito telematico, ma gli uffici giudiziari non ce la fanno: non sono pronti, non ci sono abbastanza pc, non ci sono risorse umane e informatiche. E il software è pessimo, spiega una fonte del *Fatto*: “Gli ingegneri lo hanno scritto senza sapere come funzionano i codici e le procedure del processo”.

È così il presidente del Tribunale di Milano Fabio Roia ha disposto la sospensione dell'utilizzo di App, vista la “situazione pessima” riscontrata già ieri in aula. Il tutto “fino alla data del 31 marzo 2025”. La de-

cisione è stata presa anche perché “il provvedimento (del governo, ndr) è destinato a incidere in maniera significativa sulle attività dell'udienza preliminare e del giudizio dibattimentale, suscettibile di generare problematiche (...) in grado di ripercuotersi sull'attività processuale e sul lavoro di magistrati e personale con un rallentamento delle risposte giudiziarie (...)”. Una scelta che a breve potrebbe essere seguita dalla stessa Procura milanese diretta da Marcello Viola.

A Napoli è un continuo susseguirsi di riunioni tra i capi

degli uffici giudiziari per affrontare l'emergenza. Il presidente del Tribunale Elisabetta Garzo, all'esito dei gruppi di lavoro dicembrini che avevano evidenziato sin da subito “molteplici ed evidenti criticità che non consentono un agevole utilizzo del predetto applicativo (App, ndr)”, si era attrezzata per tempo, disponendo sin dal 3 gennaio un provvedimento da leggersi come una sorta di “doppio binario”: fino al 31.03.2025 “in ordine ai procedimenti per i quali è avvenuta la lettura del dispositivo prima

del 31.12.2024, il provvedimento definitivo sia reso in forma analogica; negli altri casi la redazione degli atti e dei verbali avvenga in modalità analogica, limitatamente alle ipotesi in cui non sia possibile la redazione telematica tramite App”. Così ieri le udienze si sono svolte, ma questo non significa che le cose funzionino al meglio. E anche ieri il presidente Garzo e il procuratore Nicola Gratteri si sono visti per

fare il punto e studiare le migliori soluzioni possibili: il decreto del 3 gennaio potrebbe essere ‘rafforzato’.

Anche a Torino e a Genova il calcio d'inizio dei processi telematici ha segnato una giornata di caos. In serata il tribunale di Torino ha seguito la via già inaugurata da Roma e Milano, sfruttando la legge



che consente di continuare a usare il metodo cartaceo in caso di palesi malfunzionamenti. Le segnalazioni di malfunzionamenti provengono pressoché da tutti gli uffici. In alcuni casi si sono manifestati imprevisti legati alla compatibilità con le norme, in altri di blocco del sistema. Insomma un replay di quanto già accaduto con la sperimentazione disastrosa di App per le sole archiviazioni nelle Procure. A Genova, di fatto, si è andato avanti usando un sistema misto, in attesa di una decisione del tribunale: depositi cartacei, con il rinvio a data da destinarsi del nuovo sistema di deposito telematico. Oggi nel capoluogo ligure ci sarà un banco di prova importante: la prima udienza del maxi-processo per il Ponte Morandi bis.

Sono attese le costituzioni di parte civile ma, secondo quanto comunicato nei giorni scorsi dalle cancellerie agli avvocati, il sistema non è ancora funzionante.

Da Reggio Calabria la presidente del Tribunale, Maria Grazia Arena, dice: "Abbiamo avuto grosse difficoltà, non possiamo rischiare la nullità di processi". Così ieri anche lei ha firmato il decreto che consentirà a pm avvocati di redigere e depositare gli atti con modalità analogiche e non telematiche fino al 31 marzo.

Le aule in cui si celebrano le udienze preliminari e i dibattimenti dovrebbero essere dotate di postazioni pc "per consentire la consul-

tazione tempestiva, nel contraddittorio dell'udienza delle produzioni telematiche reciproche delle parti". Peccato, però, che i computer con cui accedere all'App non ci sono nelle aule, mentre in quelli negli uffici sono stati "già riscontrati numerosi bug di sistema".

MARCO GRASSO, VINCENZO IURILLO, DAVIDE MILOSA E LUCIO MUSOLINO

Sospesa in tutt'Italia

In molte città bandito l'uso del digitale

Oggi a Genova in aula appuntamento chiave per il crollo del Ponte

PROTAGONISTI



FABIO ROIA

• A Milano, il presidente del Tribunale ha sospeso l'utilizzo di App "fino al 31 marzo 2025"



ELISABETTA GARZO

• Da tempo la presidente del Tribunale di Napoli aveva parlato di "evidenti criticità"



M. GRAZIA ARENA

• La Presidente di Reggio Calabria: "Non si può rischiare la nullità dei processi"





Mani tra i capelli
Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio: la sua rivoluzione telematica è stata un flop LAPRESSE



Peso:1-24%,2-64%,3-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

TUTTI DA MELONI IL 10.1

Zelensky arriverà
a Roma da Biden
per le ultime armi

© SALVINI A PAG. 4

GUERRA • Incontro venerdì con la premier (infastidita)

Zelensky a Roma per Biden: ultime armi prima di Trump

Non perdere l'ultima occasione utile per chiedere al presidente americano di continuare a sostenere Kiev nella guerra contro la Russia. Quindi: non chiudere i rubinetti dei finanziamenti e soprattutto continuare il sostegno militare. Con questo obiettivo il presidente ucraino Volodymyr Zelensky venerdì sarà a Roma per incontrare il presidente americano uscente Joe Biden e la premier italiana Giorgia Meloni. La visita è stata tenuta segreta fino all'ultimo, confermata da due fonti di governo a conoscenza della questione.

QUESTA, infatti, sarà l'ultima visita europea di Biden prima di lasciare il posto al suo successore Donald Trump che ha già annunciato di voler far terminare la guerra in Ucraina in tempi brevi e, contestualmente, anche il sostegno armato all'esercito di Kiev. Il presiden-

te americano, molto cattolico come la moglie Jill, sarà venerdì in udienza da Papa Francesco in Vaticano e poi sabato vedrà prima il presidente della repubblica Sergio Mattarella e nel pomeriggio Meloni a villa Doria Pamphili. Sarà in questa occasione che la presidente del Consiglio italiana cercherà di trovare insieme a Biden una soluzione sull'arresto del cittadino iraniano Mohammad Abedini, legato alla detenzione a Teheran della giornalista italiana Cecilia Sala.

Eppure si parlerà inevitabilmente anche della guerra in Ucraina. Zelensky vuole chiedere a Biden che gli Stati Uniti continuino a garantire il sostegno economico e militare a Kiev per evitare di essere sopraffatti da Mosca. Insomma, chiederà una sorta di ombrello da parte della Casa Bianca anche con gli altri alleati europei, nonostante tra dieci giorni l'82enne presidente americano lascerà il posto a

Donald Trump. Una richiesta che il presidente ucraino farà anche alla premier italiana che ha un ottimo rapporto con il prossimo presidente repubblicano: "Lei è venuta qui per vedermi", ha spiegato ieri Trump durante una conferenza stampa riferendosi alla visita del fine settimana a Mar-a-Lago, in Florida.

La visita di Zelensky a Roma, in realtà, non è stata presa con grande soddisfazione da Palazzo Chigi che l'ha vissuta quasi più come un'imposizione. Anche solo per una questione comunicativa: ad oggi già una *photo-opportunity* con Biden non viene considerata molto popolare nell'entourage di Meloni. Tantomeno in trio, insieme al presidente ucraino.

ANCHE PERCHÉ la premier italiana potrebbe trovarsi a breve a dover affrontare una grana parlamentare proprio sul so-



Peso: 1-1%, 4-37%

stegno a Kiev. Oggi in commissione Esteri del Senato si inizierà a discutere il decreto con cui il governo ha prorogato gli aiuti militari all'Ucraina per tutto il 2025. Ma la Lega ha già annunciato che presenterà un ordine del giorno per chiedere lo stop all'invio di armi. La spaccatura arriverà negli stessi giorni dell'insediamento di

Trump alla Casa Bianca: alla cerimonia parteciperà sicuramente Matteo Salvini, mentre Meloni è ancora in dubbio.

GIA.SAL.

CAPO DEGLI USA NELLA CAPITALE: IL PROGRAMMA

L'INCONTRO a Roma tra Giorgia Meloni e il presidente americano Joe Biden si terrà sabato alle 15.30 a Villa Pamphilj. In occasione della sua visita in Italia, Biden incontrerà anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e Papa Francesco. Come comunicato a dicembre dal sito della Casa Bianca, l'udienza con il pontefice è stata fissata per venerdì 10 gennaio



In uscita Zelensky e Joe Biden FOTO ANSA



Peso:1-1%,4-37%

MUSK ED ELKANN: IL POTERE MEDIATICO FA GOLA A TUTTI

GADLERNER

“Una donna fantastica, ha davvero preso d'assalto l'Europa”. Donald Trump sabato notte ha scelto bene le parole con cui accogliere Giorgia Meloni nella sua residenza di Mar-a-Lago: un complimento che preannuncia un incarico, una missione comune. Prender d'assalto l'Europa. Trump agisce d'intesa con Elon Musk, l'amicone della premier italiana, che dopo aver acquistato Twitter lo ha ribattezzato X e ha iniziato a usarlo come un randello. Solo negli ultimi giorni ha dato dell'idiota e dello stupratore ai leader britannico e tedesco; domani sempre su X ufficializzerà il suo *endorsement* in favore di Alternative für Deutschland. Spallate, una dopo l'altra, per accelerare il riallineamento delle classi dirigenti intorno a plutocrati come lui, monopolista delle telecomunicazioni, circondato di un'aura di genialità e per giunta uomo più ricco del mondo.

Non so quanto reggerà la partnership fra Trump e Musk, ma di certo oggi li riunisce l'intenzione di sfasciare l'Ue o quantomeno sottometterne a uno a uno i Paesi membri. È la strategia di cui Meloni viene chiamata a diventare una pedina. I nuovi potentati della “Geopolitica dell'intelligenza ar-

tificiale” (definizione di Alessandro Aresu) sovrastano di gran lunga l'angusta dimensione delle singole destre nazionaliste. Basterebbe lo spettacolo imbarazzante di Salvini in gara con la premier a chi sviolina di più Musk, stendendo tappeti nei comparti della nostra sicurezza alla sua SpaceX, per constatare quanto sia meramente decorativo il nazionalismo acchiappavoti. Nel XXI secolo tale è l'interdipendenza dei sistemi di difesa e di comunicazione da rendere obsoleta, inautentica la retorica patriottica degli isolazionisti. Vale per le grandi potenze, figuriamoci per noi. Quelli che furono capipopolo indiscussi delle destre novecentesche nel mondo contemporaneo possono aspirare tutt'al più al ruolo di prestanome. Elon Musk usa cambiare referenti politici come fossero i suoi calzini. Basta vedere la disinvoltura con cui ha scaricato il suo protetto inglese Nigel Farage, colpevole di aver preso le distanze da Tommy Robinson, suprematista esagitato (oggi in carcere) fomentatore l'estate scorsa di disordini anti-immigrati. In Germania è evidente a cosa punta Musk: dare una spinta tale all'estrema destra da costringere i Popolari a imbarcarla nel futuro governo. Proprio come succede in Austria a parti invertite.

Finché la propaganda cattivista era appannaggio di politici e giornalisti senza scrupoli era possibile (sbagliando) minimizzarla a fenomeno folkloristico. Ma ora che l'incitamento, testuale, alla “guerra civile” viene lanciato direttamente dall'*élite* tec-

nologica, un nuovo potere che neanche ha più bisogno di mascherarsi da anti-élite, bisogna prendere atto della novità. Le parti si sono invertite: oggi non sarà pure diventato politicamente scorretto osare riferimenti al fascismo *d'antan*, ma sta dispiegandosi un autoritarismo contemporaneo bellicoso non

solo a parole. Fondato sul potere del denaro, delle armi, del dominio dello spazio, della manipolazione della realtà. Non è soltanto una fortuita coincidenza se - mentre la politica balbetta sulla “vantaggiosissima” profferta di SpaceX al governo italiano, condita da Musk con minacce ai giudici colpevoli di ostacolarne l'azione - giunge una notizia minore ma significativa: la cooptazione di John Elkann nel

consiglio di amministrazione di Meta, la multinazionale di Mark Zuckerberg. Da notare subito che anche il creatore di Facebook, dopo essersi recato a Mar-a-Lago a baciare la pantofola di Trump, si è affrettato ad adeguarsi. Insieme a Elkann fa ingresso nel Cda di Meta un imprenditore delle arti marziali, Dana White, da 25 anni tra i più intimi sostenitori del nuovo presidente Usa. Una figura “di garanzia”, diciamo così, sulla comunicazione futura dei social un tempo avversi. Che subito provvedono a rimuovere il *fact-checking* invisato a Trump.

Il potere mediatico di Elkann



Peso: 31%

non è certo paragonabile a quello di Musk; né basterebbe ad accomunarli l'origine automobilistica dei loro patrimoni. Fra Tesla e Stellantis oggi c'è un baratro, ne sanno qualcosa i lavoratori italiani che assistono al riposizionamento internazionale dell'ultimo degli Agnelli. Fosse anche solo simbolico, però, l'ingresso di Elkann nel *gotha* del potere mediatico planetario se-

gnala un'ambizione, se non una strategia, che va ben oltre gli investimenti editoriali nella provincia italiana. Musk fa proseliti, indica la via, suscita emulazione. Quando spese 44 miliardi per comprare Twitter sembrò una follia. Nessuno poteva immaginare la spregiudicatezza con cui lo avrebbe impiegato. Il potere del nuovo capitalismo passa anche dalla manipolazio-

ne dei nostri cervelli, oltre che dalla sottomissione della politica. Teniamoci stretto e caro questo nostro giornalismo artigianale indipendente.



Peso:31%

Paradossi dell'Elkann d'America, tra new economy e vecchia industria

IL PRESIDENTE DI EXOR ENTRA NEL CDA DI META (FACEBOOK) AVVICINANDOSI A TRUMP, I CUI DAZI MINACCIANO STELLANTIS

Milano. Da un lato, l'ingresso nel cda della big tech Meta, con tanto di annuncio fatto dallo stesso fondatore Mark Zuckerberg, dall'altro i risultati deludenti nelle vendite d'auto sul mercato americano. Corre su un doppio binario il rapporto di John Elkann con gli Stati Uniti nell'anno del ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca. Entrare a far parte della stanza dei bottoni di "una delle aziende più significative del ventunesimo secolo", come lui stesso l'ha definita, rappresenta per Elkann un successo personale raggiunto grazie all'esperienza manageriale maturata a livello globale nel gruppo Exor, la holding di partecipazioni della famiglia Agnelli di cui è presidente. Exor, però, è anche l'azionista di controllo di Stellantis che proprio sul mercato americano sta accusando il colpo più duro: nel 2024 la casa automobilistica italo-francese ha venduto 1,3 milioni di veicoli con un calo del 15 per cento rispetto all'anno precedente. E adesso sempre il mercato americano pone la sfida più difficile. Alcuni analisti ricordano, infatti, che Stellantis è esposta ai rincari dei dazi che l'amministrazione Trump vuole imporre non solo sulle auto provenienti dall'Europa, ma anche su quelle importate da Messico e Canada dove l'azienda realizza un terzo della produzione venduta negli Stati Uniti. Ma a questo adesso Elkann sembra non volere pensare preferendo concentrarsi sui risultati positivi raggiunti dal gruppo Stellantis sull'altra sponda dell'Oceano, per esempio, con il marchio Jeep che è stato riconosciuto come "il brand più patriottico d'America per il 23esimo anno consecutivo".

Da un lato, la digital economy, dall'altro l'industria, quella dell'auto che affronta la difficile transizione verso l'elettrico. In questo guado si trova il nipote di Gianni Agnelli, scelto da Zuckerberg nella convinzione che possa dare un contributo a delineare il futuro di Meta, a cui fa capo il mondo dei social media della Silicon Valley (Facebook, Whatsapp, Instagram) che sta compiendo una strategia di avvicinamento all'amministrazione Trump. Zuckerberg, infatti, ha annunciato che rinuncerà al programma di fact-checking, vale a

dire il controllo delle notizie, e rimuoverà le restrizioni di parola su Facebook e Instagram, spiegando che è un modo per ripristinare il "free speech" sulle piattaforme. In pratica, il fact checking sarà sostituito con un sistema di "community note" molto simile a quello usato da X di Elon Musk. La mossa, dicono i media americani, avrebbe, appunto, a che fare con il percorso intrapreso da Zuckerberg per costruire legami con Donald Trump con il quale ha anche cenato a Mar-a-Lago nei giorni scorsi e al quale avrebbe offerto un contributo di 1 milione di dollari.

Inoltre, tra i nuovi membri del consiglio di amministrazione di Meta è stato nominato Dana White, imprenditore ed ex telecronista sportivo convinto sostenitore e alleato di Trump. "Dana, John e Charlie (Charlie Songhurst, un investitore globale di start up tecnologiche, ndr) porteranno un insieme di esperienze e di prospettive che ci aiuteranno ad affrontare le enormi opportunità che ci attendono con l'intelligenza artificiale, i dispositivi indossabili e il futuro della connessione umana", ha detto Zuckerberg. Insomma, sedendo nel cda della big tech americana, Elkann avrà modo di partecipare allo sviluppo della new economy ma anche di tessere relazioni con ambienti vicini alla Casa Bianca che si prepara ad annunciare i dazi che potrebbero mettere in ulteriore difficoltà Stellantis. Secondo il Washington Post, infatti, a dispetto di quanti nell'ultimo periodo hanno tentato di minimizzare la portata di iniziative protezionistiche, Trump non intende modificare i suoi piani iniziali, vale a dire imporre tariffe universali sulle merci importate negli Stati Uniti comprese tra il 10 e il 20 per cento. Al momento non è chiaro quali sono i settori chiave sui quali si concentreranno i rincari, ma sembrano esserci pochi dubbi sul fatto che l'industria automobilistica possa essere colpita. Per Stellantis si prospettano, dunque, tempi duri sul mercato americano dove le concorrenti General Motors e Ford stanno, invece, conquistando quote di mercato grazie anche agli incentivi stanziati dall>Inflation reduction act (Ira) dell'amministrazione Biden.

Ma c'è l'industria e c'è la finanza e l'America offre varie possibilità a un gruppo come Exor che grazie ai suoi investimenti diversificati riesce a garantire sempre ricche cedole ai suoi azionisti. Lo scorso 31 dicembre, Stellantis ha annunciato che il fondo One Equity Partners (ex Jp Morgan) ha rilevato la maggioranza delle azioni di Comau, la controllata leader nell'automazione industriale e nella robotica, dopo che si erano diffuse voci, evidentemente infondate, di un possibile interesse della Tesla di Musk. Stellantis ha motivato la cessione affermando che grazie a questa operazione "avrà la possibilità di concentrarsi sulle sue attività principali in Europa". Ma quali attività? Il Vecchio Continente significa per Exor soprattutto trovare una soluzione alla crisi dell'auto. Le aspettative sono riposte nel successore di Carlos Tavares, a cui è stata imputata sia la responsabilità degli scarsi risultati negli Stati Uniti oltre ai difficili rapporti in Italia con il governo Meloni ora in fase di miglioramento.

Ma ci vorranno almeno altri due mesi per conoscere il nome del nuovo ad di Stellantis, che molto probabilmente riceverà come mandato di sondare le opportunità di aggregazioni di fronte a un mercato delle quattro ruote che a livello mondiale sta conoscendo una fase di consolidamento. I produttori d'auto europei, infatti, quando non possono contare in eterno sugli incentivi dei governi al consumo, hanno come unica alternativa quella di riorganizzarsi su una scala più grande per generare sinergie e ottenere le risorse almeno per tentare di competere con un colosso come Tesla, il cui fondatore Musk, il salto nei social media lo ha fatto da tempo, così come nella space economy, e adesso è anche l'uomo più influente vicino a Trump.

Mariarosaria Marchesano

Da un lato la digitale economy, dall'altro l'industria dell'auto alle prese con la transizione verso l'elettrico. Negli Stati Uniti Elkann entra in una Big tech, mentre The Donald minaccia dazi su Messico e Canada dove l'azienda realizza un terzo della produzione venduta negli Usa



Peso:26%

Meloni X

Il dialogo Italia-SpaceX iniziato con Draghi, le spinte della Difesa, i veti della Francia. Il Colle a Chigi: spiegate

Roma. L'urgenza di Meloni: separare le speranze di Musk dalla sua tecnologia. Una comunicazione disastrosa del dialogo tra governo italiano e SpaceX, un accordo, che per il settore Difesa italiano è ritenuto necessario, raccontato come un ludo di tuniche. Adesso c'è anche il Quirinale che compulsa il governo e dice: dovete spiegare di cosa si tratta, al di là delle smentite. E' un capolavoro di autolesionismo. Il contatto con SpaceX comincia nella fase finale del governo Draghi, uno degli interlocutori era l'ex ministro Vittorio Colao, oggi contrario al patto, ma al tempo favorevolissimo. Stordito dai tweet di Andrea Stroppa, il centurione di Musk in Italia, il governo non riesce

a comunicare, dicono i militari, che l'accordo con SpaceX è addirittura "vantaggioso", che il miliardo e mezzo, va diviso in cinque anni, e che la Francia aveva tolto all'Italia la possibilità di dire la sua in Iris 2, il sistema europeo di satelliti. E' stato Draghi a capire, per primo, i nostri ritardi, e di Iris2, è stato Draghi a rendersi conto che le strade erano o il sistema Musk o il Project Kuiper di Jeff Bezos. Sempre Draghi a capire che sarebbe stato necessario optare per Musk. La stessa Iris2, per colmare i ritardi, a chi si è affidata? A Musk. Il cuore di Iris2, Ses, la società che doveva gestire i servizi, ha siglato il patto con SpaceX. (Caruso segue a pagina tre)

Il dialogo con Space X iniziato con Draghi (e Colao). Le spinte della Difesa

(segue dalla prima pagina)

La vera storia del rapporto SpaceX e Italia è più seria di una corsa di bighe. Meloni dovrebbe avere la forza di compiere un'operazione verità: dovrebbe dire che al momento la nostra sicurezza militare è minacciata, che i sistemi utilizzati da marina, aeronautica, ricordano i film della Grande Guerra, e che la Difesa, attraverso il consigliere militare di Palazzo Chigi, Franco Federici, chiede al governo di accelerare. Il piano del governo Draghi iniziale, era questo: oltre a Iris2, l'Italia doveva riacquistare Eutelsat, la società che dispone di satelliti, un ente intergovernativo Italia-Francia. La concessionaria italiana all'interno di Eutelsat è Telespazio, oggi partecipata dal gruppo Leonardo e da Thales. I ruoli erano spartiti così: Eutelsat OneWeb, una filiale di Eutelsat, doveva costruire i satelliti, Ses gestire i servizi. Ma non accade né l'uno e né l'altro. Eutelsat e OneWeb hanno rinunciato allo sviluppo dei satelliti, e usa ancora i vecchi, tanto che le antenne OneWeb, in ambito navale, lasciano forti impronte radar. Quelli di Starlink non presentano queste insidie. Ancora: i militari italia-

ni, nelle zone operative, con Starlink, possono usare antenne grandi come tablet. Significa bassa latenza e banda larga per le truppe anche nel deserto. E' la Difesa che lo dice: "Servono almeno dieci anni per arrivare ai livelli di SpaceX", a ricordare: "Il consorzio Italia-Francia c'è già, ma i francesi non ci lasciano intervenire, loro che attraverso il Cnes, il Centro nazionale di studi spaziali francese, sono in trattativa con SpaceX". Si aggiunga che sono temi complessi. I gateway, i dispositivi che collegano alla rete, anche con Space X, resterebbero di sovranità nazionale, e sarebbero a costo zero, dato che in futuro, li potrà utilizzare Iris2. L'Italia fa gola perché si possono installare gateway in Sicilia, a Lampedusa. E' possibile dunque rovesciare un ritardo in una grande occasione e lo sa anche il Pd, la parte più responsabile, che dichiarazioni a parte pensa: "Iris 2 ha bisogno di soldi e tempo. Sarebbe necessario però capire chi ha il pallino tra Chigi e SpaceX". Con tutta la simpatia per il centurione Stroppa, e per Musk, il governo non ha dialogato con loro, ma con i manager di SpaceX e a dirla tutta il primo è stato Colao, l'ex mini-

stro per l'Innovazione tecnologica di Draghi, che a Repubblica, denuncia: "Rischiando di finire nella mani di un monopolista". L'obiezione, corretta, è che c'è un'alternativa, a Musk: il sistema di Bezos. Ma è la stessa Iris2 a preferire Starlink e siglare un patto con Musk significa accedere ad altri progetti per stazioni orbitanti (Axiom e Vast). L'altra obiezione è che è adesso Musk è il Doge, e l'America è un'altra America, ma per correttezza si deve citare un precedente. In attesa di assemblare Galileo, il sistema di satelliti per la navigazione civile, l'Italia utilizzò il gps americano per poi colmare il ritardo. Lasciata passare una carnevalata, alla Gladiatore, mai spiegata nella sua drammaticità, vale a dire la sicurezza dei militari al fronte, la vera colpa del governo è prendersi il Musk da baraccone e non aprire un dibattito, ora, sul vitruviano.

Carmelo Caruso



Peso:1-5%,3-12%

L'ombelico di Elly Schlein riappare dopo 20 giorni. I nodi: battaglia politica e alleati. Ritiro dem sugli esteri

Roma. "C'era, eccome. Era Elly in carne e ossa con il suo iPad". I deputati del Pd con un moto di maliziosa sorpresa ieri pomeriggio raccontavano, dandosi di gomito, l'apparizione della segretaria del Pd alla Camera dopo la lunga sosta natalizia. Per Schlein sono stati diciotto giorni - dal sì alla manovra a Montecitorio dello scorso 20 dicembre fino all'apparizione di ieri - di totale assenza fisica e mediatica dal dibattito pubblico. Eccezion fatta per qualche nota stampa e un'intervista a un quotidiano rilasciata durante il solito e interminabile vuoto. "Dove sarà?". "Boh, a te risponde ai messaggi?". Accade in agosto, succede sotto Natale. Si sa: la segretaria del Pd ha bisogno di staccare, di ritornare alla sua natura di inafferrabile, di chi non solo non l'ha vista arrivare, ma proprio non l'ha vista. Ferie blindatissime e segretissime, tra famiglia e

affetti stabili, lontana da tv e social. Nemmeno un videomessaggio su Instagram. Niente, non pervenuta. Natale con Elly: cioè dove? Sicché ieri alla riunione del gruppo del Pd, nella Sala Berlinguer al terzo piano della Camera, un allegro ed eccitante stupore ha pervaso un po' tutta la compagnia. "E' tornata!". La notizia è che il principale partito d'opposizione è pronto ad andare in ritiro. Come accadde giusto un anno fa a Gubbio, quando i parlamentari si rinchiusero per due giorni in un ex convento dei Cappuccini adibito a spa di lusso, "in una felice ed equilibrata combinazione, antichi ambienti e nuovi comfort". La proposta, tra il serio e il faceto, è arrivata da Peppe Provenzano, responsabile Esteri del Nazareno, per esaminare il quadro geopolitico in forte evoluzione (per usare un eufemismo): le guerre, il ritorno di Donald

Trump alla Casa Bianca, le crisi nere di Francia e Germania, le dimissioni di Justin Trudeau in Canada. Gianni Cuperlo, che è cresciuto nel mito della scuola-palestra delle Frattocchie, si è subito acceso come un fiammifero: "Giusto, serve un seminario e il prima possibile". Schlein si è detta d'accordo, alzando la testa dal suo schermo. E quindi il seminario si farà. C'è da capire quando e soprattutto dove, visto che l'ultimo non fu proprio un successone. (Canettieri segue nell'inserto I)

L'ombelico di Elly Riappare la leader del Pd dopo 20 giorni, restano i nodi degli alleati. Idea ritiro

(segue dalla prima pagina)

Roma sarebbe la soluzione ideale. Tuttavia i principali problemi di Schlein, e dunque del Pd, sono altri.

Il primo riguarda la battaglia politica. Dopo i successi in Emilia-Romagna e soprattutto Umbria, per dirne una, la segretaria aveva annunciato con tanto di conferenza stampa una grande mobilitazione contro i tagli del governo alla sanità: ospedale per ospedale, corsia per corsia.

Bene, al di là delle parole poco e nulla è stato fatto, complice il momento panettone. La manovra, arrivata blindata in Senato, è stata poi un'altra cartina al tornasole: a Palazzo Madama l'opposizione del Pd, finanche con gli ordini del giorno, è stata fiacca. Tanto che l'ultimo sì è arrivato, prima di Capodanno, dopo un giorno e mezzo scarso di lavori d'Aula. Nel Pd c'è chi ricorda con una punta di fastidio come, al contrario, Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia quando sedevano sui banchi dell'opposizione, in una situazione identica erano capaci di far ballare la rumba con i piccoli escamotage procedurali all'allora maggioranza, incollandola ai banchi.

Discorso ancora più complesso è il rapporto con gli alleati. Da cui traspare una visione ombelicale del Pd. Un partito che continua a crescere secondo i sondaggi, a scapito però di chi gli sta intorno. A partire dal M5s. Non è un caso che sulla vicenda della governatrice M5s Alessandra Todde non sia partita una difesa del Nazareno. Giusto un'intervista ieri di Marco Meloni, senatore eletto in Sardegna, ma niente di più. Eppure sull'isola che traballa con il rischio di ritorno alle urne, il Pd è il primo partito della coalizione. La mancata difesa d'ufficio con battaglie di dichiarazioni non è passata inosservata al partito di Giuseppe Conte. Se Schlein non ha voluto aprire bocca sul caso del concertone di Capodanno negato dal sindaco dem Roberto Gualtieri a Tony Effe, è ancora più assordante il silenzio intorno alla nebulosa "cosa" di centro che prova a prendere piede a destra del Pd. Né un'indicazione, né una bocciatura. Buio. Più che altro forse un banale *fate vobis* che però disorienta le truppe. Ed è così un po' singolare che a lanciare il possibile papa straniero del centro. Ernesto Maria Ruffini

dall'Agenzia delle Entrate, sia proprio uno del Pd, cioè Graziano Delrio. Ma così è. Schlein è convinta che alla fine tutti dovranno venire a Canossa a trattare con lei quando ci saranno le elezioni, nel frattempo aspetta, cerca nuove parole chiave, scompare e riappare. "Vi giuro era proprio Elly, ticchettava sull'iPad", raccontavano ieri i deputati rincuorati dal ritorno della leader, dopo giorni a inseguire gli attacchi di Matteo Renzi, segretario supplente aggiunto, a Giorgia Meloni.

Simone Canettieri



Peso: 1-8%, 5-10%

L'assalto vero è dell'Europa a Meloni

Cosa hanno in comune Trump, Milei, Le Pen, Orbán, Merz? Le sfumature delle destre hanno occupato ogni spazio della politica mondiale (anche quelli a sinistra). Perché il caso italiano è l'opposto di ciò che vede Trump

Il punto in fondo è tutto qui: è stata la Meloni a dare l'assalto all'Europa o è stata l'Europa a dare l'assalto a Meloni? C'è un fenomeno nuovo che riguarda la politica mondiale, che negli ultimi mesi non è stato sufficientemente illuminato. Il fenomeno riguarda un tema profondo, improvviso, che ha a che fare con un nuovo equilibrio che si sta a poco a poco affermando nelle grandi democrazie e che mese dopo mese vede aumentare progressivamente i paesi governati dai partiti che gravitano attorno al centrodestra e contestualmente vede entrare in crisi i paesi governati dai partiti che gravitano attorno al centrosinistra (il Canada di Justin Trudeau, premier canadese e leader laburista appena dimessosi, è solo l'ultimo di una lunga serie). In Europa, nel nuovo Consiglio europeo, i paesi governati da politici iscritti al Partito socialista europeo sono ormai solo quattro su

ventisette. Tra questi, il governo più solido è quello della Spagna di Pedro Sánchez, alla guida di un governo di minoranza. Il meno solido, in dirittura di arrivo, è quello della Germania di Olaf Scholz. Ai margini vi sono la Danimarca di Mette Frederiksen e Malta guidata da Robert Abela. A questi quattro paesi potremmo aggiungere la traballante Francia di Emmanuel Macron, più vicina al mondo del centrosinistra che a quello di centrodestra. Fuori dall'Unione europea, i casi di grandi paesi governati dal centrosinistra si contano anche qui ormai sulle dita di una mano. C'è l'Inghilterra di Keir Starmer, certo, c'è il Messico, il cui presidente è la ultra progressista Claudia Sheinbaum, c'è il Brasile di Lula e fino a poche ore fa vi era il governo di Trudeau in Canada. Pochi governi, pochi titoli, e molti paesi governati da sinistre che molte sinistre considererebbero di destra più che di sinistra, come l'Inghilterra di Starmer, per dire. Ma il punto del nostro ragionamento non sono tanto i pochi

paesi che ha ormai in mano la sinistra mondiale. Il punto del nostro ragionamento è un altro e riguarda alcune sfumature decisive. Le sinistre, in giro per il mondo, si dividono in modo schematico grosso modo in due grandi blocchi, gli stessi di sempre, e a voler essere brutali

potremmo sintetizzarli così: blairiani, ovvero non ostili al mercato e non ostili all'occidente, e anti blairiani, ovvero nemici della globalizzazione e piuttosto diffidenti riguardo alle virtù salvifiche dell'occidente. *(segue nell'inserto IV)*



Le 50 sfumature di destra e l'assalto dell'Europa a Meloni

(segue dalla prima pagina)

Il mondo della destra, invece, in questi anni, non si è limitato soltanto a conquistare le casematte del potere mondiale, dagli Stati Uniti all'India passando dall'Argentina all'Unione europea, dove tra i paesi membri se ne registrano, come segnalato dal professor Fabbrini qualche giorno fa sul Sole 24 Ore, undici guidati direttamente da partiti che si riconoscono nel Ppe, due guidati da partiti che si riconoscono nell'Ecr, due di estrema destra come l'Ungheria e la Slovacchia e quattro indipendenti sostenuti da governi di destra. Il mondo della destra ha fatto qualcosa di più: si è moltiplicato, ha aumentato le sue sfumature, le ha fatte lievitare, andando a occupare la quasi totalità delle posizioni politiche possibili. Il risultato di questa operazione è duplice. Da un lato, vi sono destre in giro per il mondo che si trovano distanti anni luce

l'una dall'altra (pensate alla distanza tra il Ppe e i cosiddetti Patrioti, pensate alle differenze tra Le Pen e Meloni sulla Russia, pensate alle differenze fra Trump e Milei sulla globalizzazione, pensate alle sportellate tra i popolari tedeschi e la destra modello Musk). Dall'altro lato, invece, la varietà delle offerte politiche delle destre mondiali ha trasformato alcune destre nelle alternative alle stesse destre. E se a questo aggiungiamo il fatto che alcuni governi di sinistra (come quello inglese e come quello danese) su alcuni temi (come l'immigrazione e come la sicurezza) hanno posizioni politiche che buona parte della sinistra mondiale considera di destra (in primis quella italiana); e se a questo aggiungiamo il fatto che le sinistre più estreme hanno su alcuni temi (protezionismo, putinismo) posizioni simili a quelle che hanno le destre più estreme (più si va verso

l'estrema sinistra e più di solito si finisce nell'estrema destra); si avrà un quadro ancora più chiaro della fase storica che stiamo attraversando. Una volta osservato il quadro è possibile provare a sbilanciarsi con alcune piccole considerazioni finali. Una di queste riguarda una contraddizione di fondo che coincide con una domanda: ma oltre a essere nemiche delle sinistre, le destre mondiali hanno qualcosa in comune? Poco, sulla



Peso: 1-13%, 8-20%

carta, e le divisioni che attraversano le molte sfumature di destre esistenti in giro per il mondo sono enormi e così grandi che spesso le destre considerano le destre estreme le minacce più pericolose per i propri paesi (vedi la Germania). Ma qualcosa in comune in verità le destre ce l'hanno. E' qualcosa che non riguarda l'appartenenza presunta alla corrente del neoliberalismo sfrenato, come sostiene qualche pigro azionista del pensiero progressista (il liberismo, in molti casi, è un freno al populismo di destra, che spesso attinge al nazionalismo statalista). Ed è qualcosa che riguarda una descrizione in comune che le destre mondiali portano avanti quando descrivono alcuni nemici che intendono combattere e affrontare. L'élite globale. La stampa mainstream. L'establishment corrotto. Il wokismo. L'invasione dei migranti. La teoria della grande sostituzione. Per quanto le destre possano essere differenti l'una dall'altra, questi elementi sono ricorrenti e offrono spesso un collante utile per potersi sentire a proprio agio nell'evocazione spesso immaginaria di un estremi-

simo di sinistra contro cui combattere con tutta la forza possibile. Una narrazione i cui contenuti sono spesso astratti, inafferrabili, sfuggenti ma una narrazione che il mondo progressista subisce e che non riesce a ribaltare con un colpo di reni. A questa considerazione ne va poi aggiunta un'altra che coincide con una doppia caratteristica che riguarda l'Italia. Pochi paesi in giro per il mondo hanno all'interno dello stesso governo tre esempi di destre appartenenti a famiglie politiche che in qualsiasi altra parte del mondo faticerebbero a stare insieme all'interno di una stessa stanza. E pochi paesi in giro per il mondo hanno una destra come quella guidata da Giorgia Meloni che con tutti i suoi difetti ha una potenzialità che altre non hanno: provare a essere una cerniera, un punto di incontro, tra destre mondiali inconciliabili e incapaci di dialogare. E la sfida di Meloni, in fondo, è anche qui. Provare a sfruttare le caratteristiche uniche del suo governo, e della sua leadership, anche nei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Europa, per provare a far contare di più l'Italia in una stagione

dominata dalle cinquanta sfumature della destra mondiale, e per provare a colpi di pragmatismo a smussare gli angoli delle destre più estreme pericolose non solo per le democrazie ma anche per il nostro paese: Trump ha detto che Meloni ha dato l'assalto all'Europa ma la vera caratteristica della destra italiana finora è stato l'esatto opposto, ed è stata l'Europa semmai che ha dato l'assalto al governo Meloni. Dunque, in sintesi. Sinistre decimate, in giro per il mondo, e incapaci di reagire. Destre dominanti, in giro per il pianeta, ma incapaci di fare squadra, indicando un percorso comune. Chissà che il laboratorio italiano non offra agli osservatori ragioni utili per offrire agli elettori un'alternativa alle destre e alle sinistre tutte chiacchiere, distintivo, diversivo e leadership politiche figlie più di intelligenze artificiali che di intelligenze naturali.



Peso:1-13%,8-20%

Giganti sospetti

Il Pentagono aggiorna la lista delle aziende cinesi che sono un rischio per la sicurezza nazionale

Roma. Ieri il dipartimento della Difesa americano ha aggiornato l'elenco delle aziende cinesi che, dopo diverse valutazioni da parte del Pentagono, dell'intelligence e dei sistemi di sicurezza nazionale, vengono considerate a rischio per via delle tecnologie dual use, cioè commerciali e militari, con cui fanno business. Attualmente la lista americana di aziende cinesi sensibili è fatta di 134 entità, e gli ultimi en-

trati nel gruppo sono giganti particolarmente noti: Tencent su tutti, uno dei più grandi conglomerati tech del mondo.

(Pompili segue nell'insero IV)

Cina sensibile

Il Pentagono etichetta Tencent e Catl come un rischio per la sicurezza

(segue dalla prima pagina)

Subito dopo la notizia di ieri, le azioni Tencent alla Borsa di Hong Kong sono calate del 7 per cento. Il colosso fondato nel 1998, tra gli altri, da Pony Ma, Tony Zhang e Charles Chen, è attivo soprattutto nel gaming e gestisce la famosissima superapp cinese WeChat, ma negli ultimi anni ha diversificato molto i settori d'investimento aprendosi alla ricerca per l'intelligenza artificiale e ai servizi internet come i cloud. Nello scarno comunicato di ieri, il Pentagono non ha dato dettagli sulle motivazioni, che sono però facilmente desumibili: essere nella famigerata "Sezione 1260H" del National Defense Authorization Act non ha immediate conseguenze legali, non significa automaticamente sanzioni, ma è un danno d'immagine e di reputazione grosso per un'azienda. Il dipartimento della Difesa usa quell'elenco per mettere in guardia chi fa affari in America con quelle aziende, scoraggiando nuovi contratti, perché rafforzare i legami significa esporre il paese a rischi per la sicurezza nazionale. E' un approccio di silenziosa pubblicità delle aziende più vicine alla leadership militare di Pechino, che serve da un lato a frenare l'ascesa della Cina come superpotenza militare, e dall'altro serve a indirizzare il business verso il cosiddetto friendshoring, cioè il rafforzamento dei legami commerciali con paesi che non sono una minaccia. Chi fa affari con le aziende della lista potrebbe avere problemi, un domani, a ottenere accordi con il Pentagono: è un approccio ancora drammaticamente lontano dalle politiche dei paesi europei.

I vertici di Tencent ieri hanno reagito alla notizia dell'etichetta di azienda dual use in modo piuttosto scomposto. Pony Ma ha fatto sapere in un comunicato di non guidare "né un'azienda militare cinese né un contributore alla ba-

se industriale della Difesa cinese", e che discuterà della rimozione dalla lista e "se necessario, intraprenderà un procedimento legale". Un negoziato che con tutta probabilità finirà sulla scrivania del presidente eletto Donald Trump, che già nel 2020 aveva provato a vietare WeChat - e le transazioni economiche che si possono fare tramite l'app - dal territorio americano con un ordine esecutivo per motivi di sicurezza nazionale. Quell'ordine era arrivato pochi giorni dopo quello, fallito, contro il social network TikTok, di proprietà dell'azienda cinese ByteDance. Negli ultimi cinque anni però molte cose sono cambiate, così come molte posizioni di Trump anche su TikTok, il che rende meno prevedibile la direzione che prenderà il negoziato fra Tencent e la prossima Amministrazione americana.

Ma Tencent, che in Italia è presente soprattutto con una quota del 6,27 per cento di Satispay, non è l'unico colosso cinese a essere stato etichettato come pericoloso sul finale del mandato del segretario alla Difesa di Joe Biden, Lloyd Austin. Nella lista ora compare anche Catl, Contemporary Amperex Technology Co. Limited, la più grande azienda produttrice di batterie al mondo, che fornisce i dispositivi anche alla Tesla di Elon Musk, ormai braccio destro del futuro presidente americano Donald Trump. Catl per Pechino è forse ancora più strategica di Tencent, perché è dalle batterie di Catl che dipende gran parte dell'industria dell'auto fuori dai confini della Repubblica popolare cinese. Soltanto un mese fa, Stellantis e il produttore cinese avevano annunciato un accordo per investire fino a 4,1 miliardi di euro nella creazione di una joint venture per operare un grande impianto europeo di batterie al litio-ferrofosfato in Spagna, a Saragozza. Catl ha già due impianti operativi in Europa: uno in Germania e uno in Ungheria. Tra

le altre aziende cinesi messe nell'elenco sensibile dal Pentagono compaiono ora anche la Autel Robotics, che produce droni già vietati negli Stati Uniti ed è sotto sanzioni da parte del governo inglese per il sostegno alla guerra di Putin contro l'Ucraina, l'azienda cinese produttrice di chip wireless Quectel Wireless Solutions e una delle più importanti società cinesi di microchip, l'ambiziosa ChangXin Memory Technologies (Cxmt) con sede a Hefei, che produce le memorie per far funzionare computer e veicoli intelligenti. Ma forse la compagnia cinese più importante, tra le nuove segnalate dal dipartimento della Difesa americano, è la China Ocean Shipping, abbreviato in Cosco, la più grande compagnia di navigazione cinese e una delle più grandi al mondo. Per il Pentagono Cosco lavora anche per la Difesa cinese, ed è una mossa particolarmente dura per quello che rappresenta ormai il colosso cinese nel trasporto globale. Già nel 2019 l'Amministrazione Trump aveva sanzionato Cosco per il suo ruolo nel trasporto del petrolio iraniano sotto sanzioni, ma poco dopo la misura era stata revocata, secondo gli analisti anche perché la misura aveva portato i costi di trasporto marittimo a livelli record. Cosco attualmente controlla il porto greco del Pireo e ha interessi anche in Italia, con una partecipazione nel porto di Vado Ligure.

Giulia Pompili



Peso:1-3%,8-17%

ELON CONFERMA LA TRATTATIVA

Starlink, l'Europa apre al patto con Musk

Per Bruxelles l'Italia ha pieno potere di scelta. Ma l'opposizione fa le barricate

■ Il «campo largo» dichiara guerra a Starlink e al possibile accordo del governo italiano con SpaceX, e chiede alla premier di chiarire la faccenda in Parlamento. A mostrarsi più possibilista è invece l'Europa: «Ogni Paese è sovrano».

De Francesco a pagina 3 con Basile, Cesaretti, De Feo e Ferrara
da pagina 2 a pagina 4

Ma l'Europa apre a Starlink: «Ogni Paese è sovrano e decide per sé»

La Commissione Ue precisa che un'eventuale collaborazione con l'azienda Usa non precluderebbe all'Italia la partecipazione a Iris2, il progetto alternativo europeo

di Gian Maria De Francesco

La Unione europea non chiude la porta a SpaceX e al suo sistema satellitare Starlink. Un eventuale accordo tra l'Italia e la società che fa capo a Elon Musk «è compatibile con la partecipazione al progetto Iris2, la costellazione per

l'internet satellitare dell'Ue», ha spiegato un portavoce dell'esecutivo di Bruxelles. «Un regolamento dell'Ue istituisce il sistema Iris2 ed è quindi applicabile in tutta l'Ue», ha



Peso:1-10%,3-41%

aggiunto sottolineando che «l'Italia, in quanto Stato sovrano ha il pieno potere discrezionale di procedere con decisioni e azioni sovrane». A fare salti di gioia è stato soprattutto Elon Musk che, rispondendo su X a Matteo Salvini che auspicava un'intesa, ha postato un messaggio inequivocabile: «Sarà fantastico. Anche altri Paesi in Europa chiederanno di usufruirne».

Il progetto Iris², annunciato tre settimane fa, partirà con notevole ritardo anche se unisce i big del Vecchio Continente (Eutelsat, Ses, Hispasat, Deutsche Telekom, Telespazio e Airbus) e punta a lanciare 290 satelliti entro il 2030 quando Starlink ne ha già in orbita 6.400.

La differenza dei numeri in gioco fa comprendere che l'offerta Usa sarà sicuramente più conveniente. Anche perché Musk ha approntato già i vettori Falcon9, mentre l'Europa sta testando ora i razzi Ariane6 di cui potrebbe, però, avvalersi anche il concorrente di SpaceX, Amazon con il suo progetto Kuiper. Il referente italiano di Musk, Andrea Stroppa, ha purtroppo ricordato che l'Italia con 500 milioni spesi ha solo il 3,4% nel consorzio europeo Ariane6 nel quale «non c'è nessun italiano che decide» e il cui primo lancio a fine 2024 è avvenuto in ritardi di quattro anni sulla tabella di marcia. Insomma, se il governo italiano dovesse stringere con SpaceX un accordo per le comunicazioni e la cybersecurity di certo non sprecherebbe soldi pubblici né perderebbe tempo.

«Serviranno 5, 10 o addirittura 15

anni» per avere una capacità europea analoga», aveva spiegato il ministro della Difesa Crosetto in un'audizione, evidenziando che «fino ad allora, il potere di Musk in questo settore rimarrà quasi esclusivo, ponendo agli Stati la necessità di collaborare con l'imprenditore per non restare esclusi». Basti pensare che Eutelsat, l'organizzazione Ue per i satelliti meteo, già da tempo ha scelto l'opzione Starlink.

Ma un'eventuale scelta dell'opzione Usa, ancorché fatta con gara, penalizzerà le tecnologie italiane come quelle di Leonardo (ieri +0,9% in Borsa) o gli investimenti Pnrr per portare la fibra ottica a tutto il Paese? «Il prodotto costa poco perché c'è un'autostrada vuota da riempire», spiega un ex top manager italiano del settore tlc sottolineando che «tutte le tecnologie sono neutre: il satellite su una barca o sulla cima di una montagna è una cosa fantastica, il satellite a Milano non serve». Il

problema dell'Europa, conclude, è che «non ha avuto una visione tecnologica che l'abbia messa nelle condizioni oggi di essere pronta con un'alternativa nel momento in cui Starlink ha creato un monopolio naturale».

Ragionamento non dissimile da quello dell'avvocato Cesare San Mauro, associato di Diritto dell'economia alla sapienza di Roma, secondo cui l'Europa «è piuttosto indietro nel campo e oggi la metodologia più efficace e più efficiente per le comu-

nicazioni sarebbe quella di Starlink» anche se è auspicabile «che non avvenga una trattativa privata», sebbene il risultato sia scontato perché «Musk ha le tecnologie e le metodologie per offrire un prezzo più basso».

San Mauro è, invece, più ottimista sullo sviluppo delle comunicazioni satellitari anche per la trasmissione dati e voce. I ritardi nel completamento del piano «Italia a 1 Giga» previsto dal Pnrr rischiano di pesare. Per questo motivo è più propenso a utilizzare i satelliti per la copertura a banda larga delle zone bianche (quelle poco densamente popolate e a rischio fallimento di mercato). «Occorre ricordare - afferma - che la Spagna, peraltro con un governo socialista, ha scelto la tecnologia di Musk per raggiungere gli obiettivi di copertura». Insomma, conclude, «non tutto è politica».

L'offerta è di certo più conveniente visto il ritardo accumulato dal Vecchio Continente nella messa a punto di un sistema. Esperti divisi sulle implicazioni per la rete Internet in fibra



Peso:1-10%,3-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'uscita della Belloni è il primo effetto del cambio della guardia a Washington

L'ex responsabile del Dis è esponente di un «deep State» che non avrebbe più la fiducia del neo presidente Usa

di **Augusto Minzolini**

Ci sono due date che lasciano perplessi nella vicenda delle dimissioni di Elisabetta Belloni dal DIS, l'organismo che coordina i nostri servizi segreti: il 19 dicembre, giorno dell'arresto della giornalista Cecilia Sala a Teheran, e il 23 dicembre, giorno in cui la Belloni comunica alla Premier, Giorgia Meloni, e al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, la sua decisione di dimettersi dall'incarico, cosa che farà il 15 gennaio. Ora si può girarla come si vuole ma quelle due date nel senso comune non dovrebbero stare insieme. La decisione per una *civil servant*, come ama definirsi la Belloni, appare, per usare una eufemismo, stravagante e a dire poco inopportuna: come si fa a lasciare un ruolo del genere in una situazione d'emergenza in cui il lavoro dell'intelligence ha una funzione vitale per salvare una cittadina italiana?

Già, solo questo dimostra che c'è qualcosa di più profondo nella vicenda, il primo segnale di un cambio d'epoca. Ora nelle dimissioni della Belloni sicuramente hanno pesato i difficili rapporti che la responsabile del DIS aveva con Mantovano e con il responsabile dei nostri servizi all'estero (AISE), il gen. Giovanni Caravelli. Nel corso di questi mesi la responsabile del DIS si è sentita «scavalcata», «inutile» quasi «superflua», visto che il suo ruolo di coordinamento veniva aggirato dal rapporto diretto tra Palaz-

zo Chigi e i responsabili dell'intelligence. Di fatto quest'anno la Belloni si è occupata per volontà della Meloni molto della supervisione del G7 a presidenza italiana per nulla dei servizi: per cui finito quell'impegno si è sentita priva di una funzione e i suoi interlocutori non hanno fatto nulla per smentire quell'impressione. Addirittura nella riunione di palazzo Chigi tra la premier e i ministri degli esteri e della Giustizia, che si è occupata nei primi giorni di gennaio della giornalista rapita, la Belloni non è stata neppure invitata.

Ma la questione più importante riguarda i rapporti tra il nostro governo e la nuova amministrazione americana di cui il caso Belloni è una spia importante. Donald Trump, si sa, non si fida del vecchio deep state americano, che considera ostile: già solo l'idea di cambiare migliaia di funzionari pubblici contenuta nel Project 2025, tradisce il suo pensiero. Figurarsi la tabula rasa che farà nei servizi, dalla FBI, all'intelligence nazionale (ODNI), alla CIA. Per cui pure gli attuali esponenti del deep state italiano che avevano a che fare con il vecchio apparato americano, oltre a non avere più interlocutori oltreoceano, saranno guardati con diffidenza.

Appunto, siamo di fronte ad un cambio d'epoca profondo. Trump si fida solo del suo mondo e molti si adeguano: lo stop al factchecking su Facebook e Instagram voluto da Zuckerberg per strizzare l'occhio al nuovo presidente e al suo scudiero Elon Musk è l'emblema del momento.

Giorgia Meloni è stata abile ad adeguarsi subito. La corsa verso la

nuova amministrazione è stata talmente veloce, per superare la concorrenza di Salvini, da apparire quasi scomposta: la presenza all'inaugurazione della Chiesa di Notre Dame, malgrado ci fosse già Mattarella, per avere il primo incontro e poi la scappata e fuga nella residenza trumpiana di Mar-a-Lago («ha attraversato l'oceano per stare con Trump, al netto del documentario, 50 minuti» ironizza Matteo Renzi mai tenero con la premier) dimostrano che l'operazione è riuscita. Solo che nel nuovo schema la Belloni - esponente di punta del vecchio deep state - c'entra poco e magari è d'intralcio: grazie al nuovo rapporto con Washington la premier è più informata di quella che sulla carta dovrebbe essere la responsabile della nostra intelligence. Un paradosso che nasconde il rapporto difficile tra una Meloni sempre più attratta dal magnetismo del nuovo conservatorismo della coppia Trump-Musk, e una Belloni che per formazione e cultura guarda all'Europa dove probabilmente troverà rifugio alla corte di Ursula von der Leyen. Al suo posto un militare più adatto al momento, cioè abituato all'obbedir tacendo. Magari proprio il gen. Carelli o, visto che negli attuali vertici l'Arma è poco rappresentata, un carabiniere come il generale Cinque che piace tanto a Mantovano.



Peso:31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

John Elkann nel board di Meta, Zuckerberg toglie censura. Sala e Abedini restano in cella

Il caso Starlink in parlamento

Francia, è morto Le Pen. Trump: Groenlandia negli Usa

DI FRANCO ADRIANO

La richiesta di riferire in Parlamento è stata formalizzata da Pd e Alleanza Verdi Sinistra. Tiene banco lo scoop dell'agenzia statunitense *Bloomberg* sull'interlocuzione tra il governo italiano e *SpaceX* di **Elon Musk** per un contratto di fornitura all'Italia di servizi di telecomunicazione criptati sulla costellazione di satelliti Starlink. «Sarebbe grandioso. Altri Paesi in Europa chiederanno di poterlo utilizzare». Musk ha commentato così su X un post del vicepremier **Matteo Salvini** secondo il quale l'accordo per l'utilizzo della connessione web tramite i satelliti di Starlink «non è una minaccia ma un'opportunità». Un portavoce della Commissione europea ha spiegato che l'eventuale accordo tra l'Italia e *SpaceX* per l'uso di Starlink sarebbe compatibile con la partecipazione al progetto *Iris²*, la costellazione di satelliti per l'internet dell'Ue. Il referente italiano di Musk, **Andrea Stroppa**, ha polemizzato con i media ieri. «Di certe notizie non c'è traccia da nessuna parte», ha scritto, «perché non bisogna parlarne, sennò i padroni si arrabbiano. Hai letto stamattina i giornali, no? L'ordine è 'Musk cattivo, Meloni venduta'». Stroppa afferma che l'Italia con 500 milioni spesi ha solo il 3,4% nel consorzio europeo per il lanciatore di satelliti *Ariane6*, un razzo «nato già vecchio» che ha fatto il suo primo lancio a fine 2024 e rispetto al quale, sottolinea, non c'è nessun italiano che decide. «Meloni e Salvini si contraddicono a vicenda mentre giocano a fare la ga-

ra a chi è più amico di Musk», ha attaccato il presidente del M5s, **Giuseppe Conte**. «La storia è costellata da personalità tutte genio e sregolatezza. Ma un Governo che vuole tutelare l'interesse nazionale e la trasparenza dei processi democratici non affida a loro asset strategici con trattative riservate».

• **Mark Zuckerberg, presidente e ad di Meta, ha comunicato l'ingresso nel board dei direttori di John Elkann**: «Sono entusiasta di inaugurare l'anno con alcune notizie su cui stavamo lavorando da tempo: **Dana White, John Elkann e Charlie Songhurst** entrano a far parte del consiglio di amministrazione di Meta. Abbiamo enormi opportunità davanti a noi nel campo dell'intelligenza artificiale, dei dispositivi indossabili e del futuro dei social media, e il nostro consiglio ci aiuterà a realizzare la nostra visione». «John», ha continuato parlando di Elkann, «è amministratore delegato di Exor e presidente di due società automobilistiche di Exor, Stellantis e Ferrari. Ha una profonda esperienza nella gestione di grandi aziende globali e apporta una prospettiva internazionale al nostro consiglio di amministrazione». Meta eliminerà il programma di fact-checking da *Facebook* e *Instagram*. I fact-checker verranno sostituiti da *Community Notes* simili a X. Saranno rimosse anche le restrizioni di parola. Zuckerberg ha definito la scelta come un tentativo di ripristinare la libertà di espressione sulle sue piattaforme. «This is cool ("questo è fico") ndr» ha commentato **Elon Musk** di X.

• **La procura di Milano ha aperto un'indagine** per violenza sessuale di gruppo in relazione alla denuncia in Belgio di una ragazza ventenne di Liegi che insieme a cinque amici ha detto di aver subito abusi, durante i festeggiamenti di Capodanno in piazza Duomo, da un gruppo di «30-40 uomini nordafricani» che l'avrebbero «circondato e palpeggiato sotto ai vestiti per dieci minuti». Ieri è arrivata in Procura l'informativa della Polizia da cui origina l'inchiesta affidata alla procuratrice agguista **Letizia Mannella** e alla pm **Alessia Menegazzo**. Non sono pervenute al momento denunce dal Belgio. Al vaglio dei magistrati i filmati registrati dalle telecamere di sorveglianza mentre è in corso l'identificazione di eventuali testimoni. Ieri il Viminale ha disposto un volo speciale per il rimpatrio di due immigrati irregolari fermati la notte di Capodanno a Milano per aver rivolto insulti all'Italia e alla polizia. Dopo essere stati bloccati in piazza Duomo, i due tunisini erano stati trasferiti nel Cpr di via Corelli. Uno dei due ha partecipato a disordini danneggiando anche delle statue; aveva precedenti penali. L'altro era irregolare.

• **«La minaccia terroristica non è mai stata così presente»**. L'ha affermato il ministro dell'Interno, **Bruno Retailleau**, in un'intervista al quotidiano *Le Parisien* in occasione dei dieci anni dall'attentato con-



Peso:70%

tro il giornale satirico *Charlie Hebdo*. Secondo Retailleau, «non ve attentati di matrice islamica, di cui tre contro i Giochi Olimpici, sono stati sventati» in Francia lo scorso anno, ma «la Francia potrebbe venire colpita domani». «La natura della minaccia è cambiata», ha spiegato Retailleau, «ora è principalmente endogena: giovani individui radicalizzati attraverso i social media».

La Repubblica islamica dell'Iran ha ribadito che l'arresto della giornalista **Cecilia Sala** a Teheran, avvenuto lo scorso 19 dicembre, «non è una ritorsione» per l'arresto in Italia dell'ingegnere iraniano **Mohammad Abedini Najafabadi**. L'ha detto la portavoce del governo di Teheran **Fatemeh Mohajerani**: «Non si tratta di ritorsione, questo arresto non ha nulla a che vedere con altre questioni», ha affermato auspicando che il caso «venga risolto rapidamente». Per gli ayatollah l'accusa a Sala è «aver violato le leggi islamiche». E per questo è stata posta in cella di isolamento a Evin. Il 6 gennaio, a palazzo San Macuto, il governo, col sottosegretario alla presidenza del consiglio **Alfredo Mantovano**, ha reso due ore di comunicazioni al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir) sul caso della giornalista romana. Resta il parere negativo della Procura di Milano sui domiciliari per l'iraniano Abedini, almeno fino all'udienza fissata per il 15 gennaio, per il pericolo di fuga. L'ingegnere si trova ora in carcere ad Opera

su mandato emesso dagli Stati Uniti in quanto ritenuto il presunto "uomo dei droni" di Teheran.

• **È morto all'età di 96 anni, Jean-Marie Le Pen**. Padre di **Marine Le Pen**, aveva fondato il partito di destra *Front*

National ed era andato al ballottaggio alle presidenziali del 2002 con **Jacques Chirac**. Era nato nel 1928 a La Trinité-sur-Mer (Morbihan), in Bretagna, figlio di un pescatore e di una sarta. Accusato dai suoi detrattori di razzismo, xenofobia, antisemitismo, condannato più volte, non ha mai accettato la svolta del *Front National* che la figlia Marine ha guidato e che nel 2015 ha portato all'esclusione del padre dal partito che aveva fondato.

«**La Groenlandia appartiene ai groenlandesi**». Lo ha detto la premier danese **Mette Frederiksen** dopo le minacce di annessione dell'isola da parte del presidente eletto degli Stati Uniti **Donald Trump**. «Come ha detto il primo ministro della Groenlandia **Mute Egede**, la Groenlandia non è in vendita», ha ribadito Frederiksen, pur sottolineando che «gli Stati Uniti sono i nostri alleati più vicini». Il figlio del presidente Usa, **Don Jr**, è atterrato ieri a Nuuk, in Groenlandia, per una breve visita privata. «Ho sentito dire che il popolo della Groenlandia è *Maga*», aveva scritto il presidente Trump su *Truth*. «Mio figlio, Don Jr, ed altri mie rappresentanti si recheranno lì nei prossimi giorni. È un posto incredibile e la gente ne trarrà enormi benefici se e quando diventerà parte della nostra nazione. Lo proteggeremo e lo custodiremo da un mondo esterno molto feroce. Rendere ancora grande la Groenlan-

dia!», aveva aggiunto. Intanto, il re di Danimarca, **Frederik**, ha deciso di modificare il suo stemma reale, rendendo più evidente l'emblema della Groen-

landia, territorio autonomo della corona danese.

• **La Corte d'Assise di appello** ha depositato le motivazioni della sentenza dell'8 luglio scorso sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980 che ha confermato l'ergastolo per l'ex esponente di Avanguardia nazionale, **Paolo Bellini**, ritenuto esecutore materiale in concorso con gli ex Nar già condannati **Fioravanti**, **Mambro**, **Ciavardini** e **Cavallini**. Gli autori materiali della strage sono stati coordinati da funzionari dei servizi segreti e da altri esponenti di apparati dello Stato su indicazione dei vertici della P2. Bellini da latitante ricercato aveva un rapporto diretto e personale con il procuratore di Bologna **Ugo Sisti** che lo «copriva» e lo «protegeva assieme ad altri appartenenti ad apparati istituzionali». Il capo dell'P2 **Licio Gelli**, il capo dell'Ufficio Affari riservati del Viminale **Federico Umberto D'Amato**, l'imprenditore **Umberto Ortolani** e il giornalista **Mario Tedeschi**, sono ritenuti dai giudici i mandanti, finanziatori e organizzatori dell'attentato.

• **Nel 2024 sono stati investiti e uccisi 475 pedoni** sulle strade italiane, uno ogni 18 ore, il 7,9% in più rispetto all'anno precedente: 313 uomini e 162 donne. In maggioranza assoluta avevano più di 65 anni, 15 le vittime minorenni. Emerge dall'ultimo report di *Associazione sostenitori e amici della polizia stradale* in collaborazione con *Sapidata*. Il triste primato è della Lombardia con 79 decessi a fronte dei 51 dell'anno precedente, seguita dal Lazio con 59 e dalla Campania con 53; seguono Emilia Romagna (41), Toscana (38), Sicilia (37), Veneto (34), Piemonte (25).



Peso:70%

Enologi contrari, vignaioli divisi. Ma i sindacati delle aziende dicono sì

La disfida dei dealcolati

C'è chi li reputa vino. Chi no. Chi fiuta l'affare

DI ANDREA SETTEFONTI

Per qualcuno è una forzatura chiamarli vini, per altri sono un'opportunità. I "dealcolati", che anche l'Italia ora può produrre, dividono vignaioli ed enologi. «Togliere l'alcol al vino è come togliere la faccia a una persona, è trasfigurare l'opera dell'uomo e della natura», dice **Riccardo Cotarella**, presidente **Assoenologi**: «Siamo rammaricati che vengano chiamati vino quando non lo sono; anche se oggi, con le nuove tecniche, sono bevibili. Spero solo che possano avvicinare al vino, anche a quello con l'alcol». **Riccardo Ricci Curbastro**, produttore in **Franciacorta** e presidente di **Equalitas**, ritiene, invece, che siano: «Un'opportunità per qualche produttore; ma non nei vini a denominazione dove si può lavorare per prodotti naturalmente a più bassa gradazione». E ancora: «Sono una moda e una curiosità, aumentata dagli insprimenti del codice stradale». Tuttavia: «Non saranno la morte del vino; i cambiamenti fanno parte della sua evoluzione». Poi la chiosa: «Non ho in programma di produrre dealcolati». Per la presidente di **Federvini**, **Micaela Pallini**, invece, si tratta di una possibilità per «integrare, non sostituire, le tipologie di

prodotto della filiera nazionale del vino». Pallini considera: «Fondamentale che questi nuovi vini preservino un solido legame con la materia prima, guidando i consumatori alla scoperta della ricchezza della nostra produzione». L'associazione aderente a **Confindustria**, dice: «Continuerà a lavorare per valorizzare il patrimonio enologico italiano anche con l'introduzione di questi nuovi prodotti». Favorevole ai dealcolati è pure **Lamberto Frescobaldi**, presidente **Unione italiana vini**: «Da tempo Uiv ritiene importante poter mantenere sotto la competenza delle imprese del vino il segmento dealcolati; possono essere un'opportunità di mercato complementare a quello tradizionale. Per questo», spiega: «Uiv si è da subito schierata in favore di un segmento che può costituire un canale di ingresso nel settore da parte delle nuove generazioni». Chi sposta la prospettiva è, invece, **Donatella Cinelli Colombini** produttrice di Brunello e Orcia Doc: «Io non amo i vini dolci; i dealcolati non mi piacciono. Il gusto è talmente diverso dal vino classico che non credo siano un'alternativa. Secondo me il vero competitor del vino è la cannabis. Chi beve nei momenti di relax e divertimento, spende meno e ha lo stesso effetto con le bevande ag-

giunte di marijuana che, in molte parti del mondo, sono legali. Non per niente **Costellation**, importante gruppo enologico mondiale, è azionista di **Canopy Growth** che possiede la maggior superficie coltivata a marijuana al mondo». Ha le idee chiare anche **Piero Antinori**: «Non ne produciamo e non ne produrremo. Possono essere un'opportunità per utilizzare vini che, per qualità, non trovano facilmente sbocchi sui mercati. Noi avremmo preferito che non venissero chiamati "vino" per non creare confusione nel consumatore. Ma sembra impossibile per via delle pressioni che spingono in questa direzione; auspichiamo, per lo meno, che venga resa obbligatoria la dizione "vino dealcolato", o "vino sottoposto a processo di dealcolizzazione", o simili». A mediare le posizioni è **Eleonora Bianchi**, ceo di **Terre d'Aenòr**: «Ogni istanza dei consumatori va considerata. Monitoreremo con interesse lo sviluppo futuro di questo nuovo filone».



Peso:29%

➔ RISVEGLI TARDIVI

Abusi a Milano, il Pd lancia i patti anti-crimine

LORENZO MOTTOLA

Mentre il sindaco Giuseppe Sala insiste nel suo esercizio di mutismo selettivo sull'indagine aperta dalla procura di Milano per violenze sessuali durante i festeggiamenti del Capodanno in piazza

Duomo, tocca ai cacicchi milanesi del Partito Democratico prendere parola e (...)

segue a pagina 14

Mentre il sindaco tace Risveglio tardivo: il Pd vuole siglare un "patto" per la sicurezza dopo gli abusi di Capodanno

segue dalla prima

LORENZO MOTTOLA

(...) metterci la faccia. Per ora neanche si parla di esprimere solidarietà alla ragazza belga, Laura Barbier, che anche ieri a "4 di sera" ha ripetuto di essere stata assalata in piazza insieme alle sue amiche da decine di uomini, ma almeno i Dem riconoscono «l'oggettiva gravità dei fatti» e, sorpresa, ammet-

tono che un problema sicurezza in città effettivamente esiste. Pierfrancesco Majorino ieri ha lanciato una proposta: «Servirebbe un patto tra le istituzioni e le forze politiche per una piattaforma di lavoro comune». E si potrebbe iniziare lavorando anche con le forze di polizia, «di cui si dovrebbe ulteriormente incentivare la presenza su strada».

Ora, per chi non conoscesse Majorino, parliamo di un ex eurodeputato e ex candidato alle regionali lombarde (trombatisimo, ma va detto che vincere sarebbe



Peso: 1-4%, 14-32%

stato un miracolo) e soprattutto di uno dei più probabili contendenti per il posto di sindaco nella Milano post-Sala. La questione si può sintetizzare così: se Sala rappresenta la padella, Majorino è la brace. Come professione dichiara di fare lo scrittore e già più volte questo quotidiano ha colpevolmente ironizzato - ce ne scusiamo, siamo stati molto cattivi - sul valore delle sue opere, per esempio "Togliendo il dolore dagli occhi" e "Dopo i lampi vengono gli abeti" (in uno di questi volumi descriveva anche l'assalto della folla inferocita alla redazione di *Libero*). Riguardo alla sua credibilità come leader dialogante, invece, parla la recente cronaca. Proprio lui, protagonista del video sulla celebre rissa sfiorata nell'aula del Consiglio regionale della Lombardia con Romano La Russa (per la precisione, il consigliere specifica di non aver messo le mani addosso a La Russa, ma

di avergli solo strappato il microfono mentre parlava inveendogli contro). Proprio lui, che definisce le politiche di Giorgia Meloni sull'immigrazione «disumanizzanti», che aveva definito Matteo Salvini «un infame» e «il peggior ministro dell'Interno della storia» e che quando il leader leghista è stato assolto per il caso Open Arms ha commentato solo «continueremo a dare battaglia». Proprio lui, che in campagna elettorale è riuscito a mettersi contro un'intera regione dichiarando *urbi et orbi* che «la Lombardia non è mica la Calabria», con conseguente rivolta meridionale.

Majorino, insomma, di dialogante ha poco o nulla. Ma ancora meno, proprio come il suo partito, risulta credibile come paladino della sicurezza. Ora dichiara di voler aumenta-

re le presenze di poliziotti in città, eppure (sempre insieme al suo partito) si era lamentato perfino dei sacrosanti controlli a tappeto effettuati dalla polizia in stazione Centrale sostenendo di essere di una diversa «cultura» (la sinistra aveva parlato di «retate»). Così come si era rifiutato di collaborare ai censimenti dei campi rom, perché non voleva che le famiglie venissero «messe in mezzo a una strada» (il che sarebbe successo solo agli irregolari, in effetti). Per quanto riguarda le sue idee sull'immigrazione, ovviamente, siamo semplicemente agli antipodi del centrodestra. Non porti aperti, ma spalancati. Non ha colpe, sono le sue idee, condivise ampiamente da tutta la tribù di Elly. Resta però un problema: cosa c'è da dialogare sulla sicurezza con chi chiaramente non ha mai ritenuto che sia davvero un problema, se non di «percezione»? Un mistero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pierfrancesco Majorino



Peso:1-4%,14-32%

LE STIME DI BANKITALIA

Il riciclaggio "pulisce" 35 miliardi

■ Il riciclaggio di denaro in Italia vale fino a 35 miliardi. È la stima della Uif della Banca d'Italia, basata su una metodologia innovativa che per la prima volta prende in esame i dati delle segnalazioni di operazioni sospette (Sos), informazioni di natura riservata e non considerate nelle analisi precedenti. Per avere un dato il più accurato possibile, gli esperti della Unità di informazione finanziaria hanno utilizzato un metodo statistico e un algoritmo di 'machine learning', l'intelligenza artificiale, e selezionato le Sos che presentano un rischio elevato o hanno ricevuto feedback investigativi. Nel lungo periodo i dati così ottenuti potrebbero essere utilizzati per misurare l'impatto della attività di prevenzione e contrasto. La stima indica un

valore pari all'1,5-2% del Pil per il periodo 2018-2022, pari a 25-35 miliardi, notando per altro come si tratti di un fenomeno "pro-ciclico", ossia crescente nelle fasi di espansione e decrescente nella fasi di recessione. «Il valore aggregato - spiega la Uif di Bankitalia nell'analisi - può rappresentare uno strumento di ausilio alla valutazione dell'esposizione complessiva dell'intero sistema Paese al rischio di riciclaggio, mentre la sua scomposizione a livello territoriale potrebbe essere utilizzata come potenziale indicatore diretto di rischio locale».



Peso:9%

Palazzo Chigi
Potere solitario
Il premierato
è già tra noi

ANDREA FABOZZI
«**D**irige la politica generale del governo, mantiene l'unità di indirizzo politico, promuove e coordina l'attività dei ministri». Questo e non quello di «capa» del governo è il ruolo della presidente del Consiglio dei ministri per la nostra Costituzione; è una «prima

tra pari» secondo la nota formula voluta per scongiurare gli eccessi di potere che nella storia del nostro paese sono diventati tragedia. Giorgia Meloni così come i suoi predecessori, tutti uomini, non è una «premier» se non per chi, come noi, fa i giornali e litiga tutti i giorni per lo spazio nei titoli. Eppure si muove e la lasciano muovere come tale, anche se la sua rivoluzione costituzionale, il «premierato», dorme dimenticata in

senato da sette mesi, potendo essere già applicata nella sostanza senza bisogno di essere approvata nella forma.

— segue a pagina 5 —

— segue dalla prima —

Palazzo Chigi
Potere solitario.
Il premierato
è già tra noi

ANDREA FABOZZI
La presidente del Consiglio non solo non ha «promosso» né «coordinato» il lavoro dei suoi ministri, ma li ha tenuti all'oscuro di ogni cosa quando ha deciso di andare a chiedere direttamente lei, dall'altra parte dell'oceano a casa Trump, il permesso di provare a liberare Cecilia Sala. Non le è stata risparmiata la visione del polpettone complottista, ma almeno ha riportato a casa l'autorizzazione a perseguire l'interesse nazionale - speriamo efficacemente e vedremo fino a che punto. Intanto ha già rivendicato il «successo personale» dove «personale» è la chiave di tutto. Che Giorgia Meloni si fidi poco dei suoi alleati non era un mistero, anche prima che cominciasse a muoversi di soppiatto per non farsi scoprire da loro o per bruciarli sul tempo. Tant'è che ogni qual volta deve scegliere qualcuno o qualcuna per un

incarico comincia dal guardarsi attorno, prima i parenti poi gli amici stretti. Spesso va a finire che il premiato, fidatissimo, poi la esponga a brutte figure ed è proprio questo il rischio delle scelte «personali» mai filtrate dal confronto. Se c'è un problema, e ce ne sono continuamente, la soluzione della presidente del Consiglio è sempre concentrare. Vale per i servizi segreti come per gli emendamenti alla legge di bilancio, per la cabina di regia sul Pnrr come per l'elezione dei giudici costituzionali (ricordate «siete tutti convocati»): ogni cosa si decide a palazzo Chigi e tra pochi intimi. Quando poi la soluzione si rivela sbagliata, anche questo succede continuamente, se per esempio si apre una crisi al vertice dei servizi di sicurezza nell'immediatezza della notizia che una giornalista italiana è stata presa in ostaggio in Iran, se interi settori fondamentali - scuole, ospedali, trasporti loca-

li - si scoprono privati delle risorse necessarie per andare avanti, se gli investimenti effettivi del Pnrr sono fermi al 26% quando è trascorso il 70% del tempo a disposizione, se non si riesce a trovare un accordo per l'elezione dei giudici e la Corte costituzionale corre persino il rischio di non poter lavorare, la colpa non è mai del metodo «personale», cioè privato, ma di chi non lo accetta o non si adegua. O semplicemente ne evidenzia i già evidenti limiti. La debolezza di Giorgia Meloni, di cui vediamo gli effetti proprio mentre altrove se ne esaltano (e si auto esaltano) i successi, sta precisamente nel suo limite iniziale, mai corretto anche se siamo quasi a metà mandato. La sindrome dell'accerchiamento che prima valeva



Peso: 1-6%, 5-17%

solo nei confronti dell'opposizione, poi di parte della sua maggioranza, poi di tutta la sua maggioranza, vale adesso anche nei confronti del suo partito e dei collaboratori che ha scelto direttamente lei. Una debolezza spacciata per forza che la riforma costituzionale del premierato può solo cristallizzare, consegnandole i pieni poteri ma non certo la capacità

di saperli impiegare. Un «premierato assoluto» secondo la definizione di un grande giurista che si trovò a contrastare riforme non troppo diversa da quelle che cerca Meloni. Prospettiva preoccupante nel suo significato corrente di premierato totale e onnipotente, ma ancor più nel suo signi-

ficato letterale di premierato sciolto da ogni vincolo. Solitario, come quello che nei fatti abbiamo già.



Peso:1-6%,5-17%

Acca Larentia A braccio teso per il rito del «presente»

MICHELE GAMBIRASI
PAGINA 6

FRATELLI D'ITALIA SOLLEVA LA POLEMICA PER LA TARGA RIMOSSA DAL COMUNE

Acca Larentia, a braccio teso per il rito del «presente»

MICHELE GAMBIRASI

Roma

■ Hanno risposto in più di mille al «presente», accompagnato da saluto romano, chiamato come ogni anno da Casapound ieri pomeriggio in via Acca Larentia, davanti la sede del Movimento sociale dove il 7 gennaio del 1978 rimasero uccisi due militanti dell'allora partito di Giorgio Almirante. Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta furono assassinati da un attentato rivendicato poi dai Nuclei armati per il contropotere territoriale, mentre Stefano Recchioni morì qualche ora dopo ucciso dallo sparo di un carabiniere durante le manifestazioni che si erano venute a creare.

In mattinata c'erano state le commemorazioni ufficiali: comune di Roma, regione Lazio e parlamentari di Fdi (che da anni cerca di smarcarsi dalle liturgie esplicitamente nostalgiche che avvengono nel pomeriggio). Una cerimonia quest'anno segnata dalle polemiche del partito della premier per la rimozione della targa intitolata a Rec-

chioni e firmata «I camerati». Il 30 dicembre i carabinieri, su indicazione del comune, l'avevano rimossa suscitando l'indignazione generale della destra, che sulle vittime di Acca Larentia da tempo cerca di edificare la propria retorica della pacificazione.

La targa era poi ricomparsa il 6 gennaio, identica, nonostante dal comune fosse venuta la proposta di apporne una condivisa. Per questo il presidente della regione Francesco Rocca, vicino a Fdi, non ha voluto condividere il momento con l'amministrazione capitolina, alzando la polemica e riferendosi provocatoriamente ai saluti romani che puntualmente sarebbero arrivati qualche ora dopo: «Quella targa stava qui da decenni, si poteva scegliere una strada di memoria condivisa. L'ho trovata una provocazione inutile. Quando il dito indica la luna, che è la pacificazione, l'imbecille guarda il braccio». Concetto ripetuto da Fabio Rampelli, vicepresidente della Camera di Fdi, che è poi tornato anche sulla proposta di una commissione parlamentare d'inchiesta apposita. È uno dei primissimi atti che ha prodotto nella legislatura, depositato il primo dicembre 2022,

poco più di un mese dopo l'insediamento del governo e fermo da allora in commissione Affari costituzionali alla Camera.

Nella relazione al disegno di legge il riferimento ad Acca Larentia è onnipresente e la commissione da istituire dovrebbe far luce sulla violenza politica in Italia tra il 1970 e il 1989. Un lavoro di inquadramento cronologico che lascia fuori di appena un anno la strage di piazza Fontana a Milano. Nel pomeriggio poi la cerimonia anche della giovanile di Fratelli d'Italia, Gioventù Nazionale, all'altro capo della città, a Villa Glori: qui il «presente» si fa, ma edulcorato dai saluti romani e la chiamata ricorda «tutti i caduti», omettendo la parola «camerati». Ma qualcuno della destra post-missina alla chiamata di Casapound non risponde anche per ragioni militanti oltre che di opportunità. Il movimento di Iannone infatti appartiene ad un'altra storia politica, diversa da quella della fiamma tricolore e la commemorazione del 7 gennaio è vista come un'appropriazione.

Alle 18, infine, l'adunata di Casapound, che ieri ha anche celebrato il proprio consiglio nazionale nello stabile occu-

pato in via Napoleone III a Roma. A qualche centinaio di metri di distanza da Acca Larentia, mentre a migliaia scandivano il «presente», c'è stato un presidio di contestazione organizzato dai militanti del Laboratorio politico Alberone e da Settimo movimento, il coordinamento degli studenti medi del territorio, affollato da oltre duecento persone. In mattinata un uomo è stato identificato dalle forze dell'ordine dopo aver gridato «Viva la resistenza, merde» durante le cerimonie.

Dopo la richiesta inascoltata al ministro dell'Interno Piantedosi di vietare il rito del presente, l'Anpi ieri ha attaccato l'uso della storia in ottica pacificatrice di Fdi: «Non siamo assolutamente d'accordo con quegli esponenti politici che fanno appello a una chimerica memoria condivisa, sono simili a quegli altri politici che anni fa sdoganarono le ragioni dei ragazzi di Salò». A noi basta la semplice Memoria storica e la Giustizia terrena, entrambe negate da un revisionismo di bassa lega» ha dichiarato la presidenza provinciale di Roma.

L'Anpi: «No a una chimerica memoria condivisa, basta la memoria storica»



Commemorazione di Acca Larentia foto Ansa



Peso: 1-1%, 6-29%

Cambio di paradigma /1

SUD: ACQUA, ENERGIA, PORTI LA SPINTA DEGLI INVESTIMENTI

Ercole Incalza

Si apre un anno in cui potrebbe vincere l'ottimismo della ragione. Il 2025 è un anno chiave per il Governo: manca meno di un triennio alla fine della legislatura e, quindi, qualsiasi respiro programmatico diventa assolutamente necessario.

Continua a pag. 5

Energia, acqua, porti: il 2025 si annuncia come l'anno della svolta

►I tempi della legislatura e quelli del Pnrr consentono l'ottimismo della ragione
Per il Mezzogiorno è indispensabile affrontare con decisione l'emergenza idrica

L'ANALISI

Ercole Incalza

Si apre un anno in cui potrebbe vincere l'ottimismo della ragione. Il 2025 è un anno cerniera, è un anno chiave per l'attuale Governo, per l'attuale maggioranza: manca meno di un triennio alla fine della legislatura e, quindi, qualsiasi respiro programmatico, qualsiasi atto programmatico di medio periodo diventa assolutamente necessario ed improcrastinabile. Infatti se questa prima esperienza di una legislatura caratterizzata da una dominanza politica di centro destra vuole rimanere nel tempo come una occasione da ricordare positivamente, come una occasione in cui su vari fronti si è cer-

cato di tessere condizioni di crescita e di sviluppo del Paese, penso sia necessario che, a partire proprio da questi primi mesi del 2025, prenda corpo un processo pianificatorio in grado di raggiungere, entro questo prossimo triennio, risultati misurabili, risultati davvero incisivi nell'assetto socio economico del Paese.

Quindi il primo atto di "ottimismo della ragione" è proprio legato a questa obbligata scadenza temporale. Ma in questo prossimo triennio quali possono essere i riferimenti essenziali che

motivano questa disponibilità all'ottimismo?

L'ACQUA

Nel 2025 potrebbero partire due distinti processi che ritengo di ampio respiro strategico: il ritorno al nucleare e, in particolare nel Mezzogiorno, il superamento della emergenza idrica. In merito alla produzione di



Peso:1-3%,5-67%

energia nucleare il “nuovo nucleare pulito e sicuro” potrebbe non essere più osteggiato, infatti una simile soluzione raggiunge due finalità fondamentali per le attuali distinte opposizioni (quella a favore e quella contraria), mi riferisco agli obiettivi di decarbonizzazione e a quelli legati alla sicurezza energetica, cioè alla sicurezza di disporre in continuità di energia. Per quanto concerne la emergenza idrica nel Mezzogiorno ricordo che l'allarme riguarda oltre il Centro, la Campania e il Sud in prima battuta, oltre il 50% dei territori in Sicilia, Puglia e Basilicata, le zone costiere di Calabria e Sardegna e alcuni tratti della dorsale appenninica e della fascia adriatica. Poche settimane fa il Governo ha approvato un primo stralcio di un Piano da 12 miliardi di euro; uno stralcio che assicura solo 946 milioni di euro e che per le gravi emergenze della Regione Campania, ad esempio, contempla un importo di 48,5 milioni di euro. Ebbene, sono sicuro che, in base alla grave emergenza vissuta nel 2024, già nel 2025 le risorse saranno ampiamente incrementate.

I PORTI

Il secondo elemento è sicuramente la volontà espressa dal Governo, proprio nell'ultimo mese del 2024, di avviare concretamente la riforma della nostra offerta portuale ed interportuale. Il Vice Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Edoardo Rixi è stato molto chiaro: entro il mese di gennaio si renderà concreto il processo di riforma e, finalmente, prenderà corpo una serie di modifiche sostanziali delle varie realtà logistiche, dei vari Hub portuali ed interportuali del Paese. Finalmente sarà disegnato ciò che da 30 anni (la ultima legge sulla offerta portuale, la 84, è del 1994) inseguiamo inutilmente e cioè la autonomia finanziaria dei singoli impianti portuali e, quindi, l'avvio verso la istituzioni di organi in grado di ottimizzare la gestione dei vari Hub. In questa fase delicata sarà determinante definire il ruolo partecipativo dello Stato nella gestione delle varie realtà logistiche, un ruolo

che però non deve essere caratterizzato da vincoli verso le forme

più innovative del mercato, da vincoli perdenti sulla categoria della libera concorrenza.

I PARTENARIATI

La Legge di Stabilità 2025 ha chiarito, in modo inequivocabile, che in futuro la realizzazione delle infrastrutture del Paese sarà possibile solo con il coinvolgimento di capitali privati e, quindi, sarà necessario ricorrere a forme di Partenariato Pubblico Privato (Ppp); in fondo l'ingegnere Stefano Donnarumma, attuale Amministratore Delegato del Gruppo Ferrovie dello Stato è stato uno dei primi a denunciare questa esigenza e non è stato capito per niente; il mondo della informazione, infatti, ha parlato di una privatizzazione delle Ferrovie, di una privatizzazione della rete ad alta velocità. Il Partenariato Pubblico Privato è, invece, solo un temporaneo coinvolgimento del privato nella realizzazione e nella gestione di un determinato intervento.

LA ZES

Il successo della Zona Economica Speciale Unica. Già dai primi mesi della sua concreta operatività il nuovo approccio denuncia da un lato il fallimento delle otto Zes definite dal Decreto Legge 91 del 2017, un Decreto Legge che, in sei anni, era stato portato avanti solo dalla azione encomiabile dei commissari ma, privo di adeguate risorse e di concreta convenienza, era rimasto, ripeto per sei anni, solo un provvedimento inutile. Il Ministro Fitto ha avuto il merito di avere reinventato l'intero impianto ed ha reso possibile un misurabile successo. Pochi mesi fa in una mia nota ebbi modo di ricordare che la Zes Unica è, dopo 73 anni dalla fondazione della Cassa del Mezzogiorno, la prima riforma organica dell'intero Mezzogiorno. Ora occorrerà che, attraverso questa vincente azione normativa, si eviti la creazione di aree forti e di aree deboli, si ritardi la attivazione della spesa, si evitino errori nella gestione delle aree produttive e si eviti una sudditanza delle

realtà produttive del Sud nei confronti di quelle del Nord specialmente per quanto concerne i sistemi logistici. Ma in questo l'attuale responsabile Giosy Romano, dopo la sua pluriennale esperienza, rappresenta una ampia garanzia.

IL PNRR

Nel prossimo mese di giugno mancherà un anno alla scadenza del periodo imposto dalla Unione Europea per il completamento delle opere previste dal Pnrr; per quella data, come ho ripetuto da almeno due anni, saranno completate opere e iniziative pari a circa 90-100 miliardi di euro e dovremo trovare delle soluzioni per evitare non solo di perdere circa ulteriori 110 miliardi ma di dover subire anche delle penalty. Ebbene penso che l'unica soluzione, o meglio, l'unico compromesso sarà quello di trasformare la quota a fondo perduto in prestito e incrementare gli interessi anche della quota in prestito restante. Sto anticipando una proposta che sicuramente sarà ritenuta inaccettabile anche dall'attuale Governo ma penso, se analizzata attentamente, rimanga la unica possibilità per essere ottimisti.

IL PONTE

Concludo con un atto che ormai possiamo ritenere consolidato, mi riferisco alla approvazione, da parte del Cipes, del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Un momento critico era quello legato alla approvazione della Verifica di Impatto Ambientale (Via), un momento già superato, ora entro il mese di gennaio la seduta del Cipes rappresenterà davvero un punto di non ritorno. Sicuramente ci saranno tanti tentativi per bloccare ancora la realizzazione di questa opera ma saranno solo



Peso:1-3%,5-67%

tentativi, a mio avviso, perdenti. Vorrei solo in proposito chiedere a tanti esperti dell'ultima ora di essere, una volta nella storia della loro vita, umili ed evitare il ricorso a dichiarazioni catastrofiche sull'opera o a dichiarazioni macro economiche sulla utilità della stessa. Si convincono che l'opera non è voluta solo dai siciliani, non è voluta solo dai calabresi, non è voluta solo dagli italiani ma è voluta dall'intera Unione Europea. Mi fermo qui, non entro nel merito delle grandi riforme, sì quelle calendarizzate nel 2025 come la Ri-

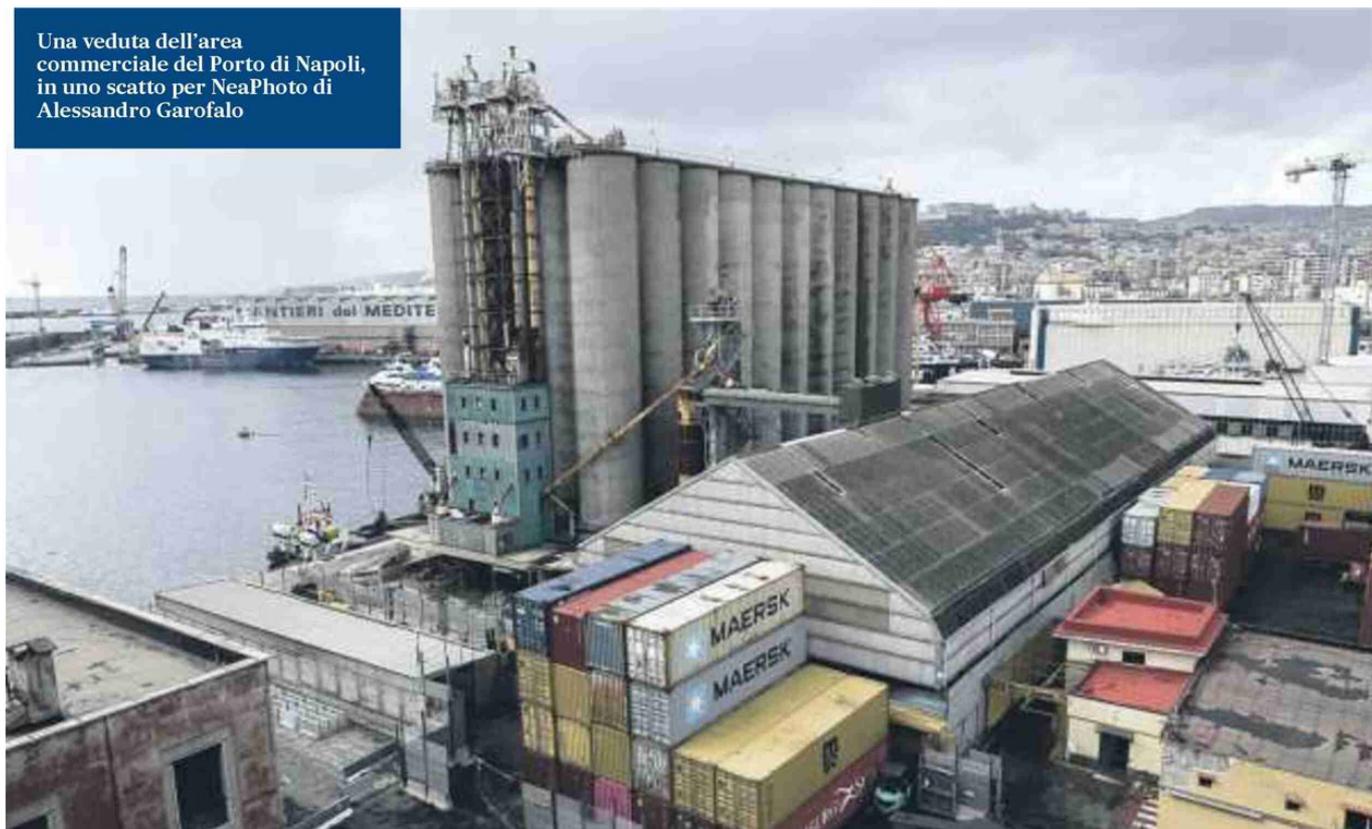
forma della Giustizia e quella della Riforma della Presidenza del Consiglio, non lo faccio sia perché non sono competente, sia perché iniziative legate più all'ottimismo della speranza che a quello della ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA ZONA ECONOMICA SPECIALE È LA PRIMA AZIONE ORGANICA PER IL SUD DAI TEMPI DELLA CASMEZ

È IN ARRIVO LA RIFORMA DELLA LOGISTICA PER GLI SCALI MARITTIMI E GLI INTERPORTI

Una veduta dell'area commerciale del Porto di Napoli, in uno scatto per NeaPhoto di Alessandro Garofalo



Peso:1-3%,5-67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'editoriale

LAVORO DI QUALITÀ DETERMINANTE LA MARCIA IN PIÙ DEL MEZZOGIORNO

di **Marco Fortis**

Nonostante una lieve flessione del numero degli occupati dipendenti a termine, il mercato del lavoro in Italia non cessa di stupire positivamente. Infatti, a novembre 2024 il tasso di disoccupazione è sceso al 5,7%, valore minimo assoluto da quando esistono le attuali serie storiche mensili destagionalizzate Istat, mentre il tasso di occupazione si è mantenuto al 62,4%, massimo storico già toccato ad agosto e ottobre. A livello europeo, il tasso di di-

soccupazione italiano è ormai nettamente il più basso tra i Paesi mediterranei e anche tra i Paesi scandinavi e baltici. Si confronta con il 6,7% della Danimarca, con il 7,5% della Francia, l'8,5% della Svezia e l'11,2% della Spagna. Paese, quest'ultimo, dove dietro i forti dati di crescita del PIL si nascondono livelli di disoccupazione e povertà preoccupanti. Il tasso di disoccupazione italiano è altresì tra i più contenuti a livello mondiale e si avvicina ai valori storicamente bassi di economie avanzate come la Germania (3,4%, sempre a novembre)

degli Stati Uniti (4,2%).

Questo il commento dell'Istat. A novembre 2024, rispetto al mese precedente, il numero di occupati cala lievemente (-13 mila unità), attestandosi a 24 milioni 65 mila.

Continua a pag. 35

LAVORO DI QUALITÀ, DETERMINANTE LA MARCIA IN PIÙ DEL SUD

Marco Fortis

La diminuzione coinvolge solamente i dipendenti a termine, che scendono a 2 milioni 652 mila; aumentano invece i dipendenti permanenti, che salgono a 16 milioni 264 mila, e sono sostanzialmente stabili gli autonomi, pari a 5 milioni 149 mila. L'occupazione è in crescita rispetto a novembre 2023 (+328 mila occupati) per l'aumento dei dipendenti permanenti (+500 mila) e degli autonomi (+108 mila), a fronte del calo dei dipendenti a termine (-280 mila). L'analisi dell'Istat tocca un punto chiave, cioè la forte crescita del numero degli occupati dipendenti permanenti, vale a dire quelli assunti a tempo indeterminato, smentendo gli allarmismi ingiustificati riguardo a un impoverimento della qualità dei posti di lavoro e a un aumento diffuso della precarietà. Critiche non nuove in certi ambienti e da parte di un certo mainstream. Anche durante il governo Renzi

furono espresse forti perplessità sull'efficacia della riforma del mercato del lavoro, il cosiddetto Jobs Act, e delle decontribuzioni che lo accompagnarono. E anche allora il coltello dei critici fu soprattutto piantato nella ipotetica piaga di una crescita del lavoro precario. Complici errori iniziali di stima dell'Istat, che si protrassero per alcuni mesi, avvalorando tali critiche, gli occupati sembravano non aumentare come speravano gli ideatori della riforma. Ma poi le prime stime furono fortemente riviste al rialzo e, in conclusione, tra il febbraio 2014 e il maggio del 2018, durante i governi Renzi e Gentiloni, il numero complessivo degli occupati in Italia crebbe di 1 milione 257 mila unità, di cui 550 mila a tempo indeterminato. Anche questa volta, l'aumento del numero degli occupati totali ma



Peso: 1-7%, 35-27%

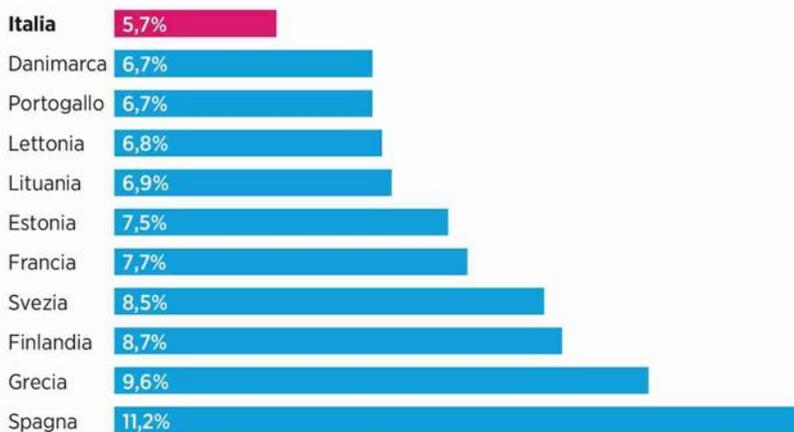
soprattutto del numero dei dipendenti permanenti suscitano viva impressione, con una impennata senza precedenti dei posti di lavoro fissi bene evidenziata dal grafico. Infatti, dopo aver recuperato i livelli pre-Covid nell'ottobre 2022, gli occupati in Italia sono cresciuti complessivamente di 820 mila unità. Nello stesso periodo, sempre da ottobre 2022 a novembre 2024, i dipendenti a tempo indeterminato sono aumentati di ben 991 mila unità, cioè di più dell'occupazione totale, che nel frattempo ha visto ridursi di 337 mila unità i posti di lavoro dipendenti a termine e

aumentare di 166 mila il numero degli indipendenti. Siamo dunque in presenza di un significativo aumento dell'occupazione di qualità e di una riduzione del precariato. Il Mezzogiorno, da parte sua, sta contribuendo in modo determinante all'aumento dell'occupazione. Infatti, negli ultimi due anni ha visto aumentare la sua occupazione totale del 5,7% (+348 mila unità dal terzo trimestre 2022 al terzo trimestre 2024), contro un aumento positivo ma sensibilmente inferiore, del 3,4%, degli occupati nel resto d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disoccupazione ai minimi storici

Tasso di disoccupazione nei paesi scandinavi, baltici e del Mediterraneo: luglio 2024

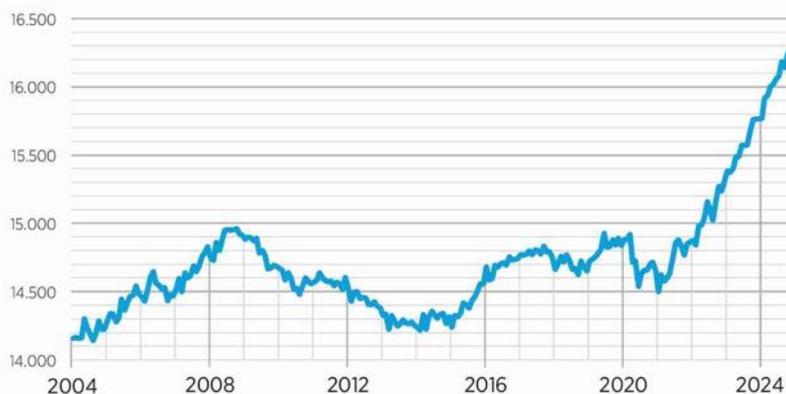


Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

WITHUB

Corre l'occupazione di qualità

Occupati dipendenti permanenti 2004-2024
(dati destagionalizzati mensili, in migliaia)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

WITHUB



Peso:1-7%,35-27%

Il negoziato sul futuro dell'Ucraina

Zelensky si unisce a Meloni e Biden Verso un vertice a Roma sulla guerra

Francesco Bechis

Doveva essere un incontro a tu per tu. Joe Biden, il presidente americano ormai sull'uscio della Casa Bianca, ai saluti finali con gli alleati europei, sarà venerdì a Roma soprattutto per cercare la benedizione di

Papa Francesco, lui che è un fervente cattolico. Poi l'incontro con Giorgia Meloni, appena rientrata dall'abbraccio con Donald Trump. Ma a sorpresa venerdì a Roma potrebbe atterrare Volodymyr Zelensky.

A pag. 5



Biden, Zelensky e Meloni verso un vertice a Roma sul futuro dell'Ucraina

► Il leader di Kiev in pressing per incontrare il presidente Usa nella Capitale. E spera nella mediazione della premier con Trump. La spinta per nuove armi

IL RETROSCENA

ROMA Doveva essere un incontro a tu per tu. Di qui Joe Biden, il presidente americano ormai sull'uscio della Casa Bianca, ai saluti finali con gli alleati europei, a Roma soprattutto per cercare la benedizione di Papa Francesco, lui che è un fervente cattolico. Di là

Giorgia Meloni, la premier che solo lo scorso week end è volata in gran segreto a Mar-a-Lago per abbracciare Donald Trump ma ben volentieri fa gli onori di casa a "Joe", con cui ha lavorato in sintonia da quando è a Palazzo Chigi. Invece non è escluso che sia un vertice a tre.

LA TRATTATIVA

Sorpresa: venerdì a Roma potreb-

be atterrare Volodymyr Zelensky. Ancora tu? È il jingle che rimbalza ai piani alti di Palazzo Chigi - tra qualche sbuffo - dove ormai il presidente con la mimetica è un ospite frequente. Solo due mesi fa



Peso: 1-4%, 5-45%

era stato accolto da Meloni a Villa Doria Pamphilij, proprio dove sabato la premier italiana ha in programma di sedersi faccia a faccia

con Biden, questa volta senza terzi ospiti. Ha spinto lui, il leader ucraino, per esserci a questo ultimo giro di campo romano. E in queste ore si lavora per chiudere, con Zelensky in pressing per incontrare a tutti i costi l'uomo che per quattro anni ha abitato le stanze della Casa Bianca. Palazzo Chigi non conferma, ma fonti a conoscenza del dossier spiegano che Meloni avrebbe acconsentito all'arrivo del capo della resistenza ucraina. La notizia, trapelata ieri sera, è stata tenuta nascosta

fino all'ultimo. Forse perché il piatto forte del bilaterale Meloni-Biden nel week end, almeno sulla carta, non doveva essere l'Ucraina. Il presidente uscente, pronto a cedere il passo a Donald Trump dal 20 gennaio, ha programmato il viaggio romano soprattutto per incontrare il Papa insieme alla sua famiglia. Con Meloni era in programma un saluto di commiato. Con uno sguardo ai rapporti bilaterali e all'avventura del G7 italiano appena conclusasi con un risultato tangi-

bile: il prestito da 50 miliardi di dollari all'Ucraina garantiti dagli asset congelati ai russi. Tra un saluto e l'altro, nelle ultime settimane si è imposto in agenda un altro tema. Passa anche dalle mani di Biden, c'è chi dice soprattutto, l'intricato caso diplomatico di Cecilia Sala, la reporter del Foglio e di Chora Media rinchiusa nel carcere di Evin in Iran dallo scorso 19 dicembre, in condizioni durissime, isolamento totale. Fin dall'inizio il governo italiano ha cercato negli Stati Uniti una sponda per aprire la cella di Cecilia e ottenere il via libera alla scarcerazione di Mohammed Abedini, l'ingegnere iraniano arrestato il 16 dicembre a Malpensa che Teheran vuole scambiare con Sala e su cui però pende la richiesta di estradizione degli americani. Dopo il blitz in Florida da Trump (avrà infastidito il suo arcirivale Biden?) Meloni e tutto il governo, intelligence in prima linea, trattano con l'amministrazione uscente per capire se ci sono i margini di un do-ut-des senza incorrere in pesanti ritorsioni. Ed è probabile che il dossier atterri sul tavolo del bilaterale sabato mattina.

L'INCOGNITA DELLA GUERRA

Il giorno prima intanto, salvo im-

previsti, sarà atteso Zelensky. In programma, ma gli sherpa sono ancora al lavoro, un vis-a-vis con Biden a Villa Taverna, la sede dell'ambasciata americana a Roma, e un passaggio a Palazzo Chigi con Meloni. In forse invece una tappa in Vaticano dal Papa. È l'ora più buia per il leader ucraino. Nel Donbass le linee difensive cedono all'avanzata russa, la controffensiva nella regione russa di Kursk arranca nonostante i nuovi sforzi. A Roma Zelensky chiederà a Biden di convincere gli alleati europei, in questi ultimi giorni, a non abbandonare la causa ucraina. A Meloni invece chiederà conto del vis-a-vis di Mar-a-Lago con Trump. Magari con annessa preghiera di intercessione con il nuovo inquilino dello Studio Ovale che intende chiudere in fretta, costi quel che costi, i conti salatissimi della guerra in Ucraina.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VOLODYMYR
 CHIEDE NOTIZIE
 ALLA PRESIDENTE
 DEL CONSIGLIO
 SUL COLLOQUIO
 DI MAR-A-LAGO**

SABATO IL BILATERALE TRA LA LEADER DI FDI E IL CAPO DELLA CASA BIANCA. SUL TAVOLO ANCHE LA CRISI CON TEHERAN

Giorgia Meloni con Joe Biden durante il G7 in Giappone nel 2023. Il presidente Usa sarà a Roma questa settimana per il suo ultimo viaggio ufficiale



Peso:1-4%,5-45%

**Il ddl Nordio
Arriva in aula
la riforma
della giustizia**

Pigliautile a pag. 6

Giustizia, la mossa di FI «No al sorteggio dei laici» La riforma arriva in aula

►Oggi alla Camera inizia la discussione sulla separazione delle carriere voluta da Nordio
Gli azzurri si smarcano, convergenze nel Pd e Avs. Consulta, accordo più vicino

IL RETROSCENA

ROMA Escludere i membri laici del Consiglio superiore della magistratura dall'elezione tramite sorteggio. Eccola, l'ultima mossa di Forza Italia alla vigilia dell'approdo in Aula alla Camera della riforma sulla separazione delle carriere. Una proposta che larga parte dell'opposizione ha accolto con favore. Ma su cui la quadra, all'interno della maggioranza, almeno per il momento, è ancora tutta da costruire. Intanto, via Arenula pensa a una legge ordinaria per superare l'impasse.

FOCUS

I due emendamenti presentati dagli azzurri per l'esame in Assemblea - nonostante l'accordo di maggioranza prevedesse la rinuncia a correttivi - riscrivono le modalità con cui andrà scelto un terzo

dei componenti laici dei due Csm (uno per la magistratura requirante e l'altro per la giudicante): non più estrazione a sorte, ma elezione da parte del Parlamento in seduta comune da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno 15 anni di esercizio. Lasciando inalterato il sorteggio per i componenti togati, che rappresentano i due terzi di entrambi gli organi di autogoverno. Stesso schema anche per l'Alta corte disciplinare: i 3 laici dei 15 membri previsti saranno eletti dalle due Camere e non più sorteggiati.

Una scelta che, spiega il presidente della commissione Affari costituzionali di Montecitorio, Nazario Pagano, ha un aspetto politico - «Il Governo ha fatto una proposta, il Parlamento propone un trattamento diverso, ma va trovata una maggioranza». Quindi non è «escluso il ritiro». Ma ha anche un contraltare tecnico: «Il rischio - spiega - è di creare un precedente anche per altre nomine parlamentari. Stesso spartito del deputato di FI in commissione Giustizia, Enrico Costa: «il tema delle correnti non si pone per i laici che provengono dalla società civile».



Peso:1-1%,6-55%

Seppur tra distinguo e paletti, i ritocchi degli azzurri non dispiacciono neppure alle opposizioni. A partire da Azione - contraria alla disparità di trattamento - ma dell'opinione che l'emendamento vada nella direzione giusta. Così come Italia viva, convinta che sia giusto rimettere alle Camere la possibilità di eleggere i laici. Lo stop al sorteggio per i laici fa breccia pure nelle forze contrarie al ddl costituzionale: «Fa piacere che anche Forza Italia si sia resa conto che il sorteggio non può funzionare», scandisce la dem Simona Bonafè, per la quale «la degerazione correntizia del Csm non si risolve con il sorteggio». Questo, mentre il capogruppo di Avs, in commissione Affari costituzionali, Filiberto Zaratti, accoglie la notizia con un «finalmente», rilanciando il tema della parità di genere da garantire all'interno del Csm.

LE REAZIONI

È dai partner di Governo, però,

che arrivano i riscontri più tiepidi. La versione ufficiale scelta sia dalla Lega che da Fratelli d'Italia è che serva tempo per valutare la proposta, ma sottotraccia non mancano le perplessità, oltre il timore di indispettare ancora di più la magistratura, con il plenum del Csm che, già oggi, si riunirà per esprimere un parere alla riforma. Il ministero della Giustizia intanto tenta di smarcarsi da chi, nelle ultime ore ha ricordato dell'apertura sul tema espressa in passato dal ministro Nordio, specificando che il riferimento era al sorteggio temperato. La soluzione di compromesso - ragionano da via Arenula - potrebbe essere quella di rinviare la definizione delle modalità applicative del sorteggio a una legge ordinaria, che lasci al Parlamento la possibilità di decidere.

L'obiettivo? Blindare il testo e portare la riforma al primo via libera, come auspicato, entro gennaio. Per l'ok definitivo entro il 2025, tuttavia, sarà importante

evitare nuove modifiche al Senato, e poi nelle due letture successive.

LA CONSULTA

Una soluzione pare avvicinarsi anche per il rinnovo dei quattro giudici della Corte costituzionale. Al punto che, se l'accordo verrà trovato entro giovedì - quando si riunirà la capigruppo alla Camera per definire il cronogramma dei lavori - la nuova convocazione del Parlamento in seduta comune potrebbe scattare già dal prossimo 14 gennaio. Resta confermato lo schema da seguire - due membri alla maggioranza, un terzo all'opposizione e poi un quarto nome tecnico. Per cui sia Lega che Iv vedrebbero di buon occhio Giuseppe Benedetto, presidente della Fondazione Luigi Einaudi.

Valentina Pigliatile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA

1 Carriere separate

Nel disegno di legge costituzionale presentato da Nordio, i giudici che emettono le sentenze e i pubblici ministeri che sostengono l'accusa sono collocati in ruoli separati

2 Due Csm distinti

Anche l'organo di autogoverno dei magistrati viene diviso in due dalla riforma: un Csm per la magistratura giudicante e uno per quella requirente (cioè la pubblica accusa)

3 L'Alta corte disciplinare

Nasce un'Alta corte disciplinare, composta da 15 giudici (3 nominati dal Quirinale, 3 dal Parlamento, 9 estratti a sorte): decideranno loro i provvedimenti disciplinari

L'ESTRAZIONE DEI MEMBRI NON TOGATI APRIREBBE UN PRECEDENTE ANCHE PER ALTRE NOMINE PARLAMENTARI

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio, autore della riforma sulle carriere dei magistrati



Peso:1-1%,6-55%

Un altro record I dati Istat: mai così pochi disoccupati

Francesco Pacifico

A novembre 2024 l'Italia ha raggiunto il suo minimo storico di disoccupazione. In quel mese - come ha comunicato ieri l'Istat - il tasso è sceso al 5,7 per cento. La media Ue è al 6,3.

A pag. 14

Disoccupazione ai minimi storici Il nodo dei giovani e degli inattivi

► A novembre il tasso raggiunge il 5,7%, più basso rispetto alla media Ue (al 6,3%). Scendono di 13mila unità gli occupati ma sono a tempo determinato. In aumento le stabilizzazioni e il numero delle donne assunte

LA TENDENZA

ROMA A novembre 2024 l'Italia ha raggiunto il suo minimo storico di disoccupazione. In quel mese - come ha comunicato ieri l'Istat - il tasso è sceso al 5,7 per cento. Una spinta verso questo risultato l'ha data la creazione di 328mila posti rispetto a quelli registrati nel novembre precedente, con un tasso di occupazione stabile al 62,4 per cento.

Guardando più in filigrana le dinamiche del mondo del lavoro, si nota nell'anno appena trascorso una crescita dell'occupazione femminile (+200mila posti), un più sostenuto ricorso a contratti a tempo indeterminati (mezzo milione in più), una tenuta nel numero degli autonomi. Fin qui le luci, perché nello scenario generale vanno segnalati anche le maggiori difficoltà dei più giovani a trovare una sistemazione (il tasso di disoccupazione nella fascia 15-24 è al 19,2 per cento) e un aumento del numero degli inattivi, cioè quelli che nell'ultimo mese ha smesso di cercare di lavoro e/o non è disponibile ad accettarne uno nuovo. E che potrebbero aver accresciuto le file del sommerso.

L'Italia registra performance migliori di quelle a livello continentale. Eurostat ha comunicato che a novembre il tasso di disoccupazione nell'Eurozona era al 6,3 per cento, per scendere nella Ue a Ventisette al 5,9. Situazione più allarmante in Spagna (11,2 per cento), Grecia (9,6) e Finlandia (8,7). "Promosse" Repubblica Ceca (2,8%), Malta e Polonia (3%), Germania (3,4%). Anche facendo il confronto con la situazione europea il ministro del Lavoro, Maria Elvira Calderone, nota: «È il tasso di disoccupazione più basso dal 2004 e ormai strutturalmente inferiore alla media europea. C'è da fare ancora tanto per l'occupazione femminile e soprattutto giovanile, ma il dato odierno di Istat ci mostra anche come crescano i rapporti di lavoro stabili e diminuiscano quelli a tempo determinato».

GLI SCENARI

Nell'ultima legge di bilancio il governo ha stimato che il trend calante sulla disoccupazione andrà avanti fino al 2028. C'è da capire quali ripercussioni potranno avere nel 2025 la

crisi di settori che impiegano molta mano d'opera come l'automotive e il tessile o fattori esterni come il peso degli annunciati nuovi dazi americani sui livelli di produzione manifatturiera. Intanto a novembre 2024 il numero degli occupati è stato di 24,065 milioni di unità: 328mila in più rispetto a 12 mesi prima, ma 13mila in meno rispetto all'ottobre scorso. L'Istat però ha sottolineato che questo calo è legato per lo più alla mancata riconferma di contratti a termine. I 13 mila posti in meno hanno riguardato anche i lavoratori nella fascia tra i 15 e 34enni. Sempre a livello congiunturale, di converso l'occupazione è salita tra in crescita tra le donne, i dipendenti a tempo inde-



Peso: 1-2%, 14-39%

terminato e chi ha più di 35 anni di età. Non a caso il numero di persone in cerca di lavoro è diminuito (-1,6%, pari a -24mila unità) solo tra le donne e i 25-49enni. Sul fronte degli inattivi (25mila unità in più soltanto tra ottobre e novembre scorsi e con il tasso al 33,7) campanello d'allarme tra uomini e under35.

Per quanto riguarda la cosiddetta "qualità" del lavoro, a novembre 2024 i dipendenti erano 18,916 milioni. Rispetto all'anno precedente si registrano mezzo milione di contratti a tempo indeterminato in più e 280mila a tempo determinati in meno. Dietro la corsa alla stabilizzazione anche le decontribuzioni e altri

sgravi voluti dal governo per i permanenti. Soffermandosi sulle dinamiche più generazionali, invece è utile, guardare all'analisi del presidente del centro studi Adapt, Francesco Seghezzi: «Si conferma il protagonismo degli occupati over 50, che crescono, con contratti a tempo indeterminato. Il maggior aumento di inattività si registra nella fascia 25-34 anni (25,9 per cento, in aumento di 1,2 punti percentuali rispetto ad ottobre 2024 e di 2,8 rispetto a novembre 2023). Seguono immediatamente i giovani nella fascia 15-24 anni, fra cui il tasso di inattività cresce di 0,2 punti rispetto al mese precedente e di 2,1 punti rispetto all'an-

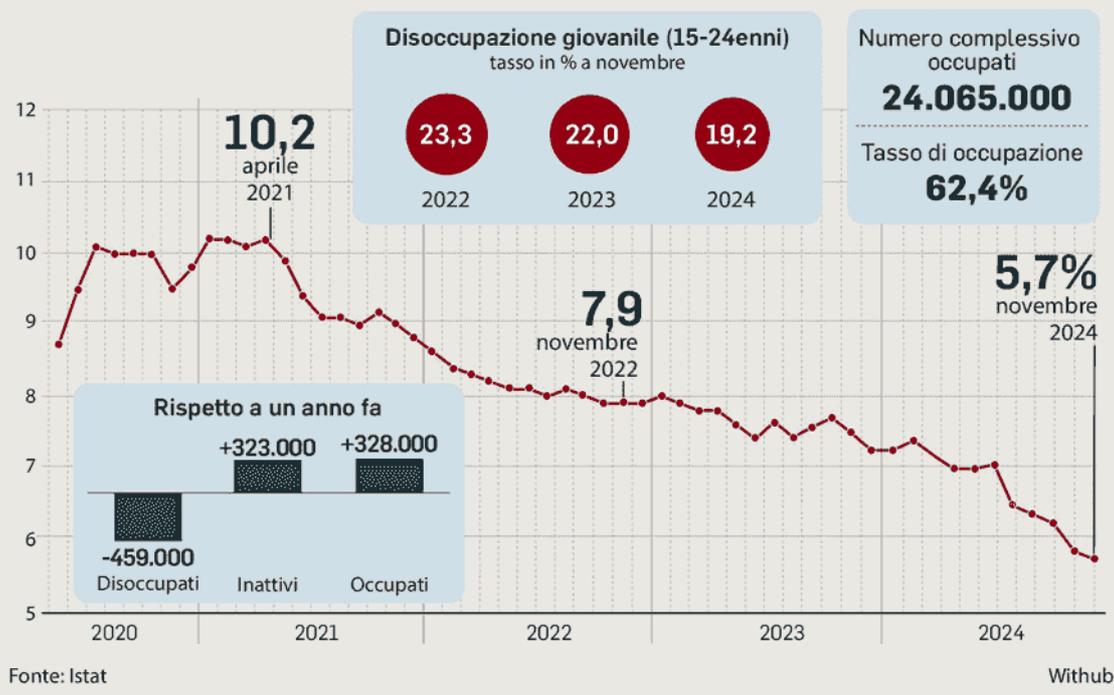
no precedente». Conclude Seghezzi: «Abbiamo un problema con l'occupazione giovanile, ma non ne parliamo. Negli ultimi 12 mesi nella fascia 25-34 anni gli occupati sono diminuiti di 38mila unità e gli inattivi sono aumentati di 154mila unità; e non è solo un tema demografico».

Francesco Pacifico

**STABILE IL LIVELLO
DI OCCUPAZIONE
A QUOTA 64,2%
IL MINISTRO CALDERONE:
«ORA PIÙ SFORZI
PER GLI UNDER 35»**

Il tasso di disoccupazione

Andamento in % della forza lavoro



Peso:1-2%,14-39%

Trump non esclude l'uso della forza contro Groenlandia e Canale di Panama

di **Marcello Bussi**

Il presidente eletto Donald Trump ha affermato di non escludere l'uso della forza militare per prendere il controllo del Canale di Panama e della Groenlandia. Parlando ai giornalisti nella sua residenza di Mar-a-Lago a meno di due settimane dal suo insediamento il 20 gennaio e mentre una delegazione di assistenti e consiglieri che include suo figlio Donald Trump Jr. si trova in Groenlandia, Trump ha lasciato aperta la possibilità di usare l'esercito americano per proteggere entrambi i territori. «Non mi impegnerò in questo», ha detto, quando gli è stato chiesto se avrebbe escluso l'uso dell'esercito. «Potrebbe essere che dovrete fare qualcosa. Il Canale di Panama è vitale per il nostro Paese», aggiungendo che «abbiamo bisogno della Groenlandia per motivi di sicurezza nazionale». La Groenlandia è un terri-

torio autonomo della Danimarca, Paese alleato di lunga data degli Stati Uniti e membro fondatore della Nato.

Trump ha inoltre ventilato l'idea di far entrare il Canada negli Stati Uniti come 51esimo stato, specificando però che non userà la forza militare ma farà affidamento sulla «forza economica». Non pago, ha inoltre dichiarato di volere ribattezzare il Golfo del Messico «Golfo d'America, che ha un bellissimo suono. Copre un sacco di territorio, il Golfo d'America, che bel nome. Ed è appropriato». Trump ha infine ribadito il suo appello al Messico affinché aiuti a fermare l'immigrazione illegale attraverso il confine con gli Stati Uniti.

Il presidente eletto ha poi ribadito che i Paesi membri della Nato dovranno contribuire alle spese militari con il 5% del pil dall'attuale 2% perché «se lo possono permettere tutti». Trump ha parlato anche di economia, annunciando investi-

menti per 20 miliardi di dollari nei data center negli Stati Uniti da parte di Damac Properties, una società di sviluppo immobiliare degli Emirati Arabi Uniti con sede a Dubai. Trump e il proprietario dell'azienda, Hussain Sajwani, hanno spiegato che l'investimento si concentrerà su Texas, Arizona, Oklahoma, Louisiana, Ohio, Illinois, Michigan e Indiana. Sajwani ha detto che l'investimento è finalizzato a facilitare lo sviluppo di tecnologie basate su intelligenza artificiale e cloud. Trump ha annunciato inoltre che revocerà «immediatamente» i divieti del presidente uscente Joe Biden alle nuove trivellazioni petrolifere, in particolare quelle al largo delle coste degli Stati Uniti. Due parole, infine, su Giorgia Meloni: «L'altra sera è volata qui per poche ore per vedermi ed è ripartita. Ha mostrato grande rispetto». (riproduzione riservata)



Peso:18%

L'INTERVISTA A CNBC

**Khan (antitrust Usa):
Trump mantenga
la linea dura contro
Facebook e Amazon**

Costantini a pag. 3



Kahn (antitrust Usa): Trump tenga la linea dura contro Facebook e Amazon

di **Francesca Costantini**
(**MF-Newsires**)

La presidente della Federal Trade Commission (Ftc) statunitense, Lina Khan, spera che il presidente eletto, Donald Trump, mantenga «la linea dura» che ha promesso sulle big tech e che Amazon e Facebook non siglino alcun «accordo vantaggioso» con la nuova amministrazione per «evitare di essere giudicate responsabili in tribunale» nel quadro delle cause antitrust in corso.

«Non posso prevedere cosa farà chi sarà al mio posto, ma è vero che l'Ftc ha avuto molto successo, considerando anche le cause in corso con Amazon e Facebook. Credo sia naturale che queste società cerchino di negoziare e raggiungere un accordo vantaggioso» con l'amministrazione Trump, ha detto Khan ai microfoni di Cnbc, aggiungendo che «spero che questo non succeda ma non posso prevederlo. Siamo pronti ad andare in tribunale contro Facebook questa primavera e contro Amazon nell'autunno 2026. Ovviamente loro vorrebbero un accordo vantaggioso ma spero che la futura Ftc non permetta che questo accada».

Commentando la decisione di Meta di eliminare il fact checking affidato a terze parti, la presidente della Ftc ha sottolineato l'importanza di avere regole per il dibattito online che non siano definite «da una singola società o da un singolo dirigente», perchè

questo «è agli antipodi del motivo per cui abbiamo una legge antimonopoli e antitrust. Penso che dovremmo avere un'economia in cui le decisioni di una singola società e di un singolo dirigente non dovrebbero avere un impatto straordinario sul dibattito online. Questa è una preoccupazione condivisa a livello bipartisan e di cui si parla al Congresso. C'è una causa in corso, inizierà un processo in primavera che vede l'Ftc contro Facebook perché pensiamo che la loro ultima acquisizione» di Instagram e Whatsapp «sia stata illegale».

Khan si è poi concentrata sui suoi quattro anni alla guida della Ftc, ricordando che «il focus del mio lavoro è stato sull'applicazione della legge e sull'assicurarmi che questo avvenga senza paura e favoritismi».

Ci sono state molte preoccupazioni sui gatekeeper digitali dominanti da entrambi i lati dello spettro politico anche se abbiamo visto che le nomi-



Peso: 1-4%, 3-37%

ne da parte del presidente eletto Trump sono state fatte con l'intenzione di mantenere una linea dura circa le Big Tech».

Durante questa amministrazione, ha aggiunto Khan, «abbiamo adottato un approccio più rigoroso sull'applicazione della legge. Siamo stati varie volte in tribunale e circa un anno fa abbiamo introdotto nuove linee guida per le fusioni. In passato c'era l'idea che anche accordi illegali potessero andare in porto. Se pensiamo, per esempio, alle fusioni verticali, noi abbiamo bloccato molti accordi e acquisizioni. C'è il rischio che si possa fare un passo indietro, ma ora che anche le Corti hanno rivendicato la nostra linea più rigorosa, credo che se ci sarà un'inversione di rotta, questa avverrà in violazione della legge e non a causa della legge».

Soffermandosi, infine, sul trasferimento di poteri al suo successore, Andrew Ferguson, la presidente della Ftc ha detto che «stiamo cercando di fare tutto il possibile

per rendere la transizione il più semplice possibile. Useremo tutti i giorni a disposizione per rafforzare le nostre regole. Fino all'insediamento la nostra amministrazione è in carica e continueremo a fare il nostro lavoro. Sono molto felice di lavorare con Ferguson. Gli auguro il meglio. L'Ftc è stata molto attiva negli ultimi anni e spero che ora non faccia passi indietro. Ho parlato con Ferguson per organizzare la transizione e gli abbiamo dato tutto il supporto possibile», ha concluso Khan.



Peso:1-4%,3-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Che leggerezza dare per scontata l'aggregazione tra Ivass e Bankitalia

DI ANGELO DE MATTIA

I sindacati dell'Ivass hanno reagito con una dura nota inviata al governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta. In effetti, come riportato nei giorni scorsi su queste colonne, ha destato sorpresa la mancata operazione di aggregazione dell'Ivass, l'authority delle assicurazioni, nella Banca d'Italia, con la quale ora condivide una comunione di organi, con il presidente che è il direttore generale dell'istituto di Via Nazionale e il direttorio di quest'ultima, integrato con i componenti del consiglio dell'Ivass, che è competente ad adottare i provvedimenti istituzionali con rilevanza esterna.

Da un po' di tempo si sosteneva che tutto era stato predisposto per la piena aggregazione con la Banca d'Italia e si lasciava intendere che l'operazione sarebbe stata varata con la Legge di Bilancio, dimenticando però che una normativa ordinamentale mal si concilierebbe con la natura e i vincoli per materia della predetta legge. È stata una manifestazione di leggerezza dare indicazioni di rapida attuazione della concentrazione. I problemi giuridico-istituzionali di una tale operazione d'altro canto non sono semplici e in ogni caso, insieme con il vaglio del governo e quindi del Parlamento, va acquisito anche il parere della Bce, trattandosi dell'ampliamento delle funzioni di una banca centrale nazionale componente dell'Eurosistema. Data la complessità della concentrazione, era quasi scontato che non si sarebbe arrivati all'approdo desiderato in tempi molto brevi, ammesso che tutte le parti coinvolte condividano il disegno. È stato quindi commesso un errore, quantomeno sul piano della comunicazione, dando per

imminente l'incorporazione. Ciò ha comportato, per la disillusione, l'accennata dura reazione dei sindacati dell'authority, ai quali verosimilmente sarebbero state date in precedenza indicazioni che prospettavano una tempestiva confluenza nell'istituto di Palazzo Koch. In una nota le organizzazioni sindacali chiedono che comunque sia adeguato l'organico dell'Ivass ponendo fine ai distacchi di personale dalla Banca d'Italia e sollevano una questione da non sottovalutare, quella cioè della non assimilabilità della supervisione bancaria a quella assicurativa, anche per lo sviluppo in corso di caratteri distintivi tra i due settori: cosa, questa, che sembrerebbe essere evocata per sollevare dubbi sull'opportunità dell'integrazione in questione.

L'Ivass fu costituito nel 2012, come trasformazione dell'Isvap, allorché la Banca d'Italia aveva da tempo dismesso la partecipazione - di secondo azionista - nelle Generali, per evitare che con la comunione organica si realizzasse una commistione di i ruoli controllore-controllato. Negli anni '70 l'allora governatore Guido Carli non aveva accolto la proposta di conferire alla Banca d'Italia la vigilanza sulle assicurazioni per non mutare l'identikit della stessa banca. Circa 13 anni fa si ritenne però che, per una migliore valorizzazione degli aspetti comuni o prossimi delle due supervisioni, era opportuna se non necessaria l'accennata comunione organica che rispondeva pure a esigenze di economicità. Ora, per ragioni di maggiore funzionalità ed efficacia nonché per l'esperienza fatta in questi anni con il netto avvicinamento tra le due istituzioni, si intenderebbe compiere un passo definitivo con l'integrazione. Le motivazioni non sono infondate.

ma ci si deve chiedere se, nella riforma della autorità di regolazione, garanzia e controllo in generale si debba procedere a pezzi e bocconi e non in via organica con una riforma complessiva della quale si parla, per riferirci al periodo più vicino tralasciando fasi ancora più lontane, quello del secondo governo Prodi, da circa 17 anni, senza arrivare ad alcuna conclusione. Un'operazione di *reductio ad unum* sarebbe importante ma dovrebbe tener conto anche di ciò che nel frattempo è intervenuto o si prevede, come nel caso dell'euro digitale, con gli impatti su sistema dei pagamenti, politica monetaria e vigilanza. Occorrerebbe, in particolare per le autorità operanti nel credito e nel risparmio, una possibile grande riforma che ne rafforzi il ruolo di contrappeso e muova da una revisione anche a livello europeo, in una con la rivisitazione della disorganica normativa di settore caratterizzata da differenze per giurisdizioni e da stratificazioni e sovrapposizioni.

A tal proposito bisogna riflettere sugli studi e le proposte al riguardo del presidente della Consob Paolo Savona, che muovono da una visione organica dei settori coinvolti e della loro evoluzione. Sarebbe doveroso cogliere la questione Ivass-Bankitalia per un piano di generale revisione del settore delle authority, che ha la cruciale funzione nell'ambito dei pesi e contrappesi istituzionali. (riproduzione riservata)



Peso:34%

MA DE LUCA RESTA SULLE BARRICATE

di MICHELE INSERRA

E' il giorno della resa dei conti in Campania. Il testo del ricorso sarà presentato oggi, per impugnare alla Consulta la legge con la quale il governatore campano De Luca estende la possibilità di candidarsi per un terzo mandato.

a pagina III

LA BATTAGLIA DEL GOVERNATORE PER IL TERZO MANDATO

De Luca resta sulle barricate «Io mi ricandido, chi ci sta ci sta»

di MICHELE INSERRA

E' il giorno della resa dei conti in Campania. Il testo del ricorso sarà presentato oggi, a firma dei ministri Maria Elisabetta Casellati e Roberto Calderoli, per impugnare davanti alla Consulta la legge con la quale il governatore campano Vincenzo De Luca estende la possibilità di candidarsi per un terzo mandato alla presidenza. Una decisione contro un nuovo quinquennio non solo per De Luca ma anche per il leghista Luca Zaia. Con il leader del Carroccio, Salvini, che ha provato a opporsi fino all'ultimo momento, ma è stato poi costretto a cedere. Oggi, però, i ministri della Lega non voteranno il provvedimento.

Mentre si attende la decisione del governo sul terzo mandato, alcuni consiglieri regionali della Campania (centrodestra e indipendenti) hanno deciso di ricorrere alla magistratura amministrativa per chiedere l'annullamento della seduta del Consiglio regionale nel corso della quale si è dato a maggioranza - il via libera a De Luca per candidarsi per la terza volta a governatore della Campania.

IL RICORSO

In punta di diritto i ricorrenti contestano «la palese violazione e la falsa applicazione della legge in materia di regolamento interno del Consiglio

regionale della Campania, oltreché degli articoli 3 e 97 della Costituzione».

«Il Tar - aggiunge - non ha competenza sulla legittimità della legge relativa al terzo mandato, ma solo sulle procedure seguite. È importante - ha detto Fulvio Martusciello, coordinatore regionale di Forza Italia - distinguere tra i due ambiti: quello tecnico-giuridico delle procedure e quello politico, che sarà affrontato in sede governativa».

Martusciello è uno dei tre esponenti del centrodestra che hanno dato la loro disponibilità alla candidatura. Con lui, che rappresenta Forza Italia, il viceministro degli Esteri, Edmondo Cirielli, in quota Fratelli d'Italia, e il parlamentare della Lega, Gianpiero Zinzi. La presentazione del ricorso per chiedere l'annullamento della seduta del Consiglio regionale è stata proposta dal capogruppo della Lega, Severino Nappi e condivisa da tutti i consiglieri del centrodestra.

Andiamo con ordine. La questione è tornata di attualità negli ultimi mesi a causa di una polemica interna al Partito democratico. La segretaria Elly Schlein ha ribadito come la legge escluda la possibilità di un terzo mandato. Una posizione che l'ha posta in aperto conflitto con il presidente della Campania. Già da tempo, in-

fatti, Vincenzo De Luca ha espresso la sua volontà di ricandidarsi nonostante stia attualmente svolgendo il suo secondo incarico. Ma la questione non riguarda solo De Luca. Rimanendo in area Pd infatti sembra che anche il presidente della Puglia, Michele Emiliano, sia intenzionato a ricandidarsi, nonostante il limite posto dalla legge nazionale.

IL FRONTE DEI PRESIDENTI

Più in generale, comunque, tutto il fronte dei presidenti di regione sembra contrario a questo limite. Una posizione discutibile, anche se certamente un intervento per uniformare la materia in tutte le regioni sarebbe più che opportuno. Sia il governatore del Veneto Zaia che quello della Campania De Luca hanno esplicitamente contestato la ratio della norma. Pur esprimendosi in modo differente entrambe le loro argomentazioni contestano che tale limite sia imposto, a parer loro senza ragioni, solo ai sin-



Peso: 1-3%, 3-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

daci e ai presidenti di regione.

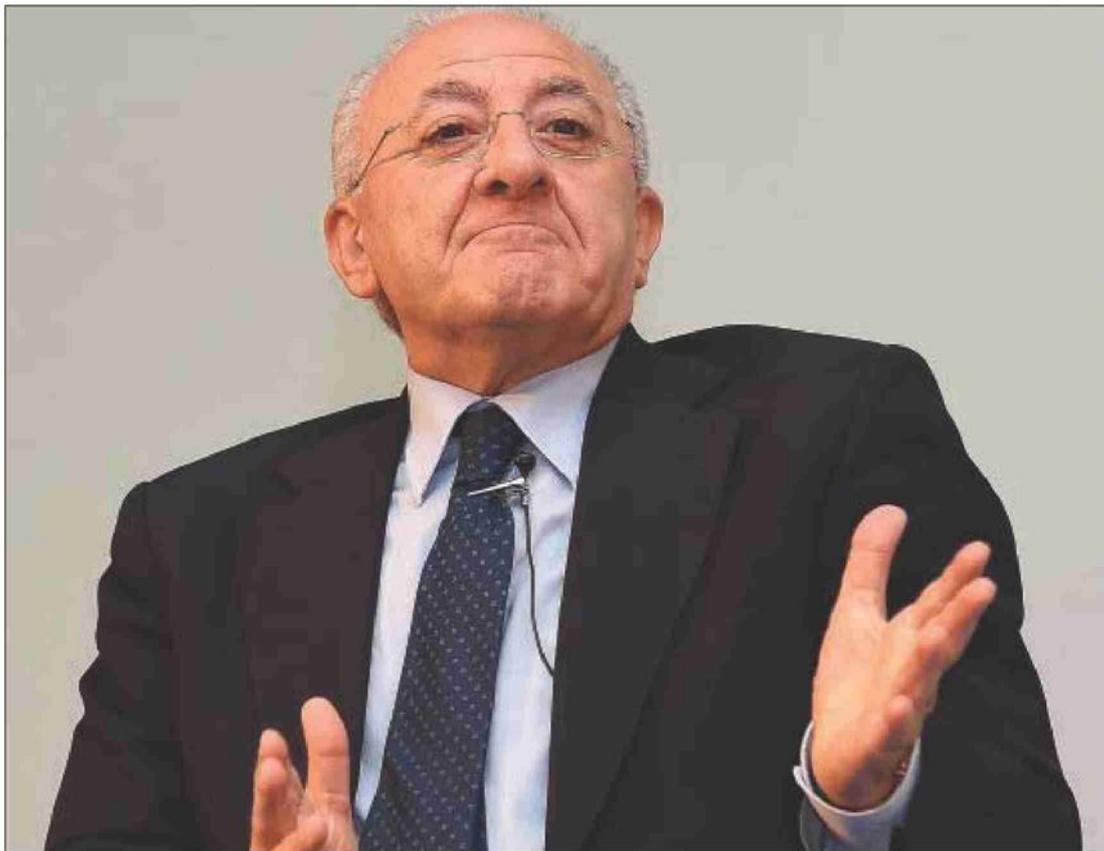
E quando mancano pochi mesi dal voto in Campania (le elezioni dovrebbero tenersi in autunno), De Luca ribatte senza tregua in ogni circostanza: «Mi ricandido, chi ci sta ci sta». Temperatura alle stelle in Campania. De Luca si aggrappa al «cavillo» Zaia sin dalla prime battute della sua battaglia. L'idea è stata da sempre quella di recepire la norma nazionale (mai adottata dalla Campania) che impone il limite dei due mandati per i presidenti di Regione. Come nel caso di Zaia, i due mandati scatt

terebbero dal momento in cui sarà recepita la legge. E dunque per De Luca l'eventuale legislatura 2025-2030 sarebbe la seconda. Da politico navigato e, soprattutto, fuori dagli schemi, in queste ore starebbe pensando a una mossa a sorpresa per sbaragliare gli avversari: dimettersi in queste ore, convocare entro 90 giorni nuove elezioni e dunque non dare il tempo al governo di smontare il suo disegno egemonico, che prevede proprio la sua riconferma alla guida della regione Campania.

IL CENTROSINISTRA

Al momento De Luca può contare sull'appoggio di Matteo Renzi, che però vacillerebbe se a scendere in campo per la sinistra fosse Cantone, che proprio lui nominò alla Procura nazionale anticorruzione. Gli stessi grillini, che ora sognano un'investitura di tutta la coalizione per l'ex Presidente della Camera, Roberto Fico, potrebbero sostenere convintamente la candidatura di Cantone, proprio per le sue battaglie in difesa della legalità.

Alcuni consiglieri regionali della Campania ricorreranno al Tar per far annullare la seduta del Consiglio regionale che ha dato il via libera a De Luca per candidarsi per la terza volta a governatore



Il governatore della Campania, Vincenzo De Luca



Peso:1-3%,3-59%

SALA E BELLONI, DUE SPINE PER LA PREMIER

CRISI DI OSTAGGI E DI INTELLIGENCE LA SFIDA PIÙ DURA PER LA DIPLOMAZIA

di CLAUDIA FUSANI

Crisi di ostaggi e crisi di intelligence. Una democrazia sana in genere prima mette in salvo l'ostaggio e poi risolve il problema a livello di deep state e servizi segreti. Giorgia Meloni si trova invece a gestire entrambi le crisi contemporaneamente. Una prima volta che mette la premier italiana di fronte alla più grave crisi diplomatica in due anni e tre mesi di governo in

cui diplomazia e politica estera sono state e sono al centro delle agende di tutte le cancellerie.

Consapevole di questa "sfida" Giorgia Meloni conferma la conferenza stampa di domattina, il tradizionale incontro di fine anno con la stampa parlamentare e l'Ordine dei giornalisti che la premier per il secondo anno di fila ha rinviato ad inizio anno. E se la tradizionale data di "fine anno" è stata rinviata per evitare l'interlocuzione con i giornalisti sulla legge di bilancio povera, senza idee, che non abbassa le tasse e

scontenta molti, la nuova data capita nel momento forse peggiore per la premier.

a pagina IV

Intelligence e ostaggi: la sfida diplomatica più dura di sempre

Il retroscena delle dimissioni di Belloni, tenuta fuori dalla gestione del "caso Sala"

L'ormai ex direttrice del Dis avrebbe tra l'altro affrontato in modo diverso

l'affidamento delle nostre comunicazioni: non condivideva la scelta di Musk

di CLAUDIA FUSANI

Crisi di ostaggi e crisi di intelligence. Una democrazia sana, in genere, prima mette in salvo l'ostaggio e poi risolve il problema a livello di deep state e servizi segreti. Giorgia Meloni si trova invece a gestire entrambe le crisi contemporaneamente. Una prima volta che mette la premier ita-

liana di fronte alla più grave crisi diplomatica in due anni e tre mesi di governo in cui diplomazia e politica estera sono state, e sono, al centro delle agende di tutte le cancellerie.

Consapevole di questa "sfida" Giorgia Meloni conferma la conferenza stampa di domattina, il tradizionale incontro di fine anno con la stampa parlamentare e l'Ordine dei giornali-

sti che la premier, per il secondo anno di fila, ha rinviato a inizio anno. E se la tradizionale data di "fine anno" è stata rinviata per evitare l'interlocuzione con i giornalisti sulla legge



Peso: 1-11%, 4-50%, 5-4%

di Bilancio povera, senza idee, che non abbassa le tasse e scontenta molti, la nuova data capita nel momento forse peggiore per la premier.

È chiaro che domattina Meloni non potrà evitare di ripondere su almeno tre *dossier*: l'arresto e la detenzione di Cecilia Sala al netto del silenzio stampa richiesto per tutelare la trattativa; natura ed entità dei rapporti economici del governo con Starlink di Elon Musk; il cratere istituzionale che si è aperto nella struttura di gover-

no e della nostra sicurezza con le dimissioni del direttore del Dis, Elisabetta Belloni.

Tre *dossier* diversi, eppure così intrecciati, rispetto ai quali la premier dovrà trovare le parole giuste per spiegare. A cominciare da Elisabetta Belloni, la diplomatica che Meloni ha voluto sempre al suo fianco in questi primi due anni di governo, consapevole dei benefici derivati dal suo *standing* e che ora improvvisamente le ha voltato le spalle. O Meloni le ha voltate a lei. Indiscrezioni dicono che la premier voglia "fare presto" nel nominare il suo successore: Valensise, attuale capo dell'Aisi; Andrea De Gennaro, attuale comandante della Gdf; Vittorio Rizzi, numero due dell'Aisi, Giuseppe Del Deo e Alessandra Guidi, attuali numeri 2 del Dis. Magari arrivare domattina in conferenza stampa con la soluzione trovata e il problema risolto.

IL COLLASSO BELLONI

Ma il caso Belloni è uno di quelli destinati a lasciare un segno. In "casa" e nelle cancellerie straniere, perché parla di una debolezza e della fibrillazione di una parte delicata dello Stato come i propri organi di sicurezza.

Varie ricostruzioni verificate e incrociate portano a dire che sono almeno quattro i motivi che hanno portato a questo collasso nel mezzo di una crisi di ostaggi. Il primo ha a che fare con l'arresto/sequestro di Cecilia Sala. Belloni, che guidava il Dis, ovvero il coordinamento della nostra *intelligence*, sarebbe stata «del tutto esautorata»

nella gestione del caso di cui si sono fatti carico la premier, il sottosegretario con delega all'*intelligence* Alfredo Mantovano e il vertice dell'Aise, Gianni Caravelli. Sono loro ad aver raccolto la segnalazione della scomparsa della giornalista, arrivata il 19 dicembre nel tardo pomeriggio.

Belloni sarebbe stata messa al corrente tra il 21 e il 22 dicembre, tanto che il 23 è stata recapitata la lettera delle sue dimissioni. La direttrice del Dis ha obiettato sui tempi e sui modi di gestione. Per due motivi. Il primo: quando la Digos di Milano ha ricevuto l'ordine di arresto da parte di Washington dell'ingegnere iraniano Mohammed Abedini in transito all'aeroporto di Malpensa - nota del 14 dicembre, arresto avvenuto il 16 mattina - Belloni avrebbe subito fatto scattare l'*alert* a Teheran, dove la nostra *intelligence* avrebbe dovuto cercare di mettere in sicurezza possibili ostaggi "utili" alla strategia tipica del regime della *back diplomacy*.

Il secondo motivo di «grave disaccordo» riguarda la trattativa: secondo Belloni si doveva cercare di seguire direttamente con Teheran una strada diversa rispetto a quella dello scambio diretto Abedini-Sala che coinvolge Washington.

IL NUOVO CORSO

E L'INTRECCIO DI DATE

L'esautoramento di Belloni - perché di questo si tratta - risponde anche a un'altra fase della diplomazia del governo Meloni. La nuova fase internazionale, l'arrivo di Donald Trump, il prevalere di una diplomazia che si basa su rapporti diretti e non più affidati anche all'*intelligence*, voli transoceanici, pacche sulle spalle, una bicchierata insieme e magari un film, rende nei fatti superfluo il ruolo degli apparati intermedi. Giorgia Meloni pensa di poter fare da sola, di fare a meno del *tutoring* degli apparati e al tempo stesso di caricarsi addosso la responsabilità del successo, ma anche dell'insuccesso, dell'operazione.

Trump chiede questo tipo di rapporti e Meloni ha obbedito. Chissà cosa dirà sabato al presidente Usa tuttora in carica, Joe Biden, in visita di Stato a Roma. Il passaggio di consegne Biden-Trump aiuterà la trattativa? C'è un incrocio di date micidiale: sabato 11 Biden incontra Melo-

ni e Mattarella: il 15 la Corte d'appello di Milano deciderà sui domiciliari per Abedini; se il parere dovesse essere contrario, il ministro Nordio ha dieci giorni di tempo per agire in autonomia e in dissenso dai giudici. Si arriva così a cavallo dell'inseguimento di Trump alla Casa Bianca (20 gennaio).

IL CASO STARLINK

È una strada stretta e piena di insidie. «Si lavora pancia a terra 24 h per liberare Cecilia» è il mantra di palazzo Chigi. Belloni non è mai stata della partita. Oltre ai pessimi rapporti con il ministro Tajani e il sottosegretario Mantovano (terzo motivo di dimissioni) che hanno sempre visto con sospetto la fiducia e il potere di cui senza dubbio ha beneficiato Belloni, l'ormai ex direttrice del Dis non avrebbe mai fatto mistero di non condividere la scelta di dare in affidamento diretto a Starlink-SpaceX, la società di Elon Musk, il sistema di connessione delle nostre ambasciate e della nostra difesa. E poiché sarebbe stata lei, in quanto Dis, a firmare l'affidamento diretto, anche questo è diventato un limite insuperabile.

Dimissioni, viaggio lampo in Florida, caso Starlink: è venuto fuori tutto insieme e non è un caso. Il fatto è che mentre palazzo Chigi smentisce accordi, ieri Musk, tra un insulto a Starmer, una carezza ad Afd e un occholino all'Fpoe austriaco, ha assicurato che «l'accordo con l'Italia per SpaceX sarà fantastico». Lo ha scritto in risposta a un *tweet* di giubilo di Salvini.

Tutte le opposizioni chiedono che Meloni vada subito in aula a chiarire. Enrico Borghi (Iv) rilancia la sua interrogazione su Musk e ricorda come il 7 novembre in Commissione Difesa il ministro Crosetto disse: «Oggi per comunicare non c'è alternativa ai satelliti a bassa quota e nessuno ha la capacità e i costi di Starlink».

L'APPUNTAMENTO

Confermata per domani la conferenza stampa della premier. Insistono le opposizioni: venga in aula a spiegare sull'intesa con Starlink





Elisabetta Belloni (a sinistra) e Cecilia Sala. In basso, Giorgia Meloni e Donald Trump



Peso:1-11%,4-50%,5-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

495-001-001

Servizi segreti dopo Belloni, sul tavolo il nodo sicurezza

Boni a pagina 7

Manovre dell'intelligence I servizi dopo Belloni Domani il successore

Il Cdm potrebbe già nominare il nuovo capo del Dis dopo le dimissioni a sorpresa
 I rapporti freddi con Mantovano e Tajani dietro il passo indietro dell'ambasciatrice

di **Beppe Boni**



Il nome e il cognome di chi deve sedersi alla consolle della cabina di regia dell'intelligence, il Dis, dopo l'uscita di scena (sbattendo la porta) di Elisabetta Belloni probabilmente è già nell'agenda del governo, dopo il frullio di ipotesi di questi giorni, ristretto in un cerchio di poche figure. Domani potrebbe essere il giorno della svolta: alle 18 si riunisce il Consiglio dei ministri. E lì non è escluso che, tra le altre cose, si decida proprio il successore di Belloni che ha dato le dimissioni a partire dal 15 gennaio con quattro mesi di anticipo dall'organismo che coordina le due agenzie Aise (Estero) e Aisi (interni). Una tegola per la premier Giorgia Meloni, a cui tocca la nomina sentito il Comitato parlamentare per la sicurezza (Copasir), appena tornata col sorriso dalla missione americana presso il presidente Donald Trump, in procinto di insediarsi alla Casa Bianca.

Nella corsa alla poltrona del Dis per ora hanno staccato gli altri il direttore dell'Aisi, l'Agenzia informazioni e sicurezza interna, Bruno Valensise (già vice del Dis e capo dell'Ufficio segretezza), il prefetto

Vittorio Rizzi, ora vice dell'Aisi, preparatissimo, più indietro il prefetto di Roma Lamberto Giannini (grande esperto di terrorismo), o anche la vice di Belloni, Alessandra Guidi e il capo di Aise Gianni Caravelli (sponsorizzato dal sottosegretario Mantovano). Nei giorni scorsi erano spuntati pure i nomi del generale dei carabinieri Mario Cinque, vice dell'Arma (potrebbe essere girato all'Aisi) e del generale dell'Esercito Francesco Figliuolo, appena promosso vice dell'Aise dopo aver lasciato il ruolo di commissario alla ricostruzione post alluvione di Emilia-Romagna e Marche e, infine, il comandante della Guardia di Finanza, Andrea De Gennaro.

Si chiarisce intanto cosa ha scatenato il putiferio delle dimissioni natalizie del capo del Dis che si è sentita troppo spesso scavalcata. Un *affaire* che viene da lontano. La lettera di dimissioni dopo mesi di frizioni, contrasti, incomprensioni con il sottosegretario Alfredo Mantovano, l'autorità delegata alla sicurezza, è stata presentata il 23 dicembre, ma la notizia doveva uscire in modo soft a metà gennaio. Poco prima di Natale proprio con Mantovano pare ci sia stata un'ultima (l'ennesima) animata discussione che ha fatto dire a Belloni «ades-

so basta, me ne vado, mi dimetto». Il caso Cecilia Sala è quello che ha fatto traboccare il vaso a partire dalle opposte visioni già all'indomani dell'arresto della giornalista, quando ancora non era stato reso pubblico. Belloni (che già seguì il caso dei due marò) pare volesse avviare una trattativa con triangolazione puntando su una contropartita di altro genere con gli iraniani. Altra idea quella del tandem Mantovano-Caravelli che invece fin dall'inizio hanno avuto in testa uno scambio tipo "ponte delle spie". Dunque scontri, malumori, visioni opposte. Non è finita. La direttrice Dis ha preso come uno sgarbo insanabile il non essere stata inviata a Teheran tra il 20 e il 21 dicembre (due giorni dopo il fermo di Sala) durante la prima visita dell'ambasciatrice italiana, schiaffo replicato con una riunione di vertice a Palazzo Chigi dalla quale è stata esclusa. «Così non si può andare avanti», titoli di coda. Giorgia Meloni, che l'aveva sempre difesa cercando di mantenere un difficile equilibrio, a quel punto



Peso:1-2%,7-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ld-2074

494-001-001

pure lei ha deciso di chiudere la partita.

Con Mantovano la direttrice del Dis ha sempre avuto rapporti scomodi, tanto che spesso il sottosegretario preferiva confrontarsi con il capo di Aise, Gianni Caravello. E lei si sentiva dribblata. Con Matteo Salvini, vicepremier, zero rapporti, con Antonio Tajani, ministro degli Esteri, rapporti pessimi. Uno scenario invivibile, con l'aggiunta che dal punto di vista politico Belloni viene dalla nomina targata Mario Draghi. Eppure con Meloni i rapporti sono sempre stati professionalmente e personalmente buoni anche se la premier

aveva arricciato il naso più volte per l'eccessiva esposizione di Belloni sullo scenario del G7 a presidenza italiana dove ha svolto il ruolo di sherpa (scelta da Meloni) e per la candidatura al posto di Fitto, volato in Europa, come ministro per il Pnrr. L'ex capo del Dis, veterana della diplomazia e della geopolitica, non lo dice ma guarda già altrove, verso Bruxelles, dove Ursula von der Leyen sta per ritagliarle un ruolo su misura sui fronti sicurezza e immigrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARRESTO DI CECILIA SALA

Ha vissuto come uno sgarbo insanabile non essere stata inviata a Teheran



Elisabetta Belloni, 66 anni, lascerà la guida del Dis il 15 gennaio. Il suo mandato, in realtà, sarebbe scaduto a maggio



Peso:1-2%,7-52%

L'annuncio

Usa, ora Meta chiude
 il fact-checking
 su Instagram e Facebook

servizi
 a pagina 5

La mossa di Zuckerberg "Stop al fact-checking su Meta"

Il creatore di Facebook
 vuole recuperare
 il rapporto incrinato
 con il tycoon, che con
 Musk approva la scelta

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

WASHINGTON – Le elezioni del 5 novembre sono «un punto di svolta culturale», perciò Meta si adegua. Il modo in cui Mark Zuckerberg ha spiegato ieri la fine dei controlli sui contenuti pubblicati da Facebook dimostra che è una svolta epocale, che per il momento vale solo per gli Stati Uniti e ha implicazioni assai più ampie del «fact checking». Perché secondo lui la vittoria di Trump ha indicato la volontà degli americani di «dare la priorità alla libertà di espressione», anche se il prezzo da pagare è riaprire la porta alle bugie messe sistematicamente in circolazione proprio per compromettere il processo democratico. Quindi ha attaccato duramente l'Europa: «Lavoreremo col presidente Trump per respingere i governi di tutto il mondo che se la prendono con le compagnie americane e premono per una censura maggiore». Ossia noi, perché abbiamo «un sempre crescente numero di leggi che istituzionalizzano la censura e rendono più difficile realizzare qualsiasi innovazione lì». Nel 2016 Facebook era stata coinvolta nello scandalo Cambridge Analytica, compagnia di consulenze politiche che aveva gestito la campagna digitale di Trump, usando i dati de-

gli utenti del social di Zuckerberg a loro insaputa. Per questo, e le «fake news» generate in molti casi dalla Russia per influenzare le elezioni, Facebook aveva creato un meccanismo di controllo sui contenuti e bandito lo stesso Trump. Ora Mark si è inginocchiato e ha deciso che si era spinto troppo avanti, limitando la libertà di espressione, come gli rimproverava proprio Donald. Perciò attraverso il nuovo «global policy chief» della compagnia Joel Kaplan, che per Trump aveva lavorato, ha annunciato la marcia indietro con tanto di mea culpa, cancellando misure «troppo restrittive e prone ad essere applicate con severità eccessiva. È venuto il momento di tornare alle nostre radici riguardo la libertà di espressione», perché il «fact checking» ha «raggiunto un punto dove ci sono troppi errori e troppa censura». Il settore verrà chiuso e spostato dalla liberal California al conservatore Texas, per evitare anche l'apparenza che i dipendenti abbiano preferenze politiche. Facebook adotterà le «community notes» già scelte da X: saranno gli utenti ad aggiungere precisazioni sull'accuratezza delle informazioni, se lo riterranno necessario e ne saranno capaci. Non a caso Elon Musk ha esultato. Lo stesso Zuckerberg ha spiegato che si tratta di un «trade-off». un

baratto: «Significa che scopriremo meno roba cattiva, però ridurremo il numero delle persone innocenti i cui post e account sono stati accidentalmente bloccati».

È un ragionamento che in teoria avrebbe senso, se non ci fosse la storia recente a smentirlo. Perché la disinformazione digitale non è stata un danno collaterale della libertà di informazione, provocato dall'ignoranza in buona fede dei suoi utenti. Se così fosse, si potrebbe porre onestamente il pubblico davanti alla scelta tra più comunicazione, in cambio del rischio che alcuni contenuti siano accidentalmente sbagliati. La verità però è che la disinformazione, come hanno dimostrato le inchieste di intelligence e magistrati in diversi Paesi, inclusi Usa e Italia, è stata un'operazione condotta da agenti statali e politici con l'intenzione di sviare il pubblico, influenzando elezioni e democrazia. Lo ha fatto lo stesso Trump, usando i social per negare di aver perso nel 2020, bugia risultata poi nell'assalto al Congresso del 6 gennaio 2021. Quindi togliere i controlli professio-



Peso: 1-1%, 5-68%

nali, accurati ed equi sui contenuti di Facebook, significa riaprire le porte a queste distorsioni intenzionali del dibattito pubblico. Con tutte le prevedibili conseguenze per la democrazia.

La galassia



Facebook
Il social fondato nel 2004 ha oggi quasi tre miliardi di utenti attivi



Messenger
Applicazione e piattaforma di messaggistica istantanea



Instagram
Social di condivisione foto e video acquistato nel 2012 da Zuckerberg



Threads
Microblogging integrato con Instagram lanciato nel 2023 negli Stati Uniti



WhatsApp
Parte del gruppo dal 2014, è usato da oltre due miliardi di persone



▲ **Mark Zuckerberg** L'amministratore delegato di Meta

La scalata di "Zuck"



▲ **Lo scandalo dei dati**
Nel 2018 Facebook è coinvolta nello scandalo dell'uso di dati da parte di Cambridge Analytica



▲ **Le scuse al Congresso**
Per lo scandalo, Zuckerberg finisce sotto torchio al Congresso Usa. E poi al Parlamento Ue



▲ **La sospensione di Trump**
Dopo l'assalto a Capitol Hill, Zuckerberg sospende il tycoon da Facebook



▲ **La lotta al Colosseo**
Nell'agosto 2023 Zuckerberg e Musk si dicono pronti a sfidarsi al Colosseo. Non se ne farà nulla



▲ **In missione a Mar-a-Lago**
A fine novembre il capo di Meta sancisce la sua svolta pro-Trump andando a cena da lui



Peso:1-1%,5-68%

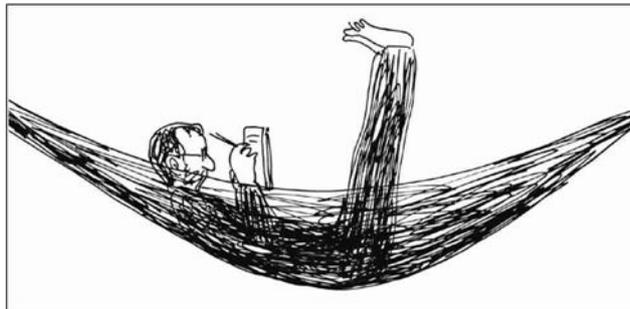
L'amaca

L'efficienza e la libertà

di Michele Serra

Anche se Elon Musk non fosse – e lo è – uno dei leader e dei finanziatori dell'estrema destra mondiale, nonché un caso clinico diagnosticabile anche da uno studente di psichiatria fuori corso, non cambierebbe di una virgola il problema che sta di fronte ai governi europei (primo tra tutti il nostro): possiamo affidare a un monopolista privato il delicatissimo settore delle comunicazioni pubbliche e private, la gestione di dati civili sensibili, di dati militari nevralgici? Io vivo su un cocuzzolo e l'idea di passare dalla fibra e dai ripetitori terrestri al satellitare mi entusiasma. Sarebbe come il salto dalla lampada a

petrolio all'elettricità. Ma appaltare questo notevolissimo salto di qualità funzionale a un autocrate che per giunta userebbe i nostri quattrini per ingrassare fascisti e ceffi consimili di ogni landa, è etico? È giusto? E alla fine, è davvero così funzionale, se il prezzo rischia di essere il controllo algoritmico della società nelle mani di una sola persona, dunque il massimo della strozzatura della libertà? Si legge con ansia, anche con pena, che l'Europa avrebbe messo in campo già anni fa un suo disegno di autonomia satellitare, chiamiamola così. Che arranca al ritmo dei tempi della democrazia, che sono quasi artritici rispetto al dinamismo senza freni di Musk oggi, di Google e di Bezos ieri. Più efficienza in cambio di meno libertà, questo il dilemma del nostro futuro?



Peso:18%

Il manifesto della nuova Casa Bianca

di **Maurizio Molinari**

Le parole di Donald Trump da Mar-a-Lago e i messaggi di Elon Musk su X descrivono l'inizio di un'onda di iniziative, strategiche e mediatiche, che accompagnerà l'insediamento

della nuova amministrazione Usa e con cui tutti, alleati e avversari di Washington, dovranno assai presto fare i conti.

● a pagina 25

Il commento

Il manifesto di Trump

di **Maurizio Molinari**

Le parole di Donald Trump da Mar-a-Lago e i messaggi di Elon Musk su X descrivono l'inizio di un'onda di iniziative, strategiche e mediatiche, che accompagnerà l'insediamento della nuova amministrazione Usa e con cui tutti, alleati e avversari di Washington, dovranno assai presto fare i conti. Gli annunci di Trump e le azioni di Musk sono complementari, denotano l'esistenza di un piano ben preparato e puntano ad affermare in maniera dirompente una nuova idea di leadership americana. Il primo passo è far conoscere in maniera inequivocabile gli obiettivi che gli Usa si propongono di raggiungere.

Da qui le frasi pronunciate ieri da Trump. La richiesta di acquistare la Groenlandia coincide con l'arrivo di una delegazione guidata dal figlio Donald jr a Nuuk, si accompagna alla minaccia di guerra commerciale alla Danimarca se farà resistenza e non esclude neanche la possibilità di azioni militari, come nei confronti di Panama se dovesse opporsi alla restituzione del Canale che gli Usa costruirono ma di cui Jimmy Carter si liberò nel 1977.

È verosimile che Trump consideri le dimissioni del premier canadese Justin Trudeau, avvenute il giorno precedente, un suo primo risultato politico – in ragione dei profondi disaccordi su commercio e migranti – e quindi punti a moltiplicarne subito l'effetto nell'emisfero occidentale: offrendo al Canada di diventare il «cinquantunesimo Stato dell'Unione» e aggregando agli Usa quei territori che ritiene strategici – Groenlandia e Canale di Panama – per imporsi a livello globale su possesso di terre rare e controllo del commercio marittimo. Le reazioni negative finora arrivate dai governi di Panama e Danimarca non frenano ma esaltano Trump perché il suo fine è portare il duello a un livello tale da imporre alla controparte di cedere. Proprio come avviene nelle più roventi trattative immobiliari a Manhattan, il mondo da cui Trump proviene.

Identico l'approccio al Medio Oriente. L'obiettivo di Trump è far tacere le armi a Gaza e nonostante i progressi fatti nei negoziati



Peso:1-3%,25-33%

delle ultime settimane l'ostacolo che rimane è l'ostilità di Hamas a liberare tutti i rimanenti 100 ostaggi israeliani – che siano vivi o morti – catturati nel pogrom del 7 ottobre 2023 che ha innescato il conflitto. Da qui la minaccia: «Se non li consegnerete, sarà l'inferno». E non è rivolta solo a Hamas ma anche ai suoi Stati protettori, Iran e Qatar. Trump sta dicendo, agli alleati canadesi e danesi come ai jihadisti di Gaza e Teheran, che ha degli obiettivi specifici ed è pronto a usare ogni mezzo – politico, economico e militare – per raggiungerli. L'intento è ridefinire in tempo record, e in modo brutale, immagine e credibilità dell'America per mettere sulla difensiva i veri rivali, Russia e Cina, preparandosi alle trattative che avrà con loro sui temi più difficili: Ucraina e regole del commercio globale.

Ma non è tutto, perché se Trump punta a ridisegnare la geopolitica, Elon Musk fa lo stesso su due fronti che investono direttamente l'Unione europea: esaltando il legame con i partiti sovranisti e puntando a entrare con forza nel mercato Ue, il più ricco del pianeta. I messaggi a raffica su X per sostenere l'estrema destra dell'Afd in Germania, plaudire al governo del Fpö in Austria, attaccare i giudici italiani sui migranti, flirtare con Matteo Salvini, accusare il premier britannico Keir Starmer di frenare le indagini su stupri commessi da pachistani, chiedere a Nigel Farage di lasciare il "Reform Party" e plaudire alla leadership del magiaro Orbán servono per descrivere una mappa di partner, interlocutori e possibili alleati in maniera talmente palese da innescare polemiche virulente e scompiglio su tali e tanti fronti da diventare lui, Elon Musk, il protagonista politico incontrastato del momento in Europa, offuscando tutto il resto. Nulla da sorprendersi dunque se vuole anche acquistare un castello in Toscana per mettere radici nella Ue, così come

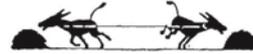
Steve Bannon non riuscì a fare in Umbria quando era alla Casa Bianca durante il primo mandato di Trump.

Ultimo, ma non per importanza, il fronte della penetrazione economica. Se Musk non smentisce le trattative con l'Italia sui satelliti Starlink è perché l'intento è di trasformare il nostro Paese nella porta di accesso ai mercati della Difesa e delle telecomunicazioni, offrendo a prezzi competitivi una tecnologia che l'Ue ancora non ha per trasformare l'Europa in un tassello della sfida planetaria degli Usa alla Cina. È verosimile che la premier Giorgia Meloni, nell'incontro di Mar-a-Lago con Donald, abbia avuto contezza immediata dell'entità dell'onda Trump-Musk in arrivo anche sull'Europa. Ed essendo il leader Ue in maggiore sintonia, personale e politica, con Trump ora proprio Meloni ha l'opportunità di svolgere un ruolo atlantico che forse neanche lei immaginava. Da qui l'importanza di riflettere sulla prima e fondamentale necessità che la Ue ha di fronte a Trump e Musk: non reagire in ordine sparso attraverso chiacchiericci di partiti e cancellerie nazionali ma parlare con una sola voce, a nome dell'intera Europa, e da Bruxelles. Scegliendo la persona più adatta e credibile per affrontare le sfide senza precedenti in arrivo dall'altro lato dell'Atlantico.



Peso:1-3%,25-33%

Il punto



Più riformisti che centristi

di Stefano Folli

Cosa hanno in comune i due convegni che si svolgono a Milano e a Orvieto il prossimo 18 gennaio? In apparenza molto. Chi ama riferirsi al famoso "centro", luogo quasi mitico dove si ritroveranno un giorno i "moderati" che non gradiscono le spinte radicali dell'attuale Pd e della sua leadership, dirà che entrambe le iniziative hanno lo stesso obiettivo: rinforzare, sia sul piano organizzativo sia sulla sostanza dei programmi, il centrosinistra e farne uno strumento in grado di piacere a un elettorato più ampio dell'attuale, condizione essenziale per rendere credibile una potenziale alternativa. Poi ci sono altre ragioni. Sia a Milano sia a Orvieto è ben rappresentata l'area cattolica. Si può anzi dire senz'altro che il convegno milanese sia in tutto e per tutto un'occasione in cui i cattolici si prendono la scena. Senza integralismo, sia chiaro, ma Delrio, Castagnetti, Ruffini, con l'intervento di Prodi e degli altri, indicano il desiderio di riuscire a contare di più nel Pd, nella speranza di attrarre nuovi elettori. E al di là dei temi nobili e del richiamo ai valori, esiste un'esigenza legittima di sentirsi meglio rappresentati negli organi direttivi e in Parlamento. In altre parole, il Pd di Elly Schlein non darebbe sufficiente spazio a questo settore del mondo cattolico che riecheggia i temi sociali della Chiesa. Ma di tutto questo abbiamo già parlato in un precedente articolo.

L'altra iniziativa, quella di Orvieto, vede anch'essa la presenza di esponenti cattolici, accanto peraltro a diverse tradizioni politiche, e ha un'ambizione simile: segnalare il disagio di coloro che a vario titolo si sentono tenuti in scarsa considerazione dal vertice del Pd. E qui si fermano le somiglianze con Milano. In primo luogo perché la riunione in Umbria non è una novità: è un incontro periodico, che si deve alla tenacia di Enrico Morando, e si svolge nel quadro dell'associazione "Libertà Uguale". Vi prendono parte figure che sarebbe riduttivo definire "centristi" (parola "passepartout"

che illustra soprattutto la pigrizia mentale di qualche osservatore). A Orvieto si ritrovano dei riformisti più che dei generici moderati in cerca d'identità.

E infatti ecco Ceccanti, riformista sul piano istituzionale: critico spesso verso il centrodestra, ma anche verso l'inerzia del "fronte del no" ben rappresentato nel cosiddetto "campo largo". E c'è lo stesso Morando, che non si stanca da anni di battere e ribattere sui temi delle riforme economiche. Si potrebbe continuare, ma è sufficiente rammentare che il 18 s'incontrano personaggi di area laico-liberale (e cattolica, certo), accanto ad altri provenienti dal Pd e dal mondo socialista. Un tentativo di porre dei quesiti e trovare delle risposte che irrobustiscano la proposta alternativa dell'opposizione. Vasto programma, a meno che non si trovi il modo di avviare un confronto non banale con l'attuale gruppo dirigente del Pd.

Infine c'è il tema di Paolo Gentiloni. Inutile negare che l'interesse di stampa è legato alla presenza a Orvieto dell'ex commissario europeo, indicato dalle voci come il possibile "federatore" delle varie anime del centrosinistra. Che ci sia questa ambizione da parte dell'ex premier, è normale. Che l'obiettivo sia al momento a portata di mano, è altamente improbabile. Del resto, anche in questo caso serve a poco parlare di "centro". Si tratta semmai di dare un equilibrio al centrosinistra. In politica estera ed europea e via via sugli altri punti dell'agenda politica. Gentiloni avrebbe i talenti per farlo, ma come si vede è attento a non farsi trascinare nel frullatore quotidiano, dove le ambizioni personali, che non siano sostenute da un'adeguata forza elettorale, vengono tritate senza tanti complimenti. Comunque siamo lontani dall'ora delle decisioni e la prudenza si può comprendere.



Peso: 25%

Lavoro

Se l'occupazione che aumenta non è dei giovani

di **Linda Laura Sabbadini** è rimasto stabile al 62,4%.

● a pagina 25

servizi di **Amato e Conte**

● a pagina 21

Non è tutto oro quello che luccica. Si potrebbe sintetizzare così la valutazione dei dati diffusi ieri dall'Istat sul mercato del lavoro. È necessario affrontarla con equilibrio. A novembre, il tasso di occupazione

L'analisi

C'è lavoro ma non per giovani

di **Linda Laura Sabbadini**

Non è tutto oro quello che luccica. Si potrebbe sintetizzare così la valutazione dei dati diffusi ieri dall'Istat sul mercato del lavoro. È necessario affrontarla con equilibrio.

A novembre, il tasso di occupazione è rimasto stabile al 62,4%, senza variazioni rispetto al mese precedente. Una stabilità che dura dall'estate. Ma attenzione: rispetto a un anno fa, il tasso di occupazione è aumentato di 0,5 punti percentuali. Un incremento rallentato, perché tra il 2022 e il 2023 era stato +1,3%. In termini assoluti, l'occupazione è cresciuta di 328 mila unità, ma questo aumento è la sintesi di un calo di 57 mila occupati tra i giovani fino a 34 anni e di un aumento di 370 mila occupati nella fascia di età over 50.

E questo è un nodo cruciale. Il problema nel nostro Paese è che non riusciamo a tradurre la crescita dell'occupazione in maggiori opportunità per i giovani. Il tasso di occupazione giovanile non è ancora tornato ai livelli del 2008. Al contrario, l'occupazione tra i 50-64enni è aumentata di ben 20 punti percentuali rispetto a quell'anno. Non è un fatto secondario. E emerge nella sua drammaticità, se confrontato con la situazione europea.

Il riferimento in questo caso è ai dati del terzo trimestre, perché solo l'Istat monitora mensilmente i principali indicatori del mercato del lavoro. Gli altri Paesi si limitano a fornire il dato sulla disoccupazione, che da solo non può rendere la complessità della realtà.

L'Italia è ultima in Europa per tasso di occupazione, sia generale sia giovanile e femminile. Un Paese come la Grecia, che è penultimo in graduatoria, ha registrato tassi di occupazione giovanile di 6 punti superiori ai nostri per i 25-29enni. La distanza tra l'Italia e la media europea è di ben 14 punti.



Peso: 1-4%, 25-24%

Siamo anche all'ultimo posto per l'occupazione femminile, con un divario di 13 punti rispetto alla media europea. Benché il dato sia migliorato a novembre, arrivando al 53,7%, si tratta di un progresso anch'esso rallentato: +0,7% rispetto a un anno fa. In molti Paesi, anche quelli che erano partiti da una situazione più difficile, i miglioramenti sono stati ben più consistenti. E, con tutto il supporto che il Pnrr ha messo a disposizione, il fatto che non si veda un incremento più significativo dovrebbe farci riflettere. Senza considerare, poi, le criticità in termini di maggiore precarietà, salari bassi e numero di ore lavorate di ampi segmenti giovanili e femminili.

Un ultimo punto riguarda il dato relativo ai non occupati. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto il minimo storico, è vero. Ma bisogna guardare con attenzione a cosa si cela dietro questa diminuzione. Parte della riduzione della disoccupazione si spiega con l'aumento delle persone che non cercano più attivamente un lavoro, che, quindi, sono finite nell'inattività. L'inattività colpisce in modo particolare le donne, creando una

vera e propria trappola: molte donne disoccupate smettono di cercare lavoro perché non riescono a trovarlo e quindi passano nell'inattività. Le donne che non sono più in cerca d'occupazione spesso hanno problemi familiari, difficoltà oggettive. L'inattività per loro diventa una morsa, la stessa in cui finiscono i disoccupati di lunga durata: più si sta fuori dal mercato del lavoro, più si avrà difficoltà a reinserirsi. Dietro ogni numero, ci sono vite, e spesso sofferenze. Dobbiamo imparare a leggere i dati con obiettività. Trarne insegnamento per costruire politiche efficaci. Dobbiamo chiederci: stiamo realmente facendo quello che serve per cambiare questa situazione? Ahimè, il confronto con l'Europa ci dice che sul lavoro non siamo un Paese per giovani, né per donne.



Peso:1-4%,25-24%

IL CASO

La partita a scacchi dell'Iran su Sala «Non è una ritorsione per l'arresto di Abedini»

■ Lorenzo Vita
a pag. 4 ■

«Arresto non è ritorsione per Abedini» Teheran gioca a scacchi con Sala

**Tajani ha convocato per giovedì a Roma una riunione del Quint (di cui fanno parte Italia, Usa, Francia, Germania e Uk) per evitare che finisca tutto in un pantano diplomatico
Sul caso piomba Renzi: «È un errore che ora Belloni lasci il Dis, è un segnale pessimo»**

■ Lorenzo Vita

L'arresto di Cecilia Sala continua a essere un caso spinoso. Difficile da gestire e da risolvere, in cui si intrecciano questioni politiche, diplomatiche e giudiziarie in un groviglio pressoché inestricabile. Ieri, sul caso è tornata a parlare anche la Repubblica islamica, che sul fermo della giornalista italiana aveva rilasciato uno scarno comunicato in cui si accennava all'arresto per non meno precisate violazioni delle leggi del Paese. Un comunicato che aveva sollevato parecchi dubbi, confermando i sospetti di molti osservatori riguardo al desiderio di Teheran di trasformare il fermo di Sala in uno strumento di scambio. In questo caso per ottenere il rilascio di Mohammad Abedini Najafabadi, il cittadino iraniano arrestato all'aeroporto di Malpensa. Gli indizi ci sono tutti. Le tempistiche, un certo *modus operandi* di Teheran, lo scarno e ben poco chiaro comunicato da parte del ministero iraniano. Eppure, gli ayatollah anche ieri hanno smentito che vi sia un nesso tra i due casi, con la portavoce del governo della Repubblica islamica, Fatemeh Mohajerani, che ha spiegato in un briefing con la stampa che il fermo di Sala "non è in alcun modo una ritorsione" per Abedini, au-

gurandosi anzi che "la questione della giornalista venga risolta rapidamente".

Parole che confermano la strategia diplomatica che in questo momento sta seguendo Teheran, e cioè non mettere in alcun modo in collegamento i due fermi. Ma sono dichiarazioni che hanno lasciato perplessi anche molti osservatori, dal momento che la diplomazia si sta muovendo tutta in quella direzione. E appare quantomeno improbabile che Teheran stia agendo senza guardare a quello che accade in Italia con Abedini, "l'uomo dei droni" accusato dagli Stati Uniti di avere violato la legge per l'esportazione di tecnologie sensibili in favore di Teheran. La scorsa settimana, alla Farnesina, il segretario generale del ministero degli Esteri, Riccardo Guariglia, ha incontrato l'ambasciatore iraniano, Mohammad Reza Sabouri, in cui gli stessi uffici di Teheran a Roma hanno



Peso: 1-2%, 4-36%

confermato che sono state “scambiate opinioni sul cittadino iraniano Mohammad Abedini, detenuto nel carcere di Milano con false accuse e sulla signora Cecilia Sala, cittadina italiana, detenuta in Iran per violazione delle leggi della Repubblica islamica dell’Iran”. Secondo il New York Times, la premier Giorgia Meloni ha discusso del caso anche con Donald Trump durante il loro recente incontro a Mar-a-Lago in Florida. E il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha convocato per giovedì a Roma una riunione del “Quint” (di cui fanno parte Italia, Stati Uniti, Francia, Germania e Regno Unito) in cui è probabile che sarà affrontato anche l’affaire diploma-

tico che coinvolge la reporter italiana. Il vertice a cui finora prenderanno parte il segretario di Stato americano Antony Blinken, l’Alto rappresentante per la politica estera europea, Kaja Kallas, e il ministro degli Esteri francese, Jean Noel Barrot, servirà a fare il punto sulla situazione mediorientale, sulla Siria e quindi anche sulle relazioni con l’Iran. E anticipa l’arrivo di Joe Biden nella capitale per incontrare Papa Francesco, il presidente Sergio Mattarella e la premier.

L’obiettivo è accelerare per evitare che il caso vada troppo per le lunghe, prima che si immobilizzi in un pantano diplomatico, di intelligence e giuridico da cui diventa sempre più difficile

uscirne. Dalla Procura generale di Milano, ieri è arrivata la notizia che, almeno fino all’udienza del 15 gennaio, rimarrà il parere negativo all’istanza per i domiciliari effettuata dai legali di Abedini. E sul caso Sala ora è piombato anche il tema delle dimissioni di Elisabetta Belloni da capo del Dis, l’ufficio di raccordo dei servizi segreti interni ed esteri. Sul punto ha parlato anche Matteo Renzi, che ospite a “L’Aria che tira” ha spiegato che l’addio di Belloni mentre è aperto il caso Sala “è un segnale pessimo per il Paese”. “È un errore che Belloni se ne vada in questo momento, ha una esperienza che in questa fase era importante” ha detto il leader di Italia Viva.



Peso:1-2%,4-36%

Zuckerberg insegue Musk nella partita del potere globale. E Trump esulta

Le mire di Big Tech

Meta non userà più il suo programma di fact checking sui social Facebook e Instagram, negli Usa, si allineano al modello di «X»

Meta non userà più negli Usa il suo programma di fact-checking per passare a un sistema di verifica basato sulle segnalazioni degli utenti, come avviene per «X» di Elon Musk. Esultano Trump e lo stesso Musk. In Europa, invece, il sistema per ora non cambierà.

Luca Veronese — a pag. 2



Zuckerberg allineato a Musk: cambia la verifica sui contenuti

Potere e informazione. Il gigante dei social media Meta abbandona il programma di fact-checking indipendente per passare a un sistema basato sulle segnalazioni degli utenti simile a quello di X

Luca Veronese

Il gigante dei social media Meta ha annunciato che negli Stati Uniti non utilizzerà più il suo programma di fact-checking indipendente, per passare a

un sistema di verifica sui contenuti *community-based*, quindi basato sulle segnalazioni degli utenti: si allineerà così al modello adottato da tempo da X, la piattaforma social di Elon Musk.

La decisione - assieme ai limiti me-

no stringenti per argomenti controversi come l'immigrazione e l'identità di genere - segna una totale inversione delle politiche di Meta. Ed è un ulteriore tentativo del ceo di Meta, Mark Zuckerberg, di accreditarsi nei con-



Peso: 1-26%, 2-34%

fronti di Donald Trump che si appresta a prendere il potere alla Casa Bianca: il presidente eletto è da sempre molto critico - come tutta la destra populista - sui controlli delle notizie su internet e favorevole invece, come dimostra ogni giorno sul suo Truth, a post senza riscontri, anche quando

diffondono fake news o alimentano teorie su complotti inesistenti.

«Siamo arrivati a un punto in cui ci sono troppi errori e troppa censura. È tempo di tornare alle nostre radici sulla libertà di espressione», ha detto Zuckerberg sottolineando che le elezioni vinte da Trump sono «un punto di svolta culturale». Meta «si concentrerà sulla riduzione degli errori, sulla semplificazione delle politiche e - ha aggiunto - sul ripristino della libera espressione: perfezioneremo i nostri filtri dei contenuti per richiedere molti più elementi prima di rimuovere i contenuti e focalizzarci sulle violazioni più gravi come terrorismo e droghe illecite». Anche l'incitamento all'odio, i post razzisti o altre violazioni di legge verranno analizzati solo se segnalate dagli utenti.

Dopo avere donato un milione di dollari per la cerimonia di insediamento di Trump, la scorsa settimana Meta ha promosso Joel Kaplan, esponente politico repubblicano, come responsabile degli affari globali, e lunedì ha annunciato di avere nominato nel suo consiglio di amministrazione, Dana White, ceo di Ultimate Fighting Championship e amico intimo di Trump.

Una strategia di avvicinamento al-

l'amministrazione repubblicana che sembra dare risultati. Trump ieri ha subito commentato con entusiasmo la fine del fact-checking indipendente: «Penso che Meta abbia fatto molta strada, Zuckerberg - ha detto - è impressionante». Più stringato ma altrettanto favorevole il post di Musk: «*This is cool*», è fantastico, ha affermato il miliardario, boss di Tesla e SpaceX, oltre che di X.

I cambiamenti decisi da Meta - compreso lo spostamento dalla California al Texas dei team che lavorano alle policy sui contenuti - coinvolgeranno gradualmente Facebook, Instagram e Threads, tre delle più grandi piattaforme di social media al mondo con oltre tre miliardi di utenti a livello globale. Per ora, tuttavia, la svolta riguarderà solo il mercato statunitense, e non ci sono - ha spiegato Meta - piani per porre fine al programma di fact-checking in Europa: la Commissione Ue del resto ha già messo sotto indagine X per la diffusione di contenuti illegali e ha evidenziato l'inefficacia del sistema *community notes* per contrastare la manipolazione delle informazioni.

«Lavoreremo con il presidente Trump per fermare i governi di tutto il mondo che se la prendono con le società americane e premono per una censura maggiore», ha affermato ancora Zuckerberg, accusando l'Europa di avere «un sempre crescente numero di leggi che istituzionalizzano la censura e rendono più difficile realizzare qualsiasi innovazione».

«Gli Usa hanno le più forti prote-

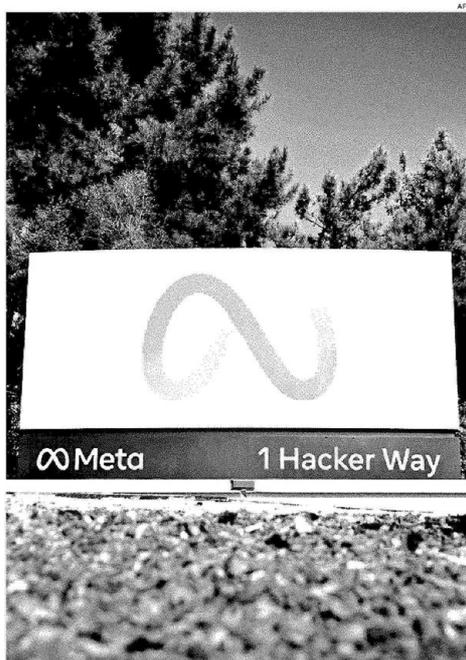
zioni costituzionali al mondo per la libera espressione e solo con il sostegno del governo Usa è possibile contrastare la censura delle nostre app nei Paesi latinoamericani o in Cina», ha aggiunto il ceo di Meta che ha anche attaccato l'amministrazione di Joe Biden per le pressioni degli ultimi quattro anni. «Ma ora - ha chiuso - abbiamo l'opportunità di ripristinare la libertà di espressione e sono emozionato nel coglierla».

Molto negativo invece il giudizio delle organizzazioni finora coinvolte nel fact-checking. «È un importante passo indietro per la verifica dei contenuti in un momento in cui la disinformazione e i contenuti dannosi si stanno evolvendo più velocemente che mai», ha affermato Ross Burley, cofondatore del Centre for Information Resilience, un'organizzazione non-profit. «Questa mossa - ha aggiunto - sembra più una questione di pacificazione politica che di politica intelligente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre più legati con la nuova Casa Bianca e Trump esulta: «Ha fatto molta strada, Zuckerberg è impressionante»

La svolta decisa negli Usa per Facebook, Instagram e Threads non riguarderà, almeno per ora, l'Europa



Gigante del social. L'ingresso del quartier generale Meta a Menlo Park, in California



Peso: 1-26%, 2-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'analisi

TECH E TRUMP ALLEATI NELLA PARTITA PER IL POTERE

di Luca de Biase

Gli alchimisti del XXI secolo hanno trasformato il silicio in oro. E l'oro in potere. Le BigTech, le grandi imprese digitali, hanno costruito infrastrutture gigantesche e indispensabili per la vita di miliardi di persone producendo capitalizzazioni e profitti tali da essere capaci di operare qualsiasi decisione, indipendentemente dalle regole del mercato e, spesso, dalle regole dello Stato. I loro fondatori hanno conosciuto un successo apparentemente inarrestabile, le loro piattaforme hanno scalato dimensioni planetarie, le risorse che hanno a disposizione sembrano illimitate. Hanno costruito la loro personalità e identità dichiarandosi dedicati a "cambiare il mondo". Sicché, dopo i soldi, vogliono anche il potere, per affermare la loro visione. Del resto, operano in un contesto nel quale anche i potenti della politica si sganciano dalle regole e affermano uno stile di comando autoritario. È facile

dunque osservare che si è aperta una nuova grande partita del potere. In questo momento negli Stati Uniti si assiste a una saldatura tra il potere politico e quello tecno-finanziario. Nei prossimi mesi si comprenderà quale dei due aspetti del nuovo potere sia destinato a usare, o essere usato, dall'altro.

Il cambio di prospettiva è stato repentino. Fino a qualche anno fa, in effetti, la crescita delle aziende tecnologiche andava di pari passo con una sorta di ideologia progressista, nella quale l'innovazione che produce opportunità per tutti cresceva parallelamente alla sensibilità per le istanze della transizione ecologica e per il rispetto delle relazioni sociali. Il digitale sembrava democratico. Oggi tutti i grandi leader delle aziende digitali vanno a omaggiare il nuovo presidente repubblicano, Donald Trump, come del resto avevano fatto la prima volta che era stato eletto. Del resto, l'amministrazione di Joe Biden

non aveva lesinato gli sforzi per far valere le regole antitrust contro il loro eccessivo potere sul mercato. Ma le scelte di Elon Musk e, con qualche ritardo, di Mark Zuckerberg, fondatori di SpaceX e Meta, non sono dettate, pare, soltanto dall'interesse congiunturale di sintonizzarsi con il potere trumpiano. Sembrano volerlo influenzare. Anzi, addirittura cavalcare.

Musk è più avanti. Elon Musk, la persona più ricca del mondo, ha avviluppato il pianeta con le sue tecnologie. Il sistema Starlink, pienamente controllato dalla sua SpaceX, in effetti, è un'infrastruttura potente per connettere a internet qualsiasi parte del mondo. Le automobili Tesla sono tutte connesse ai computer centrali dell'azienda e raccolgono dati sui loro utenti per allenare il sistema di autopilotaggio. L'acquisizione di Twitter, rinominata X, ha aperto per Musk una relazione con centinaia di milioni di utenti che alleneranno i modelli di

intelligenza artificiale di xAI. Zuckerberg insegue. Ma può mettere in campo la sua indubbia influenza sui tre miliardi di utenti delle sue piattaforme e dei sistemi di intelligenza artificiale che guidano il loro accesso alle informazioni. Per adesso il grande potere di Trump e quello di questi imprenditori si sta semplicemente alleando. Prima o poi, si capirà chi è il burattinaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Bce: se Roma saprà usare bene i fondi del Pnrr spinta al Pil fino al 2031

Il piano europeo

Se l'Italia userà al meglio i fondi del Pnrr, lo stimolo fiscale sarà tale da aumentare in via permanente il Pil italiano nello scenario migliore dell'1,9% fino al 2026 e anche fino al 2031. È quanto pronosticano gli economisti della Bce.

Isabella Bufacchi — a pag. 6

La Bce: se l'Italia userà bene il Pnrr spinta al Pil permanente fino a 1,9%

Le stime. La Penisola al settimo posto per le riforme e al secondo per investimenti. Francoforte sprona i Paesi Ue: serve un'attuazione efficace

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Se l'Italia utilizzerà al meglio i prestiti e le sovvenzioni del dispositivo per la ripresa e la resilienza (RRF) del Next Generation EU, lo stimolo fiscale sarà tale da aumentare in via permanente il Pil italiano nello scenario migliore dell'1,9% fino al 2026 e dell'1,5% fino al 2031 rispetto a un Pil senza questi speciali sostegni post-pandemici. Il fondo RRF avrà anche un impatto positivo sul debito pubblico mentre non inciderà sull'inflazione.

È quanto pronosticano gli economisti della Bce, con un ammonimento su un fattore cruciale: per trarre il maggiore beneficio dal Ngeu servirà un alto livello di qualità dell'implementazione delle riforme nei prossimi due anni. Nel rispettare la tabella di marcia per centrare gli obiettivi e ottenere le erogazioni programmate entro la scadenza del 31 agosto 2026, i Paesi dell'area dell'euro «dovranno assicurarsi che la velocità non vada a scapito della qualità delle misure implementate». La Bce ammonisce contro il rischio che «l'efficacia del RRF

venga ridotta da un'attuazione incompleta o inefficace» delle riforme.

Queste proiezioni sull'impatto economico del Fondo per la ripresa e resilienza, il fulcro del Ngeu, sono contenute in un focus nell'ultimo Bollettino economico della Bce pubblicato ieri. L'articolo rilancia i contenuti di uno studio pubblicato lo scorso dicembre a opera di molteplici economisti della Banca centrale europea e delle banche centrali nazionali. Il focus contiene un approfondimento su Italia e Spagna, i due Paesi dell'eurozona principali destinatari del fondo di ripresa e resilienza.

Il Ngeu è stato concepito con una potenza di fuoco da 800 miliardi, di cui 724 per il Fondo RRF. Gli Stati della Ue hanno fatto richiesta per 650 miliardi del Fondo, di cui 532 miliardi (pari all'82% sul totale), è stato destinato ai Paesi membri dell'euro. Nell'articolo sull'impatto economico del Ngeu si stima che nell'area dell'euro verranno erogati 486 miliardi dal Fondo RRF: sulla base di questa cifra sono state fatte le proiezioni sul Pil. L'impatto del programma sul livello del Pil nell'area dell'euro è compreso tra lo 0,4% e lo 0,9% entro il 2026, ri-

spetto alla situazione di base senza programma, e tra 0,8% e 1,2% fino al 2031. «Questa traiettoria riflette due fattori: i guadagni iniziali dovuti allo stimolo fiscale, seguiti dagli effetti di miglioramento della crescita creati dalle riforme strutturali».

Nel caso specifico dell'Italia, il solo impatto dello stimolo fiscale (senza riforme) del piano di ripresa e resilienza potrebbe aggiungere fino a 1,9 punti percentuali al Pil nel periodo compreso fra l'inizio del programma fino al 2026 e fino all'1,5% al 2031 nel caso di un elevato assorbimento dei fondi, di un elevato livello della spesa e di una crescita media della produttività. Nella stima media al 2026, l'im-



Peso: 1-3%, 6-34%

patto sulla crescita del Pil sarebbe pari all'1,4 e nel caso peggiore, cioè basso assorbimento dei fondi con crescita media della produttività, l'incremento della crescita derivante dal Pnrr sarebbe limitata allo 0,9 per cento. In una tabella sui progressi ad oggi dell'implementazione del RRF tra 18 Paesi dell'area dell'euro (Belgio e Olanda esclusi per mancanza di dati) l'Italia risulta al settimo posto nella graduatoria sulle riforme già implementate con una quota attorno al 50% e al secondo posto per investimenti poco sotto il 40 per cento.

Per Italia e Spagna, l'impatto complessivo di riduzione del debito pubblico dei fondi RRF (misurato anche

in termini di stretta sullo spread, calo degli interessi, aumento del Pil) è stimato in circa 7-8 punti percentuali nello scenario centrale, ipotizzando una produttività media.

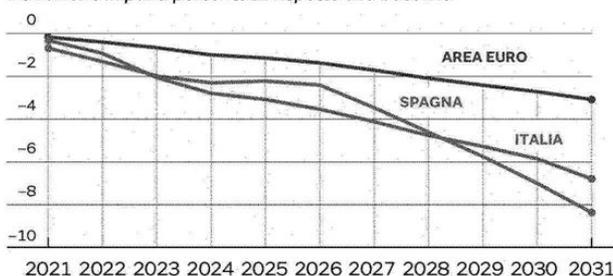
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni sul Pnrr

L'IMPATTO SUL DEBITO (STIMA BCE)

Impatto stimato sul debito pubblico di Italia, Spagna e area euro del RRF (Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza).

Deviazione in punti percentuali rispetto alla baseline



Fonte: calcoli di Eurostat e Bce utilizzando lo strumento di analisi della sostenibilità del debito (Dsa) dell'Esbc

L'IMPATTO SUL PIL (STIMA BCE)

Impatto stimato del canale fiscale dell'Rrf (Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza) sul Pil dell'area euro, dell'Italia e della Spagna. Deviazioni percentuali dalla baseline non programmata

IPOTESI 1: ASSORBIMENTO DEI FONDI RRF	IPOTESI 2: PRODUTTIVITÀ DELLA SPESA RRF	FINO AL 2026		
		AREA EURO	ITALIA	SPAGNA
Basso nel 2024-2026	Alto	0,8	1,9	1,7
	Medio	0,5	1,4	1,4
	Basso	0,5	1,3	1,2
Alto nel 2024-2026	Medio	0,3	0,9	0,5

Fonte: calcoli Bce basati su dati del Gruppo di lavoro sulle finanze pubbliche del Sebci (Wgpf)

L'IMPATTO SUL PIL (STIMA GOVERNO ITALIANO)

Scostamenti rispetto allo scenario di base. In percentuale

	2021	2022	2023	2024	2025	2026
Scenario ad efficienza alta	0,2	0,4	0,9	1,0	2,1	3,7
Scenario prudenziale (efficienza media)	0,2	0,4	0,8	0,7	1,7	3,1

Fonte: Elaborazione MEF-DT, modello QUEST-III R&D



Peso:1-3%,6-34%

Nell'Eurozona l'inflazione sale al 2,4% a dicembre

Per l'Italia +1% nel 2024

Congiuntura

L'inflazione nell'Eurozona a dicembre è risalita al 2,4% su base annua, dal 2,2% di novembre, in linea con le attese. Inflazione stabile in Italia a dicembre, con un aumento dello 0,1% mensile e una stima dell'1% nel 2024. **Di Donfrancesco e Marroni** — a pag. 8

Eurozona, l'indice dei prezzi rimbalza al 2,4% a dicembre

Inflazione e tassi. La componente dei servizi resta ancorata al 4% mentre l'energia torna a salire dopo quattro mesi di calo. I dati preliminari sono in linea con le previsioni della Bce

Gianluca Di Donfrancesco

Il rimbalzo dell'inflazione nell'Eurozona a fine 2024 non arriva come una sorpresa, almeno non per la Banca centrale europea, che lo aveva previsto con ampio margine e aveva avvisato che il percorso per riportare i prezzi al target del 2% è a buon punto, ma non è concluso.

Secondo i dati preliminari forniti ieri da Eurostat, l'inflazione nei venti Paesi dell'Unione monetaria a dicembre è risalita al 2,4% su base annua, dal 2,2% di novembre, in linea con le aspettative degli economisti. Su base mensile, i prezzi sono aumentati dello 0,4% nel mese scorso, al netto degli effetti stagionali.

L'indice generale si è attestato al valore più alto da luglio del 2024, con il terzo rialzo consecutivo da ottobre, dopo la discesa all'1,7% a settembre.

Il contributo più forte è arrivato dalla componente dei servizi, che resta ancorata al 4%. Ha pesato anche l'aumento dei costi dell'energia, marginale ma sufficiente ad arrestare il calo continuato che si era registrato da agosto. Come sottolinea Peter Vanden Houte, di Ing, l'impatto al ribasso dei prezzi dell'energia si sta esaurendo: dopo essere diminuiti del 6,1% su base annua a settembre e del 4,6% a ottobre, il calo è

stato solo del 2% a novembre, passando all'aumento dello 0,1% di dicembre. «Questa tendenza - scrive in una nota Vanden Houte - non è ancora finita, i prezzi del gas naturale sono ora più alti del 50% rispetto a un anno fa e il petrolio non è più in calo. L'energia rappresenterà un rischio significativo per l'inflazione nel primo trimestre».

L'indice core di dicembre, che esclude le componenti volatili di energia, beni alimentari, alcolici e tabacco, si è attestato al 2,7%, lo stesso livello registrato a novembre.

Dati in linea con le aspettative della Bce, dunque, che difficilmente potranno far deragliare il cammino di riduzione dei tassi di interesse, anche se velocità e tempi sono ancora oggetto di discussione. La banca centrale ha già tagliato quattro volte da giugno del 2024, portando il tasso di riferimento al 3%. Le aspettative dei mercati sono per un atterraggio al 2% per la fine dell'anno.

Un invito in più alla prudenza arriva da un'indagine sui consumatori, condotta sempre dalla Bce. In base al report, le aspettative di inflazione sono salite sia a breve che a medio termine, con valori da qui a tre anni pari al 2,4%, ben al di sopra del 2,1% dell'indagine precedente e del target del 2%, che la

banca centrale si aspetta di raggiungere nel 2025.

Gli investitori continuano a prevedere un nuovo taglio dei tassi il 30 gennaio, ma una sfiorbiata da 50 punti base sembra fuori discussione. In dubbio anche la possibilità che si assista a una riduzione del costo del denaro a ogni riunione del board, fino a giugno.

Ormai, anche i membri più falchi del Consiglio direttivo della Bce sembrano comunque concordare sul fatto che l'inflazione sia ampiamente sotto controllo. D'altro canto, la crescita economica è debole, le tensioni sul mercato del lavoro si stanno sciogliendo e le recenti contrattazioni salariali indicano un forte rallentamento della crescita degli stipendi.

La disoccupazione nell'Eurozona si è mantenuta al minimo storico del 6,3% a novembre, secondo i



Peso: 1-3%, 8-29%

dati diffusi ieri, ma il ritmo delle nuove assunzioni è rallentato in modo significativo.

Il dato di inflazione di dicembre indica anche che sono sempre più basse le probabilità che la politica monetaria della Bce possa raffredarla oltre il livello desiderato. «Un calo al di sotto dell'obiettivo della Bce sembra improbabile nella prima metà dell'anno. Ci aspettiamo altri quattro tagli dei tassi d'interesse nel 2025, ma le autorità monetarie potrebbero agire con maggiore cautela, nonostante la debolezza dell'economia dell'Eurozona», afferma Vincent Stamer, di Commerzbank.

Il dato Eurostat è stato precedu-

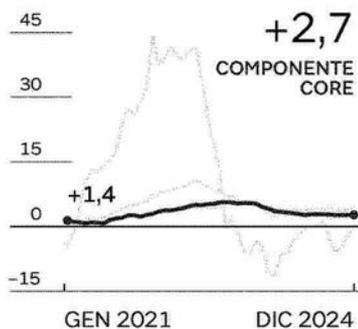
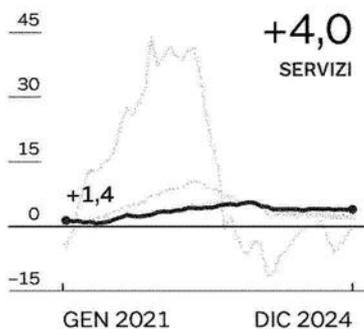
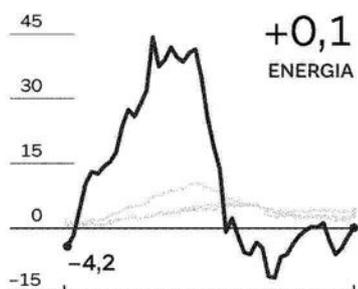
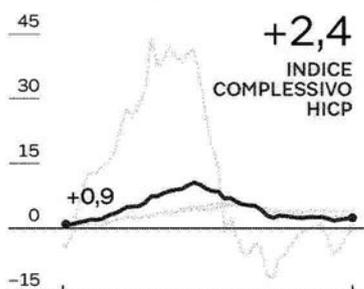
to, lunedì, dall'inflazione in Germania, salita al 2,8% nella rilevazione preliminare di dicembre (indice armonizzato Ue), rispetto al 2,4% di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investitori continuano a prevedere un nuovo taglio del costo del denaro il 30 gennaio

La risalita

Variatione % annua



Peso:1-3%,8-29%

DATI ISTAT

Disoccupazione
al minimo (5,7%)
in novembre,
ma tra i giovani
supera il 19%

Pogliotti, Tucci, Viola — a pag. 9

Disoccupati al minimo (5,7%) ma tra i giovani 19,2%

Istat. Il tasso di occupati a novembre resta al 62,4% grazie alla spinta degli over 50, ma aumentano gli inattivi, specie tra gli under 35

Giorgio Pogliotti

La frenata della crescita economica si riflette sul mercato del lavoro che a novembre 2024, rispetto al mese precedente, segna una leggera contrazione di occupati (-13mila). In calo anche i disoccupati (-24mila), con il tasso di disoccupazione che tocca il minimo dall'inizio delle rilevazioni Istat del 2004 (5,7%), ma crescono gli inattivi (+23mila) con un tasso di inattività in lieve aumento al 33,7%. I più penalizzati restano i giovani: tra gli under 35 si contano 65mila occupati in meno e 94mila inattivi in più tra ottobre e novembre, segno di come sia aumentato il numero degli scoraggiati che rinunciano a cercare il lavoro.

Il quadro fornito dall'Istat evidenzia un andamento altalenante dell'occupazione, scesa a settembre, in ripresa ad ottobre, segna una lieve frenata in novembre a svantaggio degli uomini, dei dipendenti a termine e (-39mila) e della fascia dei 15-34enni. Nel

confronto congiunturale l'occupazione è invece in crescita tra le donne, i dipendenti permanenti (+28mila) e tra chi ha almeno 35 anni di età, rimanendo sostanzialmente stabile tra gli autonomi (-2mila). Il tasso di occupazione resta invariato al 62,4% che pure rappresenta il picco dal 2004, soprattutto per effetto della spinta che arriva dagli over 50 - complice il rinvio dell'età del pensionamento e l'andamento demografico che vede contrarsi progressivamente le coorti più giovani-, che hanno un impatto sulla crescita dei contratti "permanenti". Il tasso di disoccupazione giovanile nel confronto congiunturale sale al 19,2% (+1,4%) e resta nella parte bassa della classifica europea.

Spostando il confronto su base annua, rispetto a novembre 2023 si contano 328mila occupati in più: l'aumento coinvolge gli uomini, le donne e chi ha almeno 35 anni di età, mentre per i 15-34enni si registra una diminuzione di occupati. In particolare l'Istat registra 500mila occupati con contratti

"permanenti" in più su base annua, un aumento di 108mila "autonomi" e 280mila occupati a termine in meno. Sempre rispetto a novembre 2023 il numero di persone in cerca di lavoro cala di 459mila unità, ma gli inattivi crescono di 323mila unità, nonostante per le politiche attive del lavoro siano stati messi a disposizione 5,4 miliardi dal Pnrr. I dati depurati dalla componente demografica confermano su base annua un calo dell'occupazione under 35 (-1,7 punti percentuali) mentre aumenta tra 35 e 49 anni (+0,5), e ancor più tra 50 e 64 anni (2,9 punti).



Peso: 1-1%, 9-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

478-001-001

Se ci rapportiamo con i dati Eurostat il tasso di disoccupazione nell'area euro a novembre è rimasto al 6,3%, e nell'Unione europea è stabile al 5,9%. Mentre il tasso di disoccupazione giovanile è del 15,3% nell'Ue (in aumento rispetto al 15,2% di ottobre 2024) e resta stabile al 15% nell'area euro.

Il ministro del Lavoro, Marina Calderone sottolinea «il tasso di disoccupazione più basso dal 2004 e ormai strutturalmente inferiore alla media europea», un «risultato storico che il Governo Meloni può rivendicare con orgoglio», ma ammette che «c'è da fare ancora tanto per l'occupazione femminile e soprattutto giovanile».

Il presidente di Adapt, Francesco Seghezzi segnala il calo dell'occupazione giovanile, con il tasso di occupazione che scende di

0,5 punti percentuali nella fascia 15-24 anni e di 0,6 punti in quella 25-34 anni, dove si concentra la quasi totalità della crescita dell'inattività (1,2 punti), depurando poi i dati dalla componente demografica tra i 15 e i 35 anni per gli inattivi in un anno si registra una crescita di 5,1 punti percentuali. «Si respira un rallentamento ormai da qualche mese - commenta Seghezzi - pur rimanendo a livelli record. La maggior criticità è legata alla crescita dell'inattività giovanile e al calo dell'occupazione under 35. Giustamente oggi si festeggia il record del tasso di disoccupazione più basso di sempre, al 5,7%. È un dato molto positivo che non deve far però dimenticare come il problema italiano sia il tasso di occupazione più basso d'Europa». Come stanno insieme le due

cose? «Grazie al più alto tasso di inattività in Europa, che è peraltro cresciuto di 0,7 punti nell'ultimo anno», conclude Seghezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calderone: tasso di disoccupazione più basso dal 2004 e strutturalmente inferiore alla media Ue

Il mercato del lavoro a novembre

Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione. Novembre 2024, dati destagionalizzati. In migliaia di unità e in %

	VALORI ASSOLUTI MIGLIAIA DI UNITÀ	VARIAZIONI CONGIUNTURALI		VARIAZIONI TENDENZIALI	
		NOV24/ OTT24 MIGLIAIA	NOV24/ OTT24 %	NOV24/ NOV23 MIGLIAIA	NOV24/ NOV23 %
Occupati	24.065	-13	-0,1%	+328	+1,4%
Dipendenti	18.916	-11	-0,1%	+220	+1,2%
- permanenti	16.264	28	+0,2%	+500	+3,2%
- a termine	2.652	-39	-1,4%	-280	-9,6%
Indipendenti	5.149	-2	0%	+108	+2,1%

Fonte: Istat



Peso:1-1%,9-26%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Musk spiazza la politica e accende il duello Meloni-Schlein

Non basta farne un caso polemico tra opposizione e maggioranza perché la vicenda Musk rappresenta un problema più vasto. Ossia quanto la politica rischi una definitiva subalternità di fronte ai nuovi capitalisti che gestiscono settori chiave per lo Stato. Un rischio per tutti, destra e sinistra. Dunque, si capisce Schlein che ieri ha chiesto a Meloni di riferire in Parlamento - anche dopo la versione discordante di Salvini sul prossimo accordo con Starlink - ma il Pd dovrebbe fare un passo in più. E non fermarsi a una battaglia sul contratto di 1,5 miliardi che il Governo sta negoziando sulla rete satellitare, ma farne una questione più profonda e non solo nazionale ma europea.

E le grandi famiglie politiche dell'Ue - i socialisti, i verdi o anche i popolari e conservatori - nel momento in cui ridiscutono l'agenda di Bruxelles su investimenti

ambientali e tecnologici, dovrebbero spiegare in che modo vogliono proteggere l'industria dell'Unione e gestire i rapporti con i tycoon mondiali. Innanzitutto perché - come si diceva - i loro business si configurano come "un'invasione di campo" nelle attività di uno Stato: satelliti per sicurezza e difesa, la moneta nella sua versione virtuale, banche dati e social media, Intelligenza artificiale. Va quindi chiarito, anche ai cittadini, se esiste un discrimine - e qual è - tra interessi di un privato e quelli generali tutelati dai governi. Il rischio è che, col tempo, potrebbe sfuggire la differenza tra un presidente eletto e un super capitalista alla Musk. E infatti - non a caso - tutti guardano alla relazione tra Trump e il capo della Tesla. Chi comanderà dei due? L'eletto dal popolo americano o una leadership economica sovranazionale?

È vero che a sinistra esiste un senso di colpa per aver trattato i grandi imprenditori hi-tech come "alleati" adattando pure le agende liberal sull'ambientalismo, le nuove tecnologie, l'universo social. Non ha portato bene. Ora tocca alla destra che sembra aver intrapreso la stessa strada: Trump con Musk e adesso i leader Ue - di destra - sono attratti dall'uomo più ricco del pianeta. Vedremo se le agende dei sovranisti si adatteranno ai business dei nuovi capitalisti. Che ora chiamano visionari ma chissà se hanno la stoffa di Olivetti o di Mattei. Ieri, per esempio, Zuckerberg ha annunciato l'abolizione del fact checking come X, ha attaccato l'Ue e accusato Biden di pressioni per la censura. Insomma, visionari ma pure opportunisti. E allora leader di opposizione come Schlein e premier come Meloni

dovrebbero duellare e però anche puntellare la forza della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini



Peso: 13%

Il magma che avvolge ancora di mistero l'omicidio di Piersanti Mattarella

Il docu-film
Paolo Bricco

Ci sono tre cose che colpiscono in *Magma*, film-documentario sull'assassinio di Piersanti Mattarella. La prima è la serena compostezza di Irma Chiazzese, la moglie che descrive gli occhi di ghiaccio del sicario senza piangere e con parole piene di amore, di distanza e di fuoco che sarebbero state bene nella *Chanson de Roland*. La seconda sono, al suo funerale, le facce attonite e bruciate dalla paura dei politici – si vedono bene, nel film, Amintore Fanfani, Benigno Zaccagnini e Flaminio Piccoli – con l'eccezione di un Sandro Pertini presidente della Repubblica che non trattiene la rabbia e continua a commentare fra sé e sé l'omelia dura e accusatoria del cardinale e arcivescovo di Palermo Salvatore Pappalardo. La terza cosa è il senso di vuoto che lascia la testimonianza di Maria Grazia Trizzino, la capo di gabinetto del presidente della Regione Sicilia a cui questi, di ritorno da Roma, il pomeriggio del 17 ottobre 1979 racconta di avere incontrato, al mattino, il ministro degli Interni – un compagno di partito della Democrazia cristiana, tecnicamente nel linguaggio della Balena bianca «un amico» – Virginio Rognoni e di avere capito che qualcosa sarebbe potuto succedere anche a lui. Il 6 gennaio 1980, all'età di 44 anni, viene ucciso. A quarantacinque anni dalla sua morte, vede la luce il docu-film *Magma. Mattarella, il delitto perfetto* diretto da Giorgia Furlan e prodotto da Mauro Parisse per 42° Parallelo, con Antonio Campo Dall'Orto e Ferruccio de Bortoli produttori esecutivi. L'anteprima si terrà il 9 gennaio a Roma al cinema Moderno. La seconda proiezione è in programma il 16 gennaio a Bologna al cinema Modernissimo, organizzata in collaborazione con la Cineteca e dedicata ai familiari della vittima della strage del 2 agosto 1980. Chi ha ucciso Piersanti Mattarella? E perché? Pochi giorni fa il quotidiano «Repubblica» ha scritto che, per questo delitto, sono stati iscritti nel registro degli indagati a Palermo gli esponenti di Cosa Nostra Antonino Madonia, autore dei sei colpi calibro 38, e Giuseppe Lucchese. Di sicuro, però, si sa solo che Mattarella è morto. Il film di Giorgia Furlan intreccia due orditi narrativi. Il primo è originato dal riconoscimento, da parte di Irma Chiazzese, come probabile autore dell'omicidio, di Giusva Fioravanti, il terrorista neofascista che però non è mai stato giudicato colpevole. A quanto si apprende da

«Repubblica», Madonia sarebbe stato nei tratti nel volto molto simile a Fioravanti. Il secondo ordito è quello del mosaico che vale più della singola tessera. Anche quando la tessera coincide con l'eliminazione di un esponente politico. Leonardo Sciascia lo chiamava «il contesto». Il mosaico, in questo caso, è delimitato da quattro lati, che in *Magma* vengono tracciati – attraverso filmati d'epoca e ricostruzioni odierne – con rigore narrativo e calore documentaristico.

Il primo lato è il piano politico nazionale. Mattarella, in Sicilia, realizza il progetto del suo mentore, Aldo Moro, di una congiunzione fra democristiani e comunisti nelle istituzioni, nel governo formale e non soltanto sostanziale del Paese. Il secondo è la dimensione internazionale. Nella geopolitica della Guerra fredda, una parte consistente dell'establishment statunitense non ritiene accettabile che, in una nazione cerniera fra Est e Ovest come l'Italia, il Partito comunista possa accedere al potere esecutivo. Nell'alfabeto della violenza extra-parlamentare, anche per il terrorismo comunista questo non è accettabile. Il terzo lato del mosaico è la violenza, che è la prosecuzione della politica con altri mezzi e che, in quegli anni terribili, può diventare la forma e la sostanza dei processi storici lambiti e toccati dai servizi deviati, dall'eversione nera e dalla criminalità organizzata. Il neofascismo ha legami con la Banda della Magliana a Roma, la 'Ndrangheta in Calabria, Cosa Nostra in Sicilia. Aldo Moro viene rapito dalle Brigate Rosse il 16 marzo 1978. E il suo corpo viene ritrovato il 9 maggio 1978 nel bagagliaio di una Renault 4 rossa. Il quarto lato è rappresentato dal profilo siciliano. Piersanti Mattarella opera in Sicilia. Sul piano criminale in Sicilia nulla si muove senza l'assenso e il consenso di Cosa Nostra. La dimensione patologica del Deep State – lo Stato Profondo – in



Peso:40%

Italia nasce dalla confluenza fra la criminalità, il consenso co-gestito da quest'ultima e dai partiti politici tradizionali, la deviazione affaristica delle massonerie diventate un ascensore sociale malato nella pubblica amministrazione e nel mondo del

business e infine la crescita nera e ipertrofica, sfuggita di mano ai propri malleadori, delle strutture a disposizione della Nato in funzione anticomunista come Gladio, Stay-Behind, l'Anello.

In Italia c'è tutto questo. A Palermo c'è tutto questo. E, proprio per questa dimensione perversa e polimorfa del contesto, conta sapere chi ha sparato a Piersanti Mattarella. Ma conta soprattutto ricordarsi perché. Nelle voci e nelle immagini, oltre ai più stretti

collaboratori di Mattarella, ci sono Luciano Violante, Attilio Bolzoni, Rosi Bindi e Pino Arlacchi. C'è drammatica e bella come una Erinni

di una tragedia greca Letizia Battaglia, allora fotografa del quotidiano «L'Ora», la prima ad arrivare a piedi di corsa in mezzo al traffico impazzito fino alla Fiat 132, autrice dello scatto in cui il fratello Sergio tiene fra le braccia Piersanti e, come in un quadro fiammingo, sembra spingere verso l'alto la sua anima.

Di sicuro c'è solo che è morto. E, purtroppo, nella tragedia della storia italiana, non si fanno i nomi. Ma si fanno le ragioni. Che sono, come suggerisce il titolo evocativo di questo film, una massa incandescente che ogni cosa travolge, copre, soffoca, ustiona. Per poi solidificarsi e nascondere ogni cosa. Fino a che qualcuno ne parla, ne parla ancora e ne parla una volta ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTARIO PROVA A METTERE INSIEME LE TESSERE DEL DELITTO ATTRAVERSO FILMATI E RICOSTRUZIONI RIGOROSE

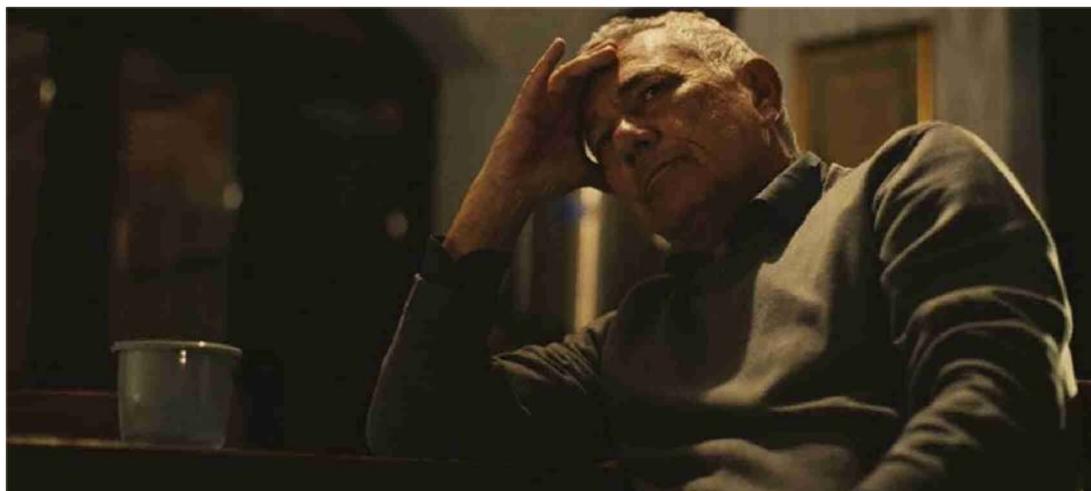


L'OMICIDIO

Il 6 gennaio del 1980, 45 anni fa, fu ucciso a Palermo a colpi di pistola Piersanti Mattarella, che era un importante esponente della DC, presi-

dente della Sicilia e fratello dell'attuale presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il suo omicidio è stato finora considerato una delle grandi questioni irrisolte della storia italiana

Storie d'Italia. Un fotogramma da «Magma»



Peso:40%

BUONGIORNO

Non era un bacio

MATTIA
 FELTRI

Da pochi mesi è uscito in Italia, edito da Sellerio, *Kairos*, il libro con cui Jenny Erpenbeck ha vinto l'International Booker Prize. Il romanzo è bello ma io non sono un critico letterario, e qui voglio solo dire dell'amarezza che m'è rimasta, poiché la storia si svolge a Berlino nella seconda metà degli anni Ottanta, e il tripudio di cuori per l'abbattimento del Muro ha già ceduto il passo alla disillusione della promessa al vento. Jenny Erpenbeck è nata in Germania Est, ha 57 anni, due più di me che in quel 1989 ne avevo venti, e guardavo in tv i ragazzi della nostra età colmare quella distanza incredibilmente piccola fra la libertà e la tirannia, e abbracciarsi, e io avrei voluto essere fra

loro a decretare la sconfitta delle idee assassine del Novecento. Poi è finita così, coi libri belli e dolenti come *Kairos*, l'ultimo di tanti scritti col ringhio della recriminazione o col ghigno dell'ironia: vi credevamo speciali, ci dicono, e vi credevate speciali, e ci sbagliavamo sia noi sia voi. Fra mille diagnosi sempre un po' troppo sbrigative (il capitalismo selvaggio, la mercificazione degli esseri umani, la competizione spietata), ieri ne ho letta una precisa come una frustata: «Vincere rende stupidi». L'ha detta in un'intervista a *Repubblica* lo storico Philipp Blom. La vittoria fu così schiacciante, ha detto, che abbiamo smesso di porci domande fondamentali. E infatti chi se lo ricorda Winston Churchill, quando disse che vincere comporta problemi più difficili da risolvere di quelli comportati dal perdere? Vincere è una grave responsabilità, e abbiamo invece creduto che fosse un bacio del destino.



Peso:8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

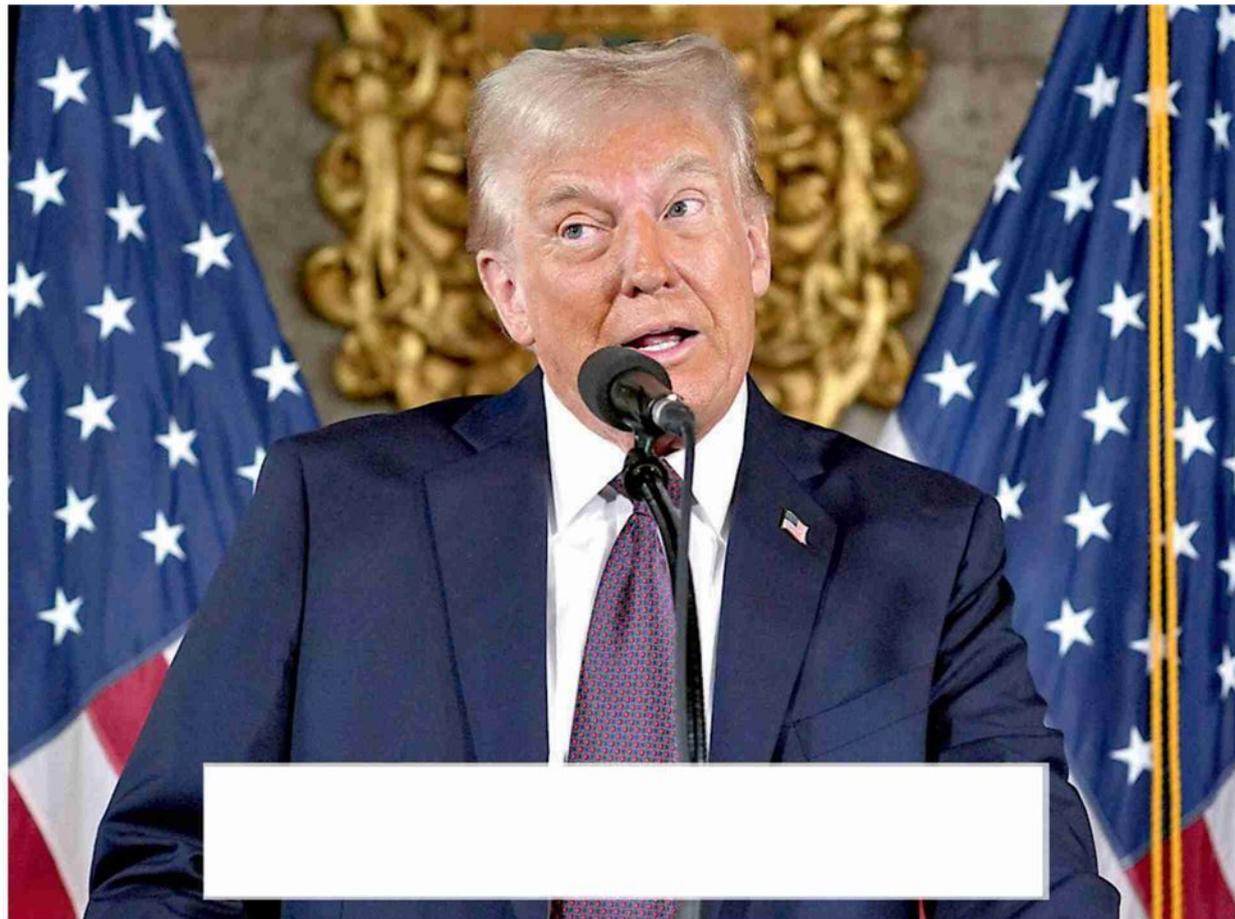
476-001-001

Trump, giochi pericolosi

“Pronti a usare l'esercito per prendere Groenlandia e Panama. Hamas liberi tutti o sarà l'inferno”

IL PRESIDENTE ELETTO DEGLI USA: “LE SPESE DEI PAESI EUROPEI PER LA NATO DEVONO SALIRE AL CINQUE PER CENTO”

L'uomo che si vanta di aver guidato l'America per 4 anni senza guerre, minaccia di ricorrere alla forza, militare ed economica, affinché Panama dia agli Usa il controllo del Canale e la Danimarca ceda la Groenlandia a Washington archiviando decenni di dottrina politica. FRANCESCO MALFETANO, ALBERTO SIMONI — PAGINE 2-9



Le minacce di Trump

Allude ad annessioni dall'Artico ai Caraibi, agita l'arma dei dazi e dei cannoni
 Il primo discorso da presidente è di fuoco: "Ostaggi liberi o scatenò l'inferno"

IL RACCONTO

ALBERTO SIMONI
 CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

L'uomo che si vanta di aver guidato l'America per quattro anni senza coinvolgimenti in guerre, minaccia di ricorrere alla forza, militare ed economica, per convincere Panama a dare agli Usa il controllo del Canale e la Danimarca a cedere la Groenlandia a Washington mandando in soffitta decenni di dottrina politica Usa che predilige l'autodeterminazione all'espansione territoriale.

A tredici giorni dall'insediamento alla Casa Bianca e all'indomani della certificazione del Congresso della vittoria elettorale, Donald Trump convoca i reporter a Mar-a-Lago. La scusa è l'annuncio da parte della società degli Emirati Arabi di un investimento da 20 miliardi di dollari negli States per data center, il succo però è nel botta e risposta con i giornalisti.

Il presidente-eletto è un fiume in piena e fra citazioni errate, imprecisioni e annunci, sembra delineare quella che sarà la sua politica - estera e interna - quando tornerà allo Studio Ovale in un mondo che dice «è già

cambiato», e tutti i leader lo hanno riconosciuto. Cita, ad esempio, il recente blitz di Giorgia Meloni a Mar-a-Lago: «È venuta perché voleva vedermi».

I dettagli della sua agenda sono importanti ma in attesa di applicazione, la cornice però stavolta sembra pesare di più poiché quella che dipinge Trump è un'America muscolare, minacciosa, e pronta a mettere a soqquadro il mondo per garantire quella che il tycoon chiama la "Golden Age del business e del buon senso", l'era che nelle sue aspettative si aprirà dal 20 gennaio.

Tremano i vicini, osservano gli europei, sobbalzano i danesi che non solo vedono atterrare a Nuuk Donald jr a bordo dell'Air Trump One («sono qui da turista» dice nel suo podcast Triggered), ma sentono dalla viva voce del padre che la Groenlandia è questione di sicurezza nazionale e quindi in un modo o nell'altro deve finire sotto guida Usa.

Se Copenaghen si oppone, avverte Trump, ci sono sempre le tariffe da imporre. La premier Mette Frederiksen replica: «Non riesco a immaginare che si arrivi a questo» dice riferendosi alle minacce economiche e militari. Il futuro della Groenlandia deve essere deciso dai 57 mila abitanti dell'isola, la linea danese.

Il destino di Nuuk è accomu-

nato da quello di Panama. Trump affonda il coltello, dice cose che aveva già pronunciato, ma annuncia che le «discussioni sul Canale sono già in corso». Trump lo rivuole sotto bandiera americana, gli Usa lo lasciarono a Panama per 1 dollaro, è il riferimento all'accordo che fu stipulato da Jimmy Carter (ieri il suo feretro è arrivato ai Navy Archives di Washington). Ma ora, dice il presidente-eletto, ci «sono le mani della Cina, la sua Marina paga meno di noi». Gli Usa pagano per la manutenzione e la costruzione, gli altri fanno affari, la sintesi del Donald-pensiero. Anche Panama, quindi, finisce nel calderone della sicurezza nazionale, è vitale per gli interessi economici Usa e non può restare fuori dall'orbita di controllo statunitense. Vale la stessa cosa che per la Groenlandia, uso della forza per riprenderlo.

Ai vicini di casa - Messico e Canada - Donald Trump consegna parole al vetriolo, sprezzan-



ti. Trudeau, dimissionario premier canadese, resta il «governatore» di uno Stato «da cui non prendiamo nulla, ma che ci costa miliardi di dollari in protezione». Ora Ottawa, «deve pagarci per la sicurezza».

Il Messico è «veramente in crisi». E qui Trump annuncia che cambierà il nome del Golfo del Messico in Golfo dell'America.

Sulla sicurezza e le spese arriva anche l'affondo contro gli alleati della Nato, struttura che lui ha salvato - parole sue perché, dopo le sue minacce di non difendere gli alleati morosi, «tutti hanno cominciato a versare più contributi». Il 2% però - la quota di spese militari in relazione al Pil negoziata nel 2014 - è ora insufficiente e Trump ripete che «dovrebbe essere al 5%». «Tutti possono

permettersi questa spesa» e quindi «se non paghi noi non ti proteggiamo».

Filosofia che aveva già sciorinato in passato prendendosi - e lo dice lui stesso - accuse e colpi, ma che oggi a meno di due settimane dall'avvio della presidenza diventa più concreta.

Quello che entro il 20 gennaio Trump vuole è la liberazione degli ostaggi. Il suo inviato per il Medio Oriente, Steve Witkoff, ha preso brevemente la parola nella conferenza stampa. Ha annunciato la missione a Doha per oggi e detto che «speriamo di avere qualcosa di annunciare». Non è sceso in dettagli ma ha detto che «siamo vicini a qualcosa che può realizzarsi prima dell'inaugurazione». E qui

Trump è nuovamente intervenuto traducendo nel suo linguaggio quanto detto da Witkoff. «Se gli ostaggi non saranno liberi prima della inaugurazione, si scatenerà l'inferno in Medio Oriente». Quindi ha puntato il dito contro Hamas, avvertendo che l'inferno in pratica si rovescerà sui loro miliziani.

La proiezione americana nel mondo avverrà anche tramite la sua produzione energetica. Che Trump vuole potenziare. Ha annunciato che cancellerà subito il bando varato lunedì da Biden sull'esplorazione di ampie parti delle acque Usa fra Atlantico e Artico e darà luce verde all'esplorazione nella ri-

serva dell'Alaska. Cambierà l'approccio all'Ucraina pure, «quello di Biden è stato un fiasco» e salteranno i sussidi e gli incentivi a vari livelli per la transizione a un'economia verde. E resta un punto interrogativo il futuro dei prigionieri per i fatti del 6 gennaio. Il perdono non è escluso. —

Ha detto

“

Boots on the ground



Sono pronto a inviare truppe a Panama e anche in Groenlandia se non ci sarà accordo

Gaza e gli ostaggi

Scatenerò l'inferno a Gaza se gli ostaggi non verranno rilasciati prima del 20 gennaio

Capitol Hill

Concederò importanti grazie legate all'assalto al Capitol Hill del 6 gennaio

L'Alleanza atlantica



Gli alleati della Nato dovrebbero spendere il 5 per cento del Pil per la Difesa

I social media

Penso che Meta abbia fatto molta strada, Zuckerberg è un uomo impressionante

L'ospite a sorpresa



Trump si è presentato con al suo fianco Hussain Sajwani, presidente di Damac, società emiratina che ha annunciato investimenti per 20 miliardi negli Stati Uniti



Piglio imperiale

Donald Trump subito dopo il discorso e la conferenza stampa a Mar-a-Lago





REUTERS/CARLOS BARRIA



Peso:1-26%,2-71%,3-21%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

476-001-001

IL RETROSCENA

Corsa delicata per il dopo Belloni Ora il favorito è il prefetto Rizzi

La direttrice dei Servizi segreti lascerà il 15 gennaio, domani il tavolo con i ministri
Il governo punta su un profilo meno diplomatico e più operativo, vicino a Mantovano

FEDERICO CAPURSO
FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Domani, al primo Consiglio dei ministri del nuovo anno, Giorgia Meloni potrebbe mettere sul tavolo il nome del successore di Elisabetta Belloni alla guida del Dis, il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza che coordina le due agenzie dei servizi segreti, interna e estera (Aisi e Aise). L'addio anticipato di Belloni, che lascerà il 15 gennaio, arriva in un momento reso particolarmente delicato dall'arresto di Cecilia Sala, il Giubileo, l'evoluzione della guerra in Ucraina. E anche questo, evidentemente, ha un peso nelle valutazioni della premier e del sottosegretario Alfredo Mantovano, che ha la delega ai servizi.

Fare in fretta, ma senza provocare scossoni: questo è il principio che si sta seguendo a Palazzo Chigi. Il profilo più convincente sfogliando le carte a disposizione, in questo momento, sembra quello di Vittorio Rizzi: prefetto, vicedirettore dell'Aisi e proveniente dalla squadra mobile, una delle due "case" della Polizia (l'altra è la Digos). Soprattutto, conosciuto e apprezzato da più di vent'anni da Mantovano. Già nel 2002, quando l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio era sotto-

segretario all'Interno con delega alla Polizia, Rizzi viene chiamato a dirigere a Bologna il pool più importante e delicato, sull'omicidio Biagi. Era il giovane investigatore su cui riponevano massima fiducia il capo Gianni De Gennaro e il vice Antonio Manganeli. Nel 2005, poi, viene scelto come capo della squadra mobile di Milano e tre anni più tardi, tornato Mantovano al Viminale nel Berlusconi III, arriva a guidare la mobile di Roma. Un profilo operativo, dunque, che segnerebbe una rottura con il background diplomatico incarnato da Belloni.

Calano invece le quotazioni di Bruno Valensise, nominato appena lo scorso aprile alla guida dell'Aisi. «Sarebbe un errore spostarlo al Dis a pochi mesi dal suo insediamento all'Aisi, ribaltando di nuovo la scacchiera dell'agenzia», è il leit motiv delle ultime ore all'interno del governo. Nel nome della stabilità, viene considerato altrettanto rischioso portare al Dis il prefetto di Roma Lamberto Gianini, proprio nell'anno del Giubileo.

La scelta per la successione non può poi prescindere da ragionamenti più complessivi. Intanto le questioni di fondo, strategiche. Non si può dimenticare che Belloni rappresentava un'eredità del periodo di

Mario Draghi. In quanto tale, il suo consiglio è stato considerato prezioso dalla premier nel primo anno di governo; poi sempre meno. Con il passare dei mesi, infatti, la presidente del Consiglio ha preso maggiore sicurezza in sé stessa e nei suoi rapporti diretti con i governanti d'Europa e del mondo. L'ipoteca draghiana è così diventata sempre più ingombrante. E con il colpo di scena dell'elezione di Donald Trump, certi rapporti tra gli establishment delle due sponde atlantiche – di cui Belloni era maestra – sono diventati di colpo superati, obsoleti, se non addirittura controproducenti. Qualcuno dice che con l'uscita di scena dell'ambasciatrice, questo governo abbia fatto il giro di boa, abbia mollato la scia di Mario Draghi e il tradizionale perimetro euroatlantico, per muoversi più in autonomia, fuori dalle liturgie, alla ricerca di un rapporto personale con il presidente eletto degli Stati Uniti.

Belloni, peraltro, da parte sua aveva un profilo particolarmente elevato, e ciò l'avrebbe portata a considerarsi una sorta di super-consigliere della giovane premier in tema di sicurezza e *intelligence*. Un ruolo "all'americana", che però non è previsto in Italia e nemmeno consentito dalle norme. La legge 124 che isti-



Peso: 51%

tuisce il Dis, l'Aisi e l'Aise, è chiarissima: soltanto le due agenzie sono considerate Servizi, i loro direttori sono operativi e riferiscono direttamente, senza filtro alcuno, al presidente del Consiglio o al sottosegretario delegato, che in questo caso è Mantovano. E così, da quanto risulta, non soltanto ci sono state scintille con il direttore dell'Aise, Gianni Caravelli, perché l'ambasciatrice tendeva a considerarsi depositaria di molti rapporti internazionali, ma anche con Mantovano, che non aveva alcuna intenzione di

passare attraverso di lei per interfacciarsi con i capi di Aisi e Aise. I rapporti non hanno mai smesso di logorarsi e quando è finita la stagione di Joe Biden e di quell'establishment, l'equilibrio è saltato del tutto. Fino allo sgarbo finale di non convocarla alle riunioni sul caso Sala. Ora per Belloni si parla di un possibile passaggio alla corte di Ursula von der Leyen, come delegata Ue al Mediterraneo. Potrebbe incassare la nomina solo con l'appoggio della Francia e la sponsorizzazione di Draghi, ma si tradurreb-

be in uno schiaffo di von der Leyen a Meloni. L'arte della diplomazia, che padroneggia da sempre, stavolta sarà più che mai decisiva. —

**Per l'ex capo del Dis
 si parla di un possibile
 passaggio alla corte
 di Ursula von der Leyen**



Elisabetta Belloni capo dimissionario del Dis



Vittorio Rizzi
 Numero due dell'Aisi è
 il più probabile successore
 di Belloni al Dis



Bruno Valensise
 Calano invece le quotazioni
 del capo dell'Aisi: era stato
 indicato come successore



Peso:51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Un addio liberatorio per entrambe

MARCELLO SORGI

Presentate personalmente a Meloni, le dimissioni dell'ambasciatrice Belloni dal Dis, l'organismo di coordinamento dei servizi segreti, sono state vissute da entrambe - chi le ha date e chi le ha ricevute - come una liberazione. Anche la disputa sulla fuga di notizie è superata. Il governo nominerà presto il successore. Ma c'è un'inconfessabile ragione per cui l'uscita di scena di una delle migliori civil servant resterà simbolica. Ed è questa: abituata da sempre, in tutti gli incarichi che ha ricoperto, a ba-

dare ai risultati concreti del suo operato, da comunicare solo quando effettivamente si realizzavano, Belloni, nominata da Draghi, un altro che non ha mai avuto problemi di immagine per gestire il proprio prestigio, non si è adattata al passaggio alle dipendenze di un governo politico basato su due pilastri: l'assoluta disciplina, cioè la dipendenza da un capo che non è abituato a concedere spazi di autonomia, ha un ristretto giro di consiglieri-famigli e vive, come tutti i leader di questa stagione, di comunicazione. E l'incessante propaganda quotidiana, misura di tutte le scelte, anche delle più difficili, come quelle che riguardano la sorte di Cecilia Sala.

Il controllo assoluto, da parte del suddetto cerchio di collaboratori selezionato politicamente e in ambito parentale, nel solo interesse della leader - la sola a prendere le decisioni -, è il meccanismo su cui è basato il funzionamento del governo. Un meccanismo in cui ovviamente Belloni non poteva entrare, anche se la premier inizialmente le ha dato fiducia, semplicemente perché non è abituata a lavorare così già nell'ordinaria amministrazione. Figurarsi nella gestione delle emergenze, a cui aveva dedicato molti anni della sua carriera, e che prevede sul piano tecnico operativo un'unica fonte decisionale - che si confronta per forza di cose con la premier - e non

una gara tra numeri due e tre politici, ognuno che dice la sua, con evidenti svarioni come quelli a cui si è assistito di recente. Questo è forse l'unico vero punto di somiglianza tra caso Sala e caso Moro, per chi se ne ricorda: la confusione e il mancato coordinamento dei poteri, almeno fino a che Meloni non ha preso il bandolo della matassa, quando ha capito che il governo su questa vicenda rischiava di giocarsi la faccia. —



Peso:12%

IL PUNTO

Mattarella in difesa dell'unità territoriale

UGO MAGRI

Nella giornata del Tricolore, che sventola da 228 anni, Sergio Mattarella s'è fatto sentire a difesa dell'unità territoriale e contro la desertificazione (così l'ha più volte definita) che incombe sulle nostre zone interne, sulle isole minori, sulle aree collinari e montane. Gliene ha dato lo spunto Giovanni Burtone, suo vecchio compagno di militanza politica attualmente sindaco di Milite- lo in Val di Catania dove il

presidente della Repubblica ieri s'è recato in visita. Corona di alloro al monumento della Resistenza, inaugurazione di una scuola appena ristrutturata e, alla fine, incontro con la cittadinanza nel Palazzetto dello Sport. Lì il sindaco Burtone s'è lasciato andare a uno sfogo contro l'abbandono in cui versano le comunità interne, specie per quanto riguarda i trasporti, la sanità pubblica, le comunicazioni. A quel punto Mattarella ha preso la parola.

«Non era previsto che intervenissi», è stato l'incipit, «ma non ho resistito»: il tema lo tocca in modo particolare. Nei suoi viaggi per l'Italia il presi-

dente constata di continuo le difficoltà degli amministratori di ogni colore politico, alle prese con la riduzione di servizi pubblici essenziali là dove tenere aperti uffici postali, linee ferroviarie, ospedali viene considerato poco conveniente: i cosiddetti rami secchi da tagliare. Le risorse vengono dirottate altrove, con una preferenza per le grandi città. Ma così facendo, avverte Mattarella, si viene a colpire il tenore di vita della gente che risiede all'interno, vale a dire «13 milioni di nostri concittadini». E non solo.

L'Italia a torto considerata minore «rappresenta il 60 per cento del nostro

territorio» ed è «parte essenziale dell'attrazione che il nostro bel Paese esercita nel mondo per la sua cultura, la sua storia, la sua arte, il suo modello di vita». Prestarvi attenzione non è uno spreco di tempo e denaro, semmai un investimento sul futuro. Conservare questi territori «nella loro genuina consistenza è un'opera preziosa di carattere nazionale che non si può fare», ammonisce il capo dello Stato, se le zone montane «vengono impoverite, indebolite, abbandonate». Come sta succedendo. —



Peso:13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'ANALISI

Se l'uso della tecnologia divide destra e sinistra

NICOLETTA VERNA

Il magnate che si serve dei media di sua proprietà per influenzare l'opinione pubblica, veicolare propaganda o cambiare le regole della comunicazione non è elemento NUOVO. - PAGINA 23

L'USO DELLA TECNOLOGIA DIVIDE DESTRA E SINISTRA

NICOLETTA VERNA



Il magnate dell'economia che si serve dei mass media di sua proprietà per influenzare l'opinione pubblica, veicolare propaganda politica o, non di rado, cambiare direttamente le regole della comunicazione non è certo elemento nuovo. Chi detiene il potere lo usa, e i media sono, prima di qualunque altra cosa, espressione del potere.

Osservare i modi in cui questo avviene nelle diverse società è interessante, allora, perché offre segnali importanti sul rapporto strettissimo che da sempre lega tecnologia, politica, leadership, etica e comunicazione. Ed Elon Musk, con le sue ingerenze spesso virulente sulla politica internazionale, ci dice molto su alcuni tratti distintivi della contemporaneità.

Il primo elemento che viene alla luce sembra essere la maggior abilità della destra, rispetto alla sinistra, di capire e sfruttare le nuove tecnologie, e in particolare le nuove tecnologie dell'informazione. Se agli albori della digitalizzazione è stata la sinistra a esserne più affascinata (per le possibilità di empowerment, l'accesso allargato, la gratuità, le opportunità di e-democracy, le nuove frontiere di conoscenza, cultura, relazioni), con la concentrazione delle big company il panorama è radicalmente cambiato.

Da un lato, negli ultimi anni si è affermato fortemente il populismo come esaltazione dei valori del popolo contrapposti a quelli della vecchia politica corrotta ed elitaria, e la destra sociale, più della sinistra, ha saputo farsi portavoce di questo valore. Per la loro caratteristica di apparente facilità e immediatezza i social media si prestano perfettamente a un discorso populista, creando un flusso di messaggi più emotivi che argomentati, più veloci che riflessivi, più attenti alla regola che alle eccezioni. La stessa figura del politico si è adattata a questo processo, passando dal modello della superiorità a quello del rispecchiamento, dell'identificazione. Anche questa istanza appartiene probabilmente più alla destra che dalla sinistra: lontanissime dal politichese ingessato sono state la Lega di Bossi e la Forza Italia di Berlusconi. Eredità che, sia pure in modi diversi, hanno raccolto politici come Salvini

o Meloni, «Giorgia». E i social, che per loro natura tendono ad appiattire le differenze fra pubblico e privato, fra alto e basso, oggi contribuiscono in modo decisivo ad assestare questo paradigma.

I social media, nel favorire un tipo di comunicazione più emotiva, possono però tradurre la libertà di espressione allargata in contenuti insignificanti, fasulli o con-

il territorio della cosiddetta a notizia viene percepita colli emozioni, convinzioni per senza alcuna analisi concre i social sono (anche) il regno

confutabile, del fallace, della mancanza di controllo, della non conoscenza o conoscenza indebolita, del diffondersi di falsità o di opinioni incontrollate, giudizi non argomentati. Questo ci porta a un altro aspetto della comunicazione di Musk. L'immediatezza, la spontaneità, l'informalità dei nuovi media rende più sottili, perché più «leggere», le sue affermazioni. Musk può permettersi di giudicare nientemeno che tirannico il governo di una grande potenza europea perché siamo nel regno della verità a bassa intensità, della libertà di opinione data a tutti: dopotutto, quello di Musk è «solo un sondaggio su un social». Se la tv generalista, e prima la radio, erano oracoli di autorevolezza dove il medium arrivava a diventare persino più importante del messaggio («l'ha detto la televisione»), quella dei social è una forma di comunicazione più leggera, ma anche più capillare e subliminale. Musk ci fa credere di essere uno di noi, e che nel luogo dell'accesso universale la sua opinione valga quella di un altro. L'accesso universale, però, è illusorio, perché la rete è e rimane un luogo dove pochi sono ammirati da molti, moltissimi. E dove il potere resta sempre quello che ci ha insegnato Orwell: tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali di altri.

L'altra differenza rispetto al passato, e la più sostan-



Peso: 1-2%, 23-27%

ref-id-2074

488-001-001

ziale, è l'entità della posta in gioco.

«Lei si preoccupa di quello che pensa la gente?» dice Orson Welles nei panni di Charles Foster Kane in una delle scene più celebri di Quarto potere. «Su questo argomento posso illuminarla, io sono un'autorità su come far pensare la gente. Ci sono i giornali per esempio, sono proprietario di molti giornali da New York a San Francisco...».

Kane attraverso i media comprava le idee delle persone, ma le grandi società dell'informazione, oggi, comprano tutto. La data extraction è il vero punto su cui deve basarsi qualunque discussione

su etica, politica, controllo, comunicazione oggi. Su cui diventa evidente l'immenso e insanabile disequilibrio di potere. La libertà di espressione è diventata, come mai prima d'ora, libertà di inquinare e controllare le informazioni. Di manipolare non solo le idee, ma le intere vite di chiunque. —



Peso:1-2%,23-27%

IL LAVORO

La mala-occupazione
 di giovani e inattivi

VERONICA DE ROMANIS

L'Istat ha pubblicato i dati relativi al mercato del lavoro del mese di novembre. Da una prima lettura sembrerebbero - ancora una volta - positivi: rispetto allo scorso anno, gli occupati sono aumentati di 328mila unità, i disoccupati sono diminuiti di 459. A guardar bene, però, la situazione è tutt'altro che rosea. - PAGINA 23

GIOVANI, INATTIVE E MALA-OCCUPAZIONE

VERONICA DE ROMANIS



L'Istat ha pubblicato i dati relativi al mercato del lavoro del mese di novembre. Da una prima lettura sembrerebbero - ancora una volta - positivi: rispetto allo scorso anno, gli occupati sono aumentati di 328mila unità, i disoccupati sono diminuiti di 459mila. A guardar bene, però, la situazione è tutt'altro che rosea. Per due ordini di motivi. Il primo riguarda gli inattivi: dal novembre del 2023 il numero delle persone che non cercano più un'occupazione è aumentato di 323mila unità. Il dato dovrebbe allarmare: una volta usciti dalla forza lavoro, il rischio di non tornarci più è concreto. L'effetto ultimo sarebbe quello di una perdita strutturale di capitale umano. Che, inesorabilmente, si tradurrebbe in minore crescita e minore ricchezza.

Il secondo elemento di preoccupazione è legato alla condizione dei giovani. Nella fascia tra i 15 e i 34 anni, gli occupati sono

diminuiti di 57mila unità mentre gli inattivi sono aumentati di 335mila. Per gli over 50, invece, la situazione è opposta: gli occupati aumentano di 370mila unità, gli inattivi diminuiscono di 137mila. Tali dinamiche appaiono ancora più evidenti se si analizzano i dati depurati dalla componente demografica: per la fascia 15-34 anni gli inattivi salgono mediamente del 5,5 per cento, mentre per quella over 50 scendono del 2,1. Quindi, in estrema sintesi: le cose vanno (molto) bene per gli anziani e (molto) male per i giovani. A dir la verità, segnali in questo senso erano già arrivati - anche se con minore chiarezza - nei mesi precedenti. Eppure, il dibattito di politica economica si è focalizzato sulla performance - favorevole - dei dati aggregati: ossia, l'occupazione cresce, quindi bene così. E invece, anche dal mercato del lavoro arrivava - e continua ad arrivare - un messaggio inequivocabile: questo non è un Paese per giovani. Gli esecutivi che si sono succeduti in questi anni non sembrano essersene preoccupati più di tanto. Lo

dimostra la disinvoltura (leggi irresponsabilità) con cui hanno accumulato debito pubblico. Ricordiamolo ancora una volta: il costo dell'attuale stock monstre di indebitamento ammonta a circa 90 miliar-



Peso:1-3%,23-21%

di l'anno, una cifra ben superiore a quella per l'istruzione – cruciale per cercare un'occupazione e non allargare le fila degli inattivi – che si ferma a circa settanta miliardi. Una simile composizione della spesa dovrebbe apparire ancora più surreale e iniqua se si considera che siamo i primi in Europa in termini di risorse pubbliche destinate al servizio del debito e ultimi in termini di risorse destinate alla scuola e all'università. In altre parole, si spende di più per ipotecare il futuro dei nostri figli piuttosto che per dare loro la possibilità di costruirne uno attraverso il lavoro. Stando così le cose, lascia davvero perplessi chi (ancora) si ostina a parlare di debito «buono», «giusto», «utile per le future generazioni». In un contesto sempre più complesso, caratterizzato da crescente in-

certezza e da livelli di tassi d'interesse che non saranno più bassi come quelli prevalsi nel decennio precedente, ridurre il rapporto debito/Pil è doveroso.

L'attuale governo, grazie all'azione del ministero dell'Economia e delle Finanze, lo sta facendo. Seppur in maniera molto graduale. Come si evince dalle previsioni incluse nel Piano strutturale di Bilancio, il debito/Pil dovrebbe scendere nei prossimi sette anni di 3,3 punti percentuali (dal 135,8% del 2024 al 132,5% del 2031). Dieci anni dopo, nel 2041, il rapporto raggiungerebbe il 113,7%. A conti fatti, si tratta di una tabella di marcia del tutto attuabile. Per questo non bisogna mollare. I dati del mercato del lavoro mostrano quanto sia necessario spendere più e me-

glio per fornire un'istruzione adeguata ai giovani italiani. Di conseguenze, è necessario spendere meno per altri comparti. A cominciare da quello legato al costo del servizio del debito. —



Peso:1-3%,23-21%

IL DIBATTITO

Perché è ancora
quasi impossibile
parlare delle tasse
restando sereni



ELSA FORNERO

Parlare di imposte e tasse se non per prometterne (o

rivendicarne) una riduzione è esercizio autolesionistico: nel migliore dei casi se ne ricavano sarcasmi e impropri; nel peggiore, minacce o oltre. Tutt'al più, lo si può fare attraverso il lascito intellettuale dei "padri nobili", come Einaudi, De Gasperi e Matteotti, come ha bene illustrato Ernesto Maria Ruffini su questo giornale. -PAGINA 23

IMPOSSIBILE PARLARE DI TASSE CON SERENITÀ

ELSA FORNERO



Parlare di imposte e tasse se non per prometterne (o rivendicarne) una riduzione è esercizio autolesionistico: nel migliore dei casi se ne ricavano sarcasmi e impropri; nel peggiore, minacce o oltre. Tutt'al più, lo si può fare attraverso il lascito intellettuale dei «padri nobili», come Einaudi, De Gasperi, e anche Matteotti, come ha bene illustrato Ernesto Maria Ruffini su questo giornale un paio di giorni fa, anche mostrandone la grande attualità. Il loro pensiero saggio e lungimirante permette però sempre agli oppositori il ricorso all'espedito di dire "... nobili principi, certo, ma nel frattempo la situazione è cambiata".

Eppure, le imposte sono uno dei pilastri di una società e il modo in cui sono congegnate e distribuite tra i contribuenti determina non soltanto il grado di coesione e di (dis)eguaglianza tra i cittadini ma anche una minore o maggiore efficienza e dinamicità del sistema economico, una maggiore o minore crescita della ricchezza. Determina però anche il grado di simpatia o di antipatia verso la classe politica, che in effetti tende a evitare di parlarne in modo trasparente. Ricordiamo tutti (o forse no) che fine fece l'uscita del viceministro Leo a proposito dell'uso del «redditometro» per stanare gli evasori: con l'ira di Meloni, anche data la prossimità delle elezioni regionali del 2024, e la rapida messa nel congelatore, o nel dimenticatoio, della bozza di decreto. E quando proprio non si riesce a evitare un aumento delle imposte – magari per rispettare vincoli europei liberamente sottoscritti – si cerca di camuffarlo in modo che i cittadini non se ne accorgano.

Così, per esempio, si evita di dire che il positivo giudizio espresso dalla rivista bri-

tannica *The Banker* sul ministro Giorgetti («Ministro delle Finanze dell'anno») è anche dovuto al fatto che egli sia riuscito a «contenere» il disavanzo pubblico – trovando le risorse per confermare a regime la riduzione del carico fiscale a vantaggio dei redditi medio-bassi (principalmente da lavoro dipendente) già prevista per il 2024 – anche attraverso una, sia pur lieve riduzione delle detrazioni sui redditi medio-alti e un taglio a trasferimenti e sussidi non necessariamente destinati ai più poveri. Per la carità, una misura di "redistribuzione" nel verso giusto, lontanamente alla Robin Hood (si prende da qualcuno benestante per dare a qualcun altro che ne ha maggiore bisogno) sulla quale si può anche essere d'accordo (e personalmente lo sono) ma che, proprio per questo, avrebbe dovuto essere resa trasparente. E suonare all'incirca così: «Non possiamo – e non potremo negli anni a venire – ridurre le imposte in modo generalizzato perché "i numeri", cioè le condizioni della finanza pubblica, non lo consentono, ma le riduciamo per i meno abbienti e finanziamo questa riduzione anche con un (piccolo) maggiore carico fiscale

sui più ricchi». Lo Stato infatti non è un privato, come Robin che «rubava» ai ricchi per dare ai poveri; lo Stato è l'istituzione preposta esattamente a questo compito.

E invece sull'aumento, ora e verosimilmente in prospettiva, si è sorvolato giacché parlarne è considerato un azzardo poli-



Peso: 1-5%, 23-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

tico». Ogni parte politica ha le sue zone d'ombra e quella del fisco lo è in misura spropositata per la destra, ossessionata dal non volere «mettere le mani nelle tasche degli italiani», come se aumentare il debito pubblico – che è l'alternativa all'aumento delle imposte quando non si vuole o non si riesce a ridurre la spesa – non fosse un mettere le mani nelle tasche, per ora vuote, delle generazioni giovani e future, che tanto non protestano.

Questa avversione politica per il fisco si basa su due presupposti non necessariamente corretti. In primo luogo, si considera che l'imposizione soffochi l'iniziativa privata e dunque riduca la crescita potenziale. Pertanto, l'aumento delle imposte (o una loro ristrutturazione, per esempio riducendo quelle sul lavoro ed aumentando quelle sul capitale) fa male all'economia perché il privato, lasciato tranquillamente a lavorare, risparmiare e, soprattutto, investire sarebbe sempre in grado di produrre ricchezza più e meglio di quanto sappia fare lo Stato. Ora, a parte che il privato non esercita normalmente attività senza fini di lucro (salvo naturalmente il volontariato e la beneficenza), molti casi di liberalizzazioni e di privatizzazioni (dall'acqua ai trasporti, alla previdenza) hanno dimostrato che ciò non è sempre vero. Inoltre, per quanto i servizi pubblici siano talvolta inefficienti e inadeguati, chi mai vorrebbe un ritorno generalizzato all'istruzione o alla sanità privata? Non è invece il caso di rifinanziarle, magari anche ricorrendo a una maggiore imposizione?

Il secondo presupposto è che gli elettori sia-

no sempre contrari ad aumenti di imposte. Anche questo non è necessariamente vero. I cittadini usufruiscono dei beni e servizi pubblici; se ne sono soddisfatti tenderanno a lamentarsi meno del prelievo fiscale, soprattutto se lo percepiscono ben distribuito tra i contribuenti; se ritengono invece che i servizi siano scadenti e le imposte mal distribuite, anche con una certa tolleranza verso l'evasione e l'elusione, le considereranno uno sperpero di risorse o, peggio, una «ruberia» e cercheranno, potendolo, di evitarle sia evadendo (perché l'evasione non è considerata un «peccato» se la pubblica amministrazione è inefficiente e crea ingiustizie e privilegi), sia sostenendo i partiti che promettono di alleggerirle. Il che crea un circolo vizioso dal quale si può uscire soltanto ricorrendo, per l'appunto, alla saggezza e alla lungimiranza dei «padri nobili» e ai loro insegnamenti. Ma chi vuole sentirli in tempi di «mordi e fuggi»? —



Gli inutili argomenti per criticare Giorgia Meloni

DI GIULIANO
CAZZOLA

La Consorteria della sinistra deve ringraziare Bloomberg. Senza l'indiscrezione sull'affaire Starlink non avrebbe avuto argomenti per criticare il blitz di Giorgia Meloni a Mar-A-Lago. Con la sua visita lampo, la premier - accolta con tutti gli onori da Trump e da buona parte della sua Amministrazione - non solo aveva anticipato l'esortazione che i tenutari delle «fumerie di oppio» de La7 le avrebbero rivolto - secondo il modello già sperimentato nel caso Salis, con riguardo ad Orbàn - appena rientrati dalle

vacanze invernali: «Perché Meloni non telefona a Trump per liberare Cecilia, visto che è una sua amica?»; ma Meloni era stata protagonista di un notevole successo diplomatico qualificandosi come una possibile «mediatrice politica» tra la nuova Amministrazione Usa e l'Europa. nel tentativo di mettere al sicuro le esportazioni dai dazi annunciati e di «tradire» l'Ucraina, disarmando le sue truppe alla mercè di Putin e dei droni forniti dall'Iran (a proposito dell'ingegnere svizzero/iraniano sul quale pende la richiesta di estradizione negli Usa). Certo che il giudizio cambia, se questa operazione viene ridotta ad un omaggio servile al nuovo padrone del mondo occidentale, accompagnato - trattandosi dell'Epifania - da una tangente (1,5 miliardi di euro) versata, in nero, ad Elon Musk, in cambio di una tecnologia desueta, a costo di mette-

re a rischio la sicurezza del nostro Paese. Ad esprimere questa preoccupazione patriottica sono le stesse forze politiche che attendono il via libera per rimettere nelle mani di Putin la dipendenza energetica del nostro sistema produttivo. Non siamo in grado di apprezzare il valore e l'utilità di Starlink, ma siamo fiduciosi che un eventuale acquisto sarà preceduto da adeguate valutazioni anche perché il kombinat aereo spaziale di Musk non ha perso il suo primato tecnico solo perché il suo boss è diventato il braccio destro di «belli capelli» Trump. In ogni caso, sarà bene prendere atto che il giorno successivo all'incontro, il governo italiano ha negato di aver firmato alcun contratto con SpaceX. Ciononostante la notizia che vi siano delle discussioni in corso ha sollevato preoccupazioni tra gli addetti ai lavori e i politici, soprattutto in consi-

derazione della partecipazione dell'Italia allo sviluppo comunitario della rete satellitare concorrente Iris, il cui lancio è previsto per il 2029. A questo proposito, se si prendono per buone le dichiarazioni di Andrea Stroppa, l'uomo di Musk in Italia, il progetto europeo, in cui l'Italia svolge un ruolo marginale, è allo studio da un decennio e ha richiesto, fino ad ora, una spesa di 4,5 miliardi di euro senza venire a capo di nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

Macron vs MELONI

Non si spengono le polemiche sullo Starlink di Musk in Italia
Il Pd chiede di puntare sui satelliti Ue: ma in orbita non c'è nulla
I razzi non sono mai partiti e sul sistema dominerebbe Parigi

Sirignano a pagina 2



Macron vs MELONI

La sinistra è per i satelliti europei Ma in orbita non c'è ancora nulla

*Un possibile accordo tra l'Italia e Musk continua a far discutere la politica
Ma a polemizzare è chi ha sponsorizzato un sistema utile solo ai francesi*

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

... Un accordo tra Italia e Space X per l'utilizzo del sistema di telecomunicazioni satellitari Starlink è un'opportunità, non una minaccia. A rassicurare gli italiani rispetto all'indiscrezione, diffusa dall'agenzia americana Bloomberg, è lo stesso Musk. Il patron di Tesla, rispondendo a un post del vicepremier Salvini, spiega come l'accordo tra la sua azienda e Palazzo Chigi è qualcosa di «fantastico» e che «altri paesi chiederanno di adottarlo». Probabilmente anche la Germania di Scholz e la Francia di Macron. Non è da escludere, quindi, che quel Emmanuel che accusa Elon di sostiene-

re una nuova «internazionale reazionaria», alla fine, possa accodarsi. Non è finita qui. A parlare di operazione virtuosa per l'Italia e l'Europa è la stessa Commissione Ue, che ritiene quanto trattato da Palazzo Chigi in linea con Iris², il program-



Peso:1-18%,2-38%,3-12%

ma europeo per la rete satellitare ed è dunque «applicabile» in tutto il territorio continentale. Un portavoce di Bruxelles, inoltre, sottolinea come, essendo il nostro uno Stato sovrano, l'esecutivo Meloni ha il potere discrezionale di procedere o meglio fare ciò che ritiene più utile.

Rispetto a tale aspetto vale più di mille parole quanto riferito da Andrea Stroppa, il referente italiano del numero uno di X. In un post in cui ha simulato una sessione di Q&A (domanda e risposta) sulla situazione

dei satelliti rivela come gli investimenti nel consorzio Ariane6, la precedente sinergia, sponsorizzata da quella sinistra che ha governato prima di Giorgia, sia stata tutt'altro che vantaggiosa. «L'unica cosa che saliva alle stelle con quel progetto - ribadisce - erano i soldi pubblici degli Stati europei». Si tratta, infatti, di un investimento da 4 miliardi, di cui 500 milioni italiani. «E con mezzo miliardo - ribadisce il fedelissimo di Elon - non siamo terzi, ma abbiamo il 3%». Il 74%, invece, ap-

partiene a un gruppo a maggioranza francese con una compagine minoritaria tedesca (8,3%). La restante parte è suddivisa fra le imprese degli altri paesi. Evidenza, poi, come rispetto a tutto ciò non ci sia mai stato un connazionale a decidere, così come non sia stato lanciato nulla dalle nostre basi. «Abbiamo messo tutti quei soldi e non contiamo niente» per un qualcosa, che tra l'altro ancora non funziona come dovrebbe. «Dopo 10 anni dall'annuncio e 4 anni di ritardo dalla tabella di marcia, Ariane6 è nato già vecchio e ironia della sorte si sono dovuti fermare di nuovo prima di lanciarlo perché ha problemi tecnici».

Nonostante Palazzo Chigi abbia smentito qualsiasi accordo commerciale per Starlink, i nostri compagni, pur di andare contro la maggioranza, continuano a bacchettare il governo e definire Musk «cattivo» e Meloni «venduta». L'ultimo, in ordine, è Matteo Renzi. Il lea-

der di Italia Viva, pur sostenendo come l'imprenditore della Silicon valley sia un genio e possa contare sulla tecnologia migliore, denuncia come il miliardo e mezzo di cui si parla non sia «della sora Giorgia o della sorella, ma degli italiani».

Sulla medesima posizione la segretaria del Pd Elly Schlein: «È sempre più urgente che Meloni venga in Parlamento e riferire su questa vicenda paradossale, perché è preoccupante la disinvoltura con cui la destra promette agli uomini più ricchi del mondo contratti di miliardi di euro, pagati dai contribuenti, quando in Italia taglia sulla sanità e sulla qualità della vita». Per la prima donna del Nazareno, Salvini e Meloni «sono talmente appassionati a Space X da essere diventati loro stessi satelliti di Musk». Più duro ancora Carlo Calenda che defi-

nisce il paperone statunitense «un pazzo che sta alimentando fake news».



ELLY SCHLEIN
«È sempre più urgente che Meloni venga a riferire su una vicenda paradossale»



NICOLA FRATOIANNI
«Vogliamo sapere se il governo ha già approvato accordo tra governo e Space X»



MATTEO RENZI
«Il miliardo e mezzo non è della sora Giorgia o della sorella»



116

punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale tra Btp e Bund ha chiuso ieri a 116 punti base dai 113 della vigilia. Il rendimento del decennale italiano sale al 3,63% (dal 3,57%)



Peso:4%

I paletti di Unicredit, l'offerta su Banco Bpm anche senza Anima

Il patto stabile al 6,51%, comprano Inarcassa ed Enpam

Il riassetto

di **Daniela Polizzi**
e **Andrea Rinaldi**

Mentre alcune date sono già cerciate sull'agenda, per Unicredit inizierebbe a farsi strada qualche nuova ipotesi nella costruzione di uno schema negoziale delle sue offerte. Se sulla partita Commerzbank i tempi da prendere in considerazione potrebbero arrivare alla fine dell'anno, sul versante Banco Bpm, nell'attesa di vedere i conti del quarto trimestre 2024, qualche indiscrezione sulla strategia inizia già a emergere.

Per il ceo di Unicredit, Andrea Orcel, il focus primario è su Piazza Meda, su cui ha lanciato un'offerta pubblica di scambio del valore di 10,1 miliardi. Ieri il titolo di Banco Bpm ha chiuso a 7,8 euro, in calo dello 0,74%, ma comunque ben sopra il prezzo dell'ops (6,6 euro per azione). Questo vuole dire che per chiudere la partita Orcel potrebbe anche mettere sul tavolo negoziale il risparmio gestito di Anima holding, la

sgr sulla quale l'istituto guidato da Giuseppe Castagna ha lanciato un'opa del valore di 1,6 miliardi. «L'acquisizione di Anima si adatterebbe alla nostra strategia, proprio come è successo con Nova (la società creata con Azimut, ndr)», sul modello delle «fabbriche che abbiamo in Croazia per l'Europa dell'Est e per la Germania — ha detto il ceo Andrea Orcel nella call di fine novembre —. Ovviamente, dato che Anima ha accordi oltre Bpm, aumenterebbe indirettamente anche la nostra esposizione alla gestione tramite terzi. E questo è un componente aggiuntivo, ma ov-

vamente lo accogliamo con favore». Anima quindi è sì strategica per Unicredit a livello locale. Ma forse non è essenziale averne il 100%. «Tutti possono stare in Anima — dice un esperto di lungo corso —, Anima esiste perché tiene assieme una pluralità di azionisti». La sgr tra i soci vanta Poste (11,95%), Banco Bpm (22,38%) e il gruppo Caltagirone (che potrebbe essere ben sopra il 5%) ma ha anche accordi commerciali con il Monte dei Paschi e con lo stesso Banco, per cui gestisce 48 milioni di masse, tramite contratti tra fondi e assicurativo fino al 2038. È un sistema importante per il Paese per

via dell'equilibrio che garantisce e per la custodia del risparmio tricolore, oggetto peraltro di attenzione da parte del ministero dell'Economia e di Palazzo Chigi. Non è da escludere quindi che la battaglia tra Unicredit e Banco Bpm trovi in Anima la sua camera di compensazione. È infatti più facile per il governo, dicono le indiscrezioni, trovare dei paletti o chiedere merce di scambio sulla sgr anziché vedere applicato il golden power nella vicenda Unicredit-Piazza Meda. Poi, come più volte ricordato da Orcel, bisognerà attendere anche l'esito dell'istruttoria sul *Danish compromise* applicato ad Anima, che potrebbe ridurre o aumentare l'impatto sul capitale di Banco Bpm.

Nel rischio manca ancora all'appello il Crédit Agricole, ormai vicino al 19,9% di Banco Bpm e titolare dell'accordo di distribuzione dei prodotti Amundi con Unicredit che molto sta a cuore ai francesi perché rappresenta circa il 20% dell'utile netto della stessa Amundi, pur avendo nel nostro Paese il 9% delle sue masse gestite. In agenda pendeva ancora un incontro a Parigi tra Orcel e i vertici della Banque Verte.

Intanto è emerso ieri che il Patto di consultazione tra i soci di Banco Bpm è salito al



Peso:31%

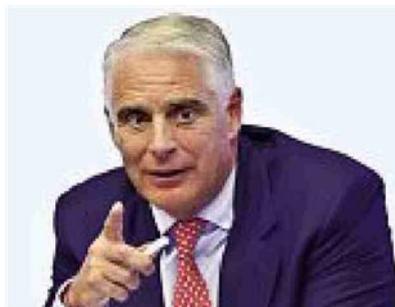
6,51% di Piazza Meda dal 6,50% precedente. In tempi di risiko bancario anche uno zero virgola rischia di fare la differenza. Il Patto fotografa la situazione allo scorso 31 dicembre: nel dettaglio, Inarcassa ora è titolare dell'1,03% del capitale, alla luce di un incremento nel corso del 2024 di 835 mila azioni ordinarie (+0,053%). La Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, al contrario, possiede lo 0,067%. In questo caso c'è stato un decremento durante l'anno di 509.849 azioni ordinarie (-0,034%). Immutate le

altre quote dei pattisti in mano alla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca (1,240%), Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria (0,50%), Enpam (1,99%), Fondazione Cr Reggio Emilia Pietro Manodori (0,0293%) e la Cassa forense (1,66%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

48

miliardi
 le masse di
 risparmio
 gestite da
 Anima per
 conto di Banco
 Bpm con
 accordi fino al
 2038



Manager

Andrea Orcel,
 61 anni,
 amministratore
 delegato
 del gruppo
 Unicredit



Peso:31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

♣ Piazza Affari

In luce Moncler, Mps e StM Arretrano Saipem, Buzzi, Nexi

di **Marco Sabella**

Chiusura positiva ieri a Piazza Affari al termine di una seduta che si era aperta debole, con l'indice Ftse Mib delle grandi capitalizzazioni che segna un rialzo dello 0,45% a quota 34,938 punti. I mercati hanno ripreso tono, dopo una partenza incerta, grazie ai dati dell'inflazione che hanno rispettato le attese e con la convinzione che arriverà un nuovo taglio dei tassi da parte della Bce. Tra i titoli del listino principale spicca **Tim** (+4%), su voci di una possibile chiusura

della vendita di Sparkle a Mef-Alerion entro fine mese. Bene anche **Moncler** (+2,38%), seguita da **Mps** e **StM**, entrambe in rialzo dell'1,8%. Arretrano invece **Buzzi** (-1,32%) e **Nexi** (-1,13%). **Saipem** cede lo 0,84% mentre **Banco Bpm** scivola dello 0,74% dopo l'aggiornamento del patto tra casse e fondazioni (stabile intorno al 6,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Sussurri & Grida

Il Tesoro rilancia, pronto un Btp Green ventennale

Al via le prime emissioni di debito pubblico del 2025. Il Mef si appresta a lanciare un nuovo Btp Green di durata ventennale con scadenza 30 aprile 2046 per un importo non superiore a 5 miliardi di euro. I fondi raccolti saranno destinati in prevalenza a finanziare progetti di riqualificazione energetica degli edifici e ai trasporti. Prevista anche l'emissione «dual tranche» di un nuovo Btp *benchmark* (riferimento) a 10 anni con scadenza 1° agosto 2035. Per questi due titoli

il ministero dell'Economia ha affidato a un pool di banche composto da Banca Mps, Bnp Paribas, Citibank, Crédit Agricole, NatWest e Unicredit il mandato per l'emissione.



Peso:5%

PARADOSSI IN PIAZZA AFFARI Nemmeno i target (fra 32 e 38 cent) suggeriti da primari broker rilanciano il titolo

Tim, l'anomalia che imbarazza Consob

Posseduta al 64% da mani estere, da tempo è preda di vendite ogni volta che tocca 25 cent

Marcello Astorri

■ Un blocco anomalo da un paio d'anni tiene in scacco le azioni di Tim e i suoi 242mila soci. Malgrado il balzo di ieri (+4% a 0,253 euro), il titolo della società staziona largamente sotto i valori che secondo gran parte degli analisti le renderebbero giustizia. Altrettanto misterioso è il fatto che, nonostante le numerose notizie positive che si sono alternate dal closing per la cessione della rete in poi, il grafico di Borsa della prima telco italiana somigli a un alternarsi perpetuo di strappi al rialzo e brusche correzioni senza apparenti motivazioni. Il *Financial Times*, alcuni mesi fa, aveva stimato in 930 milioni di euro l'ammontare

di azioni prese a prestito, di cui una parte rilevante verosimilmente impiegata per scommesse al ribasso sul titolo. In alcune giornate, poi, il titolo a un certo punto viene bersagliato da ondate di vendite provenienti da Londra, che ne appiattiscono il valore e ne azoppiano la ripresa. Non sorprende che queste manovre vengano dall'estero, visto che il 40,6% del capitale di Tim è in mano a fondi e investitori istituzionali esteri a cui si aggiunge il 23,7% in mano ai francesi di Vivendi. Ne consegue che il 64,4% (praticamente i due terzi di Tim) è gestito da mani straniere. Altrettanto verosimile, poi, che quel 40,6% sia almeno in parte posseduto da fondi speculativi, dal momento che nessuna delle

tre grandi agenzie - Moody's, S&P e Fitch - nonostante le recenti promozioni seguite allo scorporo della rete collochi la tlc nell'area investment grade.

Su questi aspetti dovrebbe pertanto attivarsi con la massima urgenza la Consob, che pure aveva annunciato accertamenti dopo il

clamoroso crollo del titolo del 7 marzo 2024 in seguito alla presentazione del nuovo piano industriale. A distanza di quasi un anno, tuttavia, non si è ancora arrivati a nulla mentre nel frattempo la situazione si è fatta via via più incomprensibile, a maggior ragione perché almeno 240mila della folla di azionisti sono piccoli risparmiatori che in Tim hanno investito soldi faticosamente guadagnati. È necessario quindi un'indagine più puntuale, che chiarisca una volta per tutte ciò che è attività di mercato e ciò che invece è manipolazione. Del resto, non si capisce come mai il corso azionario sia riuscito di rado - per lo meno in tempi recenti - ad affacciarsi oltre i 0,25 euro per azione. Passando in rassegna a uno a uno i report dei più prestigiosi analisti, spiccano i target price di Intermonte (0,38 euro), Bank of America (0,37), Imi (0,35), Barclays (0,34), Equita (0,34). Passando in rassegna 17 analisti che hanno formulato un prezzo obiettivo su Tim, si nota come la parte più rilevante di loro assegni un target fra 0,32 e 0,38 euro. Da ultima Mediobanca, che proprio ieri ha sostenuto che sulla principale telco italiana ci sia uno «sconto visibile» rispetto ai concorrenti Ue (il titolo Tim scambia a 3,3 volte il suo margine operativo lordo per azione, rispetto agli oltre 5 della concorrenza), con un target price a 0,35 euro a maggior ragione dopo la cessione di Sparkle che porterà il debito a 6,6 miliardi di euro. Ci sono poi ulteriori notizie in arrivo tra le discussioni sulla restituzione del canone pagato nel 1998 (che può valere 1 miliardo) e il possibile earn-out (fino



Peso:59%

a 2,9 miliardi) in gran parte dovuto alla probabile fusione fra Fiber-Cop e Open Fiber. Dovessero concludersi queste due situazioni, com'è probabile, il debito sarebbe sostanzialmente ridotto a una dimensione trascurabile e ben lontana dall'essere preoccupante.

Per lunedì 13, intanto, è prevista in arrivo la sentenza sulla famosa causa indetta dal primo socio Vivendi contro la modalità del via libera della cessione della rete da parte del board guidato dall'ad Pietro Labriola (i francesi avrebbero voluto un passaggio in assemblea dei soci per dare l'ok a un'operazione che loro avversava-

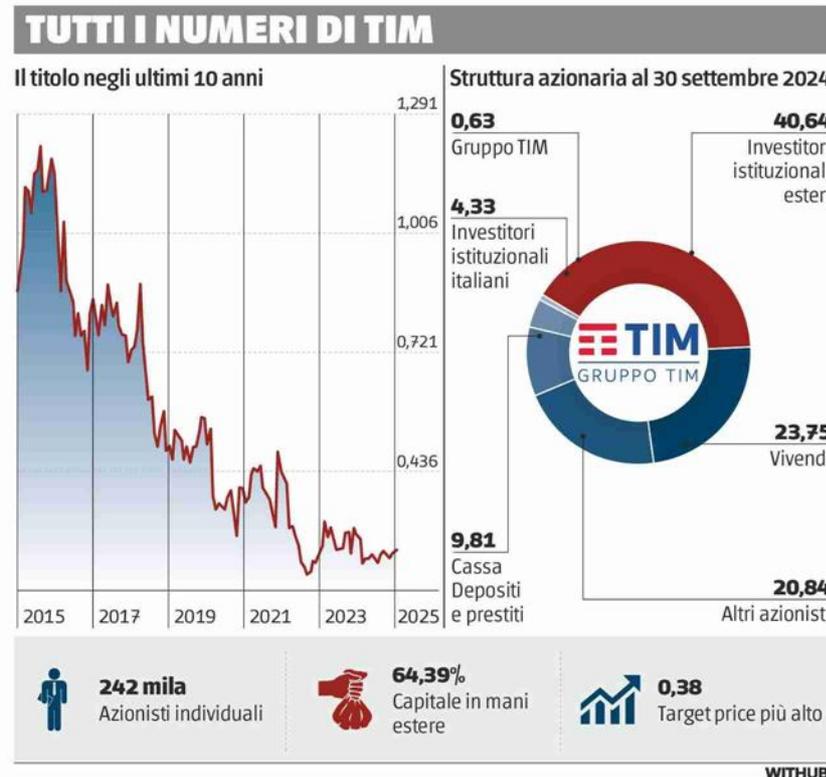
no). La tabella di marcia vede in calendario per il 15 gennaio un primo cda e per il 22 un altro che verosimilmente darà luce verde alla cessione della società dei cavi Sparkle. La prossima settimana, quindi, potrebbe essere foriera di altre notizie capaci di influire sul titolo che in ogni caso veleggia su fondamentali in continuo miglio-

ramento. Debito a parte, la divisione Enterprise (dei servizi alle imprese) nell'ultima trimestrale ha ricavi in crescita del 5,8% sui nove mesi, mentre l'apprezzata Tim Brasil segnala un +7,2% e la Consumer - che ormai pesa meno della

metà sul fatturato del gruppo - è sostanzialmente stabile o in lieve crescita. All'orizzonte, poi, c'è il possibile ritorno al dividendo per gli azionisti a partire da quest'anno (manca ormai da diversi anni) e la possibilità di una conversione delle azioni risparmio che, in teoria, dovrebbe essere un motivo di appeal ulteriore per un titolo che finora ha rispettato tutti i target e a febbraio si appresta a presentare un ambizioso aggiornamento del suo piano industriale.

I piccoli soci italiani sono 240mila, ma possiedono solo il 20% della società

Lunedì 13 la sentenza sulla causa con Vivendi Il 22 via libera a Sparkle



SVILUPPO L'ad di Tim, Pietro Labriola, che ha firmato lo scorporo della rete per il rilancio del gruppo



Peso:59%

Londra e Madrid in negativo. La migliore è Francoforte (+0,7%)

Borsa, Milano in rialzo

Piazza Affari faro su Tim che chiude +4,06%

DI GIOVANNI GALLI

L'azionario milanese chiude la seduta in leggero rialzo con l'indice Ftse Mib che segna +0,45% a 34.938 punti. Londra segna un -0,08% e Madrid -0,01%. La migliore è Francoforte che si porta avanti dello 0,7%, Parigi guadagna lo 0,59% e Amsterdam archivia gli scambi con il +0,27%.

Sostanzialmente stabile l'euro/dollaro Usa, che continua la sessione sui livelli della vigilia e si ferma a 1,039. L'oro, in aumento (+0,83%), raggiunge 2.657,9 dollari l'oncia e Petrolio continua gli scambi, con un aumento dello 0,82%, a 74,16 dollari per barile. In forte calo lo spread, che raggiunge +88 punti base (-25 punti base), con il rendimento del BTP a 10 anni che si posiziona al 3,33%.

Sul fronte macroeconomico da sottolineare come l'inflazione complessiva dell'Eurozona è salita al 2,4% a dicembre, mentre quella core si è stabilizzata al 2,7%. «Sembra probabile un ulte-

riore aumento nel primo trimestre. Ciò manterrà la Banca Centrale Europea su un percorso di cauto allentamento» della politica monetaria, affermano gli economisti di Ing. Sempre nell'Eurozona, il tasso di disoccupazione si è poi attestato al 6,3% a novembre, risultando invariato per il quarto mese consecutivo. La lettura risulta essere in linea con le aspettative del mercato.

Sull'altra sponda dell'Atlantico l'indice dei servizi statunitensi dell'Institute for Supply Management è salito a dicembre a 54,1 punti dai 52,1 di novembre, rispetto alle aspettative di un aumento più contenuto a 53,5. E Wall Street apre in rialzo con il Dow Jones in salita dello 0,42% a 42.885,03 punti. Il Nasdaq guadagna lo 0,33% a 19.929,99 punti e l'S&P 500 sale dello 0,38% a 5.997,98.

A Piazza Affari faro su Tim che chiude con un balzo del 4,06% a seguito delle in-

discrezioni di stampa secondo cui la società dovrebbe prendere una decisione sulla vendita di Sparkle per 700 milioni di euro entro la fine del mese. Fincantieri guadagna il 4,71% a 7,3 euro dopo che Jefferies ha alzato il prezzo obiettivo sulla società da 5 a 7,7 euro confermando la raccomandazione hold. Le migliori nella giornata di ieri sono state: Telecom (+4,06%), Moncler (2,38%) e Banca Monte Paschi di Siena (+1,88%). Risultati poco brillanti per: Buzzi (1,32%), Nexi (1,13%) e Saipem (-0,84%).

— © Riproduzione riservata —

Piazza Affari ha chiuso a +0,45%



Peso: 30%

Bpm, esposto all'Antitrust contro l'ops di Unicredit

LA CONTROMOSSA

ROMA Oltre all'esposto alla Consob di improcedibilità dell'ops di Unicredit per il prezzo basso, Banco Bpm ha fatto una seconda contromossa. Secondo quanto risulta al *Messaggero*, ha inoltrato un esposto all'Antitrust, per contrastare la cosiddetta "killer acquisition", che è la manovra per eliminare un concorrente, ma non per aumentare il proprio business, come nelle aggregazioni standard.

Questa arma era stata messa in campo in un ricorso-fotocopia proprio da Unicredit contro Intesa Sp nell'ops del 2020 su Ubi. «L'offerta si configura per bloccare sul nascere - scrisse Cleary Gottlieb per conto di Gae Aulenti nella memoria - ogni manovra espansiva da parte dell'operatore più scomodo presente sulla scena». E la memo-

ria riportava un passaggio che sarebbe stato ripreso dai consulenti di Bpm: «L'ops è costruita con ampio margine di discrezionalità paralizzando al contempo la vitalità e l'operatività dell'impresa target». Non a caso la *passivity rule* su piazza Meda ne blocca lo spazio per andare avanti sull'opa verso Anima.

Nell'esposto di Bpm si ricorda che Intesa Sp e Unicredit dominano il mercato e alle spalle opera Piazza Meda al terzo posto, ma nel nord Italia è seconda. Un'eventuale acquisizione da parte di Unicredit toglierebbe un concorrente, mutilandone la rete: a Verona ci sarebbe una quota di mercato del 30% e per rientrare sotto la soglia del 20% circa si dovrebbero cedere filiali, i pretendenti si sarebbero già fatti avanti.

GOLDMAN E JPMORGAN

In attesa degli sviluppi attesi nei prossimi mesi, gli investitori prendono posizione. La banca statunitense Goldman Sachs è scesa dal 5 allo 0,8% di Unicredit. Lo si legge nelle comunicazioni sulle partecipazioni rilevanti della Consob. Goldman recentemente era salita fino a oltre il 7% del gruppo guidato da Andrea Orcel.

Sul fronte Bpm, un altro gigante bancario Usa è tornato sopra il 3% del capitale. Lo si apprende sempre dalle consuete comunicazioni della Commissione, secondo le quali la quota attualmente detenuta è esattamente del 3,057% attraverso J.P. Morgan securities Plc. Jp-Morgan è una banca di investimento vicina al Credit Agricole che dal 9,9 punta al 15% di Bpm

con derivati e ha chiesto l'ok a Bce per salire al 19,9%.

Intanto i sette soci del patto di consultazione (casse di previdenza e fondazioni) di Bpm hanno alzato di un decimale la quota, dal 6,50 al 6,51%.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

PIAZZA AFFARI

**Passo avanti per Tim e Moncler
 Buzzi e Nexi in coda al listino**

Seduta positiva, ieri, per le Borse europee. Le incertezze, tra mosse delle banche centrali, dati macroeconomici e politiche di Donald Trump, hanno però tenuto banco nel corso della giornata sui mercati finanziari. Con l'inflazione al 2,4% a dicembre gli analisti si attendono un nuovo taglio dei tassi di interesse dello 0,25% da parte della Bce. Dubbi, invece, sulle mosse della Fed negli Usa, la cui economia si mostra solida. A Milano il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dello 0,4%. Tra i titoli in evidenza Tim (+4%, nella foto l'ad Pietro Labriola), dopo il doppio cda sulla vendita di

Sparkle. Bene anche il lusso con Moncler (+2,4%) e Brunello Cucinelli (+1,3%). In crescita, poi, Stm (+1,9%), Mps (+1,9%) e Bper (+1,3%). In coda al listino, invece, Buzzi (-1,3%), Nexi (-1,1%), Saipem (-0,8%), Banco Bpm (-0,7%) e Terna (-0,2%).



Peso: 5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

Enel, successo del bond da 2 miliardi Le richieste pari a tre volte l'offerta

► Enel ha lanciato con successo sul mercato europeo nuovi prestiti obbligazionari non convertibili, subordinati, ibridi, perpetui, denominati in euro e destinati a investitori istituzionali, per un ammontare complessivo pari a 2 miliardi di euro.

L'emissione, si legge in una nota, ha ricevuto richieste di sottoscrizione in esubero per

più di 3 volte, totalizzando ordini per un importo pari a circa 6,8 miliardi di euro. La positiva risposta degli investitori ha consentito il raggiungimento di un costo medio inferiore agli attuali livelli di mercato ed una cedola media pari a 4,375%.

L'operazione, che rafforza ulteriormente la struttura patrimoniale del Gruppo, è coe-

rente con la strategia finanziaria dell'Enel finalizzata ad ottimizzare il costo del capitale al servizio degli investimenti industriali del Piano Strategico 2025-2027.



Peso: 4%

Etro, L Catterton sale oltre il 70% e prepara la vendita al Qatar

RILANCI

ROMA Etro, la casa di moda di lusso produttrice di abbigliamento per uomo, donna e accessori per la casa, vara una nuova manovra di rafforzamento patrimoniale, propedeutica alla possibile cessione.

Il 16 dicembre scorso, davanti al notaio di Milano Maddalena Ferrari, si è svolta l'assemblea della società di Milano, che ha approvato un aumento di capitale di 13,2 milioni, di cui 2,2 milioni di nominale con azioni di 1 euro e sovrapprezzo di 4,97 euro (11 milioni) per complessivi 13,2 milioni. La Gefin, finanziaria della famiglia Etro, ha il 35,8% dopo che nel

2022, ha ceduto la maggioranza alla SL Il sarl, scatola di cui il fondo L Catterton (60% Catterton e 40% famiglia Arnault di LVMH), possiede il 90%, mentre il 10% è di un gruppo di investitori, tra i quali Sri Group, società di investimento di Giulio Gallazzi e l'ad Fabrizio Cardinali: SL Il sarl ha 64,02% di

Etro. I due pacchetti azionari sono in pegno a Intesa Sp, Unicredit, Bpm, Illimity, Bnl, Banca del Fucino, Solution bank.

LA TRATTATIVA CON MAYOOLA

Nel corso dell'assemblea, Gefin ha «rinunciato al diritto di opzione» mentre il consorzio L Catterton e investitori ha dato «disponibilità fin da subito ad assumere integralmente gli impegni di capitalizzazione» entro il 31 dicembre. Allo stato si stanno ultimando i conti e comunque l'azionista di

maggioranza ha aumentato la partecipazione oltre il 70%. Il pieno di risorse è servito per riequilibrare la situazione finanziaria.

Intanto Mayoola, finanziaria dei reali del Qatar, punta al 100% per circa 200 milioni: Gefin sarebbe già propensa, L Catterton rinvia il prezzo all'esito della due diligence ma vorrebbe circa 220 milioni.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VARATO UN AUMENTO
DI CAPITALE
DA 13,2 MILIONI
E IL SOCIO
DI MAGGIORANZA
SI RAFFORZA**



La sede di Etro a Milano



Peso: 13%

Btp a 10 anni e "green" emissione da 5 miliardi

► Il Tesoro ha affidato a un pool di banche un collocamento dual tranche mediante sindacato. I proventi dei titoli "verdi" saranno usati per misure legate alla transizione

IL PIANO

ROMA Il programma di emissioni a lungo termine del Tesoro italiano parte con l'annuncio di un nuovo Btp decennale "benchmark" e un Btp "green". Ieri è stato lo stesso ministero dell'Economia a far sapere di aver affidato ad un pool di banche composto da Banca Mps, Bnp Paribas, Citibank, Credit Agricole, NatWest e UniCredit il mandato per un'emissione dual tranche mediante sindacato di un nuovo benchmark BTP a 10 anni scadenza primo agosto 2035 e di un nuovo BTP Green a 20 anni scadenza 30 aprile 2046 per un importo non superiore a 5 miliardi di euro. I Btp Green - ha spiegato in una nota il ministero dell'Economia - sono titoli di Stato italiani i cui proventi sono destinati al finanziamento di iniziative del bilancio dello Stato (incentivi fiscali e spese) con ricadute ambientali sostenibili». Il quadro di riferimento per le emissioni è stato pubblicato nel 2021 e definisce le categorie ambien-

tali finanziate, in coerenza sia con i 6 obiettivi ambientali delineati dalla Tassonomia europea delle attività sostenibili che con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. I fondi raccolti tramite i Btp Green emessi nel 2025, prosegue la nota del ministero, saranno ripar-

titi tra tutte le sei categorie contemplate nel Quadro di riferimento. Tra queste le principali componenti saranno la categoria riguardante gli interventi a favore dell'efficienza energetica degli edifici (in gran parte destinati al finanziamento di misure di riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare italiano) e la categoria dei trasporti (in gran parte destinati a investimenti in conto capitale per la realizzazione di infrastrutture ferroviarie, l'elettrificazione di tratte ferroviarie e la promozione di mezzi di trasporto sostenibili, e a contributi di sostegno alla mobilità ferroviaria).

IL DOCUMENTO

Nei giorni scorsi il Dipartimento del Tesoro aveva pubblicato le sue linee guida sulla gestione del debito pubblico per quest'anno. Nel 2025, spiega il rapporto, le esigenze di finanziamento saranno determinate dalle scadenze dei titoli in circolazione che, al netto dei Bot, saranno pari a circa 234 miliardi di euro e dal nuovo fabbisogno del settore statale dell'anno che, in base alle stime di finanza pubblica dovrebbe attestarsi intorno ai 135 miliardi di euro. Tenendo conto dei prestiti del pacchetto del Pnrr e dell'attività di gestione delle disponibilità di cassa, sono state previste emissioni lorde complessive di titoli a medio lungo termine in un in-

tervallo compreso tra i 330 ed i 350 miliardi di euro, quindi in riduzione rispetto a quelle del 2024.

IL PASSAGGIO

Per quanto riguarda i Btp Green, nelle linee guida il Tesoro ha spiegato che anche nel 2025, questo segmento di mercato sarà interessato da sviluppi significativi, legati sia al crescente sforzo verso la transizione ecologica ed energetica messo in atto dal Paese - con conseguente crescita delle necessità di provvista finanziaria da raccogliere sul mercato - sia alle ripercussioni dell'evoluzione normativa tesa a favorire la canalizzazione degli investimenti verso progetti e spese volti a realizzare la suddetta transizione. Questi sviluppi saranno oggetto di attento monitoraggio da parte del Tesoro, il cui obiettivo sarà quello di consolidare la sua presenza su questo mercato.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE LINEE GUIDA
DEL GOVERNO
PREVEDONO
DI METTERE SUL
MERCATO DEBITO
TRA 330 E 350 MILIARDI**



Peso:30%



La sede del ministero dell'Economia



Peso:30%

Pnrr, meno benefici sul debito italiano

di Angelo Ciardullo

L'impatto del Pnrr sul debito italiano sarà la metà di quello atteso. A dirlo, nelle anticipazioni del primo bollettino economico del 2025, è la Banca Centrale Europea. Stilando un bilancio dei primi quattro anni del NextGenEu, Francoforte spiega come l'impatto favorevole degli aiuti sui debiti di Italia e Spagna – i due Paesi che maggiormente beneficiano del piano in termini di fondi – «vede una significativa revisione al ribasso rispetto alle stime iniziali della Bce». Per Roma, nello specifico, si tratta di un impatto di 7-8 punti di debito/pil al 2031 rispetto ai 12-14 punti inizialmente previsti. La ragione, scrive Francoforte, è da attribuirsi a «ritardi nell'implementazione» che «hanno condotto a una significativa revisione al ribasso del pil potenziale, con conseguenze sulle proiezioni del debito a lungo termine». L'aggiornamento Bce arriva nel giorno in cui il Mef ha comunicato di aver dato mandato a un pool di banche (tra cui Mps, Bnp-Paribas, Crédit Agricole e Unicredit) per l'emissione di un nuovo Btp con scadenza 1° agosto 2035 e un nuovo Btp Green con scadenza 30 aprile 2046 per un importo non superiore a 5 miliardi: la transazione, si legge nella nota del ministero dell'Economia, sarà effettuata nel prossimo futuro in relazione alle condizioni di mercato. Nel 2025 il Tesoro dovrà rinnovare quasi 350 miliardi di debito in termini di

emissioni: 113,8 miliardi di Bot, 195,7 miliardi di Btp e 40,3 miliardi di Cct. (riproduzione riservata)



Peso:11%

A DICEMBRE È SALITA DAL 2,2 AL 2,4% MA RESTA INFERIORE ALLE ATTESE DI FRANCOFORTE

Inflazione su ma la Bce taglierà

Aumento legato soprattutto ai prezzi dell'energia. Stabile il carovita core, in lieve rialzo quello nei servizi. Per i mercati monetari la banca centrale nel 2025 ridurrà i tassi dell'1% arrivando al 2%

L'inflazione dell'Eurozona sale al 2,4% a dicembre, dal 2,2% di novembre, ma il dato resta inferiore alle previsioni Bce ed è in linea con quelle di mercato. Di conseguenza non cambierà la linea della banca centrale, che secondo i mercati monetari taglierà i tassi dell'1% quest'anno. Il rialzo del carovita a dicembre è legato soprattutto ai prezzi dell'energia, saliti dello 0,1% su base annua rispetto al -2% registrato a novembre, secondo la stima preliminare di Eurostat. L'inflazione core, cioè quella al netto di energia e cibo, è rimasta stabile al 2,7%. Lieve aumento per il carovita nei servizi, salito dal 3,9% al 4%, anche se gli economisti si attendono un calo del dato nel 2025.

Nel complesso l'inflazione dell'Eurozona è rimasta nel quarto trimestre 2024 sotto la previsione di Francoforte del 2,3%. La presidente Bce Christine Lagarde ha detto nei giorni scorsi che «se i dati in arrivo continueranno a confermare lo

scenario di base, la direzione di marcia è chiara e prevediamo di abbassare ulteriormente i tassi».

Gli ultimi dati sull'inflazione allontanano l'ipotesi di un maxi-taglio dello 0,5% nella riunione del 30 gennaio, ma non modificano la posizione Bce. Lagarde ha osservato nei giorni scorsi che «ci stiamo avvicinando molto al momento in cui potremo dichiarare di aver raggiunto l'obiettivo di portare l'inflazione al 2% nel medio termine in modo sostenibile». Il carovita dell'Eurozona dovrebbe tornare al 2,1% nel secondo trimestre, secondo le attese di Francoforte.

I mercati monetari sono certi di un taglio dei tassi dello 0,25% nelle prossime due riunioni e scontano riduzioni complessive quest'anno per l'1%. In questo caso i tassi scenderebbero dall'attuale 3% al 2%. «Nonostante i dati nei servizi, il processo di disinflazione rimane in corso», ha rilevato Citi che

prevede un aumento dei prezzi lievemente sotto il 2% nel 2025. Per Deutsche Bank l'inflazione dell'area euro scenderà sotto il 2% da febbraio: «La dinamica dei prezzi dei servizi si è attenuata negli ultimi mesi. L'inflazione domestica, pur rimanendo elevata, ha iniziato a rallentare e la crescita dei salari si sta moderando», ha osservato la banca tedesca.

In media nel quarto trimestre l'inflazione complessiva e quella di fondo sono state «inferiori dello 0,1% rispetto alle previsioni della Bce», ha precisato Capital Economics. «L'alto livello dell'inflazione dei servizi è in parte dovuto a effetti temporanei che dovrebbero svanire quest'anno. Nel frattempo il mercato del lavoro si è allentato, la crescita dei salari sta rallentando e le prospettive di crescita sono deboli. Ma il fatto che, almeno per ora, l'inflazione dei servizi resti attorno al 4% significa che i membri Bce procederanno con cautela con tagli dello 0,25%». Quanto ai dati nei singoli Pae-

si, a dicembre l'inflazione è aumentata oltre le attese in Germania (2,8% dopo una correzione statistica) e Spagna (2,8%), mentre è salita meno del previsto in Francia (1,8%) ed è diminuita in Italia (1,4%). «In Italia l'inflazione ha sorpreso ancora al ribasso ma ci aspettiamo una normalizzazione nel 2025», ha rilevato Intesa Sanpaolo. Quanto invece all'aumento dell'inflazione nell'area euro negli ultimi mesi del 2024, per gli economisti della banca italiana «era ampiamente atteso e dovrebbe rivelarsi temporaneo, perciò non rappresenta un ostacolo alla riduzione dei tassi da parte della Bce, vista anche la persistente debolezza della domanda». (riproduzione riservata)



Peso: 38%

Generali riacquista tre bond per 2,5 mld

di Elena Dal Maso

I tassi in calo spingono i gruppi finanziari a ritirare le obbligazioni sul mercato, con rendimenti elevati, e a emettere nuova carta pagando un costo del debito sensibilmente più contenuto. Negli ultimi giorni sono state annunciate operazioni di questo tipo da parte di Unicredit e Mps.

Ieri è stato invece il turno di Generali, che ha lanciato un'offerta di riacquisto (il 13 gennaio) su tre serie di obbligazioni subordinate per un ammontare complessivo in circolazione attorno a 2,5 miliardi di euro, con prima data di call o scadenza nel 2025/2026. Contestualmente, la compagnia si prepara a emettere nuovi bond subordinati Tier 2 a tasso fisso con scadenza al 2035, in base al programma di emissioni a medio termine da 15 miliardi di euro. L'ammontare delle nuove obbligazioni subordinate Tier 2 - che saranno emesse in formato green - non supererà i 500 milioni e i titoli saranno quotati alla borsa del Lussemburgo. L'offerta, spiega il gruppo di Trieste, «è in linea con la gestione proattiva dell'indebitamento in scadenza di Generali e

mira a ottimizzare la struttura di capitale regolamentare». I bond che la compagnia intende riacquistare sono i titoli *1.500.000.000 4,596%, Fixed-Floating Rate Perpetual Notes* (XS1140860534), il rendimento a scadenza lordo è del 7,34% secondo Borsa Italiana; *1.000.000.000 4,125%. Fixed Rate Notes* (XS1062900912), con rendimento a scadenza del 2,92%; *Gbp 350.000.000 6,269%. Fixed-Floating Rate Perpetual Notes* (XS0257010206). (riproduzione riservata)



Peso:11%

Technoprobe balza in borsa con l'ingresso di Advantest

di Marco Fusi (MF-Newsires)

T-Plus, azionista di controllo di Technoprobe, società attiva nella progettazione e produzione di probe card, ha sottoscritto un accordo vincolante per la cessione di azioni Technoprobe, pari al 2,5% del capitale, ad Advantest Europe, azienda interamente controllata da Advantest Corporation, leader nella progettazione e produzione di apparecchiature di collaudo automatico (Ate). Il trasferimento, spiega una nota, avverrà mediante un'operazione regolata fuori mercato. A seguito della cessione del 2,5% di azioni Technoprobe T-Plus deterrà una partecipazione del 57,96% del capitale ed il 70,47% dei diritti di voto.

Da segnalare la reazione del titolo Technoprobe, che ieri a Piazza Affari ha terminato le contrattazioni mettendo a segno un rialzo del 7,5% a 6,6 euro per azione.

Technoprobe ha inoltre firmato nei giorni scorsi alcuni accordi con Advantest Corporation per la costituzione di una partnership commerciale e strategica per lo sviluppo e fornitura di PCBs (Printed Circuit Boards).

Gli accordi prevedono che le società di Technoprobe si avvarranno delle aziende del gruppo Advantest quali fornitori prioritari per l'acquisto di probe card PCBs, di test board PCBs e di altre PCB solutions che potranno essere congiuntamente definite tra le parti. La durata iniziale dell'accordo è triennale con successivi rinnovi automatici annuali.

Contestualmente Technoprobe conferma la cessazione delle attività di produzione di PCBs nello stabilimento produttivo di Santa Clara, in California, operato dalla propria controllata americana Harbor Electronics, mantenendo comunque il know-how acquisito relativamente a specifici processi di assemblaggio di componenti delle proprie probe card nello stabilimento di Fremont, sempre in California. (riproduzione riservata)

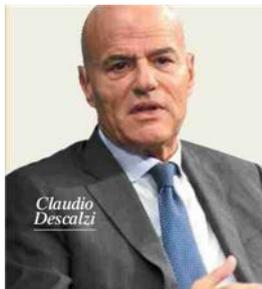


Peso: 15%

EFFETTO CONTROLLATE

**Quotazioni, cessioni
e cedole: Eni incassa
11 mld da Plenitude,
Enilive, Azule e Vår**

Zoppo a pagina 10



Claudio Descalzi

IPROVENTI ARRIVATI DA PLENITUDE, ENILIVE, AZULE E VAR TRA CEDOLE, CESSIONI E QUOTAZIONI

Eni, dai satelliti 11 miliardi cash

*Intanto la controllata delle rinnovabili raddoppia a 1 Gw la capacità in Spagna
In cantiere altri progetti per 800 Mw*

DI ANGELA ZOPPO

Condizioni di mercato permettendo, il 2025 sarà l'anno dell'ipo di Plenitude e della costituzione della newco della Ccs (Carbon Capture and Storage), la cattura e stoccaggio della Co2, che ha già quattro-cinque aspiranti soci di minoranza. Ma intanto Eni può già tirare le somme di quanto le hanno reso fin qui i cosiddetti satelliti, ossia le entità societarie indipendenti create per valorizzare alcune attività, dall'oil & gas alle rinnovabili. Saliti nel frattempo a cinque per effetto della business combination in Gran Bretagna con Ithaca Energy, i quattro satelliti Plenitude, Enilive, Azule Energy e Vår Energi hanno portato alla capogruppo guidata dall'amministratore delegato Claudio Descalzi entrate per oltre 11 miliardi di euro, considerando i flussi di cassa generati da dividendi, vendite di partecipazioni e quotazioni. Vi rientrano ovviamente le cessioni ai fondi Energy Infrastructure Partners e Kkr di quote minoritarie, rispettivamente, di Plenitude ed Enilive.

Come sottolinea l'analisi «Eni's satellite model: balancing innovation and tradition» realizzata dalla stessa compagnia, «l'approccio satellitare bilancia le attività tradizionali con le opportunità emergenti, consentendo a queste entità di accedere in modo indipendente ai mercati dei capitali, attrarre investimenti strategici e raccogliere fondi da investitori sempre più allineati con la visione di Eni, come evidenziano il recente aumento di capitale da 209 milioni di euro da parte di Eip in Plenitude, che ha aumentato la sua quota al 10%, e l'ingresso di Kkr nel capitale azionario di Enilive (al 25% con 2,9 miliardi di euro, ndr)». Discorso analogo per i business più tradizionali. «Il modello satellitare supporta le operazioni upstream in aree geografiche selezionate, sbloccando sinergie operative e finanziarie e massimizzando al contempo il potenziale di crescita. Esempi di successo includono Vår Energi in Norvegia e Azule Energy in Angola, dove strutture di gestione dedicate hanno alimentato l'espansione upstream liberando al contempo capitale per un portafoglio più ampio». Non solo; i

proventi garantiti dai satelliti hanno anche sostenuto l'acquisto di azioni proprie. L'incremento del buyback a 2 miliardi di euro, annunciato a settembre 2024, infatti è il risultato della rapidità e del maggior valore catturato con le operazioni attorno ai satelliti.

Intanto prosegue la crescita di Plenitude, che ha raggiunto i 950 Megawatt di capacità installata in Spagna. Per la controllata green di Eni si tratta di un raddoppio rispetto ai numeri del 2023, ottenuto grazie alla crescita organica. Il traguardo è stato raggiunto aggiungendo circa 400 Mw di progetti fotovoltaici ed eolici. In particolare, Plenitude ha completato l'installazione dell'impianto da 150 Mw di Caparacena a Granada, composto da tre parchi fotovoltaici da circa 50 Mw cia-



Peso: 1-4%, 10-42%

scuno. Ultimata anche la sottostazione da 400 kv che garantisce il collegamento elettrico alla rete di trasmissione nazionale. Completano l'opera un'altra sottostazione e una linea da 200 kv condivise con altri operatori.

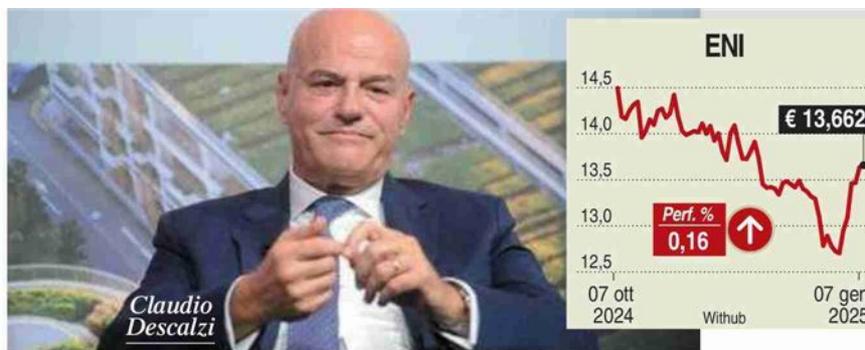
Sempre in Spagna Plenitude ha terminato la costruzione di altri impianti nei parchi solari di Renopool, in Estremadura, e di Guillena, in Andalusia, per una capacità installata totale di circa 250 Mw.

Le rinnovabili spagnole hanno contribuito al raggiungimento dell'obiettivo di 4 Gigawatt di capacità installata a livello globale conseguito da Plenitude nel

2024. E per restare in tema di raddoppio la controllata di Eni ha l'obiettivo di arrivare a quota 8 Gw entro il 2027.

Plenitude in Spagna ha una pipeline di progetti già in costruzione per altri 820 Mw, che dovrebbero essere completati tra il 2025 e il 2026, in linea con la strategia di lungo termine della società nel settore delle rinnovabili, che sta vedendo una forte espansione internazionale, come dimostra anche il caso della Francia «Nel corso del 2024 Plenitude ha registrato una significativa crescita organica in Spagna, con progetti rinnovabili realizzati anche grazie alle costruttive relazioni che abbiamo sviluppato a livello locale», spiega Mariangiolina Mollicone, head of Western

Europe Renewables e managing director di Plenitude in Spagna. «La Spagna è un Paese strategico per la nostra società e vogliamo avere nelle aree dove operiamo un impatto positivo, a livello economico e sulle comunità che ci ospitano». (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,10-42%

Nel 2024 i volumi delle transazioni sono cresciuti del 19%. In totale siglate 1.732 operazioni. Acquirenti esteri in ritirata In Italia m&a record: 91 miliardi grazie alle banche

DI FRANCESCA GEROSA

Operazioni di takeover in forte ascesa in Italia. Le operazioni di m&a (fusione e acquisizione) che hanno coinvolto il Bel Paese hanno raggiunto quota 90,8 miliardi di dollari nel 2024, registrando un aumento del 19% rispetto al valore del 2023. In particolare lo scorso anno sono state concluse 1.732 operazioni, un numero superato solo due volte da quando il London stock exchange group (Lseg) ha iniziato a registrare questi dati nel 1980.

Le transazioni che hanno coinvolto un target italiano hanno raggiunto un valore di 64,8 miliardi di dollari, mostrando un incremento del 54% rispetto al 2023. Tutta l'attività di m&a domestica ha toccato la soglia di 33,5 miliardi di dollari, grazie all'offerta pubblica di scambio di Unicredit su Banco Bpm del valore di 10,5 miliardi di dollari e all'offerta da 5,9 miliardi di dollari di Italgas per l'acquisizione della rivale più piccola, 2i Rete Gas.

Tre i settori più coinvolti. Le fusioni nel comparto finanziario hanno totalizzato 16,9 miliardi di dollari,

rappresentando il 26% di tutta l'attività di m&a relativa a target italiani nel 2024. Seguono a stretto giro i settori energia & power con 14,1 miliardi di dollari e le telecomunicazioni con 11,9 miliardi. Più indietro gli industriali (5,5 miliardi di dollari) e il comparto delle materie prime (4,3 miliardi di dollari). Gli altri settori hanno totalizzato operazioni per 12 miliardi circa.

Nonostante i numeri in crescita, dall'analisi di Lseg è emerso che i buyer italiani sono sempre meno e che quelli esteri sono in ritirata. Infatti, se le acquisizioni di aziende italiane da parte di acquirenti esteri (deal inbound) sono diminuite del 14% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 31,3 miliardi di dollari, con la Svizzera il miglior acquirente con 9,64 miliardi di

dollari (davanti all'Irlanda con 4,03 miliardi e alla Francia con 3,56 miliardi), quelle outbound, ovvero quelle che coinvolgono un acquirente italiano e un target

straniero (Usa per 6,49 miliardi di dollari, Spagna 1,47 miliardi e Germania 0,88 miliardi), sono calate ben del 45%, scendendo a 11,8 miliardi di dollari, il valore più basso degli ultimi sette anni.

Un occhio, infine, ai registi di queste operazioni. Goldman Sachs ha conquistato il primo posto nella classifica dei advisor finanziari per le operazioni di m&a (19 deal per un valore di 29.103 milioni di dollari, -23% anno su anno) che hanno coinvolto l'Italia lo scorso anno, seguita da JP Morgan (19 deal per un valore di 27.764 milioni di dollari, -25% anno su anno) e Mediobanca (51 deal per un valore di 23.017 milioni di dollari, -24%). Quarta Lazard con 31 operazioni per 17.578 milioni di dollari, in aumento del 319% anno su anno, addirittura +1053% nel caso di Deutsche Bank (sei deal per un valore di 17.017 milioni di dollari). Poco più in basso altre tre big: Imi (gruppo Intesa Sanpaolo) con 31 deal per un valore di 13.186 milioni (+211%), Ubs con 13 deal per un valore di 12.320 milioni (-55%) e Unicredit con 29 deal per un valore di 12.117 milioni (-51%). (riproduzione riservata)



Piazza Affari



Peso:32%

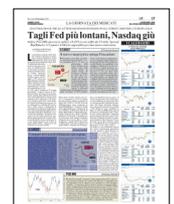
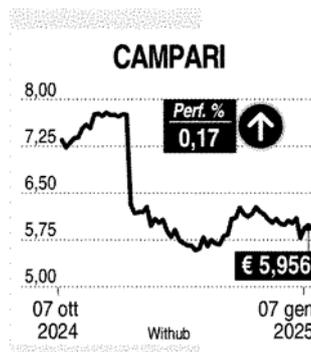
IL CASO/2

Campari trova assist francese sul cognac

di Luca Carrello

► La Francia soccorre Campari. Ieri le azioni del gigante italiano delle bevande alcoliche sono salite quasi del 2% per poi ripiegare (+0,2%). Merito della missione in Cina del premier francese, Francois Bayrou, per risolvere la disputa sul cognac. A ottobre l'Ue ha imposto dei dazi sulle auto elettriche cinesi e Pechino ha risposto con le tariffe sul cognac per colpire soprattutto Parigi, uno dei principali sostenitori dei dazi sulle e-car cinesi.

Aziende francesi come Hennessy, Pernod Ricard e Remy Cointreau sono tra le più vulnerabili, ma anche Campari rischia dopo l'acquisizione da 1,32 miliardi di dollari di Courvoisier. Il big italiano degli aperitivi viene da un anno complicato in borsa (-40%), rallentato dall'addio dell'ex ceo Matteo Fantacchiotti. Al suo posto è arrivato il veterano Simon Hunt, che dovrà risollevarne anche i conti dell'azienda, colpita dal maltempo e dal calo del potere d'acquisto dei consumatori causato dall'inflazione. (riproduzione riservata)



Peso:11%

LA SITUAZIONE TECNICA DI BREVE TERMINE DELL'INDICE FTSE MIB RIMANE CONTRASTATA

Quota 35.000 torna nel mirino

*Rischiosa soltanto una discesa sotto 33.500 punti, che potrebbe fornire un segnale negativo
Il bitcoin oscilla intorno ai 100.000 dollari, mentre il petrolio è rimbalzato verso i 75 dollari*

DI GIANLUCA DEFENDI

La situazione tecnica del mercato azionario italiano rimane ancora contrastata. L'indice Ftse Mib che, dopo essere sceso verso i 33.250 punti, ha compiuto un veloce recupero e, trainato dal positivo comportamento del comparto bancario, si è portato a ridosso dei 34.800 punti. Un ulteriore balzo in avanti dovrà affrontare un duro ostacolo in area 34.960-35.000 punti. Positivo il superamento di questa zona anche se, da un punto di vista grafico, solo il breakout di quota 35.300 potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista di tipo direzionale. Pericolosa invece una discesa sotto 33.500 punti in quanto potrebbe spingere i prezzi verso l'importante sostegno grafico situato in area 33.250-33.100 punti. Soltanto una chiusura giornaliera inferiore ai 33.000 punti, tuttavia, potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza.

La correzione del Btp future. Il Btp future (scadenza dicembre 2024) ha subito una rapida correzione ed è sceso verso 119,30 punti. Il quadro tecnico di breve periodo rimane precario, con i principali indicatori direzionali che si trovano in posizione short. Prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Soltanto il ritorno sopra i 121,50 punti, infatti, potrebbe fornire un primo segnale di tenuta (anche se un recupero dovrà comunque affrontare un duro ostacolo in area 122,6-122,7). Un'ulteriore flessione può spingere invece le quotazioni verso l'importante sostegno grafico situato in area 119-118,95 punti.

Il trend negativo dell'euro/dollaro. Il cambio euro/dollaro è sceso fino a 1,0225 prima di iniziare un veloce recupero. La situazione tecnica di breve termine rimane negativa anche se il forte ipervenuto registrato dagli oscillatori più reattivi può impedire un ulteriore cedimento e favo-

rire una fase riaccumulativa. Un primo segnale di tenuta arriverà con il ritorno sopra 1,0460 anche se un rimbalzo dovrà comunque affrontare una prima barriera a quota 1,0510 e una seconda resistenza in area 1,0580-1,0590. Soltanto il ritorno sopra 1,0610 potrebbe provocare un'inversione rialzista di tendenza.

La risalita del petrolio. Il petrolio (E-Mini Crude Oil future) ha compiuto un veloce recupero e si è portato a ridosso dei 75 dollari. L'analisi quantitativa registra un interessante rafforzamento della pressione rialzista: dopo una breve pausa di consolidamento è possibile pertanto un ulteriore allungo che avrà un primo target in area 75,50-75,60\$. Pericolosa solo una discesa sotto i 72,60 dollari in quanto potrebbe innescare una rapida correzione e spingere i prezzi verso i successivi supporti grafici situati in area 71,7-71,75 prima e verso i 70,3-70,2 dollari in un secondo momento.

Il trend positivo del bitcoin.

Il bitcoin ha compiuto un nuovo balzo in avanti ed è salito oltre l'importante soglia psicologica dei 100.000 dollari. La situazione tecnica di breve periodo sta quindi migliorando: dopo una breve pausa di consolidamento è possibile pertanto un nuovo allungo che avrà un primo target in area 104.800-105.20 e un secondo obiettivo a quota 108.300-108.500 dollari. Il breakout di quest'ultimo livello fornirà poi un nuovo e interessante segnale rialzista di tipo direzionale. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: pericolosa solo una discesa sotto 90.000 anche se, da un punto di vista grafico, soltanto il cedimento del sostegno posto in area 87.500-87.100 dollari potrebbe fornire un segnale negativo. (riproduzione riservata)



Peso:57%

La Borsa

L'effetto Sparkle spinge il titolo Tim Positiva l'Europa

Borse Ue tutte in rialzo, tranne Londra, in scia all'avvio positivo di Wall Street. Piazza Affari guadagna lo 0,45%, con lo spread che risale sopra quota 114 punti. La migliore è stata Tim (+4,06%), in attesa della vendita di Sparkle e del piano industriale del 13 febbraio. Denaro anche su Stm (+1,87%), sul lusso (Moncler +2,38%, Cucinelli +1,3%) e sui i farmaceutici (Recordati +1,54%, Diasorin +0,98%); sotto tono le banche, tranne Mps (+1,88%) e Bper (+1,3%). Vendite su Buzzi (-1,32%), Nexi (-1,13%) e Saipem (-0,84%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Telecom Italia	↑	Buzzi	↓
+4,06%		-1,32%	
Moncler	↑	Nexi	↓
+2,38%		-1,13%	
Monte Paschi Si	↑	Saipem	↓
+1,88%		-0,84%	
STMicroelectr.	↑	Banco BPM	↓
+1,87%		-0,74%	
Erg	↑	Azimut H.	↓
+1,79%		-0,57%	



Peso:8%

PARTERRE

CANTIERI

Fincantieri vola in Borsa Sale il prezzo obiettivo

Fincantieri balza a Piazza Affari del 4,71% a 7,384 euro per azione. Diverse le notizie positive. Innanzitutto la decisione di Jefferies di alzare il «target price» (prezzo obiettivo) da 5 a 7,7 euro. Gli analisti ritengono che la società stia «procedendo bene con il suo piano a medio termine, andando anche leggermente al di sopra degli obiettivi di crescita» e riducendo al contempo «la leva finanziaria». «Il 2025 vedrà probabilmente ulteriori progressi». Buone notizie arrivano anche da Oltreoceano: il presidente eletto Trump ha dichiarato che gli Stati

Uniti potrebbero chiedere aiuto agli alleati per un supporto nella costruzione di navi da fornire alla Marina Militare statunitense. Intermon-te ritiene che un possibile aumento della spesa militare per la Marina Militare americana sia una notizia «positiva per Fincantieri».

+4,7

FORTE RIALZO

Il titolo sale dopo alcuni report incoraggianti



Peso: 4%

ref-id-2074

478-001-001

Enel lancia nuovo bond ibrido da 2 miliardi

Obbligazioni

Richieste per oltre tre volte
l'offerta. Il costo medio
pari al 4,375 per cento

Enel torna sul mercato dei bond disponibili agli investitori istituzionali per lanciare un nuovo prodotto ibrido in due tranche per un controvalore complessivo di 2 miliardi di euro. La domanda, a un anno circa di distanza dal lancio di obbligazioni perpetue da parte dell'operatore elettrico, è stata superiore a tre volte l'offerta, per un valore di circa 6,8 miliardi. Il costo medio dei bond è pari al 4,375 per cento. Le due tranche hanno un rendimento a tasso fisso, entrambe del valore di un miliardo di euro. La prima tranche ha un rendimento complessivo, incluso il prezzo di emissione sotto la pari, del 4,375% fino al 14 aprile. La cedola fissa annuale è pari al 4,25% e verrà corrisposta fino alla prima reset date, ovvero alla prima finestra per ottenere il rimborso, prevista il 14 aprile 2030.

A partire da tale data, salvo non

sia stata interamente rimborsata, spiega la nota della società, «l'obbligazione maturerà un interesse pari al tasso Euro mid swap a cinque anni incrementato di un margine iniziale di 200,9 punti base, incrementato di un ulteriore margine di 25 punti base a partire dal 14 aprile 2035 e di un successivo aumento di ulteriori 75 punti base dal 14 aprile 2050. La cedola fissa è pagabile ogni anno in via posticipata nel mese di aprile, a partire da aprile 2025. Il prezzo di emissione è fissato al 99,442 per cento». La seconda tranche prevede un rendimento effettivo del 4,625% fino alla prima reset date, prevista il 14 gennaio 2033. «A partire da tale data, salvo non sia stata interamente rimborsata - si spiega - l'obbligazione maturerà un interesse pari al tasso Euro mid swap a cinque anni incrementato di un margine iniziale

di 219,6 punti base, incrementato di un ulteriore margine di 25 punti base a partire dal 14 gennaio 2038 e di un successivo aumento di ulteriori 75 punti base dal 14 gennaio 2053. La cedola fissa è pagabile ogni anno in via posticipata nel mese di gennaio, a partire da gennaio 2026. Il prezzo di emissione è fissato al 99,18 per cento». La data prevista per il regolamento è il 14 gennaio 2025.

I titoli saranno quotati sul mercato regolamentato della Borsa Irlandese (Euronext Dublin). Si prevede, inoltre, che agli stessi venga assegnato da parte delle agenzie un rating di Baa3/BB+/BBB- (Moody's/S&P's/Fitch) e un equity content, cioè un effetto in termini di rafforzamento patrimoniale della società, pari al 50 per cento.

L'operazione è effettuata a seguito della delibera del 18 dicem-

bre scorso del cda il quale ha conferito mandato all'emissione da parte di Enel, entro il 31 dicembre 2025, di uno o più prestiti obbligazionari non convertibili, sotto forma di titoli subordinati ibridi, anche di natura perpetua, per un importo massimo complessivo pari al controvalore di 2 miliardi di euro. L'emissione è stata supportata da un consorzio di banche come joint bookrunner: BNP Paribas, BofA Securities, Citi, Deutsche Bank, Goldman Sachs, HSBC, IMI-Intesa Sanpaolo, J.P. Morgan, MUFG, Société Générale, SMBC, UniCredit.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Operazione in due
tranche del valore di
1 miliardo ciascuna.
Cedola fissa. Primo
rimborso a 5 e 8 anni**



Peso: 13%

Mef, torna il BTP Green: oggi l'emissione di titoli per 5 miliardi

Debito

Mandato anche per un
nuovo titolo decennale
benchmark scadenza 2035

Il Mef muove sul debito e già oggi è atteso il primo importante appuntamento dell'anno. Il Ministero dell'Economia ha infatti dato mandato a un sindacato di banche per l'emissione 'dual tranche' di un nuovo Btp Green a 20 anni - scadenza 30 aprile 2046 - fino a cinque miliardi di euro. L'emissione include anche un nuovo Btp decennale benchmark con scadenza primo agosto 2035. «La transazione - si legge in una nota nota - sarà effettuata nel prossimo futuro, in relazione alle condizioni di mercato», ma la chiusura dell'operazione è appunto attesa per oggi.

I Btp Green - spiega il Mef - sono titoli di Stato italiani i cui proventi sono destinati al finanziamento di iniziative del bilancio dello Stato (incentivi fiscali e spese) con ricadute ambientali sostenibili. Il quadro di riferimento per le emissioni è stato pubblicato nel 2021 e definisce le categorie ambientali finanziate, in coerenza sia con i sei obiettivi ambientali delineati dalla Tassonomia europea delle attività sostenibili che con gli

obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

I fondi raccolti tramite i Btp Green emessi nel 2025 saranno ripartiti tra tutte le sei categorie contemplate nel Quadro di riferimento; tra queste le principali componenti saranno la categoria riguardante gli interventi a favore dell'efficienza energetica degli edifici (in gran parte destinati al finanziamento di misure di riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare italiano) e la categoria dei trasporti (in gran parte destinati a investimenti in conto capitale per la realizzazione di infrastrutture ferroviarie, l'elettificazione di tratte ferroviarie e la promozione di mezzi di trasporto sostenibili, e a contributi di sostegno alla mobilità ferroviaria).

A maggio dello scorso anno il BTP Green con scadenza ottobre 2037 aveva raccolto richieste per 84,4 miliardi di euro, l'80% da investitori stranieri. Il Tesoro aveva potuto così collocare 9 mi-

liardi di euro, al prezzo di 99,865 che corrisponde a un rendimento lordo all'emissione del 4,104% e un tasso annuo del 4,05% pagato in due cedole semestrali. Gli 84 miliardi di domanda di maggio 2024 sono il valore più alto mai raggiunto da un titolo verde italiano, avendo superato di un soffio gli 83 raggiunti dal BTP Green del marzo 2021, quando il Tesoro debuttò nel settore con un titolo a scadenza 2045.

—R.FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A maggio dello scorso
anno il BTP Green
aveva raccolto
richieste per 84,4
miliardi di euro**



Peso: 12%

La giornata a Piazza Affari



Finanza su con Generali e Mps Nel lusso corre Moncler

La Borsa di Milano chiude in rialzo con l'indice Ftse Mib che segna un +0,45%. Nel settore finanziario corrono le assicurazioni Generali (+1,77%) e la banca Montepaschi (+1,88%). Nel lusso in netto rialzo Moncler a +2,38%.



Il cemento arretra con Buzzi Deboli Enel, Saipem e Terna

Tra gli energetici a tirare il freno sono Saipem (-0,84%), Enel (-0,51%) e Terna (-0,29%). Nel settore bancario deboli Intesa Sanpaolo -0,47% e Banco Bpm -0,74%. Mentre tra i titoli del cemento Buzzi cede l'1,32%.



Peso:3%

L'accordo con Siae L'Antitrust proroga l'indagine su Meta

L'Antitrust (nella foto il presidente Roberto Rustichelli) ha prorogato al 30 giugno l'indagine sull'abuso di posizione dominante da parte di Meta nei confronti della Siae. Lo ha comunicato l'Agcom nel bollettino, ricordando che nell'aprile 2023 è stata avviata un'istruttoria sulla «possibile violazione dei canoni di

buona fede, correttezza e trasparenza nel corso della negoziazione con la Società italiana degli autori ed editori (Siae) della nuova licenza per l'utilizzazione delle opere musicali da quest'ultima tutelate sulle piattaforme social di Meta». La conclusione del procedimento era fissato al 31 dicembre 2024.



Peso:6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Convocato il consiglio Tim accelera sulla cessione del controllo della rete Sparkle allo Stato

Tim stringe sulla vendita di Sparkle al ministero dell'Economia e a Retelit. Il prossimo 22 gennaio il cda dovrebbe deliberare sull'offerta da 700 milioni presentata lo scorso 19 dicembre per il 100% della società dei cavi internazionali. Prima della decisione, sarebbe in programma un consiglio il 15 per ascoltare la relazione del comitato parti correlate — procedura attivata in quanto il Mef è socio di maggioranza del veicolo che acquisirebbe la partecipazione in Sparkle —, l'analisi dell'advisor Vitale e le fairness opinion di Mediobanca e Goldman Sachs sull'offerta. La quota di Sparkle è in carico a 480 milioni (più 383 milioni di debito). E' possibile che alla riunione si parli anche della trattativa

con l'avvocatura dello Stato sulla restituzione di 1 miliardo di canone non dovuto, per la quale la Cassazione ha dato tempo alle parti fino al 20 gennaio per raggiungere un accordo. Tim ha avuto ragione in Appello ma il governo ha presentato ricorso.

Sul fronte di Sparkle, invece, tutto lascia pensare che il 22 arriverà il via libera e Tim completerà così il percorso di deconsolidamento e cessione delle infrastrutture di rete, vendendo i cavi internazionali di Sparkle dopo aver ceduto la rete primaria e secondaria di a Kkr, Mef ed F2i. In Borsa ieri i titoli Tim hanno guadagnato il 4% salendo a 0,254 euro in vista della decisione del board.

Il prossimo 13 febbraio il ceo Pietro

Labriola presenterà il piano industriale di Tim con un nuovo perimetro. Che sia quello definitivo è da vedere. Le voci circolate nelle scorse settimane di contatti con Iliad per le attività consumer e sull'interesse del fondo Cvc per il business Enterprise, che potrebbe passare attraverso un'Opa su tutta Tim, descrivono uno scenario ancora in movimento attorno al gruppo telefonico.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager
Pietro Labriola è ad e direttore generale del gruppo Tim da gennaio 2021



Peso:14%

I PRODUTTORI DI AUTO SI ALLEANO CON TESLA PER EVITARE LE SANZIONI UE

Musk salva Stellantis

*Le case compreranno crediti verdi dal colosso Usa per centrare il target di emissioni
Intanto il gigante dei chip Nvidia punta alla guida autonoma e si allea con Toyota*

NELL'EUROZONA SALE L'INFLAZIONE MA IL MERCATO SI ASPETTA TASSI IN CALO

Bichicchi, Boeris e Ninfolo alle pagine 2, 3 e 4

I PRODUTTORI DI AUTO SI ALLEANO CON TESLA PER EVITARE LE SANZIONI DELLA UE SULLA CO2

Musk salva Stellantis dalle multe

*Il gruppo italo-francese comprerà
crediti verdi dal concorrente Usa
per raggiungere il target di emissioni*

DI ANDREA BOERIS

E già al centro del dibattito pubblico italiano per la vicenda Starlink e di quello europeo per le intromissioni nelle politiche interne di molti Paesi. Ma l'invasione di Elon Musk è destinata ad allargarsi ancora: sarà lui, con la sua Tesla e i suoi modelli elettrici, a salvare le case automobilistiche europee dalle pesanti sanzioni dell'Ue a cui rischiano di andare incontro a partire da quest'anno.

Stellantis, Toyota, Ford, Subaru e Mazda hanno deciso di unirsi a Tesla in un «pool» di condivisione delle emissioni di Co2 per evitare multe che potrebbero ammontare a miliardi di euro. A segnalarlo per prima è stata *Automotive News Europe*, spiegando che questa decisione è stata confermata da documenti pubblicati dalla Commissione Europea e che anche *MF-Milano Finanza* ha visionato.

I nuovi obiettivi di riduzione delle emissioni di Co2 stabiliti

dall'Unione Europea per il 2025 prevedono un taglio del 15% rispetto ai livelli del 2021. Per raggiungerli, gli esperti stimano che almeno il 20% delle vendite delle case automobilistiche debbano essere costituite da veicoli completamente elettrici (Ev). Il problema è che il mercato europeo delle auto elettriche è stagnante, con una quota del 14% che nel 2024 non è cresciuta sul 2023.

Se i produttori non rispettano i nuovi limiti, la multa prevista è di 95 euro per ogni grammo di Co2 oltre il limite per ogni veicolo venduto. Secondo l'associazione di settore Acea, le multe totali potrebbero superare i 15 miliardi di euro, anche se l'organizzazione Transport & Environment ha recentemente stimato che la cifra effettiva potrebbe essere inferiore, attorno a un miliardo di euro.

Tesla, che gestirà il «pool», ha già presentato una dichiarazione d'intenti alla Commissione Europea per formarlo. Questo sistema consente ai produttori di condividere le emissioni di Co2 tra loro, permettendo a chi supera gli obiettivi di compensare con chi li rispetta. Di fatto, significa che i costruttori di auto che non riusciranno a vende-

re abbastanza elettriche compreranno crediti sulle emissioni dalla casa di Elon Musk. Un portavoce di Stellantis ha spiegato che la partecipazione al «pool» di Tesla «aiuterà l'azienda a raggiungere gli obiettivi europei del 2025, ottimizzando le risorse».

Nel documento si legge che «qualsiasi altro produttore che desideri aderire al pool aperto deve presentare la propria domanda completa entro e non oltre il 5 febbraio 2025». Prima di questa scadenza «è richiesto ai candidati di firmare un accordo di riservatezza e di fornire al gestore del pool», ovvero Tesla, «dati sufficienti riguardanti le proprie emissioni di Co2 (per consentire la valutazione di eventuali rischi per il mancato raggiungimento degli obiettivi del pool) e la loro capacità di coprire eventuali penali per emissioni eccedenti» e «sarà inoltre dovuta una quota di iscrizione per coprire le spese di analisi dei dati e di elaborazione della domanda».

Scorrendo l'elenco delle ade-



Peso: 1-14%, 3-39%

renti al «pool» di Tesla, sono una quindicina i nomi presenti nel documento pubblicato dalla Commissione Ue. C'è Toyota Motor Europe, presente insieme a Toyota Motor Corporation e Toyota Gazoo Racing Europe. È presente Ford Werke insieme a Ford Motor Company e ci sono anche Mazda Motor Europe e Subaru Europe. Poi c'è Stellantis che figura con otto diverse entità: ci sono Stellantis Auto sas, Automobiles Peugeot sa, Automobiles Citroen sas, Stellantis Europe spa, Fca Us llc (rappresentata da Stellantis Europe), Alfa Romeo spa, Opel Automobile e Leapmotor Automobile Co ltd.

La casa cinese dei veicoli elettrici di cui Stellantis è partner e socia è però sorprendentemente rappresentata da una srl italiana: GreenKar Innovation srl. Volkswagen e Renault hanno già manifestato la possibilità di unirsi a un «pool» per raggiungere i propri obiettivi. Per evitare sanzioni, un quarto delle vendite europee di Vw nel 2024 dovrà essere costituito da auto completamente elettriche. Nel pomeriggio di ieri è stato presentato un secondo «pool» guidato da Mercedes Benz, a cui aderiscono Volvo, Polestar e Smart (marchi del gruppo cinese Geely). (riproduzione riservata)



Elon Musk (Tesla) con il presidente eletto degli Usa, Donald Trump, e il premier italiano, Giorgia Meloni



Peso:1-14%,3-39%

«Soluzioni subito o aziende a rischio»

Caiumi (Confindustria Emilia): «Disaccoppiamento, acquisti europei e nucleare»

Il rischio deindustrializzazione diventa più concreto per l'Italia a causa dell'alto costo dell'energia? «Sì», risponde Valter Caiumi, presidente di Confindustria Emilia area Centro. «Se non diamo alle imprese certezze sul fatto che le cose gradualmente miglioreranno, allora sì, molte attività sono destinate a spegnersi».

Sul «che cosa fare» Caiumi ha le idee chiare. «Il primo punto è agire in Europa perché si arrivi a trattare le forniture di gas appunto a livello europeo, come si è fatto durante il Covid per le mascherine, e come auspicato da Mario Draghi nel suo rapporto — incoraggia l'imprenditore —. In questo modo avremmo prezzi sotto controllo nel lungo peri-

odo e non saremmo ostaggio della speculazione».

Il prezzo del gas troppo alto mette fuori mercato alcune produzioni. Grande per esempio è la difficoltà del settore ceramico, molto presente in Emilia. Poi c'è il fatto che in Italia il prezzo dell'elettricità coincide con il prezzo del megawattora prodotto con il gas. E il megawattora prodotto con il gas costa molto di più di quello ottenuto con i pannelli solari, l'eolico o l'idroelettrico. «Il tempo è un fattore cruciale: dobbiamo tornare a investire sul nucleare ma i microreattori, se tutto va bene, potrebbero entrare in funzione tra 12-15 anni. Le nostre attività potrebbero non esserci più, abbiamo bisogno anche di risposte oggi. Per questo la

via del disaccoppiamento del prezzo dell'energia — un prezzo più basso per quella prodotta con le rinnovabili un prezzo più alto per quella da gas — avrebbe molto senso», dice Caiumi. Che aggiunge: «Spingiamo sulle rinnovabili, siamo alla latitudine giusta. E dovrebbe essere possibile spiegare in Europa che se non forniamo energia a prezzi più bassi ad alcuni settori strategici perdiamo capacità produttiva. Un esito che non converrebbe a nessuno».

Il fatto è che rispetto al costo del gas tutti i Paesi europei sono sulla stessa barca (il prezzo è più o meno lo stesso, definito al Ttf di Amsterdam) ma sulle quotazioni dell'energia no: quelle italiane sono tra le più alte in Europa. «Se il Pa-

ese resta passivo davanti a questa emergenza le imprese non vedono prospettive e di conseguenza investono di meno — dice Caiumi — inoltre se i costi del gas restano alti e l'inflazione non scende, non scenderanno nemmeno i tassi. Un cane che si morde la coda».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● L'imprenditore Valter Caiumi è presidente di Voilap (1.600 dipendenti, 390 milioni di fatturato) e presidente di Confindustria Emilia area centro



Peso: 18%

Competenza aziendale la vera sfida

di **GIOVANNI SCHIUMA**

Nel contesto attuale, caratterizzato da mercati globalizzati e ipercompetitivi, le aziende si trovano ad affrontare sfide sempre più complesse che richiedono una visione chiara delle proprie capacità e un'attenta gestione delle risorse intangibili. In questo panorama, la gestione

della conoscenza emerge come un elemento cruciale per rafforzare i processi aziendali, migliorare le decisioni e costruire un vantaggio competitivo solido e duraturo.

A PAGINA 41 >>

UN'ATTENTA GESTIONE DELLA CONOSCENZA AZIENDALE LA CHIAVE PER COMPETERE

di **GIOVANNI SCHIUMA**

Nel contesto attuale, caratterizzato da mercati globalizzati e ipercompetitivi, le aziende si trovano ad affrontare sfide sempre più complesse che richiedono una visione chiara delle proprie capacità e un'attenta gestione delle risorse intangibili. In questo panorama, la gestione della conoscenza emerge come un elemento cruciale per rafforzare i processi aziendali, migliorare le decisioni e costruire un vantaggio competitivo solido e duraturo. Gestire la conoscenza all'interno di un'organizzazione significa adottare un insieme di strategie e pratiche volte ad acquisire, organizzare e condividere tutte le informazioni essenziali per il funzionamento e lo sviluppo dell'azienda. Non si tratta solo di raccogliere dati, ma di valorizzare il know-how dei dipendenti, facilitare l'accesso alle informazioni necessarie e incentivare un ambiente di collaborazione e apprendimento continuo. In questo modo, la conoscenza diventa un valore tangibile e genera benefici che spaziano dall'innovazione alla crescita sostenibile. Una corretta gestione della conoscenza rende i processi aziendali più agili, rafforza le decisioni strategiche e migliora l'efficienza operativa. La condivisione delle competenze all'interno dell'azienda favorisce una maggiore responsabilità e senso di appartenenza tra i dipendenti, i quali, potendo accedere facilmente alle informazioni, operano con meno stress e maggiore efficacia, contribuendo a incre-

mentare la produttività generale. Inoltre, un'efficace gestione della conoscenza aiuta a superare una sfida comune in molte realtà aziendali, ossia la dipendenza da pochi esperti. Quando le competenze chiave sono condivise e documentate, si riduce il rischio di perdita di know-how in caso di turnover del personale, il che è particolarmente rilevante in un'epoca in cui la fidelizzazione dei talenti rappresenta una sfida crescente. Le imprese che adottano un sistema di gestione della conoscenza preservano così il loro capitale intellettuale, creando una base solida per affrontare i cambiamenti e cogliere le opportunità future.

La Norma ISO 30401 offre alle imprese le linee guida per lo sviluppo di sistemi di gestione della conoscenza. Tuttavia è necessario che le imprese partano dalla consapevolezza che la loro competitività risiede nella capacità di sfruttare conoscenze altamente specializzate e difficilmente replicabili che definiscono la loro



Peso: 1-4%, 41-26%

capacità di successo. Partendo da tale consapevolezza diventa vitale realizzare progetti di gestione delle conoscenze, così da renderle accessibili e trasferibili tra i team, e tali da poterle integrate con strumenti tecnologici come l'analisi dei dati e l'intelligenza artificiale. Questo approccio consente alle aziende di migliorare continuamente il proprio know-how e di renderlo un elemento cardine della loro strategia di crescita. Integrare un sistema di gestione della conoscenza porta benefici pratici e tangibili: un'organizzazione efficiente della conoscenza

semplifica i processi, riducendo il tempo e i costi di formazione e riqualificazione del personale; facilita un problem-sol-

ving più rapido, permettendo di affrontare i problemi aziendali con tutte le informazioni necessarie e di ridurre così i tempi di inattività, migliorando la qualità del servizio. Inoltre, la maggiore disponibilità di informazioni accessibili genera un'esperienza cliente più soddisfacente e promuove una fidelizzazione a lungo termine. Questo approccio contribuisce anche a migliorare il benessere aziendale, poiché i dipendenti, potendo contare su una base di conoscenze solide, operano con una minore pressione e in un clima aziendale positivo e stimolante.

La crescente complessità aziendale e la necessità di gestire in modo strategico le competenze richiedono figure capaci di

coordinare, organizzare e aggiornare costantemente il know-how aziendale. È probabile che nei prossimi anni vedremo emergere il ruolo del «Knowledge Manager», una figura capace di coordinare e arricchire il capitale intellettuale dell'azienda, trasformando la gestione della conoscenza da un semplice insieme di processi a una vera e propria filosofia aziendale, capace di generare valore e assicurare un vantaggio competitivo duraturo. Ciò che conta è che le imprese comprendano che il loro valore e capacità di creare valore dipende dal sistema delle conoscenze che posseggono e sviluppano nel tempo.



Giovanni Schiuma



Peso: 1-4%, 41-26%

L'indagine

Le imprese dei 27 Paesi Ue temono l'impennata dei salari Manca il personale qualificato

di Rosaria Amato

ROMA – Per tre anni di seguito le difficoltà di accesso all'energia e alle materie prime a costi ragionevoli sono state in cima alle preoccupazioni degli imprenditori europei, certificate dal report annuale di Eurochambres, l'associazione europea delle Camere di Commercio. Ma quest'anno sono le preoccupazioni legate al lavoro a balzare ai primi due posti. Dall'indagine 2025, diffusa a fine dicembre dall'ultimo numero di "Unioncamere Economia & Imprese", emerge che il costo del lavoro e la mancanza di lavoratori dotati delle competenze più richieste dal mercato sono considerate le due sfide di maggior peso dalle 42 mila imprese dei 27 Paesi Ue che hanno partecipato all'indagine. Al terzo posto le pastoie burocratiche perché «le nuove leggi, quando vengono messe a punto senza tenere conto delle esigenze delle piccole aziende, si traducono per gli imprenditori in un pesante fardello, che soffoca ulteriormente il loro potenziale di crescita».

Ma come mai il lavoro è diventato il cuore delle preoccupazioni delle imprese europee? Possibile che il "Critical Raw Materials Act" abbia già avuto un effetto così rassicurante sugli imprenditori, senza aver an-

cora ottenuto risultati significativi? Mentre si preannuncia una nuova corsa al rialzo per le forniture e i prezzi dell'energia?

Secondo gli analisti di Eurochambres «la volatilità dei prezzi dell'energia sembra essere diventato un *new normal* per gli imprenditori», mentre gli aumenti del costo del lavoro, uniti alle sempre maggiori difficoltà di trovare lavoratori con le giuste competenze (e ultimamente, di trovare lavoratori e basta, anche con competenze di base) vengono visti come la minaccia principale alla crescita, e in qualche caso anche alla sopravvivenza delle imprese.

I salari nominali sono previsti in crescita in media di un 3% annuo nei prossimi trimestri. Un tasso non eccessivo, al quale però vanno aggiunti anche gli altri costi legati al lavoro: tassi, sussidi, contributi sociali e di sicurezza. I datori di lavoro subiscono anche l'impatto della fine definitiva dei sussidi dovuti alla pandemia. La carenza di lavoratori è altrettanto grave, dovuta a una combinazione tra invecchiamento generale della popolazione e riduzione progressiva dei giovani: la caccia al lavoratore in un mercato sempre più "ristretto" è una ulteriore spinta verso l'alto dei salari, perlomeno per le figure più richieste. E ci sono poi le nuove professionalità

che servono per far fronte alla transizione energetica, climatica e digitale: solo nel settore green serviranno da qui al 2030 dai 30 mila ai 100 mila nuovi specializzati, secondo le previsioni della Commissione Ue.

Preoccupazioni pienamente condivise anche dagli imprenditori italiani (che forse però sono meno inclini rispetto ai loro colleghi del resto della Ue a considerare il *new normal* gli ennesimi rincari dell'energia): lo scorso dicembre su 356 mila assunzioni previste dalle imprese, certifica Unioncamere, circa 174 mila profili risultavano di difficile reperibilità, pari al 48,9%. Se poi si guarda a settori come quelli degli operai specializzati, il tasso di difficile reperibilità supera il 70%.

I numeri

+3%

La crescita dei salari medi Ue
Le imprese devono far fronte alla crescita del 3% dei salari

48%

Il mismatch a dicembre in Italia
Per gli operai specializzati si arriva fino a una carenza del 70%



Peso: 28%

Imprese al Sud, con lo stop alla decontribuzione il costo del lavoro cresce del 30%

Competitività

Le aziende: «Mezzogiorno in ripresa, tutelare strumenti di compensazione»

Vera Viola

Mentre gli italiani brindavano alla fine del vecchio e all'inizio del nuovo anno, scadeva il termine della decontribuzione sul costo del lavoro concessa alle imprese del Sud. Mentre nel 2024, dopo una lunga trattativa con Bruxelles era stato possibile per gli imprenditori meridionali avvantaggiarsi della importante agevolazione, pari al 30% del costo del lavoro, concessa dapprima a seguito del Covid e poi della guerra in Ucraina, dal primo gennaio di quest'anno, la misura di incentivazione e compensazione è di fatto molto ridimensionata. O meglio, abolita per tutte le grandi imprese (con più di 250 dipendenti), mentre resta uno sconto del 25% (ma con un decalage previsto fino al 2029) sui contributi sul costo del lavoro, limitatamente alle piccole e medie imprese e ai contratti a tempo indeterminato. «In poche parole – taglia corto Giampiero de la Feld, imprenditore napoletano e membro del GTE, gruppo tecnico Europa Confindustria – il costo del lavoro cresce del 30%».

«Il Mezzogiorno è in ripresa – osserva Marco Zigon, presidente del gruppo Getra – ma proprio adesso è importante non tagliare gli strumenti di compensazione». «L'agevolazione puntava a ridurre il gap di competitività tra Nord e Sud. Il gap esiste oggi come ieri: perchè cambiare? – dice il dg di Confindustria Brindisi, Angelo Guarini – Qualche tempo fa i verti-

ci di Lufthansa Technik sono venuti in missione a Brindisi volendo aprire un nuovo centro di manutenzioni di aerei. Ma l'azienda tedesca ha poi deciso per Malta poiché lì il costo del lavoro è più basso e lo è sempre».

È opinione comune che la cancellazione degli sgravi sul costo del lavoro, per la parte che riguarda le grandi imprese, indebolisca molto le aziende e tutto il Sud in una fase in cui si rilevano segnali di crescita importanti, partendo proprio dalla occupazione. «Occorre fare chiarezza – aggiunge de la Feld – la "narrazione" dice che lo sgravio è stato solo ridotto al 25% il che è vero ma solo per i nuovi assunti e limitatamente alle piccole e medie imprese oltretutto con una riduzione a scalare già dal 2026. Il Mezzogiorno guarda all'Europa e ci aspettiamo soluzioni proprio nel momento in cui abbiamo l'ex ministro Fitto a gestire ingenti risorse economiche destinate proprio a compensare gli squilibri territoriali».

Il messaggio è chiaro: si apra presto una trattativa con Bruxelles per ridurre il costo del lavoro per tutte le imprese del Mezzogiorno, grandi e piccole, e per tutti i lavoratori impegnati in fabbriche meridionali. Ma che si adotti una misura strutturale, duratura, poiché il rinnovo di anno in anno la deponenza in partenza.

Tra gli imprenditori meridionali c'è anche chi ha fiducia in una soluzione. Franz Di Bella, vicepresidente vicario di Confindustria

Catania è tra questi: «Nelle ultime settimane abbiamo avuto incontri con il Governo nazionale e regionale e abbiamo riscontrato una apertura. Prima con l'emendamento alla legge di Bilancio che assegna alle pmi un sostegno. Poi, con le ultime interlocuzioni abbiamo anche ottenuto l'impegno del Governo a fissare una seduta con all'ordine del giorno il tema del-

l'allargamento a imprese con più di 250 addetti e contratti diversi da quelli a tempo indeterminato». Più duro il giudizio di Gianni Lettieri, presidente e ad di Atitech: «Si deve partire dalla valutazione dei dati positivi che ci sono stati per valutare se conservare o abolire gli strumenti adottati. Inoltre, in Atitech abbiamo esigenza di anticipare assunzioni di giovani da affiancare a professionalità di altissimo livello. Poter contare sulla decontribuzione significa agevolare questo percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

I PRINCIPI

La norma

L' applicazione della Decontribuzione SUD, così come adottata dal 2021, è cessata al 31 dicembre 2024. Al fine di garantire il mantenimento dei livelli occupazionali e contribuire alla riduzione dei divari territoriali, viene introdotto, in sua sostituzione, un nuovo sgravio contributivo diretto alle piccole e medie imprese fino a 250 dipendenti. Questo è concesso ai datori di lavoro privati con sede nelle Regioni Abruzzo; Molise; Campania; Basilicata; Sicilia; Puglia; Calabria e Sardegna, rientranti nella nozione di microimpresa o piccola e media impresa comunitaria aventi organici non superiori a 250 dipendenti. Lo sgravio è modulato per l'anno 2025, in misura pari al 25 %, per gli anni 2026, 2027 e 2028 al 20% e per il 2029 in misura pari al 15%.

L'agevolazione è stata concessa a seguito del Covid e successivamente con la guerra in Ucraina



I timori. La cancellazione degli sgravi impatterà sulla crescita del territorio



Peso:27%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Ruspe intelligenti e sensori hi-tech per ridurre gli incidenti nei cantieri

Costruzioni

Le tecnologie Cgt (Tesyra) aumentano la sicurezza e riducono gli sforzi fisici
Macchine manovrate da remoto e stop a collisioni grazie ai muri virtuali

Marco Morino

L'intelligenza artificiale come strumento per prevenire gli incidenti sul lavoro nell'industria delle costruzioni e aumentare la sicurezza nei cantieri. È la missione di Cgt, storica azienda del gruppo Tesyra e dealer di Caterpillar in Italia. Tesyra è una realtà internazionale con circa 3.700 dipendenti in 125 sedi (1,7 miliardi di fatturato nel 2023) che opera in molteplici settori: costruzioni, logistica, transizione energetica. Secondo gli ultimi dati Inail il settore delle costruzioni ha registrato un aumento del 15,1% negli infortuni sul lavoro nei primi sette mesi del 2024 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; in incremento anche i decessi (79 contro 58 nel 2023).

La maggior parte degli infortuni professionali e dei decessi si verifica nelle fasi di demolizione/preparazione del cantiere, nei lavori di impiantistica elettrica ed idraulica e in generale nelle opere di costruzione specializzata; il resto accade nella costruzione di edifici e nelle opere di ingegneria civile. Tra le cause principali ci sono cadute dall'alto, perdita di controllo della macchina e sforzi fisici eccessivi. In questo contesto, Cgt è attiva sul mercato con diverse tecnologie avanzate che mirano a ridurre i rischi per i lavoratori, aiutando a evitare collisioni, a monitorare con precisione l'area di lavoro e i movimenti della mac-

china e - non da ultimo - a eliminare sforzi fisici, oggi tra le cause principali di incidenti.

Le innovazioni

Una delle innovazioni sviluppate da Cgt riguarda la guida da remoto per manovrare con precisione le macchine (ruspe, escavatori e bulldozer) stando lontano dal cantiere (Cat Command). Questa tecnologia permette di lavorare in sicurezza e di evitare operatori a bordo macchina, sia nelle applicazioni più pericolose sia in quelle in cui la presenza di un operatore a bordo non è possibile (cantieri in aree disagiate, demolizioni o operazioni critiche di messa in sicurezza, bonifiche ambientali, scarico navi). La soluzione di Cgt consente di guidare le macchine da remoto, tramite radiocomando (fino a 500 metri di distanza dal veicolo) oppure da una postazione di controllo a distanza. Cat Command riduce l'affaticamento dell'operatore, eliminando gli effetti delle vibrazioni, del rumore della macchina e delle condizioni gravose causate dal cantiere, offrendo anche una soluzione inclusiva per coloro che hanno disabilità temporanee o permanenti.

Inoltre ci sono i sensori Human Detect: dispositivi che sfruttano l'AI (intelligenza artificiale) per individuare persone nell'area di lavoro e prevenire collisioni, garantendo così una protezione aggiuntiva agli operatori. Una volta loca-

lizzata la presenza di una o più persone nell'area circostante alla macchina operatrice, il sensore ottico avverte l'operatore con allarmi acustici e visivi; in assenza di intervento da parte dell'operatore, il sistema rallenta automaticamente il veicolo. Infine, la tecnologia E-Fence, che consente di creare muri virtuali sopra, sotto e a lato della macchina evitando le collisioni. Una volta impostati e attivati limiti virtuali, questi diventano invalicabili: al contatto con il limite programmato, infatti, la macchina si arresta immediatamente.

Dice Giorgio Brenna, ceo di Cgt: «Il mercato sta dimostrando un crescente interesse verso le soluzioni tecnologiche che migliorano la sicurezza sul lavoro, soprattutto in un contesto in cui la sensibilità alla prevenzione e alla riduzione dei rischi è in costante crescita. Ciò non deriva solo da una necessità operativa, ma anche da un forte senso di responsabilità da parte delle aziende, grandi e piccole. La sicurezza non è più vista come un costo, ma come un investimento strategico, soprattutto perché queste tecnologie, sebbene richiedano investimenti iniziali, sono sostenibili e si ripagano rapidamente entro pochi mesi o pochissimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:33%

Grandi opere. Un cantiere per l'ampliamento di un tratto autostradale



Peso:33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

Portale nazionale del sommerso, ispezioni più efficaci e coordinate

Lavoro

Dal 15 gennaio report mensile sulla condivisione delle informazioni

Antonella Iacopini

I dati oggetto di condivisione nel Portale nazionale del sommerso (Pns) sono stati individuati dal ministro del Lavoro nel decreto 170/2024. Si avvicina così il momento di effettiva operatività del sistema, che porterà a una più efficace programmazione dei controlli in materia di lavoro e legislazione sociale nei confronti delle imprese. La banca dati, la cui gestione è stata affidata all'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl), dopo una lunga gestazione iniziata con il Dl 36/2022, vedrà la luce entro il 30 maggio 2025.

Nel portale vengono raccolte tutte le risultanze dell'attività di vigilanza di contrasto al lavoro sommerso e, più in generale, avverso violazioni in materia di lavoro e legislazione sociale - compresi i profili di sicurezza, previdenziali, assicurativi e fiscali, strettamente connessi con il lavoro illegale - condotte da Inl, Inps, Inail, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza: enti con i quali l'Ispettorato è ora chiamato a stipulare protocolli di intesa riguardo la modalità di condivisione dei verbali e di accesso al Pns.

Nella banca dati confluiscono non solo i verbali di contestazione, ma anche gli ulteriori provvedimenti adottati dall'Ispettorato nei confronti delle imprese volti a garantire una tutela sostanziale ai lavoratori, quali, ad esempio, le diffide accertative per i crediti patrimoniali. Così come verranno collezionate nel portale le richieste di intervento/de-

nunce presentate dai lavoratori.

Il portale rappresenta una modernizzazione delle tecniche ispettive per l'adozione di strumenti tecnologici avanzati che facilitano l'analisi e il monitoraggio delle informazioni.

La finalità è evidentemente la razionalizzazione degli interventi ispettivi di tutti gli organi di vigilanza coinvolti nelle materie sopra indicate, non solo per evitare duplicazione o sovrapposizione degli accertamenti ispettivi, ma anche e forse soprattutto per consentire una più accurata selezione degli obiettivi, ottimizzando l'impiego delle risorse, e un'efficace mappatura dei fenomeni patologici sul territorio nazionale favorendo interventi mirati. Infatti, grazie all'esame ragionato di tutte le informazioni raccolte e condivise sarà possibile individuare maggiori indici di rischio da utilizzare per orientare le attività ispettive verso determinati settori o fenomeni.

Oltre ai verbali, nel Pns confluiranno i provvedimenti conseguenti all'attività di vigilanza, come le risultanze dei contenziosi amministrativi e penali instaurati a seguito di verbale. La potenzialità del nuovo portale nel condividere tali dati consiste anche nell'adeguare le condotte ispettive dei diversi enti coinvolti nella lotta al sommerso uniformandone il comportamento. Ad esempio, la condivisione tra tutte le amministrazioni di ordinanze di archiviazione emesse in mancanza di sufficienti elementi a supporto della contestazione potrà dare indicazioni per una più efficace raccolta di elementi probatori in sede

ispettiva. Inoltre, con l'accesso a dati integrati e aggiornati, gli ispettori possono operare in modo più preciso, applicando le sanzioni maggiorate nelle ipotesi di recidiva che, con la messa in funzione del Pns, possono essere effettivamente tracciate.

Infine, un ultimo risvolto positivo, nell'ottica di efficienza ed efficacia della pubblica amministrazione, è dato dalla possibilità che altri enti, che erogano o gestiscono fondi pubblici, possano accedere alla banca dati per le verifiche di propria competenza.

Restano da chiarire alcuni aspetti in ordine al trattamento dei dati personali, rispetto al quale è stata prevista l'adozione di un ulteriore decreto da parte del ministero del Lavoro. Un work in progress, quindi, che dal 15 gennaio sarà monitorato attraverso una relazione sulle attività svolte, da presentare al ministero del Lavoro con cadenza mensile, per verificare l'efficacia del sistema e apportare eventuali miglioramenti.

Le considerazioni esposte non impegnano l'amministrazione di appartenenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

478-001-001

LE TAPPE

20 novembre 2024

Pubblicazione del decreto ministeriale 170/2024 che individua le informazioni da far confluire nel Portale nazionale del sommerso (Pns)

1° marzo 2025

Specifiche tecniche per rendere interoperabili il Pns e la Piattaforma per la gestione delle azioni di compliance e per il contrasto al lavoro sommerso

30 maggio 2025

Completamento dell'attività di inserimento nel Pns dei dati individuati dal decreto 170/2024



Peso:20%

La cybersecurity non ha un traguardo. Ogni nuova tecnologia introduce vulnerabilità

Lottiamo contro i pirati del web

Carlo Testa, Nais, azienda leader nella cybersecurity

DI GIORGIO BAGLIO

«Le Olimpiadi sono da sempre il simbolo di sfide epiche, record infranti e lavoro di squadra. Ma oggi, accanto alla maratona classica, se ne corre una nuova, silenziosa e invisibile: quella contro il rischio sulla sicurezza informatica. Mentre gli atleti si allenano per anni per gareggiare, dietro le quinte si svolge una gara altrettanto intensa: una vera e propria maratona digitale».

Lo dice **Carlo Testa**, general manager di Nais, azienda leader nella cybersecurity, che si è occupata di proteggere alcuni dei media che hanno gestito e trasmesso le Olimpiadi di Parigi, ruolo che svolgerà anche per i prossimi eventi olimpici.

«A Parigi 2024 il pericolo navigava attraverso la rete, veloce quanto un centometrista olimpico», dice Testa, «insidioso come una curva in salita in una gara di fondo», ricordando i numerosi tentativi di colpire le infrastrutture digitali delle Olimpiadi di Parigi da parte soprattutto di hacker russi. «La nostra missione era chiara: proteggere il gioco e garantire che tutto ciò che ruota intorno all'evento, compresa la trasmissione in streaming, scorresse senza interruzioni».

La maratona digitale delle Olimpiadi. Nel corso della storia, le Olimpiadi hanno sempre rappresentato un terreno fertile per rischi e pericoli. Tuttavia, se nel passato la sicurezza si concentrava sugli ingressi negli stadi o sulla gestione della folla, oggi «pensiamo a questo: miliardi di persone nel mondo si collegano per seguire le Olimpiadi, dai loro smartphone, smart Tv e computer, attraverso piattaforme che trasmettono in streaming i loro atleti.

Ma cosa succederebbe se

queste infrastrutture venissero compromesse? Cosa accadrebbe se, durante una finale attesissima, uno schermo nero sostituisse le immagini o peggio? Considerando le crisi geopolitiche e i conflitti, la situazione è sempre più delicata», spiega il general manager di Nais.

Gli attacchi informatici guidati dall'ia. Eventi globali come le Olimpiadi non attirano solo l'attenzione degli spettatori, ma anche quella dei cybercriminali. «Durante i Giochi di Londra 2012, si sono registrati circa 212 milioni di attacchi informatici, un numero già impressionante per l'epoca. Alle Olimpiadi di Tokyo 2021, quel numero è esploso, raggiungendo i 4,4 miliardi di tentativi di attacco. A Parigi 2024, il panorama è stato altrettanto critico, con attacchi sempre più sofisticati guidati dall'intelligenza artificiale», ricorda Testa.

«La minaccia non riguarda solo le trasmissioni in streaming, ma tutto il perimetro digitale: sistemi di pagamento, biglietteria, infrastrutture IoT e supply chain interconnesse.

Gli hacker mirano a tutto ciò che possa generare disservizi, compromettere dati sensibili o creare disinformazione. Tecniche come *spear-phishing* evoluto, *deepfake* e attacchi mirati su dispositivi IoT, sono solo alcuni degli strumenti a disposizione dei cybercriminali».

Gli hacker come maratoneti d'élite. «Gli attacchi informatici di oggi non sono più semplici sprint. Sono, a loro volta, maratone ben orchestrate, condotte

da team di hacker che utilizzano strumenti avanzati, molti dei quali basati sull'intelligenza artificiale. Questi attacchi non si limitano a tentativi isolati: esplorano continuamente le difese di un'azienda, aspettano il momento giusto e colpiscono con precisione chirurgica», racconta ancora Testa, spiegando la strategia di Nais per combattere gli attacchi informatici.

«Anche noi abbiamo affinato le nostre capacità. Durante le Olimpiadi, abbiamo utilizzato sistemi di Ai per monitorare in tempo reale miliardi di informazioni digitali, identificare anomalie e neutralizzare le minacce prima che potessero manifestarsi».

«Gli hacker operano come maratoneti d'élite, con team coordinati che sfruttano strumenti sempre più accessibili, come il Caas, Cybercrime-as-a-Service. Questi strumenti chiavi in mano, disponibili sul dark web, rendono possibile la diffusione di malware anche da parte di attori meno esperti, aumentando la pressione sugli organizzatori. Le nuove tecnologie come il 5G e l'IoT ampliano la superficie di attacco, rendendo ancora più difficile la protezione delle infrastrutture».

Una maratona senza linea d'arrivo. La maratona della cybersecurity non ha un traguardo. Ogni nuova tecnologia introduce nuove vulnerabilità. Ogni innovazione porta con sé nuove possibilità di attacco.



Peso:57%

Per questo, «le aziende devono considerare la sicurezza informatica come un investimento strategico, essenziale per proteggere i loro clienti, il loro business e la loro reputazione», sottolinea il general manager di Nais. «Negli ultimi cinque anni, gli investimenti globali in sicurezza informatica sono cresciuti a doppia cifra ogni anno. In questa maratona nessuno può permettersi di rimanere indietro».

Verso il futuro: Parigi e oltre. «Le Olimpiadi di Parigi 2024 hanno rappresentato un

vero banco di prova, ma anche un simbolo di come il mondo stia affrontando questa nuova era di rischi. Così come gli atleti, noi dobbiamo allenarci ogni giorno per fronteggiare un panorama di minacce in continua evoluzione. La sicurezza informatica è una maratona globale che coinvolge governi, istituzioni, aziende e individui. E, proprio come nello sport, non esiste una vittoria definitiva: ogni traguardo è solo il punto di partenza per la sfida successiva».

Eventi globali come le Olimpiadi non attirano solo l'attenzione degli spettatori, ma anche quella dei cybercriminali. A Tokyo 2021, quel numero è esploso, raggiungendo i 4,4 miliardi di tentativi di attacco. E a Parigi 2024 le cose sono andate peggio

La minaccia non riguarda solo le trasmissioni in streaming, ma tutto il perimetro digitale: sistemi di pagamento, biglietteria e supply chain interconnesse

Dobbiamo allenarci ogni giorno per fronteggiare un panorama di minacce in evoluzione. La sicurezza informatica è una maratona globale

Un hacker all'attacco



Peso:57%

Il Garante per la protezione dei dati personali

ha inviato, il 3 gennaio, a InfoCert spa una richiesta di informazioni a seguito della notifica di data breach effettuata dalla società alla fine di dicembre. La violazione, che ha riguardato i sistemi informatici di un fornitore esterno, potrebbe aver comportato la perdita di riservatezza dei dati personali di un numero molto elevato di interessati. Entro 10 giorni, InfoCert dovrà fornire all'Autorità copia degli atti che regolano i rapporti

con il fornitore esterno e informazioni in merito ai trattamenti di dati personali coinvolti nella violazione.



Peso:5%

Editoriale

La sfida di una comunità educante digitale

DEMOCRAZIA E PIATTAFORME

LEONARDO BECCHETTI

Il sostegno esplicito di Elon Musk al partito di estrema destra tedesco Afd in vista delle prossime elezioni segnala quanto i luoghi del dibattito e della formazione delle preferenze siano profondamente cambiati. La generazione dei nostri padri ha costruito la sua partecipazione politica tra sezioni di partito, parrocchie e tribune elettorali dove lo scambio avveniva in modo trasparente tra gruppi con identità e ruoli ben identificabili. Siamo ancora in quel mondo quando, andando in edicola o navigando nel digitale, scegliamo un quotidiano conoscendone visione e pensiero.

L'irruzione dei social media e dell'intelligenza artificiale ha certo reso molto più presente e interattivo quel villaggio globale salutato da McLuhan con l'avvento della televisione e prefigurato da Teilhard de Chardin con l'immagine della Noosfera; ma ha pure aumentato - e di molto - il rischio di "allucinazioni", fake news e manipolazioni. Sui social media non siamo solo telespettatori passivi: siamo tutti potenzialmente protagonisti, attivisti, editori. Possiamo trasmettere in tempo reale il nostro messaggio come in uno Speaker's corner globale, reagiamo in tempo reale a quello che gli altri scrivono e dicono, siamo informati immediatamente su quanto accade nel mondo, possiamo

commentare e condividere notizie. Ci imbattiamo insomma in una miniera di sollecitazioni. Su queste piattaforme siamo soggetti a due fenomeni opposti: il senso di condivisione e accordo con chi la pensa come noi, ma anche lo scontro con chi ragiona in modo radicalmente diverso e che potrebbe allenare le nostre capacità di comunicazione.

...continua a pagina 14

DEMOCRAZIA E PIATTAFORME

Purtroppo, come tutti sappiamo, non si tratta di un mondo ideale: la piattaforma è un'impresa, e l'interesse di chi la gestisce è massimizzare il traffico per aumentare gli introiti pubblicitari. E il traffico aumenta di più con lo scontro. C'è poi la questione fondamentale degli algoritmi che governano i meccanismi di prioritizzazione dei messaggi: quando apriamo l'app, spesso non ci rendiamo conto che c'è qualcuno che fa "la prima pagina" e decide cosa farci vedere subito tra le miriadi di informazioni generate nel mondo in quel momento. È dimostrato da diversi studi scientifici che i social media hanno aumentato per i motivi suddetti la polarizzazione e lo scontro delle idee politiche. Ai social si aggiunge ora il ruolo, anch'esso poco visibile, dell'intelligenza artificiale. Di fronte a questi pericoli per la nostra democrazia, la prima cosa da fare è diffondere consapevolezza su limiti e possibili distorsioni dell'interazione digitale e fare appello a una nuova missione: quella di essere comunità educante digitale. La seconda è aumentare il livello d'istruzione obbligatoria in un Paese in cui gli ultimi dati segnalano che un terzo della popolazione è affetta da

analfabetismo di ritorno, e quindi in grado di attivare solo o prevalentemente decisioni emotive e non razionali, come spiegherebbe il Nobel Kahneman.

La terza urgenza è combattere i monopoli, soprattutto nel campo dei social, dove è più difficile la concorrenza. Se in un determinato ambito (social media, posta elettronica) la stragrande maggioranza delle persone si abitua a usare un certo spazio per comunicare, si crea di fatto un monopolio. Perché è molto difficile per un potenziale concorrente - anche con un prodotto migliore - competere. Si tratterebbe infatti di convincere i cittadini a trasmigrare nel nuovo spazio col rischio di trovarsi soli, di perdere le proprie abitudini e di non beneficiare di tutte quelle relazioni a disposizione nello spazio originario.

Per questi motivi il monopolio di Twitter (ora X) sembra inattaccabile. In realtà la nascita e la crescita di Thread e di Bluesky dimostra che non è così. Nel primo caso (Thread) a colmare lo svantaggio è stato il creatore di un altro popolarissimo social come Instagram, entrato nella galassia Meta (la società

del fondatore di Facebook Zuckerberg) che aveva già un suo network, ma non una piattaforma social tipo X. Nel secondo caso (Bluesky), il concorrente ha creato una piattaforma gemella con caratteristiche del tutto simili - che dunque consentono a chi arriva a trovarsi immediatamente a proprio agio - e gli afflussi sono improvvisamente saliti dopo l'elezione di Trump. La quarta e ultima questione è quella delle proposte di regolamentazione. I singoli Stati procedono in ordine sparso, con iniziative anche drastiche come il divieto dei social per i minori di 16 anni in Australia.

Su questo fronte sarebbe forte la tentazione di limitare la partecipazione solo a chi ci



Peso: 1-8%, 14-13%

mette "la faccia", con un nome e cognome e un'identità ben precisa. Ma ciò limiterebbe il traffico della piattaforma e impedirebbe l'utilizzo di pseudonimi che per taluni aspetti sono anche uno strumento di libertà. L'agorà in cui si formeranno preferenze e si svolgerà il dibattito politico del futuro presenta dunque enormi poten-

zialità ma altrettanti rischi. Imparare a conoscerli è il primo passo per realizzare le prime e schivare i secondi. Evitando la tentazione di ritirarsi perché, come detto, il primo passo è diventare una comunità educante digitale e incontrare le persone laddove si trovano.

Leonardo Becchetti

↳ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,14-13%

Tecnologia AI: nasce Futuria, la piattaforma multimodale più potente al mondo

Uno strumento all'avanguardia, con privacy e tool avanzati che si propone di rivoluzionare il panorama dell'intelligenza artificiale

Si chiama Futuria la piattaforma di intelligenza artificiale multimodale più potente al mondo. Sotto la guida visionaria di Riccardo Vieri, il marchio si propone di rivoluzionare il panorama dell'intelligenza artificiale, per offrire una soluzione integrata che combina tecnologia all'avanguardia, privacy senza compromessi e strumenti esclusivi. In un mondo in continua evoluzione Futuria, ideata e creata da Futurix Lab, specializzata in soluzioni di innovazione tecnologica, ridefinisce l'ecosistema dell'intelligenza artificiale e offre risultati su misura, adattivi e senza pari. Non si tratta semplicemente di una piattaforma quindi, bensì di una soluzione completa che unisce tecnologia avanzata, tutela totale della privacy degli utenti e strumenti esclusivi, coperti da brevetti in corso di approvazione.

L'OFFERTA

Futura (<https://www.futura.network/>) è progettata per garantire precisione e rilevanza in ogni fase del processo, grazie a tre pilastri fondamentali. Per cominciare, seleziona automaticamente il miglior modello AI disponibile per

raggiungere con precisione l'obiettivo desiderato. La tecnologia Intelliprompt (Us Patent pending) riformula le richieste degli utenti, elimina la necessità di costose formazioni, consulenze impegnative o istruzioni che diventano rapidamente obsolete. Grazie a un'approfondita comprensione dell'intento specifico dell'utente Futuria traduce le richieste in risposte chiare e personalizzate e garantisce una qualità superiore in tutti i contenuti generati, dai testi alle immagini, dall'audio ai report professionali. Con la privacy divenuta tema prioritario, a differenza di altre piattaforme, che archiviano i dati degli utenti per migliorare i propri algoritmi, Futuria garantisce il totale controllo da parte dell'utente, senza memorizzare dati su server esterni; un approccio, progettato con il 100% di conformità alle normative, tutela la fiducia e la riservatezza degli utenti in ogni aspetto. Per migliorare ulteriormente l'esperienza, Futuria ha introdotto un sistema innovativo basato su moduli interattivi che sostituiscono le tradizionali comunicazioni via email, soluzione che consente agli utenti di compilare moduli mirati, così da poter raccogliere informazioni specifiche in base alle loro esigenze.

IL PORTALE AI PER I PROFESSIONISTI

Progettata per soddisfare le esigenze di consulenti, avvocati, marketer, creativi e altri professio-

nisti, Futuria offre accesso illimitato a strumenti personalizzati che superano i limiti dei sistemi tradizionali. La sua precisione e innovazione la rendono la piattaforma ideale per chi desidera mantenere un vantaggio competitivo nel proprio settore. Infine, Futurix Lab non si limita a offrire strumenti avanzati, ma sviluppa anche servizi su misura per le aziende: grazie a un'integrazione API fluida consente infatti alle imprese di incorporare il sistema nei propri flussi di lavoro e applicazioni, creando soluzioni AI perfettamente sincronizzate con gli obiettivi aziendali. "Con Futuria portiamo l'intelligenza artificiale a un livello completamente nuovo - commenta Riccardo Vieri, direttore di Futurix Lab -. La nostra piattaforma non è solo uno strumento, ma una soluzione completa che rispetta la privacy degli utenti e offre risultati personalizzati di altissima qualità".



Peso:80%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

IA, Microsoft investe 3 miliardi in India

► I Ceo di Microsoft, Satya Nadella, ha annunciato martedì che il gigante informatico statunitense investirà 3 miliardi di dollari in India in intelligenza artificiale, infrastrutture cloud e formazione nei prossimi due anni. Negli ultimi anni, il Paese più popoloso del mondo è diventato un focolaio di

interesse per l'IA, con i giganti tecnologici Usa che cercano di trovare nuovi utenti per i loro servizi e di attingere a nuovi bacini di talenti.



Peso:3%

**SANITÀ
SOTTO ASSEDIO**

Medici, aggressioni cresciute del 40%

Negrotti e Salinaro a pagina 8



Sos aggressioni contro medici e infermieri Violenze cresciute quasi del 40% in 5 anni

ENRICO NEGROTTI

Le violenze contro il personale sanitario rappresentano una piaga che sembra non volersi rimarginare. Bilanci di fine anno confermano che aggressioni fisiche e insulti verbali continuano a funestare soprattutto i Pronto soccorso, ma nessuna area dell'assistenza è priva di rischi. Diciottomila le aggressioni a danno degli operatori sanitari in un anno (dati Enpam-Eurispes) con un aumento del 38% negli ultimi 5 anni, segnala Foad Aodi, presidente di Amsi (Associazione medici di origine straniera in Italia), Umem (Unione Medica Euromediterranea) e Movimento Internazionale Uniti per Unire. Il 42% dei professionisti sanitari - sono ancora dati Amsi - denuncia (in maggioranza donne) di essere stato almeno una volta nella propria attività vittima di aggressioni fisiche o psicologiche. «Nel 2024 le violenze fisiche e psicologiche, in Italia, contro medici e infermieri e altri professionisti sanitari, sono aumentate del 33%. In Europa l'aumento è stato del 32%, nel mondo il picco è stato del 39%» conclude Aodi. E il 2025 non è iniziato in modo diverso. D'altra parte, osserva Alessandro Riccardi, presidente

della Società italiana di medicina d'emergenza-urgenza (Simeu), «durante le feste la situazione è sempre critica. Non si riescono a trovare i posti nei reparti, ed è evidente che chi ha bisogno di assistenza si trova in difficoltà, con un'assistenza non adeguata». A Capodanno, all'ospedale Villa San Pietro, sulla via Cassia a Roma, i carabinieri hanno arrestato una donna di 54 anni, che aveva colpito con uno schiaffo una dottoressa perché riteneva che la figlia 15enne non fosse stata adeguatamente assistita. Lo stesso giorno all'ospedale di Cisanello, a Pisa, un 40enne - apparentemente in preda ai fumi dell'alcol - ha aggredito due infermieri ed è stato arrestato dai carabinieri per lesioni personali aggravate. Il 2 gennaio a Roma una donna di 42 anni, senza dimora, è stata arrestata al Pronto soccorso dell'ospedale Pertini per avere aggredito a calci e pugni un'infermiera e un'operatrice socio-sanitaria, lamentando il mancato ricovero. Alla donna, in apparente stato di agitazione, è stata contestata l'interruzione di pubblico servizio e le lesioni al personale sanitario. La sera di venerdì 3, secondo quanto segnalato su Facebook

dal gruppo "Nessuno tocchi Ippocrate", all'ospedale Maresca di Torre del Greco (Napoli) il personale del Pronto soccorso «è stato aggredito dai parenti di un paziente, solo verbalmente con offese e minacce». Le forze dell'ordine hanno identificato i responsabili. Molta impressione ha destato l'aggressione subita da due pediatri a Catania il 3 gennaio. Un uomo che accompagnava un bambino si è finto medico, forse per cercare di accelerare il ricovero. Quando un pediatra si è accorto dell'inganno e ha chiesto spiegazioni al finto collega, al genitore del bambino e a una terza persona presente, è stato colpito con un pugno, e poi con calci. Aggredito anche un collega che era intervenuto in sua difesa. Il gruppo degli aggressori



Peso: 1-1%, 8-45%

si è poi dileguato
Domenica 5 al Pronto soccorso dell'ospedale di Pescia (Pistoia) una donna è stata arrestata dopo aver colpito un medico con un violento calcio. E ancora lunedì 6 una donna di 67 anni, dopo essersi rifiutata di abbandonare l'ospedale di Tortona (Alessandria) dove era stata curata, ritenendo di dover essere sottoposta a ulteriori accertamenti non opportuni secondo i medici, ha aggredito e insultato il personale sanitario. La donna, in evidente stato di alterazione, è stata denunciata dai carabinieri. Eppure è improprio parlare di emergenza, quasi fosse una novità. Sin dal 2020 la situazione era parsa allarmante, visto che fu approvata la legge 113 per inasprire le pene nei confronti di chi si rende responsabile di violenze e

aggressioni nei confronti dei professionisti sanitari. Era seguita l'istituzione, nel febbraio 2022, dell'Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e socio-sanitarie (Onseps). Sono state poi avviate campagne di comunicazione con lo slogan: "la violenza non ti farà stare meglio, loro sì". Infine lo scorso anno è stata approvata la legge 171/2024, che prevede la possibilità di arresto in flagranza differita per aggressioni a danno di operatori sanitari e servizi di sicurezza complementare, nonché arresto e multe in caso di danneggiamenti. Una legge salutata con generale favore dal mondo dell'assistenza medica e infermieristica, che però chiede anche ulteriori misure di sicurezza, come un numero maggiore sia di presidi di polizia nelle strut-

ture sanitarie, sia di impianti di videosorveglianza. Osserva ancora Foad Aodi: «Urgono interventi immediati per salvaguardare la sicurezza dei professionisti sanitari, non bastano solo la solidarietà e le dichiarazioni sterili, ognuno deve fare bene il suo ruolo fino in . Serve un piano straordinario per ripristinare la fiducia tra cittadini e operatori sanitari, garantendo la sicurezza di chi è in prima linea per la salute pubblica». E aggiunge: «La carenza di personale, le lunghe attese e la pressione sugli ospedali creano un terreno fertile per la tensione e la violenza. Ma è anche una questione di percezione: il rapporto di fiducia tra i cittadini e il sistema sanitario si è indebolito». Silvestro Scotti, segretario generale della Federazione nazionale

dei medici di medicina generale (Fimmg), osserva che «nel momento in cui i medici sono sempre meno, il cittadino percepisce una minore risposta ai propri bisogni in momenti in cui l'emotività può essere particolarmente intensa. Questo ovviamente non giustifica in nessun modo un'aggressione ma non si può non tenerne conto quando si valutano le cause del problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A essere più colpiti sono coloro che lavorano in prima linea, in pronto soccorso, con gli ospedali sotto pressione soprattutto nei giorni festivi. Pesano le lunghe attese dovute soprattutto alla carenza di personale

L'EMERGENZA

Ultimi casi a Pescia (Pistoia) e Tortona (Alessandria), con arresti e denunce per attacchi al personale sanitario
Prosegue così l'escalation dei giorni scorsi con decine di episodi dalla Sicilia alla Campania



Dai dati Amsi il 42% dei lavoratori occupati nella sanità denuncia di essere stato vittima di aggressioni fisiche o psicologiche almeno una volta nella propria attività



Peso:1-1%,8-45%

NUOVE MISURE DI SICUREZZA DELLA CAPITALE

A Roma bocciate le «zone rosse» ma arrivano tremila telecamere

Garbato a pagina 19

SICUREZZA

Il Questore: «Molti soggetti si sono già spostati da queste aree per i controlli eccezionali»

Termini e Tuscolana Un «grande fratello» con tremila telecamere

Aumentati gli occhi elettronici nelle zone a vigilanza rafforzata

LUIGI GARBATO

●●● Partono le zone a vigilanza rafforzata all'Esquilino e nella zona attorno alle stazioni Termini e Tuscolana. Ma non chiamate «zone rosse», almeno secondo gli interlocutori che hanno presieduto la riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, tra gli altri il prefetto Lamberto Giannini, il sindaco Roberto Gualtieri e il questore Roberto Massucci. «Ci siamo confrontati - ha detto il prefetto - e a breve attueremo delle zone con controlli molto rafforzati a partire dalle zone di Termini, dell'Esquilino e della stazione Tuscolana. La stazione Termini ritengo che sia uno dei posti più sicuri e sui luoghi del Giubileo abbiamo rafforzato tutti i presidi. Ma è chiaro che alcuni soggetti si sono spostati da queste zone che hanno già un controllo eccezionale sia per gli eventi giubilari sia per la presenza di tante persone. Ora le forze di polizia andranno a vedere queste zone dove rafforzare ulteriormente questi controlli, per evitare reati o azioni che possano mettere in pericolo l'ordine pubblico. Si terranno in considerazione

sia i luoghi dove avvengono i reati sia le segnalazioni dei cittadini, saranno provvedimenti limitati nel tempo e riguarderanno un numero ristretto di aree». «Tutto questo - ha aggiunto - avviene nelle more di interventi strutturali perché si sta lavorando a una grande copertura con le telecamere e a un ulteriore rafforzamento per la zona limitrofa alla stazione

Termini. Poi quando ci sarà un rafforzamento ordinario vedremo cosa fare. Queste zone saranno attive a breve. Verranno fatti controlli ripetuti se ci sono soggetti che commettono reati o comportamenti o problemi di ordine pubblico. Se poi si verificheranno reati o altri problemi di ordine pubblico, verranno allontanati e reiterando con questo comportamento si prenderanno provvedimenti».

Nei primi giorni del Giubileo, la Capitale «ha affrontato la concomitanza di grandi eventi e grande afflusso di turisti e pel-

legrini, assicurando sicurezza, ma anche vivibilità e agibilità in tutti i luoghi della città», ha

invece detto il sindaco Gualtieri. «Le zone di vigilanza rafforzata su Roma annunciate dal Comitato per l'Ordine e la Sicurezza della Capitale vanno sicuramente nella direzione auspicata per una città più sicura e più in grado di rispondere alle accresciute esigenze di sicurezza che l'afflusso dei pellegrini per il Giubileo sta comportando. Ringrazio il governo, Il mini-

stro dell'Interno Matteo Piantadosi e il Prefetto Lamberto Giannini per il grande lavoro che stanno portando avanti a garanzia di tutti i cittadini perché sicurezza vuol dire libertà, qualità della vita e diritti», ha dichiarato Luisa Regimenti, assessore al Personale, alla Sicurezza urbana, alla Polizia locale, agli Enti locali e all'Universi-



Peso: 1-3%, 19-44%

tà della Regione Lazio. «Al termine del Comitato per la Sicurezza il sindaco Gualtieri ha pensato di essere a Disneyland affermando che Roma deve essere una grande zona bianca, dove tutti possono circolare liberamente. Ci mancherebbe altro! Peccato che tra quei "tutti" ci sia una sempre maggior quota di soggetti che alimentano la criminalità e contro i quali a poco servono i giusti provvedimenti della magistratura. In attesa di diventare una città normale ben vengano a Roma, finché saranno necessarie, le

zone rosse e quelle a vigilanza rafforzata», ha detto Simionetta Matone, deputato della Lega. «È in corso di implementazione con l'installazione di tremila telecamere moderne dedicate al controllo e al monitoraggio del territorio. In particolare si rafforzerà il presidio e il controllo in alcune piazze e vie limitrofe alla stazione Termini, nelle more del potenziamento della videosorveglianza e del nuovo perimetro allargato previsto dal progetto "Stazioni Sicure"», ha detto Francesco Greco, consulente della legalità di Roma Capitale.

Il primo cittadino

«Le misure vanno nella direzione auspicata per una città più sicura per rispondere all'afflusso dei turisti»

Scalo
 Le forze dell'ordine davanti all'ingresso della stazione



Peso:1-3%,19-44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Un'altra notte di **violenza** in ospedale: medici esasperati

Un paziente ha gettato una panchina contro il pronto soccorso



di **Paolo Nencioni**

Prato Non c'è pace per l'ospedale Santo Stefano. Dopo l'aggressione di domenica notte ai danni di due infermiere e un'operatrice socio-sanitaria da parte di un paziente del reparto di Psichiatria, la scorsa notte un altro paziente, anche questo con problemi psichiatrici, ha danneggiato il pronto soccorso. L'uomo, già conosciuto dai sanitari per i suoi frequenti accessi al pronto soccorso (da dove viene poi inviato al reparto), si è presentato in ospedale chiedendo di essere visitato e nell'attesa è uscito all'esterno, forse per fumare una sigaretta. A un certo punto però, senza un motivo apparente, ha sradicato la struttura metallica che contiene alcune sedie davanti all'entrata del pronto soccorso e l'ha scagliata contro la vetrata d'ingresso. Il rumore ha fatto accorrere i vigilanti di Sicuritalia, che hanno chiamato la polizia. Nel giro di alcuni minuti è arrivata una volante che ha preso in consegna l'esagitato. Stavolta nessuno dei sanitari e nemmeno degli utenti in attesa si è fatto male. La notte precedente, invece, le due infermiere e l'operatrice socio-sanitaria erano state co-

strette a farsi medicare dopo essere state picchiate da un ventunenne gambiano che voleva uscire dall'ospedale e aveva trovato la porta chiusa.

Oggi il consigliere regionale Diego Petrucci di Fratelli d'Italia tornerà all'ospedale per incontrare i sanitari. «La nostra attenzione sulle condizioni lavorative del personale sanitario non si ferma – ha detto – Abbiamo già incontrato medici, infermieri, osse e vigilanti del Santo Stefano lo scorso ottobre e alla luce di quanto avvenuto in questi giorni ci sembra doveroso rinnovare la nostra solidarietà e agire concretamente per garantire maggiore sicurezza nei nostri ospedali. Chi si occupa della nostra salute non può lavorare in queste condizioni».

Gli ultimi episodi ripropongono il tema del posto fisso di polizia h24, chiesto da più parti ma che Prefettura e Questura non vogliono istituire. L'unica concessione, dopo un'altra aggressione avvenuta nel mese di ottobre, è stata di spostare l'ufficio di polizia dall'ingresso principale, che di solito è molto tranquillo, al pronto soccorso, che è la "trincea" dell'ospedale. Il problema è che i poliziotti impiegati nell'ufficio di solito si limitano a raccogliere i referti per poi trasmetterli in Questura, quando se ne ravvisa la necessità. E soprattutto fanno orario d'ufficio, dalle 8 alle 20 solo

nei giorni feriali. Ma chi lavora al pronto soccorso sa, spesso sulla propria pelle, che i veri problemi ci sono dopo le 20 e soprattutto nel fine settimana, vale a dire proprio quando i poliziotti se ne vanno. È di notte che medici e infermieri si trovano a fare i conti con pazienti psichiatrici, tossicodipendenti o semplicemente persone violente. Di giorno può capitare che ci siano liti verbali, per esempio coi parenti di un paziente che protestano per i lunghi tempi di attesa e magari mandano a quel paese chi si trovano davanti, ma per gestire quelle situazioni non c'è bisogno della forza. La forza serve per riportare alla ragione il tossicodipendente che vuole essere visitato prima degli altri oppure il delinquente che crede di poter spadroneggiare anche in ospedale. Un posto fisso di polizia h24 forse non risolverebbe il problema, ma certo sarebbe di aiuto. ●

In alto
la panchina
sradicata
dall'esagitato
e scagliata
contro
l'ingresso
del pronto
soccorso

**Il giorno prima
un altro ricoverato
aveva picchiato
due infermiere
e un'operatrice sanitaria**

All'ospedale
si susseguono
gli atti
di violenza
ma non c'è
un posto fisso
di polizia h24



Peso: 62%



Peso:62%